
Federico Paolini, Francesco Sanna

IL TURISMO IN CASENTINO: UNA CHIMERA ECONOMICA?

DAL VIAGGIO D'ÉLITE AL TEMPO PRESENTE (1881-2023)

FrancoAngeli 



UOMO, AMBIENTE, SVILUPPO



OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Federico Paolini, Francesco Sanna

IL TURISMO IN CASENTINO: UNA CHIMERA ECONOMICA?

DAL VIAGGIO D'ÉLITE AL TEMPO PRESENTE (1881-2023)

FrancoAngeli®

La pubblicazione di questo volume è stata realizzata con il finanziamento dell'Unione europea – Next Generation EU – Bando PRIN 2022, Progetto *What went wrong? A retrospective analysis of destination policies in overtouristed hotspots*. Cod. 2022B7RP3P.

Il lavoro è stato condotto dall'*Unità di ricerca* dell'Università degli Studi di Macerata
(Responsabile: prof. Federico Paolini), CUP D53D23000570006.



In copertina:

F. Paolini, "Una veduta del borgo medievale di Poppi"

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione, di *Federico Paolini*

pag. 7

Parte I. La parabola del turismo in Casentino: trasformazioni, contraddizioni e complessità (1881-2023)

1. Dagli esordi del turismo moderno all'espansione del fenomeno turistico (1881-1979) , di <i>Federico Paolini</i>	» 21
Dalla prima guida di Carlo Beni all'alba del Miracolo (1881-1958)	» 21
<i>L'età liberale e il fascismo</i>	» 21
<i>Gli anni Cinquanta</i>	» 36
Gli anni della prima espansione turistica (1963-1979)	» 41
<i>Le dinamiche quantitative</i>	» 41
<i>Le politiche: tra ritardi strutturali e assenza di visione</i>	» 46
<i>Il dibattito e l'illusione dello sviluppo della montagna</i>	» 53
2. Il turismo nei decenni del benessere diffuso (1980-1999) , di <i>Federico Paolini</i>	» 59
Le dinamiche quantitative	» 59
Le politiche: dalla legge quadro alla scoperta dell'agriturismo	» 62
Tra entusiasmo e scoramento: il discorso pubblico	» 68
3. Il nuovo millennio: crescita, sfide locali, criticità (2001-2023) , di <i>Federico Paolini</i>	» 90
Le dinamiche quantitative	» 90
Le nuove politiche e i nodi irrisolti della valorizzazione	» 102

Parte II. Il Parco nazionale e le comunità locali: tutela, sostenibilità e memorie

4. Un Parco conteso: dalla tutela forestale al turismo sostenibile? , di <i>Francesco Sanna</i>	pag. 121
Le origini del Parco nazionale nel Casentino	» 121
La nascita del Parco nazionale	» 135
Un <i>colosso ecologico</i> in un'area interna	» 142
Il Parco nazionale di Harz in Germania: per una comparazione di respiro europeo	» 150
5. Voci dal territorio: memorie, esperienze, prospettive , a cura di <i>Francesco Sanna</i>	» 156
Oscar Bandini	» 156
Sauro Baruffi	» 158
Simone Borchi	» 159
Franco Fani	» 161
Roberto Frulloni	» 163
Italo Galastri	» 164
Federico Lorenzoni	» 167
Ilaria Marianini	» 169
Claudia Mazzoli	» 170
Marco Roselli	» 172
Luca Santini	» 173
Enrico Spighi	» 175
Massimo Trenti	» 176
Filippo Vagnoli	» 177
Indice dei nomi e dei luoghi	» 179

Introduzione

di Federico Paolini

Questo volume raccoglie i risultati conseguiti dall'Unità di ricerca dell'Università di Macerata nell'ambito del progetto *What went wrong? A retrospective analysis of destination policies in overtouristed hotspots*, finanziato dal programma Prin 2022¹.

Il progetto, avviato nel 2023, si è proposto di indagare in chiave storica alcune politiche di gestione delle destinazioni turistiche che hanno condotto ad esiti divergenti: fenomeni di *overtourism* da un lato e situazioni di sostanziale insuccesso dall'altro. L'obiettivo individuato è stato quello di provare a comprendere quali scelte politiche, strategie di attori locali e cornici interpretative abbiano determinato, in contesti differenti, la crescita incontrollata dei flussi o, al contrario, la loro assenza determinando, in entrambi i casi, ricadute rilevanti sul tessuto socio-economico.

L'indagine si è sviluppata attraverso tre casi di studio, selezionati per la loro capacità di rappresentare condizioni *estreme* nell'evoluzione del turismo italiano contemporaneo: Venezia, ormai un paradigma internazionale dell'eccesso di presenze turistiche, dove gli interventi di destagionalizzazione avviati alla fine degli anni Settanta hanno finito per alimentare un turismo continuo e pervasivo; le Cinque Terre, divenute in pochi decenni una destinazione di rilevanza internazionale, ma al prezzo di una pressione insostenibile su un territorio fragile e geograficamente limitato; il Casentino, un caso opposto in cui le politiche di sviluppo turistico non hanno prodotto risultati apprezzabili, in un contesto di spopolamento e di declino industriale.

La prospettiva storica adottata – basata su analisi documentarie, fonti statistiche e testimonianze orali – ha mirato a far emergere i meccanismi di mo-

1. L'Unità capofila è stata guidata da Giovanni Favero (Dipartimento di Management, Università “Ca Foscari”, Venezia); la terza Unità è stata diretta da Andrea Zanini (Dipartimento di Economia, Università di Genova).

bilitazione e le cornici interpretative che hanno orientato le politiche locali, tentando di offrire, così, un contributo alla comprensione delle condizioni di successo o insuccesso delle strategie di sviluppo turistico e alla riflessione più ampia sui complessi rapporti fra turismo, economia e società.

L'oggetto della nostra Unità di ricerca è stato il Casentino, una valle interna della Toscana orientale percorsa dal primo tratto del fiume Arno e interamente compresa nella provincia di Arezzo. La vallata – delimitata a nord dall'Appennino tosco-romagnolo (monte Falterona e monte Falco), a oriente dalle alpi di Serra e di Catenaia che la separano dall'alta Valtiberina e a ovest dal massiccio del Pratomagno che la divide dal Valdarno superiore – presenta una morfologia prevalentemente collinare e montana, caratterizzata da un significativo rapporto con l'ambiente forestale che trova nel Parco nazionale delle Foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna il suo elemento distintivo.

L'identità attuale della valle è caratterizzata dalla compresenza di quattro dimensioni: la permanenza di tradizioni comunitarie (sempre più sfilacciate e messe alla prova dall'invecchiamento della popolazione e dalla progressiva rarefazione della residenza); un paesaggio dominato dalle foreste; un diffuso patrimonio storico-artistico, la cui valorizzazione è complessa poiché costituito prevalentemente da architetture minori e disperse sul territorio, per lo più prive di un'evidenza monumentale tale da renderle immediatamente riconoscibili dal grande pubblico; una collocazione geografica che, se da un lato preserva l'autenticità dei luoghi, dall'altro ne accentua la marginalità rispetto ai più noti circuiti turistici toscani.

Lo studio ha adottato la perimetrazione storica che si articola in undici comuni: Bibbiena, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio, Stia e Talla².

Sul piano socio-economico, il Casentino può essere definito un'area interna a bassa densità demografica³, con un'economia storicamente legata al

2. Attualmente le municipalità sono dieci in seguito alla fusione di Pratovecchio e di Stia nel comune di Pratovecchio-Stia, istituito con la legge regionale n. 70 del 22 novembre 2013. Il 6 e 7 ottobre 2013 si era tenuto un referendum consultivo in cui le risposte positive erano state 1.928 (504 quelle negative).

3. Tra il 1951 e il 2023 il Casentino ha perso il 35,90% della popolazione passando da 52.269 a 33.502 abitanti. Questi i saldi demografici per comune: Montemignaio –72,11%; Talla –63,23%; Castel San Niccolò –62,11%; Ortignano Raggiolo –58,75%; Chiusi della Verna –53,81%; Chitignano –46,82%; Pratovecchio-Stia –44,33%; Castel Focognano –38,30%; Poppi -35,87%; Bibbiena +16,88%. L'eccezione di Bibbiena si spiega con il fatto che – a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta – il comune è diventato il fulcro dell'industrializzazione casentinese. Questa polarizzazione economica ha attratto popolazione sia dalle aree montane del comune sia dai territori limitrofi. *Densità per comune (ab./km²), in ordine decrescente (2022): Bibbiena 137,39; Poppi 59,92; Chitignano 57,15; Castel Focognano 52,38; Pratovecchio-Stia 39,36; Castel San Niccolò 29,93; Ortignano Raggiolo 23,03; Montemignaio*

settore manifatturiero⁴ e a un'agricoltura di piccola scala⁵, cui si affianca un turismo di nicchia.

Il presente volume si propone di indagare, in prospettiva storica, l'evoluzione del fenomeno turistico, con l'obiettivo di individuarne le matrici, le trasformazioni e le criticità. Il Casentino è assunto come caso di studio, inserito in un contesto comparativo regionale e nazionale, al fine di mettere in luce specificità locali e dinamiche generali. L'indagine si inserisce in un dibattito segnato da due orientamenti contrapposti: da un lato, la visione del turismo come motore di sviluppo e rigenerazione economica; dall'altro, la prospettiva che lo lega a un ideale ritorno ai piccoli centri e a modelli di vita *autentici*. Senza aderire preventivamente a nessuna delle due, questo lavoro mira a restituire un quadro complesso, in cui le stratificazioni del passato contribuiscono a illuminare la comprensione del presente⁶. Il dibattito sul

19,97; Chiusi della Verna 18,46; Talla 16,46. La densità media regionale è di 159 ab./km². Cfr. <https://dati.toscana.it/dataset/densita-abitativa-della-popolazione-residente-in-toscana-2022/resource/87b94ae5-f3f3-41c9-9d33-570c5fefdd7d> (consultato il 14 agosto 2025).

4. L'economia casentinese è stata prevalentemente agricola fino al 1961 quando gli addetti al settore rappresentavano ancora il 41,26% del totale (erano il 70,42% nel 1936 e il 62,24% nel 1951). Il comparto industriale è divenuto prevalente tra la seconda metà degli anni Sessanta e gli anni Novanta (50,54% degli addetti totali nel 1971; 50,07% nel 1981; 49,14% nel 1991) per poi essere superato dal terziario (49,06% degli addetti totali nel 2001 e 54,64% nel 2011). Tra il 2001 e il 2022, le attività industriali e terziarie hanno perso poco più di 3.500 lavoratori: nel 2022 gli addetti dei servizi erano il 50,10% del totale, seguiti da quelli delle attività industriali (42,51%) e delle costruzioni (7,39%). Per il periodo 1951-2011 i dati sono stati elaborati utilizzando le tavole sugli occupati per attività economica e comune dei censimenti generali della popolazione. Per il 2022 i dati sono tratti da www.regione.toscana.it/-/imprese-attive-unit%C3%A0-locali-e-addetti-in-toscana-dati-asia-2022. (ultima consultazione il 14 agosto 2025). Sulla deindustrializzazione si veda Giorgio Sacchetti, *No future. Territorio e destino industriale: la provincia aretina (1970-2020)*, in Federico Creatini (a cura di), *La deindustrializzazione in Toscana*, «Farestoria», IV, 2, 2022, pp. 75-83.

5. Nel 2011 gli addetti all'agricoltura erano il 4,81% del totale. Cfr. http://dati.censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_CARATT_ATTL_COM (consultato il 14 agosto 2025).

6. L'analisi dei flussi turistici qui presentata si basa esclusivamente sui dati grezzi, volutamente utilizzati in forma non mediata per evitare qualunque condizionamento derivante da report o aggregazioni già elaborate da enti la cui committenza è politico-istituzionale. Tutti i valori sono stati ricalcolati direttamente dall'autore, anche per correggere alcune incongruenze riscontrate nelle elaborazioni ufficiali: in più di un caso, ad esempio, la somma delle percentuali non raggiungeva o superava il 100%, segno di errori o arrotondamenti non coerenti. È importante sottolineare che i dati riportati vanno interpretati come indicatori di tendenza e non come misure assolute del fenomeno turistico. Le statistiche ufficiali, infatti, si riferiscono unicamente alle strutture ricettive censite e non includono né le locazioni turistiche né i flussi giornalieri di visitatori non pernottanti. Questo comporta una sottostima potenziale del movimento turistico reale, considerando l'incidenza delle seconde case, del turismo di ritorno e delle visite brevi. La sottostima è dovuta anche alla complessità di intercettare i flussi del turismo informale che spesso sfuggono sia ai controlli fiscali, sia alle statistiche istituzionali. Di conseguenza, i valori qui presentati hanno la funzione di misurare l'andamento relativo e

turismo, infatti, si è polarizzato attorno a due visioni opposte e spesso inconciliabili. Da un lato, vi è chi lo considera il perno assoluto dell'economia nazionale del futuro prossimo: una sorta di motore salvifico capace di sostituire, quasi integralmente, settori produttivi in crisi, sostenendo la crescita e l'occupazione attraverso la valorizzazione capillare del patrimonio artistico, culturale e paesaggistico. In questa prospettiva, il turismo diventa una leva prioritaria di sviluppo economico e sociale, chiamata a trainare interi territori, inclusi quelli marginali⁷. Tuttavia, questa visione sottovaluta i costi sociali e ambientali di un'espansione turistica su larga scala. Il turismo, infatti, non è affatto un'attività *leggera e sostenibile*: genera pressioni significative sugli ecosistemi globali e locali, contribuisce al sovraffollamento dei centri storici, incrementa la domanda di risorse idriche ed energetiche, altera significativamente i tessuti sociali delle comunità e trasforma le funzioni urbane e rurali in modo spesso irreversibile. Fingere di non conoscere queste dinamiche rischia di produrre un modello di sviluppo apparentemente virtuoso, ma, in realtà, fragile e insostenibile perché mette a rischio la qualità della vita dei residenti nonché l'integrità dei paesaggi culturali e naturali che si sostiene di voler valorizzare⁸.

la distribuzione comparata dei flussi registrati, più che di fornire un quadro esaustivo e definitivo del turismo nell'area.

7. Attilio Celant (a cura di), *Il turismo come fattore di crescita, competitività e occupazione nel Mezzogiorno e nel contesto delle regioni italiane ed europee: contributi presentati al Convegno di Pontignano*, Siena, 14-15 settembre 1998, Dipartimento di studi geoeconomici, statistici, storici per l'analisi regionale/Dipartimento di metodi quantitativi, Roma-Siena 1999; Attilio Celant, Maria Antonella Ferri (a cura di), *L'Italia: il declino economico e la forza del turismo, fattori di vulnerabilità e potenziale competitivo di un settore strategico*, Marchesi, Roma 2009; Cornel Nicolae Jucan, Mihaela Sabina Jucan, *Travel and Tourism as a Driver of Economic Recovery*, 6, December 2013, pp. 81-88; Ferran Portella-Carbò, Jose Pérez-Montiel, Oguzhan Ozcelebi, *Tourism-led Economic Growth across the Business Cycle: Evidence from Europe (1995-2021)*, «Economic Analysis and Policy», 78, June 2023, pp. 1241-1253. Si vedano anche Benedetta Ciotti, *Il turismo è l'oro italiano*, Bocconi Hub News ed Eventi, 13 febbraio 2019; *Il turismo, pilastro dell'economia dell'esperienza e motore per generare valore sociale e culturale*, 28 giugno 2023, <https://innovazionesociale.org/>; *Il triangolo d'oro dell'agriturismo, nel Senese ogni poggio un turista: «Se avessimo guadagnato col grano...»*, «Corriere Fiorentino», 10 febbraio 2025; *Santanchè: Overtourism? Italia nazione di qualità, importante spesa procapite che crea valore*, «adnkronos», 10 luglio 2025; *Il turismo è l'oro d'Italia. Lo dicono i numeri*, «Panorama», 15 agosto 2025; *Limone del Garda, paese d'«oro» grazie al turismo*, «Corriere della Sera. Brescia», 15 agosto 2025.

8. Elisabetta della Corte, Francesco Eugenio Iannuzzi, Gemma Maltese, *L'imperativo neoliberale del turismo*, in Tullio Romita, Giovanni Tocci, Antonella Perri (a cura di), *Turismo e qualità della vita. Buone e cattive pratiche*, Aracne, Roma 2016, pp. 323-348; Elisa Tizzoni, *Tourism will tear us apart. Turismo e ambiente nell'Italia del boom attraverso un caso di studio nel Levante ligure*, «Italia contemporanea», 297, dicembre 2021, pp. 95-116; Elisabetta della Corte, Francesco Eugenio Iannuzzi, Franco Capalbo, *L'industria turistica che alimenta le disuguaglianze. Il caso calabrese*, in Federico Paolini (a cura di), *Uguaglianza e disuguaglianza nel mondo globale (1950-2020)*, tab edizioni, Roma 2022, pp. 99-118.

Dall'altro lato, si è fatta strada una narrazione altrettanto assertiva, che propone il *ritorno ai borghi* come soluzione culturale ed esistenziale: luoghi idealizzati, presentati come alternativa alla vita urbanizzata, spazi in cui recuperare uno *stile di vita autentico*, libero dai vincoli, dalle frenesie e dalle criticità della modernità urbana. Secondo questa retorica, il borgo diventa un rifugio mitizzato, sede di un'armonia comunitaria perduta, dove il tempo scorre lento e l'identità si preserva intatta⁹. I sostenitori di questa visione rifiutano il modello di sviluppo dominante, credendo che un turismo lento, selettivo e di eccellenza possa – insieme a una riscoperta delle attività artigianali e agricole locali, praticate secondo criteri sostenibili – restituire vitalità e significato ai borghi e alle comunità delle aree interne¹⁰.

9. Marco Marchetti, Stefano Panunzi, Rossano Pazzagli (a cura di), *Aree interne: per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017; Anna Maria Colavitti, Sergio Serra, Alessia Usai, *L'esperienza bioregionalista e lo sviluppo delle aree interne. Una possibile applicazione alla regione Ogliastra*, «Contesti», I, 2018, pp. 124-141; Giovanni Carrosio, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma 2019; Domenico Cersosimo, Carmine Donzelli (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma 2020; Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2020; Mattia Iorillo, *Decolonizzare l'immaginario della crescita dalle aree interne*, in *Saperi Territorializzati. Paesaggi e paesaggi tra paesi e città*, Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (Cisav-Aps), giugno 2024, pp. 40-42. Due interessanti riferimenti al contesto internazionale sono Raymond Williams, *The Country and the City*, Chatto&Windus, London 1973; Paul Farley, Michael Symmons Roberts, *Edgelands: Journeys into England's True Wilderness*, Jonathan Cape, London 2011.

10. La letteratura è alquanto vasta; tra i tanti, si vedano Daniele Campolo, *L'uso sostenibile delle aree interne attraverso il paesaggio culturale e le cultural routes*, «LaborEst», 12, 2016, pp. 80-84; Benedetto Melosi, Francesca Uleri, *Turismo rurale, multifunzionalità e aree interne*, www.scuoladisviluppolocali.it, 2022; Massimiliano Bencardino, Vincenzo Esposito, *Turismo e aree interne: verso una visione smart e integrata*, «Memorie geografiche», 22, 2023, pp. 169-174; Renzo Lecardane, Pietro Maria Torregrossa, *Itinerari culturali e turismo esperienziale. Tindari Natural eMotion e Annunziata Palermo*, Juan Mario Crescente, Sara Virgilio, Lucia Chieffallo, *Il turismo nella pianificazione territoriale sostenibile del patrimonio paesaggistico*, in *Saperi Territorializzati. Paesaggi e paesaggi tra paesi e città*, Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno (Cisav-Aps), giugno 2024, pp. 43-49, 54-57; «*Ma il calo è salutare. Può servire a liberarci dalla schiavitù dei grandi numeri*», «Corriere Fiorentino», 10 agosto 2025. Per un inquadramento internazionale delle questioni si vedano Simone Fullagar, Kevin Markwell, Erica Wilson (eds.), *Slow Tourism: Experiences and Mobilities*, Channel View, Bristol 2012; Carter A. Hunt, William H. Durham, Laura Driscoll, Martha Honey, *Can Ecotourism Deliver Real Economic, Social and Environmental Benefits? A Study of the Osa Peninsula, Costa Rica*, «Journal of Sustainable Tourism», 23, 3, 2015, pp. 339-357; Harold Goodwin, *Responsible Tourism: Using Tourism for Sustainable Development*, Goodfellow, Oxford 2016; Viviana Calzati, Paola de Salvo, *Slow Tourism. A Theoretical Framework*, in Michael Clancy (ed.), *Slow Tourism, Food and Cities*, Routledge, Abingdon, Oxon and New York 2017, pp. 33-48; Kelly S. Bricker, Jacqueline Kariithi (eds.), *Ecotourism and Sustainable Tourism: From Principle to Practice in the New Millennium*, Apple Academic Press, New York 2025.

Per chi scrive, questa retorica è tanto ideologica quanto sconnessa dalla realtà poiché minimizza la quotidianità delle aree interne, dove la marginalità non è un concetto astratto, ma un'esperienza concreta fatta di servizi scarsi o assenti, carenze infrastrutturali, opportunità occupazionali ridotte e un deficit strutturale di funzioni avanzate¹¹. È proprio questa condizione di carenza e di marginalità che spiega lo spopolamento storico dei territori e la loro attuale dimensione problematicamente periferica: la mancanza di istruzione superiore costringe i giovani a lasciare i borghi per frequentare l'università, mentre l'offerta di lavoro qualificato resta esigua. A queste difficoltà si aggiungono il progressivo deterioramento dell'assistenza sanitaria con la progressiva chiusura delle strutture pubbliche, l'inefficienza delle reti di trasporto e la scarsità di servizi essenziali (dai presidi culturali agli sportelli postali e bancari) che, sommate, contribuiscono a rendere costantemente vulnerabili le comunità¹². Ignorare il profondo handicap generato da questa dimensione significa perpetuare un equivoco: l'idea che basti *tornare ai borghi* per invertire processi di spopolamento radicati trascurando le cause strutturali che li determinano. Senza un potenziamento reale e continuativo dei servizi, senza connessioni digitali e di trasporto adeguate, senza un'economia locale diversificata e competitiva, il borgo rischia di restare un fondale scenografico per un turismo mordi e fuggi o per esperienze di residenza temporanea legate più alla moda del momento che a un radicamento stabile. Auspicare il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture è un esercizio retorico semplice, assai più complesso è trasformarlo in realtà, spezzando il circolo vizioso che continua a re-legare le aree interne alla marginalità: il continuo spopolamento, tutt'altro che

11. Andrew Copus, Francesco Mantino, Joan Noguera, *Inner Peripheries: An Oxymoron or a Real Challenge for Territorial Cohesion?*, «Italian Journal of Planning Practice», VII, I, 2017, pp. 24-49.

12. *Ora è il vertice di Poste Italiane che parla di chiusura degli sportelli*, «Casentino2000», 11 marzo 2015; *Viabilità in Casentino, interrogazione in Regione: «Senza infrastrutture sviluppo impossibile, si apra un tavolo di confronto»*, «Casentino2000», 19 gennaio 2018; *Poste, mantenere i servizi nelle zone montane e rurali*, «Casentino2000», 13 dicembre 2018; *Ospedale del Casentino. «Sistematiche carenze operative e cronica mancanza di risorse»*, «Casentino2000», 11 febbraio 2021; *«Il Casentino si sta impoverendo: meno occupazione, meno salari, invecchiamento della popolazione»*, «Casentino2000», 7 giugno 2022; *Banche che svaniscono*, «Casentino2000», 16 gennaio 2023; *«L'ospedale del Casentino, dal 2016, è stato progressivamente depotenziato»*, «Casentino2000», 26 maggio 2023; *Preoccupazione per le professionalità che lasciano l'Ospedale di Bibbiena*, «Casentino2000», 24 ottobre 2023; *Viabilità di fondovalle: i cittadini primi utilizzatori del servizio pubblico, ultimi ad essere considerati*, «Casentino2000», 19 luglio 2024, www.casentino2000.it/ (ultima consultazione, 16 agosto 2025); *Il bus per Garliano. Gli abitanti della frazione chiedono di mantenere il servizio pubblico in estate, il sindaco di Castel San Niccolò dice no... Ma si aiutano così le aree interne?*, «Casentino2000», XXXIII, 381, agosto 2025, pp. 24-25.

arrestato, e la conseguente esiguità delle risorse finanziarie disponibili per gli enti locali. La vera sfida – che, nell’opinione di chi scrive, si colloca al confine con l’irrealizzabilità – non è alimentare una contrapposizione ideologica tra le aree urbane e i borghi, ma costruire un equilibrio tra le due dimensioni, riconoscendo i limiti delle narrazioni semplificate e lavorando sulle condizioni materiali in modo tale che rendano possibile vivere nei territori interni senza doverli abbandonare. In questo contesto, il turismo difficilmente può rappresentare una soluzione salvifica: un modello volto a ricalcare il successo di alcuni borghi (si pensi al caso senese, ma gli esempi, complice il ruolo sempre più pervasivo dei social media, si stanno moltiplicando)¹³ potrebbe generare un’industria numericamente significativa, ma al prezzo di pesanti esternalità negative, a cominciare dalla disarticolazione del tessuto sociale e identitario; al contrario, un modello *slow* ed elitario manterebbe le attività turistiche confinate nella loro nicchia e quindi resterebbe incapace di assumere un ruolo sostitutivo rispetto al declinante comparto industriale¹⁴.

13. *Social Media, Overtourism and Gatekeeping: How Does it All Connect?*, <https://explore-mag.com/social-media-overtourism-and-gatekeeping-how-does-it-all-connect/>, 11 giugno 2020; Alex Giuzio, *Troppo turismo*, «il Mulino online», 4 luglio 2023, www.rivistailmulino.it/a/troppo-turismo; *Rasiglia, borgo nel cuore dell’Umbria rinato dai social e invaso dai turisti del selfie: 50 abitanti e oltre 30 ristoranti e negozi. “Non ci aspettavamo questo”*, «il Dolomiti», 23 agosto 2024; *Salvare i borghi italiani dall’overtourism: ecco le proposte del turismo responsabile*, www.italiachecambia.org/2024/09/salvare-i-borghi-italiani/, 2 settembre 2024; *How adding locations to posts can help – and hurt – your travels. Geotagging has a bad rap for its occasional overtourism effect. But tagging locations can help make travel more inclusive, accessible, and environmentally friendly*, www.nationalgeographic.com/travel/article/geotagging-positive-benefits, 9 settembre 2024.

14. A partire dai primi anni del XXI secolo il Casentino ha puntato sul settore vitivinicolo per sostenere lo sviluppo del comparto agricolo e di un turismo *altospendente*: «Da qualche anno nella nostra magica valle si torna a parlare di vino e più di recente di olio. Ci stiamo chiantizzando? O semplicemente ci allineiamo alla toscanità di cui siamo figli? In effetti noi siamo stati e lo siamo ancora, terra di confine, terra di passaggio, ma anche terra di riflessione eremica fuggendo la mondanità folle della storia. Certo è che gli antichi romani apprezzavano il nostro vino e, all’inizio del rinascimento, i vini casentinesi erano considerati al pari di quelli chiantigiani. Nel tempo poi, per motivi diversi, il Chianti ha continuato il suo sviluppo e se pur con alti e bassi oggi è una delle parole italiane più utilizzate al mondo. I nostri vini invece hanno visto un inesorabile declino fino agli inizi del terzo millennio quando alcuni pionieri hanno cominciato a credere nelle potenzialità del nostro territorio, come non ricordare Ceccarelli che dette il la col suo merlot Castelpoppi [...]. Qualche anno dopo, l’intuizione e la cura maniacale del vigneto di Tommasi in stretto confronto con l’amico, artista del Vinsanto, Staderini, danno forma al mitico pinot nero “Civettaja” e non solo vista la vicinanza con il Cuna. [...] È così che sta prendendo forma l’Associazione Viticoltori Casentinesi, a scanso di ripensamenti dell’ultimo minuto sono stati scelti organi direttivi e sede dell’Associazione. Per la presidenza si è puntato su Marco Biagioli, bio dinamico in tutti i sensi che saprà sicuramente motivare il consiglio e tutti i soci. Per la sede viene riconosciuta l’importanza che ha ricoperto negli ultimi decenni la manifestazione vinicola Il Gusto dei Guidi e grazie alla disponibilità della Pro-loco e dell’Amministrazione comunale sarà in

Il percorso della nostra ricerca ha mostrato come occuparsi del turismo in Casentino significhi scrivere una storia in cui il fenomeno economico si intreccia con le trasformazioni culturali, le dinamiche sociali, le tensioni identitarie e le politiche di sviluppo territoriale.

A partire dalla pubblicazione, nel 1881, della guida di Carlo Beni – considerata il punto d'avvio del turismo moderno nella valle – si è dispiegato un lungo processo che ha visto il Casentino passare dallo status di una remota appendice del Grand Tour a quello di una destinazione minore del turismo nazionale.

Nel corso dei decenni, l'evoluzione del turismo casentinese è stata scandita da tre elementi ricorrenti: l'inadeguatezza infrastrutturale, la discontinuità delle politiche pubbliche e l'incapacità – o la riluttanza – degli attori locali a costruire un'offerta coerente e competitiva. Fin dagli esordi, le difficoltà di accesso, la povertà dei servizi e la stagionalità estrema della domanda hanno costituito ostacoli strutturali.

All'inizio del Novecento, la nascita dell'associazione «Pro-Casentino» rappresentò uno dei primi tentativi organici di promozione turistica, ispirato da una borghesia agraria e professionale che vedeva nell'afflusso dei villeggianti una possibile leva di sviluppo. Tuttavia, gli slanci idealistici di quegli anni si infransero spesso contro resistenze culturali e logiche speculative a breve termine: il turista era percepito più come occasione di guadagno facile che come cliente da fidelizzare, e il miglioramento della qualità dei servizi veniva sovente considerato un costo superfluo.

Il fascismo e il secondo dopoguerra portarono una nuova narrazione patriottico-identitaria del paesaggio casentinese e miglioramenti infrastrutturali, ma le contraddizioni di fondo restarono. Solo negli anni Sessanta e Settanta, con il boom economico e l'allargamento della domanda turistica, si ebbe una prima vera espansione, sebbene limitata nei numeri e nei risultati. Le località religiose e le stazioni climatiche – Camaldoli, La Verna, Badia Prataglia – rimasero le punte di diamante di un'offerta che faticava a rinnovarsi, mentre il dibattito pubblico si divideva tra i sogni di un decollo e una disillusa consapevolezza.

È interessante sottolineare le diverse traiettorie del Casentino e delle Cinque Terre nei decenni dello sviluppo accelerato (1950-1979). Fino ai primi anni Sessanta, i due territori condividevano condizioni di partenza analoghe: assenza di collegamenti stradali efficaci, economia agricola di sussistenza,

quel di Poppi in uno dei suoi tanti palazzi storici», *In Casentino rinasce il vino*, «Casentino 2000», 8 maggio 2025, www.casentino2000.it/ (ultima consultazione, 16 agosto 2025); *Un viaggio alla scoperta del vino in Casentino*, www.visituscany.com/it/idee/un-viaggioalla-scoperta-del-vino-in-casentino/ (consultato il 16 agosto 2025).

spopolamento, scarsità di strutture ricettive e di servizi per i visitatori¹⁵. A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, però, le due aree hanno conosciuto evoluzioni turistiche profondamente diverse. Il successo internazionale delle Cinque Terre – oggi alle prese con il problema dell'*overtourism* – non è stato determinato soltanto da capacità di costruire una narrazione identitaria capace di attrarre l'immaginario collettivo, ma è dipeso, in massima parte, da un fattore geografico strutturale: l'essere località di mare. Il litorale ligure le colloca in uno dei due ambiti territoriali più richiesti, insieme alle città d'arte, assicurando un bacino di domanda iniziale spontaneo e potenzialmente vasto. Il Casentino, privo di questa leva naturale, ha potuto contare su un mercato alquanto più ristretto e il suo sviluppo turistico è rimasto di conseguenza più lento e contenuto.

Nel ventennio compreso tra il 1980 e il 1999, il Casentino si confrontò con le prime vere sfide del turismo globalizzato. In un'epoca segnata da un'accelerazione dei flussi internazionali, dalla liberalizzazione dei mercati e dalla diffusione del benessere diffuso, la vallata restò in una posizione marginale rispetto ai grandi circuiti turistici. Pur beneficiando di un ambiente salubre e di un patrimonio culturale significativo, il territorio non riuscì a inserirsi con decisione nei nuovi assetti dell'economia turistica.

Nonostante il quadro normativo nazionale e regionale evolvesse – con la legge quadro del 1983, la nascita delle Apt e l'impulso dato all'agriturismo – il Casentino restò ai margini, penalizzato dalla carenza infrastrutturale, da una promozione disorganica e da una governance frammentata. Le istituzioni locali fecero fatica a elaborare una visione condivisa, oscillando tra slanci progettuali e cronica inoperosità. La soppressione dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, sostituita da una più centralizzata Apt con sede ad Arezzo, fu percepita come una ferita istituzionale e alimentò un dibattito acceso ma inconcludente.

Nel frattempo, nuove forme di turismo iniziarono a profilarsi. L'agriturismo, sebbene inizialmente marginale, prese lentamente piede come modello alternativo e sostenibile, sostenuto da una legislazione favorevole e dalla crescente domanda europea di esperienze autentiche in ambito rurale. Allo stesso tempo, l'escursionismo e l'ecoturismo si affermarono come espressione

15. Elisa Tizzoni, *Le politiche turistiche della regione Liguria e le Cinque Terre*; Tavola rotonda: *Overtourism e politiche turistiche: un approccio interdisciplinare*, Workshop di ricerca: *Did They Decide Wrong? Il ruolo delle politiche pubbliche nei processi di sviluppo turistico locale*, Università di Genova, Dipartimento di Economia, Aula Luigi Passadore, Genova, 31 gennaio 2025; Riccardo Spinelli, Elisa Tizzoni, Andrea Zanini, *Cinque Terre Through the Eye of Guidebooks (1840s-2020s): From Rugged Gems to Instagram Icons*, Convegno di studi: *Turisti per sempre. Comparing Tourist Destinations in Historical Perspective*, Università Ca' Foscari, Campus Economico San Giobbe, Aula Murano, Venezia, 6 giugno 2025.

di nuove sensibilità ambientali, sull'onda dell'istituzione del Parco nazionale delle Foreste casentinesi¹⁶. Tuttavia, il racconto del turismo in Casentino negli anni Ottanta e Novanta rimase dominato da un discorso pubblico altalenante, incapace di emanciparsi da retoriche sterili o da visioni nostalgiche. A fronte di buone intenzioni e progetti promettenti – come il museo diffuso o il potenziamento dell'offerta extra-alberghiera – mancò una regia capace di coordinare, promuovere e capitalizzare le risorse del territorio. Gli operatori economici lamentavano isolamento e mancanza di supporto, mentre parte della popolazione mostrava ancora diffidenza verso l'industria turistica, temendone l'impatto trasformativo.

Così, il Casentino attraversò il passaggio al nuovo millennio senza aver ancora costruito un'identità turistica matura: la valle restava prigioniera della sua vocazione potenziale, incapace di trasformarsi in una destinazione strutturata.

Nel tempo presente, il Casentino occupa una posizione periferica e defilata, sia in termini quantitativi che di visibilità mediatica. Nel 2023 la valle ha intercettato appena lo 0,43% degli arrivi e lo 0,44% delle presenze regionali, confermando una vocazione prevalentemente nazionale: meno di un terzo dei visitatori proviene dall'estero. Nonostante tra il 2011 e il 2023 i flussi abbiano registrato un incremento consistente, la bassa pressione turistica media (5,99) testimonia una frequentazione moderata e circoscritta, lontana tanto dai rischi del sovraccarico quanto dalle soglie in grado di trasformare il turismo in un motore economico trainante.

16. I limiti del contesto casentinese – la mancanza di una strategia di lungo periodo, la difficoltà nel coordinamento tra soggetti istituzionali e sociali, una conflittualità locale legata a interessi campanilistici – continuano ad emergere anche nella gestione del Parco nazionale: «I comuni del Parco si erano già consultati sui nominativi da candidare al ruolo di Presidente, ma con scarsi risultati, spaccandosi tra figure diverse. [...] E c'è anche altro. Il meccanismo per la scelta del Presidente, puramente politico e di suddivisione, assegnerebbe ad una figura proveniente dal territorio toscano la leadership del Parco delle Foreste casentinesi. Tutto questo malgrado da più parti [...] si sia ricordato che alla guida del Parco negli ultimi 20 anni si sono susseguiti solo presidenti toscani (risale a Enzo Valbonesi, primo Presidente del Parco, l'ultimo presidente romagnolo) e che pertanto, per il rilevante valore democratico dell'alternanza, occorra procedere all'elezione di un presidente proveniente dai territori romagnoli. A questo punto il rischio è addirittura che, come si è assistito recentemente per altri parchi nazionali, si elegga alla presidenza personaggi del mondo del giornalismo sportivo e, peggio, del mondo venatorio più scriteriato. [...] Appare sempre più evidente che la politica (destra, centro o sinistra sono eguali) sia molto lontana dalle questioni della conservazione della natura e dalla difesa dell'ambiente. Regna una totale ignoranza scientifica, culturale e incapacità intellettuiva. Mentre nelle file degli sparuti rappresentanti politici che si definiscono "verdi" dilaga la dottrina sterile, incongruente e di pura filosofia», *Presidente del Parco: giochi fatti?*, «Casentino2000», 381, agosto 2025, p. 47. Cfr. anche *Parco nazionale e spartizioni politiche*, «Casentino2000», 3 gennaio 2020; *Foreste casentinesi e Parco nazionale: giardinieri e uscieri della politica di turno?*, «Casentino2000», 15 aprile 2021, www.casentino2000.it/ (ultima consultazione, 16 agosto 2025).

L'offerta ricettiva è limitata (1,47% delle strutture e 0,98% dei letti toscani) e fortemente sbilanciata verso il comparto extra-alberghiero, con predominanza di agriturismi e campeggi. Il settore alberghiero è polarizzato sulla fascia medio-bassa, con assenza di strutture di lusso e forte concentrazione dell'offerta nei tre comuni storicamente riconosciuti come località di soggiorno e turismo – Poppi, Chiusi della Verna e Bibbiena – oggi affiancati, per peso specifico, dal comune di Pratovecchio-Stia. In questi comuni si concentra anche la maggior parte dei flussi, attratti prevalentemente dal Castello dei Conti Guidi, dai monasteri di Camaldoli e La Verna e da un patrimonio forestale di alto valore ambientale.

Accanto a questo asse centrale, piccoli comuni come Ortignano Raggiolo e Montemignaio custodiscono modelli turistici differenti: forme di turismo lento, legate alla memoria affettiva e alla residenzialità stagionale, con permanenze medie di maggiore durata e un rapporto più intimo con il paesaggio e la comunità. Questa doppia anima – alta rotazione nei poli maggiori, lunga durata nei borghi minori – riflette un sistema frammentato, privo di una strategia unitaria capace di integrare le diverse vocazioni.

Le politiche di sviluppo recenti, inquadrate nella Strategia nazionale per le aree interne, hanno puntato sui cammini, sulla rete sentieristica e sulla mobilità dolce come strumenti identitari e attrattivi, legando l'immagine della valle alla *terra dei cammini*. Tuttavia, i risultati restano limitati: le carenze infrastrutturali, la debolezza dei collegamenti, la scarsa digitalizzazione e l'assenza di risorse stabili ostacolano il salto di scala.

A distanza di un secolo dalle prime proposte di valorizzazione, il Casentino continua a fondare la propria attrattività su pochi elementi simbolici, senza riuscire a costruire un sistema turistico integrato capace di redistribuire i benefici e di emanciparsi dalla sua condizione di marginalità.

Parte I

*La parabola del turismo in Casentino:
trasformazioni, contraddizioni e complessità
(1881-2023)*

1. *Dagli esordi del turismo moderno all'espansione del fenomeno turistico (1881-1979)*

di Federico Paolini

Dalla prima guida di Carlo Beni all'alba del Miracolo (1881-1958)

L'età liberale e il fascismo

Se dobbiamo indicare un termine *a quo* per periodizzare la nascita del turismo moderno in Casentino, quello è, molto probabilmente, il 1881: l'anno in cui l'avvocato Carlo Beni pubblicò, «sotto gli auspici» della sezione fiorentina del Club Alpino Italiano, la sua *Guida illustrata*¹. Fino a quel momento, la vallata toscana, incastonata tra Firenze e Arezzo, era stata un'appendice periferica del Grand Tour percorsa da viaggiatori interessati prevalentemente ai siti di culto (il Monastero benedettino di Camaldoli e il Santuario francescano della Verna) e alla conoscenza dei luoghi narrati da Dante Alighieri nella *Divina Commedia*². La guida del Beni era un prodotto emblematico della cultura borghese di fine ottocento, profondamente influenzato tanto dalla classicità quanto da un'aura positivista testimoniata dalle quarantotto pagine

1. Carlo Beni, *Guida illustrata del Casentino*, Tipografia Niccolai, Firenze 1881.

2. Dante fu ospitato nei castelli di Porciano e di Poppi; nella Commedia troviamo, ad esempio, le citazioni del falsario Mastro Adamo e di Romena (Inferno, XXX), della cascata dell'Acquacheta (Inferno, XVI) e della sorgente dell'Arno sul monte Falterona (Purgatorio, XIV). Sui resoconti dei viaggiatori si veda Attilio Brillì (a cura di), *Viaggio in Casentino. Una valle nello specchio della cultura europea e americana 1791-1912*, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio/Ediprint Service, Città di Castello 1993. Carlo Beni, nelle pagine dedicate a Camaldoli (pp. 70-73), cita dieci dediche lasciate da viaggiatori stranieri sull'album dei visitatori: la prima risale al 1839, l'ultima al 1862; fra queste vi è quella di Jhon Ball (sic), «primo presidente del Club Alpino Inglese». Per il contesto generale si vedano Patrizia Battilani, *Vacanze di pochi vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, il Mulino, Bologna 2001; Annunziata Berrino, *Storia del turismo in Italia*, il Mulino, Bologna 2011; Eric G. E. Zuelow, Kevin J. James (eds.), *The Oxford Handbook of Tourism History*, Oxford University Press, Oxford-New York 2025. Sul ruolo di Dante, «primo e più possente illustratore» della valle, si veda «Pro-Casentino», I, 2, 16 settembre 1921.

(poco meno di un quarto del totale) dedicate alla tassonomia della flora e della fauna casentinesi.

Dalle pagine del Beni, il Casentino appariva ancora una destinazione remota, di difficile accesso: la principale via di comunicazione restava infatti la «barrocciabile» Firenze-Pontassieve-Consuma-Rassina, la cui costruzione era stata avviata nell'estate del 1787 e completata nell'autunno del 1818, ma i ponti sull'Arno furono realizzati nel 1840. Prima della «barrocciabile», vi era solamente una strada interna «imperfettamente rotabile» che seguiva il corso dell'Arno toccando Stia, Pratovecchio, Poppi, Bibbiena e Rassina, mentre i collegamenti con le aree contermini (Valdarno, Valtiberina, Mugello, Romagna) erano possibili solamente mediante mulattiere «ripide e anguste»³. La «barrocciabile» aveva migliorato il collegamento con il capoluogo, ma le comunicazioni restavano disagevoli; per raggiungere Firenze da Bibbiena erano necessarie almeno 6 ore: 1 ora in vettura a cavalli da Bibbiena a Stia (oppure 3 ore a piedi), 4 ore in diligenza da Stia a Pontassieve («se non capitavano imprevisti») e, infine, 40 minuti in treno da Pontassieve a Firenze⁴. All'interno della valle, gli spostamenti erano ancora più diffiosi: il Beni citava 116 tratte stradali, di cui solo 36 erano interamente *rotabili* (cioè percorribili con le carrozze), mentre 42 erano *miste* (in parte restavano praticabili solo a piedi o a cavallo) e 38 erano *mulattiere*.

I turisti potevano trovare cavalcature in numerosi paesi e villaggi, ma i servizi di vetture per le località principali erano disponibili solamente nei centri maggiori (Stia, Pratovecchio, Poppi, Bibbiena e Rassina)⁵. Quanto alle strutture di accoglienza, vi era un numero limitato di alberghi e di locande, mentre le osterie e le trattorie erano diffuse su tutto il territorio; in alcuni paesi-capoluogo i viaggiatori potevano rifocillarsi in qualche caffè⁶. Tra gli altri servizi, il Beni citava guide per escursioni montane, uffici postali e medici⁷.

3. Daniele Sterpos, *La barrocciabile casentinese: un'opera tipica (1786-1840)*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1979.

4. Piero Muscolino, *Relazione storica*, in Comune di Pratovecchio, *La Ferrovia in Casentino. Origine, situazione e sviluppo*, Atti del Convegno tenutosi presso il Teatro comunale Degli Antei, Pratovecchio, 20 novembre 1982, Amministrazione provinciale di Arezzo, Arezzo 1982, p. 10.

5. Da Stia si potevano noleggiare vetture per le due principali destinazioni religiose (Camaldoli e La Verna) al costo, rispettivamente, di 15 lire (vetture con cavallo) e di 25 lire (vetture con due cavalli, oltre al vitto per il cocchiere). Da Pratovecchio vi erano vetture per i principali comuni del Casentino, per Arezzo e per Firenze. Da Poppi era possibile raggiungere le destinazioni interne, oltre a Firenze ed Arezzo, così come da Bibbiena e da Rassina. A Poppi e Bibbiena era disponibile una «diligenza» per Arezzo al costo di 2 lire.

6. Alberghi erano presenti a Stia (1), Poppi/Ponte a Poppi (5), Camaldoli (1), Strada (4), Prato di Strada (1), Bibbiena («vari»), Rassina (2). Locande si trovavano a Montemignaio (1), Pratovecchio (2), Borgo alla Collina (2), Rifugio, Pagliericchio, Bibbiena («varie»), Raggiolo (2), Chitignano (2).

7. Guide (al costo di 3 lire/giorno più vitto) erano disponibili a Stia (2), Poppi (2), Rassina (2), Chitignano (2) e Talla (2). Uffici postali con telegrafo si trovavano a Stia, Pra-

All'inizio del Novecento, la realizzazione della ferrovia Arezzo-Stia – aperta all'esercizio il 12 agosto 1888, «nonostante le accanite opposizioni di carrettieri, mercanti di cavalli etc. e gli episodi di inguaribile sospetto e diffidenza verso il nuovo rivoluzionario mezzo di trasporto» – contribuì a ridurre l'isolamento, permettendo di coprire il tragitto Bibbiena-Firenze «in poco più di tre ore in maniera infinitamente più comoda e sicura»⁸.

Per i viaggiatori, tuttavia, il Casentino continuava ad essere una destinazione *scoraggiante*

[...] Molti sono scoraggiati a venire in Casentino dal timore di trovarvi alloggi troppo scomodi. C'è sempre, tuttavia, il lussuoso hotel estivo di Camaldoli, installato nell'antico convento, e una foresteria più piccola, ma confortevole a prezzi più modesti, sempre nello stesso fabbricato, aperta durante il resto dell'anno e inoltre buone pensioni estive in altre località sono a disposizione dei viaggiatori. Al ben noto Albergo Amorosi a Bibbiena troverete camere eccellenti e cortesissime e affabilissime padrone di casa; e nelle principali locande degli altri paesi si potranno avere buoni letti e ottima cucina nonché la solita disponibilità ad accontentarvi in tutto ciò che potrete chiedere, il che, aggiunto alla modicità dei prezzi, supplisce ampiamente alla modestia dell'aspetto esteriore delle locande stesse e ad alcuni difetti nel loro comfort⁹.

Quanto alla modalità di accesso da Firenze, era rimasta sostanzialmente invariata rispetto alla prima metà degli anni Ottanta dell'Ottocento al punto da suscitare nei viaggiatori stranieri una curiosità a tratti compiaciuta, rafforzata dalla possibilità di vivere nella realtà quotidiana quegli stereotipi pittoreschi tanto ricorrenti nella letteratura di viaggio

La piccola ferrovia che parte da Arezzo collega il capoluogo alle principali località della Vallata. Ma, per chi proviene da Firenze, esiste un servizio meno regolare, ma molto più divertente di quello ferroviario: è quello a mezzo carrozza o diligenza da Pontassieve via Passo della Consuma. Gli alberghi e locande del Casentino usano

tovecchio, Strada, Poppi, Bibbiena e Rassina, mentre a Montemignaio, Ortignano, Chiusi e Chitignano vi erano uffici postali rurali. Medici erano presenti a Stia (2), Pratovecchio (2), Montemignaio (1), Strada (2), Poppi (2), Bibbiena (3), Ortignano/Raggiolo (1), Rassina (1), Chiusi (1), Chitignano (1), Talla (1).

8. P. Muscolino, *Relazione storica*, cit., pp. 10-11. Riferiva il Muscolino: «È tuttora possibile sentire raccontare dalla viva voce di abitanti del luogo che qualche loro più anziano conoscente o congiunto, vedendo il treno muoversi senza l'azione di animali da tiro, aveva senza alcun dubbio concluso che doveva esserci di mezzo il diavolo e perciò si era guardato bene, non solo dal prendere mai il treno, ma anche dall'avvicinarsi alle stazioni ed agli impianti ferroviari». Si veda anche Stefano Maggi, Annalisa Giovani, *Muoversi in Toscana. Ferrovie e trasporti dal Granducato alla Regione*, il Mulino, Bologna 2005, in partic. pp. 76, 80-83.

9. Ella Noyes, *Il Casentino e la sua storia* (A. Citernesi, trad.), Edizioni Fruska, Stia (Arezzo), 2001, p. 17. L'edizione originale (*The Casentino and Its Story*) fu pubblicata nel 1905 a Londra da J.M.Dent & Co e a New York da E.P. Dutton & Co.

mandare delle carrozze a Pontassieve per trasportare i forestieri nella Vallata e ciò a prezzi modici, purché i viaggiatori si prenotino per tempo¹⁰.

Quindici anni dopo, i miglioramenti infrastrutturali – le tratte stradali Firenze-Consuma-Bibbiena, Firenze-Pratovecchio-Stia e Bibbiena-S. Piero in Bagno (Romagna) erano ormai percorribili in automobile ed esistevano alcune linee automobilistiche gestite dalla Società italiana trasporti automobilistici (Sita)¹¹ – iniziavano a dare impulso al dibattito sul turismo, inteso come un'attività economica da implementare.

Il 17 aprile 1921, venne costituita la Società «Pro-Casentino»¹², promossa

10. E. Noyes, *Il Casentino...*, cit., p. 18. Il pittoresco ha continuato a rappresentare un efficace *filtro turistico* fino al tempo presente. La scrittura della Noyes – letterariamente intrigante, ma affatto scevra dagli stereotipi sul fascino della *semplicità* e della *romanticità* della società contadina – non è poi così lontana da quella delle lettere immaginarie che Enrico Montesano faceva comporre alla *romantica signora inglese* (*Quantunque io*, 1977, Rete 2). L'attore romano è decisamente efficace nel mostrare la persistenza degli stereotipi attraverso lo sguardo affascinato e ingenuo della turista britannica che osserva l'Italia senza riuscire ad abbandonare la sua visione idealizzata, piena di stupore e di meraviglia per il *pittoresco*: ovvero tutto ciò che, nella sua mente, è vivace, colorito, disordinato, obsoleto e, quindi, tipicamente e profondamente italiano. Montesano sfrutta l'evidente distanza tra la signora inglese e la realtà che la circonda per evidenziare la persistenza dei cliché culturali: agli occhi della signora, il *pittoresco* è quasi una forma di poesia inconsapevole che lei osserva con entusiasmo, ma senza mai essere in grado di comprenderne le dinamiche. Il pittoresco come *filtro turistico* è ben presente nella letteratura, fin dal Settecento; si vedano almeno William Gilpin, *Three Essays: on Picturesque Beauty, on Picturesque Travel, and on Sketching Landscape*, R. Blamire, London 1792; Richard Payne Knight, *Analytical Inquiry into the Principles of Taste*, Printed by Luke Hansard for T. Payne and J. White, London 1806; Stephen Copley, Peter Garside (a cura di), *La politica del pittoresco: letteratura, paesaggio ed estetica dal 1770*, Nike, Segrate 1999; Tim Youngs, Peter Hulme, *The Cambridge Companion to Travel Writing*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; Michael Jakob, *Paesaggio e letteratura*, L. S. Olschki, Firenze 2005; Francesca Orestano, *Il pittoresco nel paesaggio della cultura occidentale: valore attuale di una risorsa estetica*, in Rossella Salerno, Camilla Casonato (a cura di), *Paesaggi culturali: rappresentazioni, esperienze, prospettive*, Gangemi, Roma 2008; Marina Tornatora, *Viaggio nel pittoresco contemporaneo*, «ArcHistoR Extra», 4, 2018, pp. 169-177.

11. Restava il problema dei collegamenti regolari con le località montane. Si veda, ad esempio, *L'avvenire turistico di Chitignano*, «Pro-Casentino», II, 3, giugno 2022. Cfr. anche S. Maggi, A. Giovani, *Muoversi in Toscana...*, cit., pp. 135-137.

12. Tra gli intervenuti all'assemblea costitutiva vi erano: «l'ispettore dei Monumenti Del Vita Alessandro, [...] il prof. Pasquini, il cav. Fanfani [...] il comm. Antonio Scoti-Franceschi, il col. Cherici, il cav. Maggi, l'ing. Fornasari direttore della Società Veneta, il sig. Tenti Giacinto, anche in rappresentanza dell'avv. Ettore Bocci e del sig. Pallini Francesco, il cav. Giuseppe Montini, il cav. Sacchi Federigo rappresentante la Camera di Commercio, [...] il cav. uff. Zanfanti, il sig. Cherici Francesco, [...] il capo-stazione Niccolai, il prof. Pecci direttore della Scuola Tecnica, il sig. Brizzi Santi, l'ing. Giuseppe Borghi, [...] padre G. Gualberto Goretti, il cav. Begotti, i dott. Faldì e Lorenzini, il maestro Checcacci, il comm. Bianchi del Lanificio di Soci, il comm. avv. Carlo Beni, il cav. Lollusa direttore del Lanificio di Soci, il rag. Magnanensi», *La costituzione della Pro-Casentino*, «Pro-Casentino», I, 1, 4 settembre

dal titolare della *Cattedra ambulante di agricoltura del Casentino*, prof. Giulio Esmenard¹³. L'associazione – la cui sede fu stabilita presso le Istituzioni Agrarie di Poppi e a cui aderirono i principali esponenti della borghesia professionale, spesso espressione di una continuità con il patriziato fondiario del passato – «esercitava la sua azione» nei mandamenti di Poppi e di Bibbiena e si era intestata sette scopi statutari

a) riunire attorno a sé tutti coloro (Enti, industriali e privati) che hanno interesse allo sviluppo turistico della località; b) contribuire a organizzare turisticamente la località studiando il miglioramento edilizio e stradale, specie nelle zone suscettibili d'essere visitate da turisti nazionali e stranieri, promuovendo l'abbellimento con piante ornamentali e fiori dei viali, strade, stazioni ecc. e l'apposizione di cartelli indicatori, segnalando le defezioni e sorvegliando la manutenzione; c) mettere in rilievo con un'attiva propaganda collettiva tutte le bellezze naturali, artistiche, monumentali, e le risorse del Paese per farle meglio conoscere ed apprezzare; d) promuovere e facilitare il movimento turistico rendendo il soggiorno piacevole quanto più è possibile, incoraggiando il miglioramento dei servizi pubblici (servizi automobilistici, ferroviari, telefoni, vetture, facchini, ecc.); e) promuovere l'istituzione di ritrovi, alberghi, caffè, ecc.; f) promuovere festeggiamenti, gare, fiere, convegni, spettacoli pubblici, gite, escursioni, con tendenza ad accrescere il benessere economico nella località; g) sorvegliare attivamente l'osservanza delle tariffe locali, eventualmente discutendole e facendole correggere dalle competenti autorità¹⁴.

L'editoriale che apriva il primo numero del bollettino dell'associazione sottolineava la vocazione turistica del Casentino, ma criticava l'atteggiamento delle istituzioni e degli abitanti invitando a reagire contro gli «errori» e i «pregiudizi» per creare una «nuova coscienza turistica». Leggendo l'intervento, colpisce il fatto che alcune questioni sollevate restino tuttora centrali nel dibattito: l'atteggiamento predatorio degli operatori e la loro ritrosia a migliorare l'offerta (al fine evidente di contenere i costi d'esercizio), l'assenza di una visione di lungo periodo da parte delle istituzioni, i conflitti tra gli attori economici e la popolazione residente, il ruolo della domanda turistica come motore della crescita dei prezzi

Il Casentino è una vallata meravigliosa sotto l'aspetto turistico. Poche regioni infatti possono rivaleggiare colla nostra per le bellezze naturali ed artistiche, per salubri-

1921. La quota associativa annuale era di 12 lire per i soci *ordinari* e di 100 per i *benemeriti* (da pagare solo una volta, al momento dell'iscrizione).

13. Sulle cattedre ambulanti di agricoltura si veda Mario Zucchini, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, G. Volpe, Roma 1970; Antonio Saltini, *Istituzioni agrarie e progresso delle campagne: nasce a Piacenza il moto di rinnovamento nazionale*, Spazio rurale, Roma 2006.

14. *Statuto della «Pro-Casentino». Costituzione e scopi*, «Pro-Casentino», I, 1, 4 settembre 1921.

tà di clima e ricchezza di acque, per memorie storiche e religiose. In una piccola conca chiusa fra il Pratomagno, il Gran Giogo di Falterona e l'Alpe di Catenaia, noi vediamo adunati paesi pittoreschi e antichi castelli, colline floride di biade e di vigneti, e monti alpestri rivestiti di castagni, di faggi, di abeti secolari; e mentre la valle percorsa dalla Ferrovia si va pian piano coprendo di officine e stabilimenti industriali, nei remoti recessi di Camaldoli e della Verna il monaco, come nel Medio Evo, innalza ancora a Dio la sua preghiera. [...] Tali essendo le condizioni che tanto si prestano per lo sviluppo del turismo nella nostra regione, vien fatto naturalmente di domandarci se i Casentinesi abbiano fatto abbastanza per favorire l'affluenza del viaggiatore indigeno e forestiero nel loro paese, di cui giustamente vanno così orgogliosi. Senza voler disconoscere le private lodevoli iniziative si può sinceramente affermare che è mancata finora la organizzazione razionale e moderna di quello che si chiama movimento turistico. Per molto tempo il forestiero è stato considerato dagli albergatori e dai vetturali come una vacca da mungere, e dalla popolazione talvolta come un ospite poco gradito, la cui presenza valeva soltanto a fare rincarare i generi alimentari. I Municipi non hanno fatto e non fanno quanto sarebbe loro dovere ed interesse per la viabilità e per l'igiene di località, già predestinate ad un sicuro sviluppo, come stazioni climatiche e luoghi di villeggiatura. [...] Bisogna persuadersi che l'industria del forestiero può essere per la nostra regione una delle più redditizie, e tale da diffondere prosperità non solo nelle classi degli albergatori, vetturali od altre persone che più frequentemente vengono a contatto col forestiero, ma su tutta la popolazione. Ora è della massima importanza che tutta la popolazione indistintamente, concorra a creare quelle condizioni favorevoli in mezzo a cui tale industria può svilupparsi. [...] Ma sono specialmente coloro che direttamente o indirettamente attendono a questa industria che debbono compiere il massimo sforzo per mettersi in grado di soddisfare la clientela, la quale esige servizi qualitativamente buoni ed a buon mercato. Occorre soprattutto migliorare gli alberghi e i mezzi di trasporto, che sono i centri ed i veicoli del turismo. Tutto ciò non solo mediante l'azione individuale, ma anche quella collettiva, cioè con opportune intese da sostituirsi ad una concorrenza che è quasi sempre dannosa. Infine è opportuno richiamare all'industria del forestiero nuovi capitali per migliorare i vecchi impianti e fonderne dei nuovi, dove sia economicamente conveniente¹⁵.

Il bollettino insisteva particolarmente sulla qualità delle strutture alberghiere. Carlo Beni – per quanto compiaciuto dallo sviluppo delle attività turistiche¹⁶ – denunciava come gli operatori casentinesi non avessero ancora compreso che la «questione dei buoni alberghi» fosse una «condizione essen-

15. *A che cosa deve servire la «Pro-Casentino»*, «Pro-Casentino», I, 1, 4 settembre 1921.

16. «Quello che [...] io predicava [...] si è fortunatamente avverato. Vale a dire che questa regione [...] è addivenuta il gradito ritrovo estivo di molti che, dopo lo snervante lavoro fisico ed intellettuale di quelle grandi fornaci consumatrici che sono le città, sentono il bisogno di riposare il corpo e lo spirito nella fresca, vivificante e purissima aria dei monti e nella calma e beata contemplazione dei quadri della natura», *Il Casentino sotto l'aspetto turistico*, «Pro-Casentino», I, 1, 4 settembre 1921.

ziale del movimento e dimora della gente agiata» e sollecitava gli albergatori ad «offrire al pubblico le comodità necessarie per potere esso ripetere con compiacenza il biblico *hic manebimus optime*¹⁷.

L'avvocato Emanuele Gatteschi approfondiva il «problema alberghiero» e allargava la riflessione alla questione della stagionalità, individuando nella concentrazione estiva dei flussi turistici uno dei principali ostacoli al miglioramento dell'offerta

[...] Gli alberghi debbono essere situati nelle località che meglio si prestano per il clima, per la posizione, per la facilità di comunicazione. È noto che l'affluenza di forestieri si verifica nella nostra regione quasi esclusivamente nei tre mesi estivi, dal luglio al settembre, mentre negli altri mesi il movimento è pressoché nullo. Questa circostanza, della brevità della stagione, influisce in modo considerevole sulla situazione, rendendo più difficile l'apertura e l'esercizio di alberghi e pensioni; poiché è evidente che il servizio annuo degli interessi dei capitali impiegati e dell'ammortamento degli impianti deve essere compiuto in termine assai breve. Ma questa circostanza è del resto comune a tutte le località, dette di *villeggiatura*, dove il forestiero suole recarsi solo nei mesi più caldi. [...] Si tratta di stimolare il movimento dei turisti nei mesi di maggio, giugno ed ottobre, il che equivale presso a poco a raddoppiare la stagione. Il Casentino non è una regione dove si venga soltanto a respirare l'aria balsamica ed a godersi il fresco; ma è anche un piccolo pittoresco angolo d'Italia, insigne per monumenti e ricordi storici. Esso è sulla linea delle grandi migrazioni degli stranieri che vengono in Italia a scaldarsi al nostro sole, a visitare i nostri monumenti, ed oggi anche a fare economia speculando sul cambio. Non lungi da Roma, alle porte di Firenze, prossimo all'Umbria Francescana, ad Orvieto, a Siena, perché il Casentino non potrebbe essere visitato nella primavera e nell'autunno? [...] Si verrebbe così a creare una clientela principalmente di transito, la quale potrebbe rapidamente accrescere man mano che fosse noto che si può e si deve visitare il Casentino, come una delle più interessanti regioni d'Italia, che ne è facile l'accesso, che vi sono buoni alberghi. Anche la stessa *villeggiatura* estiva avrebbe subito un notevole incremento, essendo certo che la migliore e più efficace delle *réclame* è quella fatta dai clienti¹⁸.

L'Associazione chiedeva agli albergatori di «stringersi fra loro in un legame di solidarietà» per studiare una «reclam collettiva» (sic) volta a «richiamare maggiormente l'attenzione» sulle località che meritavano «maggiormente di essere visitate e sugli alberghi ivi esistenti». Al tempo stesso, invitava i due principali istituti di credito locali – la Banca Mutua Popolare di Poppi e la Banca Agricola Commerciale di Bibbiena – a sostenere l'industria turistica mediante l'erogazione di mutui e a promuovere la costituzione di una «grande

17. *Ibidem*.

18. *Il problema alberghiero in Casentino*, «Pro-Casentino», I, 1, 4 settembre 1921.

società per la costruzione e l'esercizio di nuovi alberghi e pensioni nel [...] Casentino»¹⁹.

Particolare attenzione veniva poi riservata alla tassa di soggiorno, considerata – allora come oggi – un freno allo sviluppo del turismo, specie nelle località meno competitive²⁰. Nel secondo numero del 1922, l'Associazione pubblicava «con vivo piacere» una risoluzione della Camera di Commercio, definita «sempre vigile e solerte» quando si trattava di «tutelare gli interessi economici generali»

La Camera di Commercio e Industria della Provincia di Arezzo, nella seduta del 29 marzo 1922; prese in esame le disposizioni contenute nel R. Decreto legge 19 novembre 1921 n. 1724 con le quali si estende ad ogni Comune del Regno la facoltà di applicare l'imposta di soggiorno istituita con legge 11 dicembre 1910 n. 863, quando anche non esistano nel Comune stabilimenti di cura né ricorrano le caratteristiche di stazione climatica o balneare di cui all'art. 1 della legge stessa; constatato che le imposte, le tasse od i diritti aggiunti al prezzo di alloggio costituiscono un'insopportabile aggravio e rendono necessario un costoso e complicato servizio di esazione e di controllo che ostacola sempre più lo svolgimento della già complicata gestione degli alberghi; considerato che la imposizione di nuovi oneri devierebbe dal nostro Paese le correnti di forestieri le quali concorrono notevolmente sia allo sviluppo dell'industria alberghiera, sia all'incremento non indifferente dell'economia nazionale; rilevato come questa nuova imposta graverebbe in special modo su quei contribuenti che, per ragioni professionali o di affari e non a scopo di divertimento sono obbligati a viaggiare di frequente, apportanti vivo impulso al movimento commerciale delle città ove si recano; rilevato in particolare come tale classe di viaggiatori tende indubbiamente (come già si è verificato) ad allontanarsi da quelle città ove è già applicata la tassa di soggiorno di modo che dette amministrazioni municipali vengono a perdere in definitiva molto di più di ciò che guadagnano con il gettito della nuova imposta, gravosa anche per le spese di esazioni; fa voti che le amministrazioni comunali della Provincia di Arezzo non vogliano applicare l'imposta di soggiorno; che il governo revochi le disposizioni contenute nel succitato R. Decreto legge 19 novembre 1921 n. 1724, e che ove ciò non si verifichi gli onorevoli Deputati della Circoscrizione elettorale delle Province di Siena, Arezzo e Grosseto non approvino la conversione in legge dell'anzidetto R. Decreto Legge²¹.

19. Associazione «Pro-Casentino» per lo sviluppo del turismo. *Relazione dell'Assemblea generale; Per una intesa fra gli albergatori casentinesi; Le banche e lo sviluppo turistico, «Pro-Casentino»*, II, 2, aprile 1922.

20. «Siamo informati che taluni Comuni cogliendo a volo le disposizioni di un recente decreto luogotenenziale, hanno deliberato o stanno per deliberare la imposizione di una tassa di soggiorno per i forestieri che vengono ad alloggiare fra noi nella stagione estiva. [...] mettiamo fin d'ora in guardia tutti coloro che si preoccupano dell'incremento dei villeggianti contro simili provvedimenti, che possono nuocere grandemente alla nostra economia pubblica con scarso vantaggio della finanza comunale specialmente dove la villeggiatura è ai suoi inizi.», *Tassa di soggiorno, «Pro-Casentino»*, II, numero speciale, marzo 1922.

21. *La Camera di Commercio e la tassa di soggiorno, «Pro-Casentino»*, II, 2, aprile 1922. Circa il R.d.lgt. n. 1724 del 1921 si veda www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1921/12/10/289/sg/pdf, in particolare gli artt. 5-9 (consultato il 16 giugno 2025).

L'Associazione intensificò l'«agitazione» contro la tassa di soggiorno indirizzando al comune di Poppi – che, includendo nel proprio territorio le stazioni climatiche di Camaldoli e Badia Prataglia, aveva deliberato l'applicazione della tassa di soggiorno – un'istanza firmata da «quasi tutti gli albergatori e proprietari di quartieri e camere mobiliate». Inoltre, l'11 maggio 1922 inviò una «circolare» – firmata dal prof. Giulio Esmenard e dall'avv. Emanuele Gatteschi – alle amministrazioni pubbliche, agli operatori economici e ad alcune «personalità» della provincia

Un grave pericolo incombe sull'industria del forestiero nella nostra Provincia, e specialmente nel Casentino, colla minacciata imposizione della tassa di soggiorno. Mentre il Municipio di Arezzo, rendendosi conto dei gravi inconvenienti e dello scarso rendimento di questo esoso balzello, che viene ad aggiungersi alla tassa di lusso e a quella turistica per aggravare maggiormente tutti coloro che viaggiano non solo per diporto, ma anche per ragioni di ufficio o di commercio, ha rinunciato ad imporre la tassa di soggiorno; qualche Comune della provincia ha pensato di valersi di un decreto-legge, non ancora sanzionato dal Parlamento, per riparare alle falte del proprio bilancio, senza curarsi dei danni che possono derivare ad una industria degna della massima considerazione. Già la Camera di Commercio [...] ha elevato la sua fiera protesta. Ma è opportuno che anche gli altri enti ed in particolare i Municipi emettano un voto contrario all'applicazione della tassa di soggiorno facendolo pervenire, oltreché alla R. Prefettura, anche a questa Associazione che intende valersene nelle forme di legge per la protezione dei vitali interessi della regione²².

La conferma dell'imposta di soggiorno da parte dell'amministrazione comunale di Poppi suscitò la reazione sconfidata e polemica della «Pro-Casentino»

Purtroppo le speranze che avevamo concepito circa il rinsavimento da parte del Consiglio Comunale di Poppi, a proposito della tassa di soggiorno non si sono avvocate. Quell'Amministrazione [...] ha confermato la precedente deliberazione, insistendo in un provvedimento che ci danneggia e ci rende ridicoli. Non ce ne meravigliamo! Confidiamo di poter impugnare, forse con miglior fortuna, le nuove tasse innanzi al Ministero delle Finanze, ed occorrendo al Consiglio di Stato. [...] Comunque noi sentiamo di aver compiuto tutto il nostro dovere denunciando alla pubblica opinione un atto completamente inconsulto, e sapremo adattarci anche alle sue conseguenze! Ma vorremmo riparlare domani con quegli insigni uomini che tanto accanimento hanno messo in un provvedimento sballato e vorremmo domandar loro ragione sia dell'utile netto che potrà venire al Comune dall'odioso balzello, sia delle ripercussioni che non mancheranno di verificarsi sulla villeggiatura²³.

22. *La nostra Associazione e la tassa di soggiorno*, «Pro-Casentino», II, 3, giugno 1922.

23. *Ibidem*.

Le prese di posizione sulla tassa di soggiorno mostrano le profonde radici del patto implicito tra la politica ed alcune categorie produttive che – in cambio di consenso e stabilità sociale – hanno goduto di una lunga storia di privilegi, beneficiando di normative tolleranti, di agevolazioni fiscali e di una sostanziale indulgenza verso le pratiche elusive: vantaggi giustificati dal loro ruolo nel tessuto economico locale e nella creazione del consenso²⁴.

Decisamente più lungimirante era la proposta di utilizzare il turismo come volano per la promozione delle industrie manifatturiere.

Nel corso del 1920 il prof. Esmenard aveva promosso anche l'istituzione di un Comitato casentinese per l'incremento delle piccole industrie²⁵ e, nel giugno 1922, il bollettino della «Pro-Casentino» ne divenne l'organo ufficiale. La prima iniziativa del Comitato fu l'organizzazione di una *Mostra campionaria delle piccole industrie*, inaugurata a Poppi l'11 settembre 1921²⁶. Un

24. Queste dinamiche sono ben evidenti sia nel turismo – risorsa tanto diffusa e identitaria, quanto strettamente collegata alla rendita immobiliare – sia nel settore dell'automobile (l'epitome della modernità novecentesca) dove la tassazione veniva accusata di essere una forma di «autofobia». Si vedano Federico Paolini, *Un paese a quattro ruote. Automobili e società in Italia*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 63-107; Id., *Storia sociale dell'automobile in Italia*, Carocci, Roma 2007, pp. 109-116.

25. Il Comitato fu costituito con un decreto del ministero per l'Industria e il Commercio del 6 agosto 1920.

26. I partecipanti erano divisi in dieci sezioni. I, *piccole industrie forestali*: Società anonima cooperativa di produzione e lavoro (Badia Prataglia); Società anonima cooperativa “Unione lavoratori delle piccole industrie forestali” (Badia Prataglia); Roselli Massimo (Badia Prataglia); Roselli Umberto di Massimo (Soci); Gelli Demetrio (Badia Prataglia). II, *piccoli vasi vinari ed oleari*: Borghesi Pietro e F. (Avena); Lallerini Serafino (Moggiona); Benedetti Emilio e F. (Moggiona); Canapini Eliseo (Moggiona); Giovannetti Santi, Giovanni di Francesco (Moggiona); Fratelli Guerri (Avena); Meciani Francesco fu G. Battista (Moggiona); Menchini Fulvio fu Domenico (Moggiona); Roselli Marco (Moggiona); Ballerini G. Battista (Moggiona); Ballerini Giuseppe di Giovanni (Moggiona); Ballerini Giuseppe fu Luigi (Moggiona); Gherardi Angiolo (Lierna); Pecorini Angiolo (Moggiona); Roselli Eugenio (Moggiona); Roselli Emilio (Moggiona); Roselli Candido (Moggiona); Allori Santi (Moggiona); Roselli G. Battista e F. (Moggiona); Meciani Alfonso (Moggiona); Piombini Carlo (Moggiona); Visi Angiolo (Lierna); Meciani Candido (Moggiona); Benedetti Guido (Moggiona); Benedetti Benedetto (Moggiona); Menchini Pasquale (Moggiona). III, *bottame, fusti da trasporto*: Cooperativa Unione e Lavoro per la lavorazione del legno (Soci). IV, *mobilio*: Mobilificio Goretti-Miniati (Stia); Società per la fabbricazione del mobilio (Pratovecchio); Biagiotti Aristodemo (Poppi); Cuccaro Giuseppe (Poppi); Cuccaro Guglielmo di Alessandro (Poppi). V, *piccole industrie metallurgiche*: Ditta Sabatino Madiai e F. (Porrenna); Toni Michele (Soci); Mencattini Pietro (Soci). VI, *lavori in truciolo di legno, paglia, lana e filo di ferro*: Ditta E. e F. Raggioli (Carlo Fanfani proprietario, Pratovecchio); Società industriale per la copertura del filo di ferro in cotone e seta per mode (Pratovecchio). VII, *piccole industrie varie*: Lanificio F. Grifoni (Pagliericcio); Ditta Cesare Cecconi e C. (tappeti, Ponte a Poppi); Pastificio di Foggnani Vittorio e F. (Poppi); Ditta Quirino Giannini (manufatti in cemento, Partina); Ditta Ilpi (Burico Borri proprietario; prodotti di profumeria, Talla). VIII, *artistica*: Arretina Ars (vasi, cofanetti, bomboniere; Arezzo). IX, *scuole professionali*: R. Scuola professionale per le piccole industrie forestali (Stia). X, *industrie varie*: Mobilificio Società Vilm (Bibbiena); Lanificio

editoriale del prof. Esmenard spiegava gli obiettivi dell'iniziativa: dimostrare che in Casentino esistevano «ottime condizioni ambientali, tecnico-economiche-demografiche per un considerevole sviluppo delle piccole industrie», offrire una vetrina alle imprese del territorio e provare ad orientare la produzione verso nuovi prodotti come, ad esempio, i giocattoli

Noi riteniamo, per esempio, che accanto agli utensili domestici ed agricoli rustici, ai vasi vinari ed ai lavori più fini, come portavasi ed altri oggetti decorati, possa trovar posto anche la costruzione di giocattoli, che all'arte costruttiva accoppiano anche l'arte decorativa della pittura. A questo proposito ricordiamo i bellissimi giocattoli, rusticamente costruiti e dipinti a colori, che si fabbricano nel Trentino e specialmente in Val Gardena, oggetti che hanno trovato uno smercio enorme e rimunerativo costituendo la ricchezza di quelle popolazioni montanare. Il Comitato a tal uopo potrà anche provvedere alla distribuzione di modelli, interessandosi contemporaneamente del possibile collocamento dei prodotti²⁷.

Per Esmenard, il principale problema da affrontare riguardava la capacità di far conoscere e di commercializzare i prodotti fuori dalla vallata

Perché da noi non vi è crisi di maestranza e di materie prime, ma sibbene crisi di collocamento della merce prodotta, dovuta sia alla deficiente organizzazione dei singoli produttori per la vendita, sia alla abbondanza, rispetto alle richieste del mercato, di determinati manufatti piuttosto di certi altri, e sia ancora alla scarsa conoscenza che il pubblico ha dei prodotti locali, e diciamolo anche, al modo con cui alcuni manufatti vengono presentati, ottimi di per se stessi, ma talora troppo poco curati nelle caratteristiche, diciamo così secondarie, ma che pur impressionano più o meno favolrevolmente l'occhio del compratore. [...] Altre piccole industrie che oggi hanno vita molto modesta e che potrebbero assurgere a maggior importanza sono quelle della lavorazione dei vimini e della paglia sfilata per cappelli, poiché specie per la paglia, abbiamo nella nostra montagna un materialie ottimo che potrebbe arrivare a valere oltre le 450-500 lire il q.le [...] In materia di propaganda, oltre le Mostre di cui una seconda si sta già preparando per il prossimo anno da tenersi in Arezzo in unione coll'altro Comitato che opera nella Valdichiana ed alla pubblicazione e divulgazione del catalogo, questo Comitato ha allestito dei campionari da esporsi nei maggiori centri di consumo, così da attrarre l'attenzione del compratore ed impressionarlo con la qualità dei lavori ed i loro prezzi di concorrenza²⁸.

di Soci; Lanificio Lollusa (Rassina); Cartiera F.lli Batisti (Papiano); Segheria della ditta Servadio Rossi (Stia), *Mostra campionaria delle piccole industrie casentinesi. Poppi, settembre 1921*, «Pro-Casentino», II, numero speciale, marzo 1922.

27. *Per lo sviluppo delle piccole industrie casentinesi*, «Pro-Casentino», II, numero speciale, marzo 1922.

28. *Ibidem*.

Infine, vi era la questione della tutela delle foreste

[...] poiché le piccole industrie forestali, che sono da noi le più importanti, sono intimamente legate alla conservazione delle nostre selve incantevoli, così il Comitato richiamandosi alle leggi vigenti, non mancherà di difendere in ogni modo il bosco dalle inconsulte devastazioni, dovute talvolta alla ignoranza, tal'altra alla speculazione e di creare nel nostro montanaro quella coscienza forestale che purtroppo ancora oggi è, per la maggioranza, assente, contribuendo così all'incremento delle piccole industrie ed alla difesa del patrimonio agricolo nazionale²⁹.

L'avvocato Emanuele Gatteschi riteneva indispensabile l'approntamento di politiche in grado di elaborare una strategia di sviluppo poggiante saldamente sul binomio turismo-piccola industria

Dedichiamo queste brevi note a tutti coloro – e sono molti – che vedono nella villeggiatura soltanto un mezzo per far arricchire gli albergatori, a scapito della grande maggioranza della popolazione, che avrebbe soltanto la magra consolazione di vedere aumentare i generi di consumo. Noi crediamo invece di potere affermare in via generale che il movimento dei forestieri arreca vantaggi a tutta l'economia della regione, nella quale si svolge, e che anche l'eventuale maggior utile delle classi che più vengono a contatto coi viaggiatori, è come la macchia d'olio che lentamente si estende a tutta la superficie del vaso. [...] Esiste nel Comune di Poppi una felice coincidenza, cioè la importante e pittoresca frazione di Badia Prataglia, che è al tempo stesso celebrata e frequentata stazione climatica, e centro principale della lavorazione del faggio per la produzione di utensili domestici e di giuocattoli. Non si può affermare con esattezza fino a qual punto l'incremento turistico abbia esercitato influenza sullo sviluppo di una industria, a cui da secoli attendono quei laboriosi montanari. Ma è certo che l'elemento forestiero deve considerarsi fra i migliori clienti nel periodo estivo [...]. Qui naturalmente risiede il segreto del successo, nell'adattamento cioè ai gusti degli ospiti, ed in generale nell'ingentilimento e perfezionamento di talune speciali lavorazioni, che possono e debbono diffondersi accanto a quelle rozze e tradizionali [...]. È bastato per esempio che taluno abbia portato qualche modello nuovo ed elegante di piccoli oggetti lavorati al tornio, e che qualche signorina non abbia disdegnato di decorare molto semplicemente all'acquarello i piccoli manufatti, perché ne aumentasse considerevolmente la richiesta con evidente vantaggio di quei bravi lavoratori. Ma la domanda di simili prodotti [...] può e deve aumentare ancora, sempre in relazione colla villeggiatura, con una accorta ed intensa opera di réclame [...]. E come a Sorrento per i lavori intarsiati e dipinti su legname di olivo, e come in Svizzera ed in Germania per i giuocattoli ed altri piccoli manufatti, così anche nella nostra regione si potrebbe pian piano sulla vecchia industria della lavorazione del faggio innestare un ramo giovane, che potrebbe formare quasi una specialità e produrre oggetti da acquistarsi *per ricordo* del Casentino. [...] Dare incremento al

29. *Ibidem*.

turismo non significa dunque soltanto favorire gli ozi dei ricchi, e di coloro che si sono logorati per troppi mesi nella vita cittadina, e neppure limitarsi ad impinguare la classe degli albergatori, ma contribuire potentemente ad elevare tutta la vita economica di una regione ed a far fiorire particolarmente quelle piccole industrie, che più sono legate al suolo ed al genio naturale degli abitanti³⁰.

Nell'estate del 1922, la «Pro-Casentino» e il Comitato promossero una prima fiera campionaria che nelle loro intenzioni avrebbe dovuto ripetersi annualmente e rappresentare «un primo grande passo verso la ricostruzione industriale e commerciale» della valle. All'interno della fiera venne allestito uno «stand del forestiero» dedicato a «tutto ciò che [poteva] avere rapporto» con i villeggianti³¹.

Nel corso degli anni Venti e Trenta, il Casentino era ormai divenuto una destinazione turistica nazionale – per quanto *minore* e *periferica* – e il suo racconto iniziava a trovare spazio sui principali quotidiani

La Toscana possiede le sue due Brianze, pre-appenniniche anziché pre-alpine, due incanti, il Mugello e il Casentino [...] Perché non si vien di fuori sia a Ronta od a Poppi, sotto la lunga torre a collo di giraffa, oppure in altri luoghi che abbiano locandine possibili? Meglio assai però esser alloggiati per pochi giorni in qualche villone amico ed antico, la cui facciata decorativa [...] orni il pendio d'un poggio, e di lì intraprendere le gite a castelli ed eremi, a villaggi e santuarii. Come elencare le delizie casentine, amori di chiesine romaneche fuori di mano, filari di viti che si dan la mano giù per i declivi, tante piccole sensazioni d'arte e di natura? Ridescrire La Verna, sublime, sarebbe abusivo sopra tutto adesso che non si sente discorrere d'altro da terziarii di occasione. Persino la memoria di un nostro soggiorno di pace lassù, alcuni decenni fa, si fa triviale. Nell'enorme calca strepitante dei troppi pellegrini eretici, improvvisatisi pii, non s'è nascosta l'ombra di Padre Damiano, il delicato organista, che ci soleva suonare nella chiesa deserta le proprie composizioni ingenue mentre contemplavamo i Robbia immortali? Ad ogni modo la festa di San Francesco, il quattro ottobre prossimo, chiuderà più santamente del consueto, coi suoi finali d'organo, la *season* toscana estiva che il Palio di Siena ha laicamente inaugurato a suon di fanfara³².

Le suggestioni utilizzate per attrarre i visitatori continuavano ad essere quelle tardo-ottocentesche: l'invito a visitare i luoghi narrati da Dante³³ e il

30. *Turismo e piccole industrie*, «Pro-Casentino», II, numero speciale, marzo 1922. Si veda anche *II Congresso nazionale per le piccole industrie tenutosi in Venezia dal 26 al 29 aprile 1922*, «Pro-Casentino», II, 3, giugno 1922.

31. *Fiera campionaria casentinese, 9-24 luglio 1922, Strada in Casentino; Lo stand del forestiero alla mostra di Strada*, «Pro-Casentino», II, 3, giugno 1922.

32. *Villeggiature in Toscana*, «Corriere della Sera», 27 agosto 1926.

33. *Dante al campo e il castello di Romagna*, «Corriere della Sera», 9 novembre 1930.

richiamo a vivere la spiritualità dei monasteri e ad entrare in contatto con la *maestosa* natura in cui erano immersi³⁴.

Anche il Casentino, insomma, iniziava a sperimentare gli effetti prodotti dalle forze che stavano trainando la domanda interna di turismo: l'urbanizzazione, l'aumento del tempo libero, l'attività promozionale delle associazioni (Touring Club, Cai...)³⁵, le politiche messe in atto dal fascismo (l'istituzione dell'Enit, l'organizzazione collettiva delle attività ricreative³⁶, gli interventi infrastrutturali)³⁷.

Mussolini – nato e cresciuto non distante dal crinale casentinese – si adoperò personalmente per promuovere la costruzione di una strada che doveva collegare (in due ore) la stazione di Forlì con il monte Falterona e di una rotabile panoramica dalla «ridentissima stazione climatica di Badia a Prataglia al millenario sacro eremo di Camaldoli»³⁸.

L'aumento della domanda turistica provocò anche le prime polemiche tra i sostenitori dell'immutabilità sempiterna di uno status quo a loro dire generato da una remota *età aurea* – che, ça va sans dire, coincideva con i riferimenti culturali degli indefessi adoratori della classicità: le età antiche, il Medio Evo, il Rinascimento – e gli operatori locali che provavano a trasformare i timidi inizi dell'ospitalità in un'industria minimamente strutturata.

Troviamo traccia di questi primi conflitti sul «Corriere della Sera», in occasione del settecentenario della morte di San Francesco. Ermenegildo Pistel-

34. *Boschi e santità*, «Corriere della Sera», 14 agosto 1927; *I cantori di Serravalle*, «Corriere della Sera», 28 luglio 1930; *Una selva per un fiore di pietra. Giro fra i boschi d'Italia*, «Corriere della Sera», 31 maggio 1932; *Tra gli abeti da Vallombrosa ai Camaldoli*, «Corriere della Sera», 3 settembre 1936.

35. «È stata organizzata per i giorni dal 30 agosto al 9 settembre una escursione che ha per itinerario i paesi dell'Umbria, giù fino alla Valle Reatina, del Senese, del Casentino che ricordano le peregrinazioni di San Francesco [...] Il percorso Milano-Firenze si effettua in ferrovia (seconda classe); il rimanente si compie in automobile da turismo. Alloggio in primari alberghi. Prezzo, tutto compreso, L. 1300 [...]», *Viaggio in comitiva ai luoghi francescani*, «Corriere Milanese», 2 agosto 1927; «Il Touring Club Italiano indice quattro prossime manifestazioni di turismo pratico. La prima sarà l'escursione nella Romagna e nel Casentino che si inizierà a Ravenna il 3 giugno per concludersi a Firenze il 7, dopo aver toccato le località più rappresentative dell'antica e nuova vita romagnola e casentinese. [...]», *Quattro manifestazioni del Touring*, «Corriere della Sera», 25 aprile 1931.

36. Anche in Casentino, ad esempio, si organizzavano i *treni popolari*: «All'alba i treni popolari da Firenze e da Roma, e quelli del Casentino, Valdarno, Valdichiana e Val Tiberina hanno riversato in città una gran folla chiassosa e festante [...]», *La VI Giostra del Saracino ad Arezzo. La chiusura della settimana petrarchesca*, «Corriere della Sera», 11 giugno 1934.

37. P. Battilani, *Vacanze di pochi...*, cit., pp. 226-229; Anna Tonelli, *Tempo libero e turismo*, in Stefano Cavazza, Emanuela Scarpellini (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 27. I consumi*, Einaudi, Torino 2018, pp. 207-237, in. part. 216-222.

38. *Il Duce visita i lavori per lo sfruttamento della foresta di Campigna*, «Corriere della Sera», 31 luglio 1936; *Cospicua offerta del Duce per una strada da aprirsi nel Casentino*, «Corriere della Sera», 21 novembre 1936.

li – padre calasanziano, filologo e scrittore³⁹ – sparava ad alzo zero sull’idea di una celebrazione aperta a un pubblico ampio

[Il crudo sasso] Era così quando vi salì San Francesco e quando Dante lo vide e lo fissò, con due parole, per l’eternità. E tutti, salendo alla Verna, l’abbiamo visto così fino a ieri. Dubito che i «comitati per i festeggiamenti», con tutte quelle buone intenzioni onde è lastricato l’inferno, finiranno col lavorarlo e ammorbidente perché ci salga molta gente senza troppa fatica. Per la strada, chi sa?, troveranno anche qualche bar, ché la salita è ripida e grave e può far piacere una limonata fresca. Ma al chiostro faranno buona guardia i frati minori, speriamo; e il Comune di Firenze, che della Verna è patrono e padrone, provvederà a impedire le profanazioni. Pure c’è chi, senza averne coscienza, minaccia o propone o discute «festeggiamenti» che sarebbero profanazione. E possono trovare chi consenta, perché li presentano in nome della Religione e dell’Arte congiunte dal solito indissolubile nodo. Mi diranno che è più facile criticare che fare. E diranno bene. So anche che darò qualche dispiacere ad alcuni buoni amici. Ma chi per la celebrazione francescana non può fare, ha però il dovere e il diritto di parlare, perché riesca una cosa seria e austera. E di parlare senza riguardi a comitati, siano essi francescani, o siano (come vien la voce da qualche paese) francescani ed elettorali insieme⁴⁰.

Pistelli non lesinava le critiche: riteneva improbabile l’organizzazione di una mostra sull’arte francescana presso il Castello di Poppi⁴¹; giudicava «sogni sacrileghi» l’ipotesi di utilizzare i fuochi artificiali o una luminaria di lampadine elettriche per festeggiare il giorno delle Stimmate, nonché la rappresentazione del «mistero francescano» da parte di una compagnia di attori «truccati da frati, da suore e da angeli, compreso un San Francesco dalla barba posticcia»; considerava penosa e non seria l’ipotesi di ricordare il santo d’Assisi facendo dirigere l’Eroica di Beethoven ad Arturo Toscanini perché, per quanto fosse una «creazione quasi sovrumana e di dantesca potenza», aveva un temperamento laico ispirato dalla «tragedia di Napoleone»⁴².

L’articolo suscitò la vibrante protesta del presidente del Comitato dei festeggiamenti (l’avv. Eugenio Coselschi), dei sindaci di Castel San Niccolò e

39. Lorenzo Righi, *Un prete filologo: p. Ermenegildo Pistelli (1862-1927)*, Tipografia A. Sbolci, Fiesole 1977; [www.treccani.it/enciclopedia/ermenegildo-pistelli_\(Encyclopédia-Italiana\).htm](http://www.treccani.it/enciclopedia/ermenegildo-pistelli_(Encyclopédia-Italiana).htm) (consultato il 19 giugno 2025).

40. *Nel crudo sasso...*, «Corriere della Sera», 8 maggio 1926.

41. «Nell’anno francescano nessuna chiesa o sagrestia, nessun convento, nessuna galleria, vorranno spogliarsi di quanto hanno di francescano per mandarlo a Poppi. Quadri francescani di ispirazione, lasciati al loro luogo, possono oggi destare la curiosità o la devozione di molta gente anche se non sono capolavori. Messi in fila tutti insieme in una delle solite Mostre, invece di ricordare un solenne centenario parranno una delle solite Biennali. E, a ogni modo, i pochi capolavori non ci saranno di certo», *Ibidem*.

42. *Ibidem*.

di Pratovecchio e dei podestà di Montemignaio, Stia, Rassina e Talla. Tutti smentivano gli scopi elettorali delle manifestazioni e assicuravano i loro «fermi propositi d'austerità». Il quotidiano, concedendo un'ultima replica al Pistelli, lo difendeva con una breve nota non firmata in cui si affermava che il suo scritto aveva «trovato subito consenzienti quanti [desideravano] che il centenario francescano non [degenerasse] in una fiera di vanità»⁴³.

Non è dato sapere che cosa ne sia stato dei fuochi d'artificio o della luminaria di lampadine, ma la mostra al castello di Poppi fu un successo recensito positivamente sullo stesso «Corriere della Sera»⁴⁴, mentre sulla «Stampa» il critico Umberto Cosmo ne parlava con toni di aperto elogio⁴⁵.

Gli anni Cinquanta

Nel decennio della ricostruzione post-bellica, il turismo era ancora lontano dal divenire un fenomeno di massa, ma stava acquisendo una crescente importanza. A livello globale, nel 1950 gli arrivi erano stati 25 milioni e 200 mila, pari a 0,01 arrivi ogni 100 persone (1,01%); immaginando che quanti avevano i mezzi economici per viaggiare potessero effettuare una media di 1,2 viaggi all'anno, ricaviamo una stima di 21 milioni di viaggiatori unici equivalenti allo 0,84% della popolazione mondiale. Il turismo si configurava ancora come un fenomeno essenzialmente europeo: il 66,66% degli arrivi riguardava l'Europa, il 29,76% le Americhe, l'1,98% l'Africa, mentre sia l'Asia/Pacifico che il Medio Oriente ricevevano lo 0,8% dei flussi. All'inizio del

43. *Per il centenario francescano alla Verna*, «Corriere della Sera», 14 maggio 1926. Così la replica di Pistelli: «Da ogni parte del Casentino mi arrivano telegrammi e lettere di protesta per il mio articolo sul crudo sasso. A chi lo definisce «ignobile» non rispondo. A Eugenio Coselschi dico soltanto che, per la serietà del suo Comitato e del programma annunciato, era necessaria una parola cruda come il sasso; perché le profanazioni alle quali ho alluso sono state tutte proposte e caldeggiate. Forse egli dirà che avrebbe saputo impedirle da sé. E sarà. Ma che la mia parola fosse opportuna, lo rilevo, per esempio, dalla lettera di piena approvazione che ho ricevuto da quel Frate minore che ha in Milano la più alta posizione scientifica e morale».

44. *Arte francescana a Poppi*, «Corriere della Sera», 29 settembre 1926.

45. «[...] Se una Mostra francescana si aveva dunque ad ordinare, di fronte alla Verna, nel Casentino, era giusto avesse ad essere in questo castello, fra tanta storia. E l'averla voluta fa onore all'avvocato Coselschi, volontario e grande mutilato di guerra. [...] La Sacristia di Santa Croce e la Galleria degli Uffizi hanno mandato anch'esse fiore di roba. Alcuni Gaddi e un quadro del secolo XIII, prezioso all'iconografia del Santo, la Sacrestia; dipinti più tardi, ma potenti di espressione, come le figure del Cigoli, la Galleria. [...] Sono quasi otto ore che mi trovo qua dentro e il tempo vola senza che mi accorga. Tutto vorrei vedere, tutto prendere tra mano», *Ricordi danteschi e monumenti francescani. La Mostra nel Castello di Poppi*, «La Stampa», 20 agosto 1926.

decennio successivo (1960), l'Europa aveva incrementato ancora la sua quota (72,62%), seguita dalle Americhe (24,06%), dall'Asia/Pacifico (1,30%), dall'Africa (1,15%) e dal Medio Oriente⁴⁶.

Insomma, pur avendo superato i confini delle élite, il turismo continuava a essere un'attività localizzata geograficamente nei paesi occidentali e riservata ad una minoranza appartenente ai ceti medi.

In Italia, si avvertiva un fermento sommerso, un clima da vigilia di una grande trasformazione a venire, già percepibile nelle dichiarazioni delle associazioni di categoria. L'8 maggio 1955, a Salsomaggiore, si tenne l'assemblea generale delle associazioni territoriali aderenti alla Federazione delle Associazioni Italiane Alberghi e Turismo che chiedeva una maggiore attenzione per il settore, ritenendo che le future politiche non potessero prescindere da alcuni «postulati»

1) che la costituzione del neo Ministero per il Turismo non si risolva in un fatto di ordine meramente amministrativo, ma significhi invece elemento di propulsione delle attività strettamente turistico-ricettive, con attribuzioni amplissime e mezzi finanziari adeguati all'incremento di apporto valutario che dal Turismo ci si attende; 2) che agli albergatori di tutta Italia, oggi compattamente riuniti nella Faiat, venga riconosciuto uno «status» etico-giuridico consono alla funzione vitale che sono chiamati a spiegare nel quadro della economia nazionale, ed un giusto peso nella formazione degli atti e delle iniziative fondamentali degli Organi centrali e locali preposti al Turismo; 3) che siffatto orientamento della politica turistica governativa non resti ingnorato e contraddetto, nella pratica esplicazione quotidiana, della Amministrazione finanziaria e suoi Uffici esecutivi⁴⁷.

La Faiat sollecitava la riforma della legislazione («viziata da eccessiva frammentarietà e nettamente superata nel tempo»); l'attuazione di un piano di agevolazioni fiscali; la «predisposizione di mezzi finanziari di gran lunga più rilevanti per il credito a favore del miglioramento e potenziamento delle attrezzature alberghiere»; la trasformazione del «vincolo sulla destinazione degli immobili ad albergo, pensione o locanda in istituto di carattere permanente, presidio indispensabile del patrimonio ricettivo nazionale»; la conces-

46. I dati sul turismo sono tratti da Bastian Herre, Veronika Samborska, *Tourism*, pubblicato su OurWorldinData.org (<https://ourworldindata.org/tourism>; ultima consultazione il 3 agosto 2025). Il dato sulla popolazione mondiale è estratto dall'UN Population Division Data Portal; per il 1950 è pari a 2.493.092.848 individui.

47. Archivio centrale dello Stato (di qui in avanti Acs), Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti, sottoserie 1953-1956, b. 388, f. 7011/93 «Turismo. Affari generali», *Lettera del presidente della Federazione delle Associazioni Italiane Alberghi e Turismo all'avv. Carlo Russo, Sottosegretario, Ministero dell'Interno* (allegato: *L'assemblea generale ordinaria della Faiat*), Roma, 2 maggio 1955.

sione di una «ulteriore proroga ex-legge delle locazioni alberghiere»; l'adozione, nelle località turistiche, di «adeguate misure» di «repressione dei rumori, trattenimenti musicali, disciplina degli affittacamere, riduzioni ferroviarie o telefoniche, servizio postelegrafonico nei giorni festivi, [...] rappresentazioni televisive»⁴⁸.

Dal 14 al 17 dicembre 1955 si svolse a Sanremo il *I° Convegno nazionale dell'Organizzazione turistica periferica*, promosso dall'Associazione italiana aziende autonome di soggiorno, cura e turismo e dall'Unione nazionale tra gli enti provinciali per il turismo. L'assise sottolineava il ruolo svolto dai «privati operatori» che avevano rese possibili «la ripresa e l'intensificazione del movimento turistico esterno e nazionale»; invitava i parlamentari «ad un costante deciso atteggiamento a favore del turismo» che doveva essere considerato «alla pari dei più importanti fenomeni economici e sociali della Nazione»; auspicava che la «pubblica opinione» iniziasse a valutare il «fenomeno del turismo» tra «quelli determinanti del benessere economico e sociale della Nazione» dando la «sua comprensiva collaborazione al conseguimento delle alte finalità» perseguitate dalle «organizzazioni turistiche periferiche»⁴⁹. Il convegno sanremese era stato preceduto da un documento del Sindacato nazionale lavoratori enti provinciali per il turismo che denunciava la gestione del tutto arbitraria degli Ept e chiedeva al ministro Tambroni di far partecipare alle riunioni i vice-prefetti in modo che il personale avrebbe potuto sentirsi rassicurato dalla presenza di una «personalità obiettiva»⁵⁰.

In assenza di dati circostanziati, per ricostruire un quadro della situazione possiamo ricorrere a quelli relativi ai rami e alle classi di attività economica. Analizzandoli, notiamo una sostanziale omogeneità tra le situazioni a livello nazionale, toscano e casentinese.

In Italia, gli addetti del ramo «commercio» erano il 23,44% del totale, in Toscana il 23,67%, in Casentino il 25,69%. All'interno del ramo, la classe

48. *Ibidem*.

49. Acs, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti, sottoserie 1953-1956, b. 388, f. 7011/93 «Turismo. Affari generali», *Lettera del Presidente del Comitato esecutivo (avv. Nino Bobba) all'on. Ferdinando Tambroni* (allegato: *Il I° Convegno nazionale dell'organizzazione turistica periferica si è svolto con successo a Sanremo*), Sanremo, 21 dicembre 1955. Si veda anche Prefettura di Imperia, Comunicazione del Prefetto al ministero dell'Interno, Gabinetto/Direzione generale della P.S., Oggetto: *Primo Convegno nazionale della Organizzazione turistica periferica* (f.to Camera), Imperia, 18 dicembre 1955.

50. Acs, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti, sottoserie 1953-1956, b. 388, f. 7012/93 «Enti provinciali del turismo. Affari generali», Cisl. Sindacato nazionale lavoratori enti provinciali per il turismo, Lettera del reggente nazionale (Enzo Stinchi) all'on. Fernando Tambroni, Oggetto: *Enti provinciali per il turismo* (allegato: *Documento di Torino a base dell'azione sindacale per la tutela dei diritti del lavoro e dei doveri e diritti dei lavoratori del turismo*), Milano, 5 novembre 1955.

7.03 («attività turistiche e alberghiere, pubblici esercizi») pesava per il 20,43% in Italia, per il 19,61% in Toscana e per il 19,33% in Casentino. Scorporando i soli addetti della classe 7.03, questi rappresentavano il 4,78% del totale in Italia, il 4,64% in Toscana e il 4,96% in Casentino⁵¹.

Esaminando quest'ultimo dato, possiamo verificare come le rilevazioni dell'Istat confermino quanto asserito da Patrizia Battilani, ovvero che lo sviluppo turistico era guidato dai soggiorni marini e da quelli montani, mentre le città d'arte non erano ancora particolarmente attrattive⁵². Queste dinamiche si osservano chiaramente sia per quanto concerne la Toscana che i comuni del Casentino. Le province toscane con il minore numero di addetti al turismo erano proprio quelle i cui capoluoghi avevano una vocazione essenzialmente culturale: Arezzo (3,44%), Firenze (3,73%), Pisa (4,26%; il litorale pisano è, storicamente, meno attraente rispetto agli altri tratti di costa).

La numerosità dei lavoratori era maggiore in quelle province che ospitavano le più note località balneari e montane (comprese le *stazioni climatiche*⁵³): Massa-Carrara 6,21%; Pistoia 6,01%; Lucca 5,91%; Grosseto 5,83%; Siena 5,18% (dove insiste un versante del monte Amiata); Livorno 4,84%.

La media del Casentino si attestava al 4,96% (superiore, quindi, a quella della Toscana), ma con significative differenze tra gli undici comuni. Gli addetti erano superiori alla media in quei municipi i cui territori ospitavano infrastrutture turistiche in aree ideonee alla *villeggiatura* (ovvero quelle alto-collinari/montane dove si trovavano le destinazioni più celebri – La Verna e Camaldoli – e le stazioni climatiche)⁵⁴. Un altro motivo va individuato nella struttura dell'occupazione: i comuni alto-collinari/montani erano quelli in cui l'industria manifatturiera era più rarefatta e, quindi, le attività commerciali costituivano un canale occupazionale rilevante, spesso quasi obbligato⁵⁵.

51. I dati sono stati elaborati dall'autore utilizzando Istat, *III Censimento generale dell'industria e del commercio. Risultati generali per comune. Italia centrale, meridionale e insulare*, Vol. I, Tomo II, Tipografia Failli, Roma 1954, in part. pp. 11, 17-19, 37-43.

52. P. Battilani, *Vacanze di pochi...*, cit., pp. 230-243.

53. Per *stazione climatica di montagna* si intendeva una località al di sopra dei 600-700 metri di quota caratterizzata da aria pura, assenza di fonti inquinanti, basso tasso di umidità, buona insolazione, dotata di infrastrutture turistiche e di servizi sanitari di base.

54. Così gli undici comuni: Chiusi della Verna (21,01%), Chitignano (8,91%), Talla (8,15%), Castel San Niccolò (7,75%), Poppi (6,99%), Montemignaio (5,48%), Bibbiena (4,32%), Pratovecchio (3,54%), Castel Focognano (2,70%), Ortignano-Raggiolo (2,70%), Stia (2,03%).

55. Gli addetti alle industrie manifatturiere erano decisamente prevalenti nei comuni di Bibbiena (64,60%), Stia (64,13%), Castel Focognano (61,43%) e maggioritari in quelli di Pratovecchio (49,26%), Ortignano-Raggiolo (48,65%), Castel San Niccolò (45,72%), Talla (42,22%), Poppi (41,98%). Il ramo del commercio prevaleva a Chiusi della Verna (42,85%), Montemignaio (39,73%), Chitignano (38,61%).

Per delineare un profilo del contesto turistico del Casentino possiamo ricorrere di nuovo alla guida di Carlo Beni.

Nel 1939, Giuseppe Bocci (Soci) e Giulio Vettori (Strada) avevano promosso un comitato per la riedizione del volume del 1881, ma la guerra prima e le difficoltà della ricostruzione poi avevano causato la sospensione dei lavori⁵⁶. Nel 1952, Giulio Vettori affidò l'incarico di aggiornare le informazioni a Lola Polverini Giangrasso e costituì un nuovo comitato guidato dal prof. Piero Bargellini con la partecipazione del comm. Enrico Montini, del dott. Piero Nati Poltri, degli avvocati Giuseppe Gatteschi e Dante Ricci. La versione aggiornata della guida, edita nel 1958, ci offre preziose informazioni⁵⁷. Per quanto riguarda le comunicazioni stradali, il Casentino era innervato da 2 statali, 5 provinciali, 69 comunali e 8 non carrozzabili (5 nell'area montana del comune di Stia e 3 in quella di Chiusi della Verna). In tutti i capoluoghi vi erano servizi di linea sia interni, sia verso Arezzo, Firenze e la Romagna, mentre i collegamenti con le frazioni erano assicurati da autisti privati (soltanamente a Chitignano non esistevano autorimesse con noleggio). L'ospitalità era garantita da 12 alberghi, 12 pensioni, 23 locande e 49 trattorie. La distribuzione delle strutture ricettive aiuta a comprendere l'importanza della montagna⁵⁸, che a Camaldoli, a Serravalle e alla Verna si intrecciava col turismo religioso: 6 alberghi erano *in quota* (il 50%; 2 a Montemignaio, 2 a Camaldoli e 2 a Chiusi della Verna), così come la totalità delle pensioni (6 a Badia Prataglia, 3 a Serravalle, 3 a Chiusi della Verna) e 13 locande (il 56,52%; 1 a Bagni di Cetica, 2 a Montemignaio, 1 a Camaldoli, 1 a Badia Prataglia, 1 a Serravalle, 1 a Ortignano Raggiolo, 1 a Chiusi della Verna, 1 a Chitignano, 2 a Talla e 2 a Faltona)⁵⁹.

Sul fronte del tempo libero, la valle offriva 4 teatri (Stia, Pratovecchio, Bibbiena, Talla), cinematografi (in tutti i comuni, ad eccezione di Castel Fo-

56. Il comitato era composto, oltre che da Bocci e Vettori, dal prof. Mario Salmi, dal conte. avv. Goretto Goretti de' Flamini, dall'avv. Luigi Lodi Focardi, da Alessandro Del Vita e dal dott. Cesare Verani.

57. Carlo Beni, *Guida del Casentino*, Edizioni Arnaud, Firenze 1958.

58. Per gli anni Cinquanta, riguardano proprio la montagna i soli documenti rinvenuti presso l'Acs: il primo è una richiesta al ministro dell'Interno da parte del responsabile della Parrocchia di S. Giorgio di Cesena per ottenere un contributo per far fronte alle spese sostenute nell'organizzazione di una colonia a Serravalle; il secondo è un invito all'on. Fernando Tambroni a presenziare la «festa di chiusura» della colonia montana «S. Antonio» di Badia Prataglia. Acs, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti, sottoserie 1953-1956, b. 454, f. 7346/6 «Arezzo. Colonie estive», *Lettera di don. Augusto Vaienti all'on. Amintore Fanfani*, 26 agosto 1953; *Invito all'on. Fernando Tambroni dalla diretrice della colonia S. Antonio*, 10 agosto 1956.

59. Così gli altri comuni: Stia, 2 locande; Pratovecchio, 1 locanda; Castel S. Niccolò, 3 locande (Strada, Caiano, Borgo alla Collina); Poppi, 2 alberghi e 3 locande; Bibbiena, 3 alberghi e 3 locande (di cui 2 a Soci); Castel Focognano, 1 albergo a Rassina.

cognano), caffè, bar, 6 circoli (Pratovecchio e Poppi) e 2 club tennistici (Pratovecchio e Bibbiena).

I servizi di base erano diffusi su tutto il territorio: vi erano 26 uffici postali e 14 telefonici, 18 filiali bancarie, 20 medici, 18 ostetriche, 11 veterinari (uno per comune), 11 farmacie, 9 ambulatori medici, alcuni studi dentistici (Stia, Poppi, Bibbiena, Soci, Rassina) e un pediatra (Pratovecchio)⁶⁰.

Circa l'afflusso di turisti, troviamo qualche notizia sommaria nelle pagine del «Corriere della Sera»: in un articolo del 1954 sulla costruzione di una strada ad Assisi – che avrebbe rovinato la «meravigliosa solitudine di San Damiano», con la città già «contaminata da strepito, volgarità e speculazioni» – si accennava al santuario della Verna «ormai assalito da torme di pubblico chiassoso, dacché alla mulattiera che vi portava i veri devoti [era] stata sostituita la comoda strada che vi [recava] gli sfaccendati»⁶¹.

Altri accenni al Casentino li troviamo in due articoli che descrivevano gli esordi degli *esodi* dalle città: il primo parlava di 15 mila persone partite da Firenze «in ferrovia per le montagne dell'Aretino, il Casentino, le montagne pistoiesi»; il secondo raccontava che da Firenze «i treni e i servizi di pullman per il mare e le località della montagna pistoiese, Vallombrosa, Montecatini, il Casentino [erano] partiti affollatissimi»⁶².

Gli anni della prima espansione turistica (1963-1979)

Le dinamiche quantitative

Nel corso dei due decenni dello sviluppo accelerato, il turismo divenne accessibile anche ad una parte dei ceti popolari, ma parlare di un'attività *per tutti* non rispecchia le dinamiche reali.

60. Le filiali bancarie erano assenti in quattro comuni (Montemignaio, Ortignano-Raggiolo, Chitignano, Talla); a Chiusi della Verna non c'era una farmacia ma un «ambulatorio con armadio farmaceutico». I comuni privi di ambulatori medici erano Stia, Montemignaio e Chitignano. Vi erano, inoltre, 3 ospedali (Stia, Poppi e Bibbiena), 5 «ricoveri» per anziani (Stia, Castel San Niccolò, Poppi, Rassina, Talla) e due case di riposo Onpi (Pratovecchio, Poppi). Circa i servizi di assistenza, in tutti i comuni (ad eccezione di Ortignano-Raggiolo e Chitignano) vi era una caserma dei Carabinieri e una Confraternita della Misericordia, mentre le sedi dei Vigili del fuoco erano a Bibbiena e a Pratovecchio.

61. *Anche Assisi contaminata da strepito, volgarità e speculazioni*, «Corriere della Sera», 27 ottobre 1954.

62. *Roma senza romani per l'esodo di Pasquetta*, «Corriere della Sera», 23 aprile 1957; *Esodo in massa dei cittadini ed intenso afflusso di stranieri*, «Corriere della Sera», 15 agosto 1958. Si veda anche *Milioni di italiani al mare e ai monti per il grande esodo della metà d'agosto*, «l'Unità», 15 agosto 1958.

L'aumento dei turisti, certo, appariva vertiginoso, ma ciò non significa che ferie e villeggiature fossero divenute realmente alla portata della larga maggioranza delle persone.

A livello globale, gli arrivi passarono dai 69 milioni 400 mila del 1960 ai 278 milioni 100 mila del 1980: l'incremento era assai significativo (+300,72%), ma, in termini assoluti, si può supporre una stima di 155 milioni di viaggiatori unici, pari al 3,48% della popolazione mondiale. Il turismo continuava ad essere un fenomeno essenzialmente occidentale: nel 1980, la quota europea era pari al 64,18%, quella americana al 22,40%, quella asiatico-pacifica all'8,27%; l'Africa (2,59%) e il Medio Oriente (2,56%) continuavano a restare marginali⁶³. Quanto all'Italia, si era ormai affermata come una delle principali destinazioni mondiali con una capacità di oltre 2 milioni di posti letto nel 1963, più che raddoppiati nel 1979. In quell'anno, la maggioranza di letti era resa disponibile dagli alloggi privati (40,97%), a cui seguivano gli esercizi alberghieri (34,51%), i campeggi (18,59%) e le altre tipologie di sistemazione (5,93%)⁶⁴.

Tra il 1963 e il 1979, il volume turistico conobbe un significativo incremento: gli arrivi totali passarono da 28 milioni 715 mila a 51 milioni 953 mila (+80,93%) e le presenze da 167 milioni 230 mila a 227 milioni 71 mila (+35,78%). La netta maggioranza degli arrivi e delle presenze erano concentrate negli esercizi alberghieri: l'84,53% e il 56,64% nel 1963; il 72,41% e il 70,81% nel 1979. Per il comparto alberghiero, l'incidenza degli stranieri era aumentata sia per quanto concerneva gli arrivi (dal 34,27% del 1963 al 38,09% del 1979) che le presenze (dal 38,24% al 41,22%); nel settore extra-alberghiero si era invece contratta per gli arrivi (dal 40,98% al 30,71%) ed era leggermente cresciuta per le presenze (dal 19,41% al 21,37%)⁶⁵.

63. I dati sul turismo sono tratti da Bastian Herre, Veronika Samborska, *Tourism*, cit. I dati sulla popolazione mondiale sono estratti dall'UN Population Division Data Portal: 3.015.470.895 (1960) e 4.447.606.237 (1980). La stima dei viaggiatori unici è ottenuta dividendo gli arrivi per 1,8 (immaginando che quanti avevano i mezzi economici per viaggiare potessero effettuare una media di 1,8 viaggi all'anno).

64. Nel 1963, i posti letto totali erano 2.103.384: 983.121, alberghi; 663.256, alloggi privati; 281.198, altri; 175.809, campeggi/villaggi turistici. Erano in attività 35.598 esercizi alberghieri per un totale di 562.258 camere e 230.463 bagni (40,99%). Nel 1979, i posti letto totali erano 4.492.263: 1.840.493, alloggi privati; 1.550.168, alberghi; 835.297 campeggi/villaggi turistici; 266.205, altri. Gli esercizi alberghieri erano 41.870 per un totale di 876.488 camere e 648.032 bagni (73,93%). Tra il 1963 e il 1979, la crescita maggiore della capacità vi era stata nei campeggi/villaggi turistici (+375,12%) e negli alloggi privati (+177,49%). I dati, rielaborati dall'autore, sono tratti da Istat, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Istat, Roma 1986, pp. 250-255; Istat, *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Istat, Roma 2011, pp. 791-805.

65. Tra il 1963 e il 1979, negli esercizi alberghieri gli arrivi e le presenze degli italiani passarono, rispettivamente, da 15.955.000 a 23.287.000 (+45,95%) e da 58.502.000 a

La maggiore disponibilità economica dei turisti stranieri rispetto a quella degli italiani emerge nitidamente dai dati, in particolare dalla loro predilezione per gli alberghi e dalla durata più lunga del soggiorno che, comunque, restava breve⁶⁶. La permanenza si allungava per la minoranza di villeggianti (il 15,47% nel 1963 e il 27,59% nel 1979) che optavano per gli esercizi extra-alberghieri con le preferenze che divergevano decisamente tra stranieri e italiani: i primi preferivano i campeggi/villaggi turistici, mentre i secondi gli alloggi privati⁶⁷.

Nel 1963, gli italiani che avevano effettuato almeno una vacanza di 4 o più notti erano poco più di un quinto del totale (21%). La propensione al turismo aveva una caratterizzazione marcatamente geografica che, in sostanza, ricalcava i divari economici regionali⁶⁸: la media nazionale era superata solamente nelle regioni nord-occidentali, in Trentino Alto Adige, in Toscana e nel Lazio, mentre nelle restanti aree del paese – soprattutto in quelle più povere del Sud – la mobilità turistica era ancora un fenomeno marginale. Nel 1979, la percentuale media di quanti potevano permettersi una qualche esperienza vacanziera era significativamente aumentata al 37,8%, ma le sperequazioni regionali restavano evidenti. In sostanza, permaneva una linea di faglia che separava un'Italia sempre più in movimento (il Nord e l'area centro-tirrenica) da quella ancora prevalentemente immobile (l'area centro-adriatica e il Sud)⁶⁹.

94.501.000 (+61,53%), mentre quelli degli stranieri da 8.317.000 a 14.333.000 (+72,33%) e da 36.216.000 a 66.285.000 (+83,03%). Negli esercizi extra-alberghieri gli arrivi italiani crebbero da 2.622.000 a 7.596.000 (+189,70%) e quelli stranieri da 1.821.000 a 3.367.000 (+84,89%); le presenze italiane da 58.437.000 a 131.257.000 (+124,61%) e quelle straniere da 14.075.000 a 35.671.000 (+153,43%).

66. Nel 1963 la permanenza media totale negli esercizi alberghieri era di 3,90 giorni (4,35 per gli stranieri e 3,66 per gli italiani); nel 1979 era salita a 4,27 (4,62 per gli stranieri e 4,05 per gli italiani). Nel 1963 aveva soggiornato negli alberghi l'83,74 degli stranieri e il 78,61% degli italiani; nelle pensioni, rispettivamente, l'11,87% e l'8,92%; nelle locande il 4,39% e il 12,47%. Nel 1979, gli alberghi avevano ospitato l'88,21% degli stranieri e l'85,29% degli italiani; le pensioni, rispettivamente, il 9,01% e l'8,96%; le locande il 2,78% e il 5,75%. Fino al 1982, le rilevazioni circa la durata delle vacanze erano espresse in giorni.

67. Nel 1963 la permanenza media totale negli esercizi extra-alberghieri era di 16,32 giorni (7,73 per gli stranieri e 17,28 per gli italiani); nel 1979 era di 15,22 (10,59 per gli stranieri e 17,28 per gli italiani). Nel 1963 aveva soggiornato nei campeggi/villaggi turistici il 67,21% degli stranieri e il 6,29% degli italiani; negli alloggi privati, rispettivamente, il 15,87% e il 51,67%; nelle altre tipologie il 16,92% e il 42,04%. Nel 1979, i campeggi/villaggi turistici avevano ospitato il 52,90% degli stranieri e l'26,28% degli italiani; gli alloggi privati, rispettivamente, il 35,52% e il 61,29%; le altre tipologie l'11,58% e il 12,43%.

68. Si vedano Emanuele Felice, *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 64-72 e le tabelle A.2.3 (p. 12), A.2.4. (p. 13) dell'appendice online; Id., *Perché il Sud è rimasto indietro*, il Mulino, Bologna 2013.

69. 1963: Lombardia 35,8%; Piemonte 31%; Lazio 27,9%; Liguria 25,4%; Trentino A.A. 23,6%; Emilia Romagna 23,6%; Toscana 22,2%; Friuli V.G. 20,6%; Veneto 20,2%; Valle d'Aosta 18,3%; Umbria 14,5%; Puglia 13,4%; Campania 12,4%; Sardegna 11,8%; Marche 11,2%;

Poiché la quasi totalità delle destinazioni erano nazionali, gli spostamenti avvenivano prevalentemente in automobile, mentre l'impiego del treno si andava drasticamente riducendo e l'aereo era appannaggio di una sparuta minoranza⁷⁰.

Per quanto riguarda il Casentino e la provincia di Arezzo, l'analisi delle dinamiche risulta complessa in quanto l'Enit forniva dati soltanto per Bibbiena, assieme a quelli del capoluogo (Arezzo), di Cortona e a una voce aggregata riferita ai restanti comuni⁷¹. Ciò che emerge con evidenza è la marginalità della provincia di Arezzo nel contesto toscano, egemonizzato da Firenze e dalle località marine⁷²: nel 1963, gli arrivi nel territorio aretino erano stati il 2,31% del totale, mentre le presenze si fermavano all'1,14%. Anche i flussi degli stranieri erano stati i più bassi della regione; invece, circa la permanenza media, Arezzo aveva fatto meglio soltanto di Pisa⁷³. Il comune di Bibbiena aveva accolto lo 0,09% degli arrivi regionali e lo 0,23% delle presenze.

Nel 1979, la situazione era rimasta sostanzialmente invariata: la provincia di Arezzo – nonostante un lieve miglioramento delle sue quote percentuali – restava il fanalino di coda del turismo toscano, in un quadro regionale che aveva visto il significativo sviluppo della costa livornese e grossetana⁷⁴,

Sicilia 10,7%; Abruzzo 9,3%; Calabria 8,5%; Molise 6,3%; Basilicata 6,1%. 1979: Lombardia 57,4%; Piemonte 49,3%; Emilia Romagna 45,8%; Lazio 45,7%; Valle d'Aosta 44,2%; Friuli V.G. 42,8%; Toscana 42,3%; Trentino A.A. 41,3%; Liguria 38,8%; Veneto 38,6%; Umbria 32,2%; Campania 27,4%; Puglia 21,1%; Molise 23,9%; Basilicata 23,2%; Sardegna 22,6%; Calabria 20,9%; Marche 19,9%; Sicilia 18,9%; Abruzzo 18,7%. Istat, *L'Italia in 150 anni...*, cit., p. 804.

70. Così l'impiego dei mezzi di trasporto tra il 1965 e il 1982. Auto: 50,4% (1965), 58,7% (1968), 69,5% (1972), 73,6% (1975), 76,4% (1978), 76,0% (1982). Treno: 32,4% (1965), 26,6% (1968), 20,6% (1972), 17,2% (1975), 14,9% (1978), 13% (1978). Aereo: 0,5% (1965), 0,8% (1968), 1,2% (1972), 1,7% (1975), 2,0% (1978), 2,4% (1982). Istat, *L'Italia in 150 anni...*, cit., p. 805.

71. I dati, rielaborati dall'autore, sono tratti da Enit, *Statistica del turismo. Annuario 1961-1979*, Roma 1962-1980.

72. *Valori % degli arrivi e delle presenze (esercizi alberghieri ed extra-alberghieri) nelle province della Toscana, 1963*. Arezzo: 2,31/1,14; Firenze: 43,90/26,27; Grosseto: 7,19/6,16; Livorno: 10,60/9,88; Lucca: 8,94/24,77; Massa Carrara: 4,55/11,15; Pisa: 9,24/4,41; Pistoia: 5,23/8,76; Siena: 8,04/7,46. La città di Firenze e le destinazioni balneari, da sole, rappresentavano il 63,82% delle presenze; sommando anche le principali località termali (Montecatini Terme, Chianciano Terme, Casciana Terme) si arrivava al 75,79%.

73. *Valori % degli arrivi e delle presenze degli stranieri (esercizi alberghieri ed extra-alberghieri) nelle province della Toscana, 1963*. Arezzo: 0,73/0,27; Firenze: 57,99/45,44; Grosseto: 4,67/7,04; Livorno: 7,52/13,48; Lucca: 6,11/14,23; Massa Carrara: 3,94/8,05; Pisa: 11,82/5,21; Pistoia: 1,49/3,88; Siena: 5,73/2,40. Permanenza media (italiani e stranieri, in giorni): Arezzo 2,59; Firenze 3,13; Grosseto 4,48; Livorno 4,87; Lucca 14,48; Massa Carrara 12,80; Pisa 2,49; Pistoia 8,76; Siena 4,86.

74. *Valori % degli arrivi e delle presenze (esercizi alberghieri ed extra-alberghieri) nelle province della Toscana, 1979*. Arezzo: 2,62/1,23; Firenze: 44,25/23,05; Grosseto: 7,81/11,48; Livorno: 12,92/22,26; Lucca: 7,74/17,34; Massa Carrara: 2,87/6,07; Pisa: 7,13/3,99; Pistoia: 6,80/8,09; Siena: 7,86/6,69. La città di Firenze e le destinazioni balneari erano salite al

nonché la conferma del ruolo egemone di Firenze come centro attrattore dei flussi stranieri⁷⁵.

Analizzando le dinamiche interne alla provincia aretina, l'immagine che ricaviamo è quella di un movimento turistico polarizzato numericamente dal capoluogo⁷⁶, animato primariamente dagli italiani (87,84% degli arrivi nel 1963 e 82,44% nel 1979)⁷⁷ e orientato massimamente verso il soggiorno in strutture alberghiere (92,91% delle presenze nel 1963 e 84,23% nel 1979)⁷⁸.

I dati sulla permanenza media ci forniscono alcune indicazioni interessanti che, per il 1963, evidenziano la brevità dei soggiorni nei luoghi d'arte e l'importanza delle località di villeggiatura in quota: il valore minimo si aveva, infatti, ad Arezzo (1,47 giorni), mentre quello massimo a Bibbiena (12,38) il cui territorio ospitava la stazione climatica di Serravalle, situata non distante dal monastero di Camaldoli. Nel 1979, lo scenario appariva in transizione: la villeggiatura in quota stava ormai suscitando sempre meno interesse (a Bibbiena, la permanenza media era scesa a 5,93 giorni), mentre la crescita impetuosa di Cortona iniziava a mostrare l'importanza della costruzione di un racconto identitario del territorio che – per quanto stereotipato e artefatto – fosse capace di delineare un'immagine riconoscibile e attrattiva⁷⁹. Tra il 1963 e il 1979, fu proprio Bibbiena a registrare l'incremento più modesto nelle presenze: +16,71% a fronte del 451,83% di Cortona, del 104,62% di Arezzo e dell'87,58% degli altri comuni.

66,51% delle presenze e, con le tre principali località termali, si arrivava al 76,65%. Bibbiena aveva accolto lo 0,14% degli arrivi regionali e lo 0,15% delle presenze.

75. *Valori % degli arrivi e delle presenze degli stranieri (esercizi alberghieri ed extra-alberghieri) nelle province toscane, 1979.* Arezzo: 1,12/0,68; Firenze: 64,90/47,90; Grosseto: 3,39/7,63; Livorno: 9,36/22,99; Lucca: 4,23/7,95; Massa Carrara: 1,54/3,45; Pisa: 8,43/4,01; Pistoia: 1,92/2,78; Siena: 5,11/2,61. Permanenza media (italiani e stranieri, in giorni): Arezzo 2,58; Firenze 2,85; Grosseto 8,07; Livorno 9,46; Lucca 12,30; Massa Carrara 11,61; Pisa 3,07; Pistoia 6,53; Siena 4,53.

76. *Valori % e assoluti degli arrivi e delle presenze (esercizi alberghieri ed extra-alberghieri). 1963:* Arezzo 71,53% (49.919), 40,63% (73.512); Bibbiena 4,22% (2.944), 20,14% (36.440); Cortona 2,38% (1.658), 3,35% (6.056); Altri comuni 21,87% (15.264), 35,88% (64.926). *1979:* Arezzo 68,04% (91.908), 43,20% (150.418); Bibbiena 5,30% (7.166), 12,22% (42.530); Cortona 7,61% (10.278), 9,60% (33.419); Altri comuni: 19,05% (25.734), 34,98% (121.786).

77. *Arrivi di italiani e stranieri, valori assoluti (esercizi alberghieri ed extra-alberghieri). 1963:* Arezzo 43.240/6.679; Bibbiena 2.846/98; Cortona 1.346/312; Altri comuni 13.866/1.398; Totale provincia 61.298/8.487. *1979:* Arezzo 74.215/17.693; Bibbiena 6.656/510; Cortona 7.810/2.468; Altri comuni 22.668/3.066.

78. *Presenze negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri, valori assoluti. 1963:* Arezzo 72.133/1.379; Bibbiena 24.986/11.454; Cortona 6056/0; Altri comuni 64.926/0; Totale provincia 168.101/12.833. *1979:* Arezzo 142.655/7.763; Bibbiena 31.636/10.894; Cortona 25.361/8.058; Altri comuni 118.895/2.891; Totale provincia 318.547/29.606.

79. *Permanenza media (esercizi alberghieri ed extra-alberghieri). 1963:* Arezzo 1,47 giorni; Bibbiena 12,38; Cortona 3,65; Altri comuni 4,25; Provincia 2,59. *1979:* Arezzo 1,64; Bibbiena 5,93; Cortona 3,25; Altri comuni 4,73; Provincia 2,58.

Le politiche: tra ritardi strutturali e assenza di visione

I dati quantitativi si spiegano, in primo luogo, con i ritardi strutturali della provincia aretina dove, come scriveva «La Nazione», non vi era una «tradizione turistica», mancava «personale adatto, ad ogni livello» e non esisteva una «sensibilità al problema turistico» tanto da parte delle «categorie più direttamente interessate» quanto dalla «maggioranza delle amministrazioni locali, anche in ragione della limitatezza dei mezzi disponibili nei rispettivi bilanci»⁸⁰.

Per di più, si era sedimentata l'opinione che il territorio aretino fosse «una vittima della sua posizione geografica» poiché – per quanto posto «al centro d'Italia e sulle grandi rotte automobilistiche e ferroviarie» – era considerato soltanto uno snodo per raggiungere le destinazioni ben più attrattive che lo circondavano, ovvero Firenze, Siena e Perugia⁸¹. Era opinione diffusa che questa sorta di *svantaggio geografico* avesse contribuito in maniera assai rilevante al mancato sviluppo della rete infrastrutturale: nella provincia, infatti, non vi erano alberghi di prima categoria e solamente il 13% delle camere era dotato di bagno⁸²; inoltre, erano largamente insufficienti le infrastrutture per il tempo libero

Assai scadente invece l'attrezzatura complementare e cioè quei motivi di svago che potrebbero offrire soggiorno confortevole e quindi avere la capacità di fermare più a lungo quei turisti che desiderano trascorrere le vacanze nei centri minori delle nostre meravigliose vallate. Fra queste attrezzature sono da indicarsi i bocciodromi, i campi di golf e di tennis, le piscine, i campi di tiro a volo, ecc. Qualcosa esiste, ma si tratta di impianti che dal punto di vista turistico non rivestono importanza⁸³.

Infine – con la sola eccezione della *Giostra del Saracino* di Arezzo (ma, «tanto per cambiare, in crisi» – la provincia non aveva «tradizioni folcloristiche» o «manifestazioni ricorrenti» in grado di attirare flussi significativi; ciò

80. *Turismo controlluce. Auspicata la creazione di una azienda di soggiorno*, «La Nazione», 4 ottobre 1963; «[...] fino a qualche anno fa molte persone guardavano ai turisti come a una sorta di intrusi, con malcelato sospetto, con sopportazione, considerando maniaci tout-court quei forestieri sorpresi, naso in aria ad ammirare il campanile della Pieve, come se fosse assurdo intraprendere per terra, per mare o per aria, lunghissimi viaggi per starsene a bocca aperta davanti a un monumento, a una architettura o addirittura alle memorie soltanto in luoghi cari al ricordo di illustri trapassati», *Il flusso turistico aumenta favorendo la nostra economia*, «La Nazione», 4 luglio 1964.

81. *Intensa attività dell'Ept per lo sviluppo turistico aretino*, «La Nazione», 29 gennaio 1966.

82. *Il movimento turistico secondo le statistiche. Le cifre di un'attività fino a oggi un po' trascurata*, «La Nazione», 23 aprile 1960.

83. *Il movimento turistico nella nostra provincia*, «La Nazione», 15 marzo 1963.

valeva anche per il Casentino il cui racconto restava fossilizzato sulla tradizione dantesca e sugli universi monastici⁸⁴.

Questo stato di cose continuava a confinare il turismo nelle stazioni climatiche

Aspetti più favorevoli e promettenti presenta il turismo stagionale in luoghi di soggiorno. Il Casentino, con Camaldoli, La Verna, Badia Prataglia, Poppi, località a mille metri di altitudine, ricche di boschi secolari, di acqua fresca ed abbondante, nonché di opere d'arte, è da tempo apprezzato come soggiorno estivo, ma ancor più lo sarà nei prossimi anni, quando saranno completati i lavori in atto per migliorare l'attrezzatura ricettiva⁸⁵.

Il barometro dell'entusiasmo era alquanto depresso, tanto che uno dei più acuti corrispondenti della «Nazione», Franco Niccolini⁸⁶, invitava a disilludersi circa un *boom turistico* del Casentino perché, per trasformare la vallata in «una zona di alto interesse turistico», sarebbero stati necessari «un'organizzazione alberghiera, una rete stradale, un'organizzazione propagandistica, un certo numero di locali di soggiorno e di svago alla moda» che «neppure l'intera provincia [aveva]»⁸⁷. Niccolini spiegava

In tutta la provincia, eccetto che nel capoluogo, gli esercizi alberghieri non hanno dunque vita facile, e le cause sono varie e complesse. Per quanto riguarda il Casentino possiamo affermare che il turismo è attivo al più per due mesi all'anno (quando la stagione è propizia), mentre per altri due mesi gli esercenti alberghieri lavorano a ritmo ridotto. Di questo passo tutta l'attrezzatura alberghiera, per mancanza di margini sufficienti di profitto, è rimasta quella che era da trent'anni a questa parte, con le dovute e lodevoli eccezioni che non cambiano la sostanza della questione. Non essendosi rinnovati sufficientemente gli esercizi alberghieri, non essendosi registrata la costruzione di nuovi esercizi più moderni, più confortevoli, da classificarsi nella prima e seconda categoria, anche il flusso turistico ha segnato il passo. Diciamo queste cose perché abbiamo sentito colle nostre orecchie molti turisti lamentare che, pur essendo, il Casentino, una zona turisticamente interessante, l'organizzazione ricettiva è insufficiente ad accogliere e ad appagare le esigenze di una clientela cresciuta nel numero e nelle pretese⁸⁸.

84. *Il flusso turistico aumenta...*, cit.; *Esaminati in un convegno a Poppi i problemi turistici del Casentino*, «La Nazione», 7 agosto 1966; *Conventi e frati «fanno turismo»*, «l'Unità», 29 luglio 1965.

85. *Il movimento turistico secondo le statistiche*, cit.

86. Franco Niccolini è stato maestro elementare, dirigente scolastico e figura di riferimento per la promozione culturale nel Casentino. Si è dedicato per oltre quarant'anni all'istruzione pubblica, avviando corsi per lavoratori, attività di doposcuola e iniziative per la diffusione della lettura. Giornalista pubblicista e corrispondente per vari quotidiani, ha contribuito alla valorizzazione della memoria storica e della vita civile locale.

87. *La ripresa del turismo nelle zone del Casentino*, «La Nazione», 13 maggio 1966.

88. *Ibidem*.

In questo contesto, nel corso degli anni Sessanta, i principali interventi a sostegno del turismo furono l'inserimento di Poppi, Bibbiena e Serravalle tra le «zone di interesse pubblico»⁸⁹ – atto che consentiva di vincolare il territorio secondo le disposizioni della legge n. 1497 del 29 giugno 1939 – e l'assegnazione a Bibbiena, Chiusi della Verna e Poppi (i soli comuni casentinesi ad avere i requisiti necessari) dello status di «località di soggiorno e turismo». Questo secondo provvedimento, approvato il 20 gennaio 1962, consentiva la costituzione consortile di un'Azienda autonoma di soggiorno e turismo che alimentava le aspettative di «notevoli vantaggi all'economia dei tre comuni», considerati il «nucleo essenziale del patrimonio turistico casentinese»⁹⁰. Per il resto, la promozione turistica era demandata all'impegno volontario delle Pro loco⁹¹

89. *Poppi, Bibbiena e Serravalle dichiarate zone di interesse pubblico*, «La Nazione», 11 agosto 1960.

90. *Bibbiena, Chiusi e Poppi dichiarate località di soggiorno*, «La Nazione», 17 marzo 1962. Si veda anche Acs, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti, sottoserie 1961-1963, b. 328, f. 17011/6 «Arezzo. Turismo», Da Dir.gen.amm. civile, Divisione A.P.C. al Gabinetto dell'on. sig. Ministro, Oggetto: *Riconoscimento di stazione di soggiorno e turismo all'intero territorio dei Comuni di Bibbiena, Chiusi della Verna e Poppi in Casentino* (f.to. Il Direttore generale), Roma, 15 gennaio 1962. L'«Azienda autonoma per l'amministrazione della stazione di cura, soggiorno e turismo» fu istituita con l'art. 8 del Rdl n. 765 del 15 aprile 1926; il Dpr n. 1042 del 27 agosto 1960 ne riordinò le competenze. I requisiti per la sua costituzione erano dettati dall'art. 3: «Il riconoscimento di stazione di cura, soggiorno o turismo può essere conferito a località comprendenti tutto o parte del territorio di uno o più Comuni contermini della stessa Provincia, allorché il concorso dei forestieri costituisce elemento essenziale all'economia della località. Debbono, altresì, concorrere le seguenti condizioni: a) i proventi dell'imposta di soggiorno, del contributo speciale di cura e di qualsiasi altra natura purché a carattere continuativo, siano previsti per un importo annuo complessivo non inferiore a due milioni; b) l'attrezzatura ricettiva della località raggiunga una adeguata capacità di posti-letto in alberghi e pensioni; c) nella località gli impianti igienici, il servizio sanitario e farmaceutico ed i servizi di vigilanza igienica e di polizia urbana, siano adeguati alle esigenze determinate dall'afflusso turistico; d) la località disponga di adeguata attrezzatura, con particolare riguardo agli esercizi pubblici ed agli impianti sportivi; e) nel caso di stazione di cura, i relativi impianti rispondano alle esigenze della tecnica terapeutica». L'art. 6 normava le competenze: «Le Aziende autonome hanno il compito di incrementare il movimento dei forestieri e di provvedere al miglioramento ed allo sviluppo turistico della località. In particolare esse debbono: a) promuovere ed attuare manifestazioni, spettacoli ed altre iniziative di interesse turistico, anche con il concorso degli enti e delle associazioni locali interessati; b) provvedere alla propaganda per la conoscenza della località; c) istituire servizi di assistenza turistica; d) promuovere iniziative dirette alla costruzione, istituzione miglioramento di impianti e di comunicazioni di prevalente interesse turistico, oltre che di impianti di stazioni meteorologiche; e) svolgere attività per la valorizzazione del paesaggio, del patrimonio artistico e storico e per il miglioramento estetico della località; f) assolvere i compiti ad esse demandati dal Ministro per il turismo e lo spettacolo per il raggiungimento delle loro finalità».

91. *Riunione delle «Pro loco» per potenziare il turismo*, «La Nazione», 10 gennaio 1962. Per il Casentino si citavano il dott. Torquato Mironi di Pratovecchio, l'ing. Goffredo Battisti di Stia e il sig. Bracco Bigiarini di Badia Prataglia.

e all’Ente provinciale per il turismo⁹² la cui attività si limitava ad una serie di proposte generiche – una «più ampia azione pubblicitaria», la «sensibilizzazione dell’opinione pubblica», l’«istituzione di corsi di preparazione linguistico-professionale»⁹³ – e al sostegno alle iniziative di infrastrutturazione che, in assenza di una visione di lungo periodo, procedevano in ordine sparso. Tra queste vi erano la costruzione di un villaggio turistico in grado di ospitare cinquanta nuclei familiari in località Docciolina lungo la strada che avrebbe dovuto collegare Poppi con il Pratomagno⁹⁴ e il centro sportivo «River Piper» nella pianura tra Poppi e Strada⁹⁵.

All’inizio degli anni Settanta, l’entrata in funzione dell’ente regionale finì per rendere ancora più farraginosa e incerta la gestione delle politiche turistiche poiché contribuì ad alimentare la conflittualità istituzionale tanto con il governo centrale quanto con gli enti locali. In attuazione del Dpr n. 6 del 14 gennaio 1972 sul trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative statali in materia di turismo ed industria alberghiera, la Regione Toscana aveva deciso che spettava al Consiglio regionale la programmazione delle attività turistiche, l’erogazione dei contributi, la gestione degli Enti provinciali e delle Aziende autonome (nomina, revoca, scioglimento degli organi amministrativi, nonché l’approvazione dei bilanci), nonché il «riconoscimento delle caratteristiche di stazione di cura, soggiorno e turismo, le modificazioni o la revoca dello stesso, la delimitazione dei rispettivi territori e la determinazione delle località di interesse turistico»⁹⁶.

92. Istituiti con il Rdl n. 1425 del 20 giugno 1935, gli Ept erano stati riordinati con il Dpr n. 1044 del 27 agosto 1960 che li dotava di autonomia amministrativa, conferiva loro personalità giuridica e li poneva sotto la vigilanza del ministero del Turismo e dello spettacolo, costituito con la legge n. 617 del 31 luglio 1959.

93. *Turismo controlluce. Auspicata...*, cit. Si vedano anche *Intensa attività dell’Ept per lo sviluppo turistico aretino*, cit.; *Efficace azione dell’Ept per l’incremento del turismo residenziale*, «La Nazione», 19 giugno 1966. Alla guida dell’Ept si erano succeduti il dott. Alberto Droandi, il dott. Guido Goti e l’ing. Pier Lodovico Rupi; *Il dottor Goti lascia l’Ept. Nuovo presidente l’ingegner Rupi*, «La Nazione», 9 gennaio 1968; *Insediato ufficialmente dal prefetto il nuovo consiglio dell’ente turismo*, «La Nazione», 3 febbraio 1968.

94. *Un villaggio residenziale sarà realizzato in Casentino*, «La Nazione», 15 dicembre 1968.

95. *Un centro turistico-sportivo sorgerà nei pressi di Campaldino*, «La Nazione», 22 aprile 1969; *Impianti turistici inaugurati dal prefetto*, «La Nazione», 5 giugno 1969. Rispetto al progetto presentato sulla stampa – una piscina coperta di 25 metri per 12,50, tre campi da tennis, due piscine per bambini, un bar pizzeria, un dancing, un minigolf, una pista da pattinaggio, una piscina per tuffi di 12,50 metri per 12,50, una piscina olimpica con gradinate per il pubblico, un maneggio con scuderie, un bocciodromo, un ristorante con motel – sono stati effettivamente realizzati una piscina scoperta a vasca corta, le due piscine per bambini e la struttura coperta da ballo.

96. Legge regionale n. 23, 2 agosto 1972. Si vedano *Turismo, Italsider, industria mobiliaria. Ne ha discusso la IV Commissione*, «Toscana consiglio regionale», I, 1, 28 febbraio

L'Ept di Arezzo si oppose alla legge regionale poiché la riteneva lesiva della «concezione pluralistica» dettata dall'art. 118 della Costituzione e, per questo, chiese che gli enti provinciali per il turismo venissero riconosciuti «soggetti delegabili di funzioni regionali»⁹⁷. Dal canto suo, la Provincia di Arezzo – pur «riconoscendo» il ruolo svolto dai «vari enti o associazioni» – sosteneva l'urgenza di avocare a sé il coordinamento e la programmazione delle attività ritenendo che «solo con gli enti locali» era «possibile operare un rovesciamento del concetto di turismo» per «impostare un discorso nuovo» e «collegare il fenomeno turistico al movimento riformatore ed alla condizione economica dei ceti meno abbienti»⁹⁸. Non potevano mancare i comuni, ai quali la Regione aveva intenzione di affidare l'esercizio delle funzioni delegate ponendo gli Ept e le Aziende autonome al «servizio degli enti locali»⁹⁹. Infine, la regionalizzazione delle politiche turistiche aveva determinato il trasferimento delle dinamiche clientelari che controllavano le nomine delle presidenze degli Ept e delle Aziende autonome dai partiti del governo centrale a quelli della maggioranza regionale: fu così che per la prima volta «i comunisti [andarono] a presiedere organismi turistici periferici» spartendo i posti con il Psi con un «dosaggio» distribuito in sei presidenti comunisti e otto socialisti, in attesa di sostituire le cariche ancora di nomina ministeriale (tra cui il presidente dell'Ept aretino Tullio Bensi e quello dell'Azienda autonoma di Bibbiena, Gianfranco Fognani)¹⁰⁰.

Tra un conflitto e l'altro, la gestione corrente restava concretamente in carico all'Ept e alle Aziende autonome. Per quanto concerneva il Casentino, l'Azienda chiese di estendere le proprie competenze a tutti gli undici comuni per giungere all'«unificazione turistica del territorio»¹⁰¹.

Nel corso degli anni Settanta – in un contesto tanto incapace di uscire dagli storici ritardi strutturali¹⁰² quanto alle prese con la progressiva crisi della

1971, p. 11; *Turismo: determinante il ruolo della Regione*, «Toscana consiglio regionale», I, 2, 15 marzo 1971, p. 24; *Ribadita la competenza della Regione in materia di turismo*, I, 3, 31 marzo 1971, p. 33.

97. *Chiede il potere di delega l'Ente provinciale turismo*, «La Nazione», 12 agosto 1972.

98. *I programmi della provincia per la promozione turistica*, «La Nazione», 11 agosto 1973.

99. *La regione affiderà ai comuni un ruolo primario nel turismo*, «La Nazione», 4 aprile 1975.

100. *Turismo e partiti*, «La Nazione», 5 giugno 1975. Il nuovo presidente dell'Ept – il prof. Cornelio Vinay – fu nominato dal presidente della Regione nella primavera del 1976. *Nuovo presidente all'Ept: Vinay è subentrato a Bensi*, «La Nazione», 4 aprile 1976; *Cinque anni di vita dell'Ept ricchi di notevoli iniziative*, «La Nazione», 14 aprile 1976.

101. *La bozza del programma dell'azienda di soggiorno*, «La Nazione», 8 agosto 1975; *Proposta la ristrutturazione dell'azienda autonoma di turismo*, «La Nazione», 14 ottobre 1976.

102. Si veda «La Nazione»: *Centonovanta milioni per opere turistiche*, 7 febbraio 1970; *Costante l'incremento del turismo provinciale*, 21 ottobre 1970; *È legato al turismo il futuro del Casentino*, 3 marzo 1971; *In sviluppo il turismo nella nostra provincia*, 5 agosto 1973; *Un*

villeggiatura in quota¹⁰³ – l'Ept continuò a promuovere l'infrastrutturazione turistica in ordine sparso (l'iniziativa più importante, voluta dal sindaco di Poppi Giuseppe Gatteschi, era la realizzazione – mai concretizzata – di un centro estivo della Federazione italiana tennis)¹⁰⁴ e una fitta rete di manifestazioni che, però, restavano ancorate a dinamiche essenzialmente paesane: si trattava, per lo più, di sagre, di spettacoli di piccolo cabottaggio, di commemorazioni letterarie e di iniziative culturali di corto respiro (concorsi letterari, di pittura e di fotografia frequentati per lo più da amatori, i quali miravano essenzialmente a nutrire le proprie velleità) che non riuscivano certo a migliorare l'attrattività del Casentino¹⁰⁵.

Tuttavia, rispetto al decennio precedente, qualche ambizione in più iniziava a farsi strada. Gli sforzi dell'Ept e degli attori locali si concentrarono, infatti, sull'ideazione di quelle «manifestazioni ricorrenti» considerate imprescindibili per conferire un'identità al territorio e renderlo quanto più attrattivo possibile: divennero appuntamenti permanenti il *Carnevale dei ragazzi*¹⁰⁶ di Rassina (1970), il *Rally del Casentino*¹⁰⁷ (1974), la *Mostra mercato del Ferro battuto*¹⁰⁸ di Stia (1976) – che tentava di restituire vigore, in chiave turisti-

interessante studio sul fenomeno turistico, 1° novembre 1973; Flessione del turismo nel primo semestre 1976, 20 agosto 1976; C'è stata una flessione nel movimento turistico, 4 ottobre 1978; Crescono nella provincia le presenza turistiche, 3 novembre 1979.

103. *Serravalle in Casentino quasi vietata al turismo. Conobbe un «boom» negli anni Trenta quando ne furono ospiti anche D'Annunzio e Thaon di Revel. Ora la bella località è stata dimenticata, «La Nazione», 17 settembre 1976; Alto Casentino: una zona che deve essere riscoperta. Ci vorrebbe, per la sua valorizzazione, un maggior interessamento delle autorità. Ripristinare la sua organizzazione laniera e sfruttare il turismo in modo programmato, «La Nazione», 11 settembre 1978.*

104. *Una cittadella del tennis sorgerà presto in Casentino, «La Nazione», 17 aprile 1970; La cittadella del tennis opera di richiamo turistico, «La Nazione», 26 aprile 1970.*

105. Si vedano, ad esempio, alcuni dei tanti articoli pubblicati dal quotidiano «La Nazione»: *Oltre cento le manifestazioni di interesse turistico nel 1971, 5 febbraio 1971; L'attività dell'azienda di turismo e soggiorno, 2 febbraio 1972; Denso di manifestazioni il calendario del 1972. Numerose le sagre a carattere gastronomico, 16 febbraio 1972; Denso di manifestazioni il calendario provinciale, 2 marzo 1973; Premiati al castello di Poppi i vincitori del concorso «La Ginestra», 31 agosto 1974; Proclamati i vincitori del concorso fotografico, 28 settembre 1974; Commemorato il Petrarca nel VI centenario della morte, 2 ottobre 1974; Cominciano gli spettacoli dell'Estate casentinese, 16 luglio 1976; È denso di manifestazioni il luglio turistico aretino, 5 luglio 1977; Assegnazione di contributi per manifestazioni turistiche, 26 settembre 1978.*

106. La manifestazione viene ancora puntualmente organizzata, www.instagram.com/carnavale_ragazzi_rassina_ (consultato l'8 luglio 2025).

107. *In piena organizzazione il rallye del Casentino, «La Nazione», 21 agosto 1975; Rally del Casentino: una gara da confermare. Ha conseguito tutti gli scopi perseguiti dagli enti organizzatori. Concorre alla valorizzazione della vallata, «La Nazione», 11 settembre 1975. La 45^a edizione si è svolta dall'11 al 12 luglio 2025.*

108. *I fabbri nel «salotto del Casentino», «l'Unità», 3 settembre 1976; Capolavori in ferro alla mostra di Stia. Una folla di visitatori ed acquirenti nei vari stands della manifestazione*

ca, ad un'importante tradizione artigianale – e la *Fiera del libro*¹⁰⁹ di Poppi (1977), il solo evento casentinese ad essere promosso all'interno del calendario regionale.

A Poppi, l'amministrazione guidata dall'avv. Giuseppe Gatteschi tentò di trasformare il castello dei Conti Guidi in uno spazio espositivo di livello nazionale. Vi riuscì nel biennio 1970-1971 promuovendo l'organizzazione di due mostre di alto profilo, curate da Mila Contini: *La donna nel manifesto* (2 agosto-20 settembre 1970) e *Nostro foglio quotidiano. Cento anni di carta stampata in Italia* (29 giugno-12 settembre 1971)¹¹⁰.

Inoltre, l'Ept e l'Azienda autonoma di Bibbiena-Poppi-Chiusi della Verna (presieduta da Orfeo Brenci), in sinergia con il tessuto imprenditoriale, cercarono di ampliare le attività di promozione. La prima iniziativa, nel 1971, fu una mostra itinerante che avrebbe percorso le località balneari della costa adriatica da Pesaro a Cervia; composta da circa cento pannelli fotografici, aveva l'obiettivo di catturare l'attenzione dei bagnanti nella speranza di indirizzare verso il Casentino una porzione di quei flussi turistici che dalla riviera adriatica tendevano a risalire verso la montagna per gite giornaliere o brevi soggiorni¹¹¹. La seconda fu la progettazione di alcuni itinerari da inserire nel programma Visit Tuscany, promosso dalla Regione in collaborazione con l'Alitalia; il Casentino era stato inserito nel circuito dantesco (Arezzo, Poppi, Romena, Porciano) e in quello dei santuari (Arezzo, La Verna, Camaldoli)¹¹².

nazionale, «l'Unità», 8 settembre 1976; *Antiquariato e artigianato nobile alla mostra del ferro battuto a Stia*, «La Nazione», 13 luglio 1977; *Stia, una settimana di ferro. Alla terza rassegna del metallo battuto parteciperanno cinquantacinque espositori*, «La Nazione», 27 agosto 1979. La mostra è ancora attiva con la denominazione di *Biennale europea d'arte fabbrile*.

109. *La Fiera del libro nel castello di Poppi*, «La Nazione», 20 luglio 1977; *Autori casentinesi alla Fiera del libro*, «La Nazione», 29 luglio 1977; *La 2ª fiera del libro in preparazione a Poppi*, «La Nazione», 31 luglio 1978; *La Fiera del libro di Poppi grande momento della cultura*, «La Nazione», 5 agosto 1978.

110. Mila Contini (a cura di), *La donna nel manifesto*. Mostra al Castello di Poppi in Casentino (Arezzo), 2 agosto-20 settembre 1970, Arti grafiche Alinari Baglioni, Firenze 1970; Mila Contini (a cura di), *Nostro foglio quotidiano: cento anni di carta stampata in Italia*. Mostra al Castello di Poppi in Casentino (Arezzo), 29 giugno-12 settembre 1971, Arti grafiche Alinari Baglioni, Firenze 1971; *La donna nel manifesto in una mostra a Poppi*, «La Nazione», 16 luglio 1970; *Cento anni di sorrisi femminili racchiusi in un antico castello*, «La Stampa», 8 agosto 1970.

111. *Foto mostra itinerante organizzata dal Casentino*, «La Nazione», 14 luglio 1971; *Migliaia di turisti per l'aretino disponibili nella riviera adriatica*, «La Nazione», 12 settembre 1968.

112. *Itinerari turistici aretini nel programma Visit Tuscany*, «La Nazione», 7 gennaio 1976; *Interventi per incrementare il turismo regionale. Il programma Visit Tuscany consentirà di far conoscere la Toscana agli operatori stranieri*, «Toscana consiglio regionale», VI, 3, 15 febbraio 1976, pp. 90-91.

Il dibattito e l'illusione dello sviluppo della montagna

In un'area impegnata a inseguire un modello di sviluppo costruito attorno all'industria manifatturiera, il turismo entrò nel dibattito quasi in sordina, in seguito al conferimento dello status di «località di soggiorno e turismo» ai comuni di Bibbiena, Chiusi della Verna e Poppi.

Nonostante il potenziale turistico della valle fosse riconosciuto, come abbiamo visto, fin dalla fine del Settecento, in Casentino l'industria dell'accoglienza era ancora embrionale e prevaleva lo scetticismo circa le reali possibilità di sviluppo del comparto poiché vi era la disillusa consapevolezza che il territorio fosse vocato per delle tipologie di turismo – la villeggiatura in quota, i pellegrinaggi religiosi e le visite ai luoghi d'arte – le cui capacità di attrazione non avrebbero mai potuto competere con quelle delle località marine e di alta montagna (non solo le Alpi, ma anche l'Abetone o l'Amiata in Toscana). Oltre ai monasteri, le risorse principali erano rappresentate dal patrimonio architettonico – in buona parte da recuperare – e da ampie porzioni di territorio collinare che avrebbero potuto essere rimboschite. Così scriveva il corrispondente della «Nazione», Franco Niccolini

Tra le opere degne di essere restaurate citiamo quel loggiato di un ex convento francescano in Certomondo, attualmente adibito a casa colonica, la graziosa chiesa di Santa Maria delle Grazie, nei pressi di Stia, i castelli di Romena e di Porciano (i cui ruderi, se non vi si pone riparo, cadranno tra non molto in completa rovina) luoghi questi ultimi densi di reminescenze dantesche. Ma un contributo fondamentale al turismo casentinese dovrebbe essere, a nostro vedere, una progressiva opera di rimboschimento che dovrebbe trasformare le pendici delle montagne che circondano il Casentino in fitte e ombrose foreste. Si parlò tempo fa di un vero e proprio progetto che prevedeva l'acquisto da parte della azienda demaniale dello stato di molti terreni abbandonati e inculti in conseguenza dell'abbandono di moltissimi poderi di montagna e il rimboschimento dei medesimi. Si prevedeva anche la costruzione di numerose strade, tra cui una strada panoramica che doveva costeggiare lo spartiacque dei monti che separano la nostra dalle valli finitime. Secondo questo progetto il Casentino dovrebbe ritornare una terra ricca di selve, pressappoco come doveva essere qualche millennio fa. Il che dovrebbe apportare molti vantaggi al turismo di montagna che sul verde, sull'aria salubre, il silenzio, ha i suoi presupposti essenziali. La costruzione dell'autostrada del Sole dovrebbe contribuire a fare di questa zona una terra ricercata da chi vuole riposarsi e ritemprare le energie¹¹³.

113. *Lo sviluppo del turismo nella zona del Casentino*, «La Nazione», 23 marzo 1962; *Faremo opera di civiltà se salviamo i nostri castelli*, «La Nazione», 8 ottobre 1963.

I resoconti giornalistici restituiscono l'immagine di un dibattito scialbo e stantio, in cui gli attori istituzionali erano incapaci di andare oltre gli adusati discorsi di circostanza sulla necessità di migliorare la ricettività alberghiera, la viabilità e l'offerta per il tempo libero. Non vi era la capacità di elaborare un nuovo racconto della valle, di creare un'identità per il tempo presente in grado di inventare il futuro; la narrazione si arenava sempre sulla commemorazione del passato quasi che in Casentino fosse impossibile importare la contemporaneità¹¹⁴.

Il turismo era percepito (e invocato) come una sorta di baluardo contro lo sviluppo industriale, evidentemente considerato più dannoso – o, forse, semplicemente inappropriato per una valle tradizionalmente agricola – rispetto ai volumi di traffico che avrebbero generato le infrastrutture stradali proposte (un anello stradale sui crinali dal Pratomagno all'Alpe di Catenaia, una superstrada tra il Mugello e Arezzo, due collegamenti in galleria rispettivamente verso Firenze e l'Adriatico). Nel 1971 – quando ormai il 50,54% della popolazione attiva casentinese era impiegata nell'industria (a fronte del 19,16% nell'agricoltura e del 30,20% nel terziario) – Luca Goretti, dalle pagine della «Nazione» proponeva un modello economico incardinato, di fatto, sulla monomodalità turistica

Secondo me [...] l'attività più importante dovrebbe essere il turismo, dato che abbiamo tutte le possibilità di incrementarlo. Esso infatti, se bene organizzato (come in tante parti d'Italia) dà anche subito sviluppo al commercio e all'artigianato e così tre attività verrebbero a svilupparsi contemporaneamente. Anche l'agricoltura, se modernizzata, potrà dare ai casentinesi molte soddisfazioni ed anch'essa sarà elemento di sviluppo per il turismo, se saprà mantenere la realizzazione dei suoi ottimi prodotti. Anche un po' di industria ci vorrà, ma non direi che questo dovrebbe essere il nostro obiettivo principale. La piana di Soci sembra a tal fine l'unica adatta, e cercherei, nel limite del possibile, di evitare altri grossi sviluppi. I casentinesi infatti, se sapranno agire con intelligenza e lungimiranza, non avranno bisogno di officine. Hanno tanta ricchezza nella natura, nei monumenti e nei ricordi storici che, valorizzando quelli, e non sciupando l'attuale aspetto del paesaggio, potranno benissimo assicurarsi un livello di vita soddisfacente e soprattutto sano e sereno¹¹⁵.

114. *Convegno a Poppi sul turismo casentinese*, «La Nazione», 1° settembre 1965; *Esemminati in un convegno a Poppi i problemi turistici del Casentino*, 7 agosto 1966; *I problemi turistici del Casentino nelle considerazioni del dottor Madiai*, 7 settembre 1966.

115. *Il rilancio turistico della valle casentinese*, «La Nazione», 6 agosto 1971. L'idea del turismo come unico destino economico del Casentino appariva non di rado sulla carta stampata, cfr. *Occorrono soluzioni turistiche per la promozione del Casentino*, «La Nazione», 18 gennaio 1972: «La crisi del Casentino persiste come se fosse legata alla sua stessa natura di terra che presuppone quasi esclusivamente sbocchi turistici. Celebrata da Dante (sommo cronista), illustrata da grandi presenze nei secoli, decisamente spettacolare nei suoi paesaggi e ricca di significati anche artistici e religiosi, essa non ha mai trovato, nonostante questo grande potenziale, il suo giusto ruolo».

La questione più dibattuta riguardava la valorizzazione turistica della montagna casentinese e ciò mostra bene la misura del velleitarismo degli amministratori e degli operatori. La natura illusoria di questa idea di sviluppo era già rimarcata da un acuto osservatore come Franco Niccolini che, con sguardo sobrio e realistico, sottolineava i limiti fisici del territorio

D'altro canto un imprenditore che avesse l'intenzione di impiantare un esercizio alberghiero occorre che prima faccia bene i suoi calcoli, che studi bene il fattore climatico, che stabilisca con fondamento su quale numero di giornate «attive» può contare e, prima di porre mano alla impresa, quali possono essere, tolte le spese generali e di ammortamento, i margini di guadagno. E un imprenditore che facesse questi calcoli si accorgerebbe che un esercizio alberghiero di montagna deve contare su un certo numero di giornate attive nel pieno dell'inverno, sfruttando la neve. Ma in Casentino le precipitazioni nevose, eccettuata la zona del monte Falterona – dove cadono in media dai 180 ai 200 centimetri di neve all'anno – sono tali da non consentire un'attività turistica invernale¹¹⁶.

Nonostante questa evidenza fosse ben nota a tutti gli attori del dibattito, lo sviluppo della montagna – in modo particolare del monte Falterona e della dorsale del Pratomagno – divenne il mantra taumaturgico che prometteva di risolvere i problemi del Casentino.

Il 18 luglio 1961, un convegno organizzato a Corniolo di Santa Sofia dalla Direzione generale delle foreste del ministero dell'Agricoltura, nonché dalle Camere di commercio e dagli Ept di Arezzo e Forlì annunciava che il monte Falterona sarebbe stato trasformato in una «accogliente zona turistica». Si ipotizzava la costruzione di un villaggio turistico su un'area di 33 mila metri quadrati che sarebbe stata dotata di acqua potabile e di energia elettrica grazie alla realizzazione di un «grande elettrodotto» per opera della Società Valdarno¹¹⁷.

Nel marzo del 1962, il prefetto di Arezzo (Achille Cappuccio) emanò il decreto per la costituzione del Consorzio per la valorizzazione economico-turistica del Pratomagno composto dalla Camera di commercio di Arezzo, dall'Ept e da nove comuni, cinque del Valdarno (Castelfranco di Sopra, Castiglion Fibocchi, Loro Ciuffenna, Piandiscò, Terranuova Bracciolini) e quattro del Casentino (Castel Focognano, Castel San Niccolò, Montemignaio,

116. *La ripresa del turismo nelle zone del Casentino*, cit.

117. *Il Falterona sarà trasformato in una accogliente zona turistica*, «La Nazione», 23 luglio 1961; *La riunione per lo sviluppo del turismo sul Falterona*, «La Nazione», 8 agosto 1961; *Trattative fra Arezzo, Firenze e Forlì per la valorizzazione del Falterona*, «La Nazione», 21 settembre 1961; *La valorizzazione del monte Falterona*, «La Nazione», 13 gennaio 1962.

Talla); il Consiglio direttivo era composto dal presidente Antonio Niccolai (Camera di commercio) e dai consiglieri Guido Goti (Provincia di Arezzo), Odoardo Nardi (Castelfranco), Marco Piero Focacci (Castel San Niccolò), Rodolfo Nocentini (Loro Ciuffenna)¹¹⁸. Nello stesso anno si iniziò ad ipotizzare la trasformazione del Pratomagno in un parco nazionale; secondo l'intenzione della Provincia di Arezzo, il primo passo in questa direzione era stato compiuto con il decreto ministeriale del 7 aprile 1962 che aveva istituito una zona di protezione faunistica in un'area di circa seimila ettari¹¹⁹.

Alla fine del decennio, il Pratomagno era al centro di un «vasto piano di sviluppo» volto a creare un «sistema turistico» che avrebbe dovuto mettere in comunicazione l'intero arco montano tra il Valdarno, il Casentino e la provincia di Firenze (Consuma e Vallombrosa)

L'asse principale correrà alla quota del turismo (800-1.300 metri sul livello del mare) prima nel versante valdarnese, poi attraverso una galleria per non compromettere il crinale, nel versante casentinese. A tale «asse» saranno collegate le «preesistenze» montane del Casentino e del Valdarno, che sono costituite da antichi nuclei, d'eccezionale interesse storico, strettamente arroccati su speroni della montagna. Anciolina, La Trappola, Rocca Ricciarda, Pontenano, Faltona, Raggiolo, Quota, e numerosi altri insediamenti d'impianto etrusco e romano, unici nei loro valori formali e vere stratificazioni di storia e di civiltà, oggi isolati ed abbandonati sulla cima di strade a fondo chiuso, si troveranno integrati in un grosso sistema turistico ad area d'influenza regionale¹²⁰.

I progetti per il Falterona e il Pratomagno avrebbero dovuto essere parte – secondo l'Ept e gli amministratori locali – di una strategia più ampia volta ad estendere l'offerta turistica coinvolgendo l'«entroterra» e i centri minori in modo da «risollevare le economie locali» e «arrestare l'esodo migratorio soprattutto dei giovani»¹²¹. L'emorragia di residenti verificatasi tra il 1951 e il 1971 (-31,95%) – massima proprio nei comuni della fascia montana coinvolta dal piano di sviluppo (-49,01% a Talla, -52,39% a Ortignano-Raggiolo, -67,18% a Montemignaio) – rivela che le politiche proposte erano in grande

118. *Un consorzio fra comuni per la valorizzazione del Pratomagno*, «La Nazione», 25 marzo 1962; È stato nominato il consiglio direttivo del consorzio del Pratomagno, «La Nazione», 30 luglio 1962.

119. *Incrementiamo il turismo. Il massiccio del Pratomagno diverrà uno splendido parco nazionale*, «La Nazione», 26 giugno 1962.

120. *Un esperimento pilota di sviluppo per il comprensorio del Pratomagno*, «La Nazione», 10 agosto 1969.

121. *Lo sviluppo dell'entroterra può risolvere i problemi del turismo*, «La Nazione», 4 giugno 1967; *Lo sviluppo dell'entroterra in una relazione del dottor Goti*, «La Nazione», 15 giugno 1967; *I problemi e le prospettive del turismo nelle zone montane*, «La Nazione», 9 agosto 1969.

ritardo rispetto alle dinamiche migratorie e drammaticamente scollegate dalla realtà socio-economica di quelle aree che non disponevano delle risorse umane e finanziarie per riuscire concretamente a diventare parte di un *sistema turistico*.

Gli anni Settanta trascorsero senza novità concrete: fu annunciata la costituzione di un Comitato per il Falterona¹²² e venne sottoposto a vincolo paesaggistico il Pratomagno che fu oggetto di alcune iniziative promozionali piuttosto scontate (un concorso fotografico, una scarpinata, un «premio di disegno per ragazzi»...)¹²³.

L'inefficacia degli interventi – molti dei quali, in realtà, solo annunciati – era testimoniata da uno sconsolato articolo della «Nazione» che denunciava l'impossibilità di accedere al Falterona e alle sorgenti dell'Arno e invitava l'Ept ad «interessarsi al problema»

Dal posto radio dell'Esercito, raggiungere la vetta del Falterona [...] è praticamente impossibile. Bisogna essere montanari della zona ed avere un discreto coraggio. Perché la vegetazione [...] impedisce la strada; una strada, si noti, che non è più neanche tratturo, indicata da qualche sasso colorato perduto qua e là. Insomma, il Falterona è una grossa avventura. Ma più ancora lo è il Capodarno. Praticamente è invisibile. Si trova nel versante sud occidentale del monte, molto più in basso della sua cima. Ma chi sa trovarlo. Ed avendolo fortunosamente trovato, chi vi scorge un cippo (magari con un appropriato verso dantesco) che celebri questa significativa natalità? La questione non è di poco momento. A Stia ci sono persone pratiche dei luoghi che potrebbero eseguire un lavoro a regola d'arte. Tracciare cioè un sentiero, tanto per marciare in fila, e disporre qualche cartello che guidi il turista. Assurdo interpretare tutto ciò nella chiave turistica ordinaria. Un Falterona con posto di ristoro od altre attrezzature ricettive sarebbe una stonatura. Bisogna qui prendere in considerazione il Falterona e il Capodarno come espressioni monumentali intangibili¹²⁴.

Anche in Pratomagno le condizioni apparivano precarie, stando a quanto riferiva Wladimiro Ducci, segretario della sezione Cai di Arezzo

[...] sul piazzale e nelle adiacenze era evidente l'uso come stazzo per gli ovini. Altrettanto abbondanti e ripugnanti i segni lasciati dall'animale-uomo [...] Il com-

122. *Costituito il comitato per il monte Falterona*, «La Nazione», 25 luglio 1971; *Un incontro a Pratovecchio per valorizzare il Falterona*, «La Nazione», 24 febbraio 1972.

123. Si veda «La Nazione»: *Tutela del paesaggio e vincoli territoriali*, 15 dicembre 1971; *Indetto il concorso Pratomagno in foto*, 11 ottobre 1972; *Premiati i vincitori del concorso Pratomagno*, 15 novembre 1972; *La salvezza del Pratomagno in un concorso fotografico*, 7 novembre 1973; *Scarpinata sul Pratomagno*, 11 agosto 1977; *Festose iniziative da oggi in Pratomagno*, 12 agosto 1977; *Campeggiatori a Pratomagno un'iniziativa dei valdarnesi*, 9 luglio 1978.

124. *Falterona e Capodarno sono soltanto un mito*, «La Nazione», 15 gennaio 1972.

portamento delle comitive nelle scampagnate è riprovevole. La cappella è imbrattata da iscrizioni; sudiciume e abbandono dei rifiuti sono di rigore. Figuriamoci cosa succederà quando la strada panoramica avrà raggiunto la vetta. Altro motivo di insulto all'ambiente e all'attività pastorale è costituito dai motocross. Più volte ho assistito a dispute tra pastori infuriati e motocrossisti perché il gregge era stato impaurito e disperso dai fragorosi veicoli entrati nel branco¹²⁵.

In sostanza, i casi del Falterona e del Pratomagno testimoniano con chiarezza come la retorica dello sviluppo turistico – in assenza di risorse adeguate e di una strategia ampia e di lungo respiro – si sia scontrata con una realtà montana marginalizzata, lasciata, di fatto, sola a fronteggiare il progressivo snaturamento del territorio.

125. *La vetta del Pratomagno ridotta a pattumiera*, «La Nazione», 9 settembre 1975.

2. Il turismo nei decenni del benessere diffuso (1980-1999)

di Federico Paolini

Le dinamiche quantitative

Il quinto finale del Novecento – contraddistinto da un liberismo la cui cornice concettuale marcatamente radicale assunse, prima, la forma della reaganomics e, poi, quella della globalizzazione liberale¹ – coincise con la prima ondata del turismo globalizzato. Gli arrivi crebbero dai 278 milioni 100 mila del 1980 ai 682 milioni 100 mila del 2000, pari a 0,11 arrivi ogni 100 persone per una stima di circa 311 milioni di viaggiatori unici (5,04% della popolazione mondiale). Per la prima volta, la quota di arrivi in Europa (57,32%) e nelle Americhe (18,79%) si ridusse complessivamente al di sotto dell’80% e appariva evidente l’ascesa dell’Asia-Pacifico (16,21%) quale nuovo polo emergente del turismo internazionale; l’Africa (4,09%) e il Medio Oriente (3,59%), invece, mantenevano un ruolo marginale². Nel contesto nazionale i flussi turistici continuarono a seguire dinamiche fortemente consolidate, in un quadro di crescita complessiva della domanda alimentata sempre più dai turisti internazionali³.

1. Per un quadro di sintesi si vedano Giovanni Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, il Saggiatore, Milano 1996; Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Roma-Bari 1998; Ulrich Beck, *Che cos’è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma 1999; Clive Ponting, *The 20th Century. A World History*, Henry Holt and Company, New York 1999; Anthony Giddens, *Il mondo che cambia*, il Mulino, Bologna 2000.

2. I dati sul turismo sono tratti da Bastian Herre, Veronika Samborska, *Tourism*, cit. I dati sulla popolazione mondiale sono estratti dall’UN Population Division Data Portal: 6.171.702.994 (2000). La stima dei viaggiatori unici è ottenuta dividendo gli arrivi per 2,2 (immaginando che quanti avevano i mezzi economici per viaggiare potessero effettuare una media di 2,2 viaggi all’anno).

3. Tra il 1983 e il 1999, negli esercizi alberghieri gli arrivi e le presenze degli italiani passarono, rispettivamente, da 26.964.381 a 36.496.645 (+35,35%) e da 105.050.776 a

La maggior parte dei visitatori si concentrava prevalentemente nelle località balneari, nelle stazioni montane e nelle città d'arte che godevano di una lunga tradizione turistica e di una notorietà ormai sedimentata nell'immaginario collettivo⁴.

Questo scenario comportava una forte polarizzazione della domanda, che si traduceva in una scarsa propensione a esplorare territori meno noti o periferici: nel 1999, il 44,12% delle presenze si concentrava nelle dodici province che avevano registrato oltre 7 milioni di pernottamenti⁵. La polarizzazione del turismo era evidente anche in Toscana, a cominciare dalle infrastrutture: nel 1999, il 57,32% degli esercizi alberghieri⁶ e il 70,72% dei letti disponibili in quelli complementari⁷ si trovavano distribuiti tra la provincia di Firenze e

128.237.924 (+22,07%), mentre quelli degli stranieri da 14.953.532 a 26.529.706 (+77,41%) e da 63.383.498 a 90.235.528 (+42,36%). Negli esercizi extra-alberghieri gli arrivi italiani passarono da 8.598.179 a 5.979.207 (-30,46%) e quelli stranieri da 3.529.793 a 5.315.380 (+50,59%); le presenze italiane da 130.340.915 a 53.408.846 (-59,02%) e quelle straniere da 33.858.624 a 36.432.431 (+7,60%). Il 70,86% delle presenze riguardava le strutture alberghiere e il 29,14% gli esercizi complementari; tra questi ultimi, i preferiti erano i campeggi/villaggi (66,30%) e gli alloggi privati (19,12%). Nel 1999, l'80,40% delle presenze straniere era stato generato da visitatori provenienti da dieci paesi: Germania (38,11%), Usa (7,47%), Regno Unito (6,82%), Austria (5,95%), Francia (5,57%), Svizzera (4,62%), Paesi Bassi (4,48%), Giappone (3,15%), Belgio (2,54%), Spagna (1,69%). I dati, rielaborati dall'autore, sono tratti da Istat, *Statistiche del turismo, anni 1983-1984*, Roma 1987; Id., *Statistiche del turismo, anno 1999*, Roma 2001. Per una questione di omogeneità con i decenni precedenti, Firenze continua ad inglobare Prato (provincia autonoma dal 1992).

4. *Valori % degli arrivi e delle presenze nel 1983 per tipo di località. Località di interesse turistico:* città di interesse storico e artistico (24,14; 12,08), località marine (23,26; 39,27), località montane (8,12; 12,21), località lacuali (3,63; 3,24), località termali (3,02; 4,12), località collinari e di interesse vario (3,01; 2,28). *Altre località:* capoluoghi di provincia (13,39; 6,13), altre (21,43; 20,67). L'incidenza degli stranieri sul totale era massima nelle località lacuali (60,61; 62,82) e nelle città d'arte (48,35; 48,25). *Valori % degli arrivi e delle presenze nel 1999 per tipo di località. Località di interesse turistico:* città di interesse storico e artistico (29,02; 19,17), località marine (25,00; 34,49), località montane (9,27; 12,42), località lacuali (5,63; 6,31), località termali (3,88; 4,68), località collinari e di interesse vario (3,48; 3,35). *Altre località:* capoluoghi di provincia (7,90; 5,04), altre (15,82; 14,54). L'incidenza degli stranieri sul totale si era ancora accentuata per le località lacuali (68,32; 71,46) e le città d'arte (56,64; 56,44).

5. Bolzano 23.310.936; Venezia 22.058.189; Roma 17.002.778; Rimini 14.762.674; Trento 13.136.566; Verona 10.011.908; Napoli 9.994.668; Firenze 9.476.643; Milano 8.843.570; Salerno 7.817.995; Brescia 7.418.714; Savona 7.399.102.

6. *Valori assoluti e % degli esercizi alberghieri:* Massa-Carrara 207 (7,11%), Lucca 532 (18,28%), Pistoia 338 (11,61%), Firenze 532 (18,28%), Livorno 363 (12,47%), Pisa 130 (4,46%), Arezzo 121 (4,15%), Siena 446 (15,33%), Grosseto 241 (8,31%). I 2910 esercizi toscani rappresentavano l'8,72% del totale nazionale; la Toscana era preceduta da Trentino Alto Adige (18,74%), Emilia Romagna (15,25%) e Veneto (9,49%).

7. *Valori assoluti e % dei letti disponibili negli esercizi complementari:* Massa-Carrara 25.336 (11,20%), Lucca 16.601 (7,34%), Pistoia 3.308 (1,46%), Firenze 21.173 (9,36%), Livorno 68.483 (30,28%), Pisa 14.543 (6,43%), Arezzo 6.124 (2,71%), Siena 16.903 (7,48%), Grosseto

le tre in cui insistevano le principali località marine (Lucca, Livorno, Grosseto). Nelle stesse quattro province si concentrava il 65,77% degli arrivi e il 67,19% delle presenze⁸; quanto agli stranieri, Firenze, Siena e Livorno ospitavano il 70,75% degli arrivi e il 66,74% delle presenze⁹.

Nonostante l'aumento generale dei flussi, alimentato dalla crescita della domanda internazionale (tra il 1983 e il 1999 gli arrivi e le presenze degli stranieri crebbero, rispettivamente, del 195,76% e del 321,83%), la provincia di Arezzo non riusciva a guadagnare posizioni significative all'interno delle dinamiche regionali: nel 1999 era la sola al di sotto del milione di presenze, ultima per presenze totali, per presenze degli stranieri e per durata della permanenza media¹⁰. Il problema principale era quello di trovarsi in un territorio collinare (e, nel caso del Casentino, anche di *bassa montagna*) che, come abbiamo visto (nota 4), rappresentava la tipologia meno attrattiva tra quelle di interesse turistico: pur potendo offrire esperienze autentiche, paesaggi suggestivi e un significativo patrimonio culturale (per quanto *minore* e, per questo, non facilmente valorizzabile) faticava a emergere poiché la sua promozione turistica avrebbe richiesto strategie sofisticate, investimenti alquanto consistenti e la costruzione di una narrazione identitaria capace di differenziare l'offerta e attrarre nuovi segmenti di visitatori.

Questa condizione di relativa marginalità, inoltre, generava un'ambivalenza difficile da dirimere. Se da un lato contribuiva a tenere l'area al riparo dalle dinamiche più aggressive del turismo di massa – preservandone il paesaggio, l'autenticità dei luoghi e l'identità culturale – dall'altro produceva un effetto di stagnazione. A differenza di altre province contermini in cui le località più attrattive erano state ormai trasformate in parchi tematici del passato – si pensi ai centri storici di Firenze, di Siena o al borgo di San Gimignano

to 53.705 (12,45%). Tra le diverse tipologie di accoglienza, i campeggi/villaggi turistici erano quella nettamente prevalente (71,71% dei letti disponibili totali).

8. *Arrivi totali 1983 e 1999, valori assoluti*: Massa-Carrara (158.698; 246.864), Lucca (496.106; 804.480), Pistoia (412.147; 856.631), Firenze (2.608.506; 3.480.632), Livorno (745.422; 1.080.202), Pisa (401.068; 619.944), Arezzo (176.507; 317.668), Siena (559.207; 1.144.454), Grosseto (501.628; 755.576). *Presenze totali 1983 e 1999, valori assoluti*: Massa-Carrara (1.706.805; 1.694.213), Lucca (3.502.288; 3.181.642), Pistoia (2.084.569; 2.739.258), Firenze (7.257.226; 9.476.643), Livorno (5.766.637; 6.848.945), Pisa (1.437.704; 2.332.437), Arezzo (476.066; 844.965), Siena (2.268.390; 3.895.197), Grosseto (3.726.110; 4.053.478).

9. *Valori % delle presenze degli stranieri sul totale, 1983 e 1999*: Massa-Carrara (14,75; 21,46), Lucca (16,62; 40,66), Pistoia (12,55; 40,89), Firenze (60,86; 69,44), Livorno (30,38; 35,27), Pisa (25,63; 38,64), Arezzo (17,81; 42,34), Siena (17,63; 44,80), Grosseto (19,15; 32,48). *Distribuzione % delle presenze degli stranieri per provincia, 1983 e 1999*: Massa-Carrara (2,85; 2,26), Lucca (6,59; 8,04), Pistoia (2,96; 6,96), Firenze (50,01; 40,89), Livorno (19,84; 15,01), Pisa (4,17; 5,60), Arezzo (0,97; 2,22), Siena (4,53; 10,84), Grosseto (8,08; 8,18).

10. *Permanenza media totale (in notti), 1999*: Massa-Carrara 6,86; Lucca 3,95; Pistoia 3,20; Firenze 2,72; Livorno 6,34; Pisa 3,76; Arezzo 2,66; Siena 3,40; Grosseto 5,36.

gnano – la provincia di Arezzo manteneva un equilibrio più sobrio e genuino tra vita locale e fruizione turistica. Proprio l'assenza di una spinta trasformativa, però, finiva per irrigidire il sistema locale, limitando la capacità di innovare e di valorizzare le risorse. In sostanza, la protezione derivante dalla marginalità si traduceva in isolamento, impedendo lo sviluppo di un modello turistico vitale e in grado di divenire una leva fondamentale per lo sviluppo del territorio.

Le politiche: dalla legge quadro alla scoperta dell'agriturismo

Gli anni Ottanta rappresentarono un momento cruciale per l'evoluzione della politica turistica italiana, segnando il passaggio da una gestione frammentaria e improvvisata a un impianto normativo più organico e strategico. In un contesto economico e sociale in rapida trasformazione – in cui il turismo andava assumendo un ruolo sempre più rilevante sia in termini di sviluppo territoriale che di impatto occupazionale – emerse con forza la necessità di ridefinire il quadro istituzionale e legislativo del settore. Fu in questo scenario che nacque la *Legge quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica* (n. 217 del 17 maggio 1983), destinata a costituire per quasi due decenni il principale riferimento normativo in materia¹¹. Il provvedimento rappresentò una svolta significativa nel processo di modernizzazione dell'organizzazione turistica italiana. Per la prima volta, il turismo veniva riconosciuto dallo Stato non soltanto come attività ricreativa, ma come fenomeno di interesse nazionale con rilevanti implicazioni economiche, sociali e culturali. La legge delineava un assetto fondato sulla cooperazione tra lo Stato – titolare delle funzioni di indirizzo generale e promozione a livello nazionale e internazionale – e le Regioni, responsabili della pianificazione e della gestione delle politiche turistiche nei rispettivi ambiti territoriali. In tale prospettiva veniva introdotta una programmazione articolata su scala nazionale e regionale, orientata a definire strategie di sviluppo coerenti con le risorse e le vocazioni dei territori. Particolare attenzione

11. La legge nacque nel contesto dell'ottava legislatura (20 giugno 1979-4 maggio 1983, governi Cossiga I e II, Forlani, Spadolini I e II, Fanfani V) quando al ministero del Turismo e spettacolo si succedettero i democratico-cristiani Bernardo D'Arezzo (4 agosto 1979-18 ottobre 1980) e Nicola Signorello (18 ottobre 1980-4 agosto 1983). Nel corso della legislatura furono approvati il nuovo ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (L. 14 novembre 1981, n. 648) e una serie di disposizioni per migliorare le attività promozionali all'estero delle Regioni (Dpcm 11 marzo 1980); inoltre, furono decise una serie di agevolazioni per favorire l'accesso dei turisti stranieri (L. n. 44, 22 febbraio 1982; Dm 27 aprile 1982) poi migliorate e ampliate nella legislatura successiva (L. n. 192, 15 maggio 1986; Dm 26 maggio 1986).

era riservata al sostegno delle imprese (attraverso incentivi economici mirati) e alla valorizzazione del turismo sociale, concepito come uno strumento di democratizzazione del tempo libero e un diritto da rendere accessibile alle categorie economicamente e socialmente svantaggiate.

I due aspetti maggiormente rilevanti furono l'istituzione del *Comitato di coordinamento per la programmazione turistica* (art. 2) e delle *Aziende di promozione turistica* (Apt, art. 4). Il primo – composto da rappresentanti dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali – rispondeva all'esigenza di superare la frammentazione istituzionale che da tempo caratterizzava il settore turistico italiano, favorendo un dialogo interistituzionale finalizzato alla definizione di strategie condivise¹². Le Apt – enti regionali incaricati della promozione e della valorizzazione dell'offerta turistica sul territorio che dovevano sostituire gli enti provinciali per il turismo e le aziende autonome di cura e soggiorno – si affiancavano agli uffici locali di informazione turistica e rappresentavano un'evoluzione rispetto ai precedenti enti provinciali e comunali, con l'obiettivo di creare un sistema più efficiente e meglio integrato. Dotate di autonomia amministrativa, esse si occupavano non solo della promozione ma anche della raccolta di dati statistici, della realizzazione di iniziative culturali e della collaborazione con gli operatori privati; a loro, inoltre, spettava la creazione di una rete di informazione e accoglienza turistica (gli uffici Iat). La nascita delle Apt rifletteva una più ampia consapevolezza della necessità di una governance turistica capillare, ma, nello stesso tempo, capace di rispondere in modo più tempestivo e mirato alle trasformazioni del mercato turistico.

Infine, pur in un contesto ancora lontano da una consapevole sensibilità ambientale, la legge riconosceva il valore della tutela del patrimonio naturale e culturale attraverso lo strumento del vincolo di destinazione (art. 8).

In Toscana, la Regione riordinò la materia turistica mediante la legge n. 9 del 23 febbraio 1988 che rappresentò un momento significativo nel processo di organizzazione delineando un modello policentrico fondato sulla cooperazione tra l'ente regionale, le province e i comuni¹³. A questi ultimi furono delegate le funzioni in materia di classificazione, vigilanza e controllo delle

12. L'organo poteva avvalersi del *Comitato consultivo nazionale* (art. 3); nominato e presieduto dal ministro del Turismo e spettacolo era composto da «20 rappresentanti designati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative degli imprenditori turistici e dei sindacati dei lavoratori, dalle organizzazioni cooperative e dalle associazioni del tempo libero, e da 10 esperti scelti fra rappresentanti di enti ed organismi pubblici e privati operanti nel settore del turismo e fra docenti universitari e studiosi delle discipline afferenti il turismo».

13. Consiglio regionale della Toscana. Dipartimento servizi legislativi, *Normativa in materia di turismo dello Stato e della Regione Toscana*, Firenze, gennaio 1990. Si veda anche *Approvata la riforma dell'organizzazione turistica*, «Toscana consiglio regionale», XVII, 11, 28 luglio 1987, pp. 293, 312-318.

strutture ricettive; di vincolo di destinazione delle strutture ricettive; di vigilanza e controllo sull'applicazione e sulla riscossione dell'imposta di soggiorno nonché sulle materie di competenza che erano state affidate agli Ept e alle aziende autonome (art. 3). Le province assunsero competenze amministrative sulle agenzie di viaggio e turismo, sulle attività professionali del comparto turistico, sulle commissioni giudicatrici per gli esami di idoneità all'esercizio dell'attività di impresa, sulla gestione dell'albo delle associazioni pro-loco; sulla raccolta dei dati statistici (art. 2). Alla Regione spettava la definizione dell'«immagine turistica [...] nel suo complesso» assumendo iniziative «migranti a divulgare la conoscenza della Toscana nelle sue varie componenti ed a promuovere le attività turistiche anche ai fini della commercializzazione del prodotto turistico toscano» (art. 6). Entro sessanta giorni dall'approvazione della legge, la Regione avrebbe approvato una proposta per individuare e delimitare gli «ambiti territoriali turisticamente rilevanti» in cui avrebbero poi operato le Aziende di promozione turistica. Dopo una prima proposta definita con la delibera della Giunta n. 4455 del 16 maggio 1988, la legge regionale n. 34 del 29 maggio 1989 suddivise il territorio in quindici ambiti turistici (con le relative Apt); il Casentino fu collocato all'interno del numero «11» con sede ad Arezzo¹⁴.

Nel 1999, la Regione aggiornò i servizi di informazione e di accoglienza turistica sostituendo le *Agenzie di promozione turistica* con le *Agenzie per il turismo*, definite come «strumenti tecnico-operativi dotati di autonomia organizzativa, amministrativa e di gestione» e poste sotto il controllo delle Province.

Le nuove Agenzie, guidate da un direttore con funzioni manageriali, operavano nel proprio «ambito territoriale di riferimento» avvalendosi per la

14. Questi gli ambiti turistici: Versilia (sede: Viareggio); Arcipelago Toscano (sede: Portoferraio); Montecatini Terme-Val di Nievole (sede: Montecatini Terme); Chianciano Terme-Val di Chiana (sede: Chianciano Terme); Firenze (sede: Firenze); Grosseto (sede: Grosseto); Livorno (sede: Livorno); Massa-Carrara (sede: Marina di Massa); Pisa (sede: Pisa); Siena (sede: Siena); Arezzo (sede: Arezzo); Abetone-Pistoia-Montagna pistoiese (sede: San Marcello Pistoiese); Lucca (sede: Lucca); Prato (sede: Prato); Amiata (sede: Abbadia San Salvatore). L'ambito turistico aretino coincideva, di fatto, con il territorio provinciale e comprendeva i seguenti comuni: Anghiari, Arezzo, Badia Tedalda, Bibbiena, Bucine, Capolona, Caprese Michelangelo, Castel Focognano, Castelfranco di Sopra, Castel San Niccolò, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Chitignano, Chiusi della Verna, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Foiano della Chiana, Laterina, Loro Ciuffenna, Lucignano, Marciano della Chiana, Montemignaio, Monterchi, Monte San Savino, Montevarchi, Ortignano Raggiolo, Pergine Valdarno, Pian di Scò, Pieve Santo Stefano, Poppi, Pratovecchio, San Giovanni Valdarno, Sansepolcro, Sestino, Stia, Subbiano, Talla, Terranuova Bracciolini. Consiglio regionale della Toscana. Dipartimento servizi legislativi, *Normativa in materia di turismo...* cit.; *Costituite le nuove aziende di promozione turistica*, «Toscana consiglio regionale», XIX, 7, 23 maggio 1989, pp. 153, 160-162; *Dalla liquidazione degli enti turistici nascono le nuove Aziende di promozione*, «Toscana consiglio regionale», XX, 1, 23 gennaio 1990, pp. 3-6.

programmazione di un *Comitato turistico di indirizzo* (Cti) – composto dai rappresentanti dei Comuni, della Provincia e delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura – a cui spettava esprimere «parere obbligatorio» sulle attività annuali e sul bilancio di previsione, nonché definire gli «indirizzi operativi utili a garantire il migliore raggiungimento degli obiettivi» e valutare lo «stato di attuazione del programma di attività»¹⁵.

La principale innovazione nell'ambito delle politiche turistiche fu, tuttavia, l'introduzione di una normativa specifica per regolamentare l'attività agrituristica. Questi interventi segnarono una svolta significativa, poiché, per la prima volta, l'agriturismo venne riconosciuto ufficialmente come una forma di ospitalità rurale volta ad integrare turismo e agricoltura.

L'intento originario era ben diverso dalla deriva puramente commerciale che caratterizza oggi l'attività agrituristica. La legge n. 730 del 5 dicembre 1985 (*Disciplina dell'agriturismo*) affermava limpidamente come la promozione di «forme idonee di turismo nelle campagne» fosse volta a favorire «lo sviluppo ed il riequilibrio del territorio», ad agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali «attraverso l'integrazione dei redditi aziendali» in modo da migliorare le condizioni di vita, nonché «a meglio utilizzare il patrimonio rurale naturale ed edilizio, a favorire la conservazione e la tutela dell'ambiente, a valorizzare i prodotti tipici, a tutelare e promuovere le tradizioni e le iniziative culturali del mondo rurale, a sviluppare il turismo sociale e giovanile, a favorire i rapporti tra la città e la campagna» (art. 1). Il provvedimento evidenziava la complementarietà dell'ospitalità turistica rispetto alle funzioni di «coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame» che dovevano «comunque rimanere principali». Rientravano tra le attività ammesse l'ospitalità stagionale anche in aree destinate alla sosta dei campeggiatori, la somministrazione di pasti e bevande «costituiti prevalentemente da prodotti propri» e l'organizzazione di iniziative «ricreative o culturali nell'ambito dell'azienda». I locali utilizzabili erano quelli «siti nell'abitazione dell'imprenditore agricolo ubicata nel fondo» e gli edifici o «parte di essi esistenti [...] e non più necessari alla conduzione dello stesso»¹⁶.

15. Legge regionale n. 54, 14 ottobre 1999, *Norme di riordino delle funzioni amministrative in materia di informazione, accoglienza e promozione turistica locale della Regione Toscana. Istituzione delle Agenzie per il turismo*. Si vedano in particolare gli artt. 5, 6, 7, 8, 9, 12; *Per la promozione e l'informazione nascono le Agenzie per il turismo*, «Toscana consiglio regionale», XXIX, 10, 27 luglio 1999, pp. 197, 201-203. Per quanto riguardava gli ambiti turistici, la nuova legge confermava, di fatto, l'organizzazione territoriale decisa nel 1989.

16. Le modalità di applicazione della legge furono poi precise con la Circolare n. 10 del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste del 27 giugno 1986 (min. Filippo Maria Pandolfi, Dc). Il provvedimento fu varato nel corso della IX legislatura (governi Craxi I e II, Fanfani VI; 12 luglio 1983-28 aprile 1987) quando al ministero del Turismo e spettacolo si alternarono Lelio Lagorio (Psi), Nicola Capria (Psi) e Mario Di Lazzaro (Ind.). Si veda Consiglio

La Toscana recepì la legge nazionale con la Lr n. 36 del 3 giugno 1987 e, nel 1989, adottò un apposito *Programma regionale*¹⁷. Appare rilevante evidenziare la stretta connessione che veniva individuata tra l'agriturismo – considerato uno strumento strategico per rivitalizzare le zone rurali – e la situazione delle aree «montane e svantaggiate» così come definite dalla Direttiva Cee 75/268 che, a detta della Regione, occupavano «oltre il 50% del territorio regionale»¹⁸. Rientrava nei criteri definiti dal Consiglio delle Comunità europee il 92% della superficie provinciale di Massa-Carrara, il 67,6% di Pistoia, il 67,2% di Lucca, il 62% di Arezzo, il 50,6% di Firenze, il 48,5% di Grosseto, il 47,4% di Pisa, il 39% di Siena e il 29% di Livorno.

Ciò – insieme ai criteri definiti dalla Regione – consentiva di inserire tra le zone a «prevalente interesse agrituristico» (p.i.a.) il 95,3% della superficie provinciale di Siena, il 92,7% di Massa-Carrara, l'87,7% di Lucca, l'87,6% di Arezzo, l'83,5% di Pistoia, l'82,6% di Pisa, l'82,6% di Firenze, il 67,3%

regionale della Toscana. Dipartimento servizi legislativi, *Le principali norme in materia di agriturismo dello Stato e della Regione Toscana*, Firenze, giugno 1990.

17. Deliberazione Consiglio reg.le n. 104 del 4 aprile 1989, poi aggiornata con Deliberazione Consiglio reg.le n. 100 del 27 febbraio 1990; Consiglio regionale della Toscana. Dipartimento servizi legislativi, *Le principali norme in materia di agriturismo...*, cit.

18. *Direttiva del Consiglio del 28 aprile 1975 sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate (75/268/Cee)*. Così l'art. 3: «1. Le zone agricole svantaggiate comprendono zone di montagna nelle quali l'attività agricola è necessaria per assicurare la conservazione dell'ambiente naturale, soprattutto per proteggere dall'erosione o per rispondere ad esigenze turistiche, ed altre zone in cui non sono assicurati il mantenimento di un livello minimo di popolazione o la conservazione dell'ambiente naturale. 2. Tali zone devono essere dotate di infrastrutture sufficienti, in particolare per quanto concerne le vie di accesso alle aziende, l'elettricità e l'acqua potabile e, per le zone a vocazione turistica, la depurazione delle acque. In mancanza di tali infrastrutture, occorre prevederne la realizzazione a breve scadenza nei relativi programmi pubblici. 3. Le zone di montagna sono composte di comuni o parti di comuni che devono essere caratterizzati da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione delle terre e un notevole aumento dei costi dei lavori [...]. 4. Le zone svantaggiate minacciate di spopolamento e nelle quali è necessario conservare l'ambiente naturale, sono composte di territori agricoli omogenei sotto il profilo delle condizioni naturali di produzione, che devono rispondere simultaneamente alle seguenti caratteristiche: a) esistenza di terre poco produttive, poco idonee alla coltura e all'intensificazione, le cui scarse potenzialità non possono essere migliorate senza costi eccessivi e che si prestano soprattutto all'allevamento estensivo; b) a causa della scarsa produttività dell'ambiente naturale, ottenimento di risultati notevolmente inferiori alla media quanto ai principali indici che caratterizzano la situazione economico dell'agricoltura; c) scarsa densità, o tendenza alla regressione demografica, di una popolazione dipendente in modo preponderante dall'attività agricola e la cui contrazione accelerata comprometterebbe la vitalità e il popolamento della zona medesima. 5. Possono essere assimilate alle zone svantaggiate [...] limitate zone nelle quali ricorrono svantaggi specifici e nelle quali il mantenimento dell'attività agricola è necessario per assicurare la conservazione dell'ambiente naturale e la vocazione turistica o per motivi di protezione costiera. La superficie complessiva di tali zone non può superare, in uno Stato membro, il 2,5% della superficie di tale Stato».

di Grosseto e il 57,10% di Livorno. Le province con la maggiore percentuale di territorio p.i.a. sul totale regionale erano Siena (364.122 ha; 15,8%), Firenze (320.695 ha, 14,00%), Grosseto (303.247 ha; 13,2%) e Arezzo (282.035 ha; 12,3%)¹⁹. Questa applicazione molto estesa del concetto di p.i.a., frutto dei criteri stabiliti a livello regionale, evidenziava l'intento – più affermato a livello programmatico che tradotto in interventi effettivi – di promuovere l'agriturismo in modo capillare con l'obiettivo di valorizzare le aree interne e collinari, considerate strategiche per uno sviluppo diffuso delle zone rurali.

Il *Programma regionale* individuava le caratteristiche dell'«agriturista», descritto come «di mezza età, di buon livello culturale, attratto prevalentemente da mete di tipo artistico e naturalistico e che [amava] dedicarsi durante la permanenza in azienda ad attività di relax e di ricreazione». La vacanza agrituristica veniva scelta, in prevalenza, da nuclei familiari provenienti dai paesi nord-europei che preferivano soggiornare in alloggi indipendenti con una permanenza media «da una a due settimane», mentre le presenze degli italiani si concentravano nei fine settimana. Quanto ai territori, l'agriturismo costituiva «una esperienza diffusa e consolidata» nel Chianti, nelle zone collinari prospicienti il mare, nella Maremma e in Valdarno, mentre altrove era «ancora una attività in corso di diffusione, spesso presente solo a livello potenziale come manifestazione di volontà». Le aree agrituristicamente più arretrate erano il Casentino²⁰, la Valtiberina, la Garfagnana e la Lunigiana, descritte come «caratterizzate da una posizione geografica meno favorevole» e condizionate «dalla individuazione di precisi modelli di vacanza agrituristica, ciascuno legato alle caratteristiche e alle risorse proprie della zona». Il documento, comunque, riconosceva che «poco [era] stato fatto per creare un mercato agritouristico autonomo, con proprie attrattive legate alla vita *di* e *in campagna*»²¹.

19. Consiglio regionale della Toscana. Dipartimento servizi legislativi, *Le principali norme in materia di agriturismo....*, cit., p. 45.

20. Anche il *Programma integrato mediterraneo della Toscana* aveva sottolineato la «sostanziale emarginazione» del Casentino rispetto alle dinamiche di sviluppo della provincia di Arezzo. Così a p. 300: «Da tale situazione di parziale isolamento è derivato anche un non adeguato utilizzo delle risorse esistenti che pure non sono da considerarsi marginali, anche se necessariamente limitate e circoscritte in relazione all'orografia. La finalità perseguita dal programma è di incrementare le attuali opportunità di sviluppo, attraverso interventi tesi a una valorizzazione complessiva del patrimonio naturale così come delle attività produttive [...]. Gli obiettivi specifici perseguiti tendono pertanto: alla salvaguardia e valorizzazione del vasto patrimonio forestale, così come alla tutela dell'ambiente e dell'assetto idro-geologico; allo sviluppo della zootecnia, da considerarsi di tutto rilievo nell'economia casentinese, per garantire posizioni di redditività alle aziende di alta collina e montagna; a un maggiore e più razionale impiego delle risorse idriche; a sviluppare l'acquacoltura, già affermata nella zona; a incrementare il turismo e a sviluppare l'agriturismo; ad incentivare la crescita di alcuni settori manifatturieri di più affermata tradizione locale», Regione Toscana, *Programma integrato mediterraneo della Toscana. Testo approvato dal Consiglio regionale*, 22 luglio 1986.

21. Ivi, pp. 27-29.

Al 31 gennaio 1989 erano state presentate 1839 domande per l'iscrizione nell'elenco dei soggetti abilitati ad esercitare l'agriturismo, di cui, al momento della pubblicazione del *Progetto regionale*, 1419 risultavano già espletate: il maggior numero era stato presentato a Firenze (375) e a Siena (360), seguite da Arezzo (339), Grosseto (254), Livorno (169), Pisa (159), Lucca (82), Pistoia (53) e Massa-Carrara (48). I posti letto complessivi (settembre 1989) erano 1.591, di cui oltre un quinto distribuito nella provincia di Siena²². Un decennio più tardi, gli esercizi agrituristicci in attività erano 1.648 per un'offerta di 20.079 letti: la provincia di Siena si confermava la più vocata, seguita da Firenze e Grosseto. Questa tipologia di esercizi, tuttavia, continuava ad incontrare il favore di una quota assai ristretta di turisti: nel 1999, a livello nazionale, le presenze registrate negli agriturismi rappresentavano appena lo 0,97% del totale e risultavano in larga parte concentrate tra turisti italiani, tedeschi e britannici (80,66%)²³.

Tra entusiasmo e scoramento: il discorso pubblico

Analizzare il racconto del turismo in Casentino tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento è un po' come salire su un'altalena di aspettative che ricorda le montagne russe: si passava da slanci di entusiasmo a brusche discese nello sconforto di fronte a una situazione che non sembrava mai in grado di decollare. Il dibattito seguiva un copione scontato e ripetitivo fatto di buone intenzioni, appelli retorici e strategie consunte. In questo clima, il turismo veniva insistentemente evocato come una leva indispensabile per sostenere la crescita economica, ma il contesto socio-politico continuava a restare privo di visioni capaci di immaginare un modello di sviluppo adeguato al territorio.

22. Ivi, pp. 46, 80. Così la distribuzione provinciale dei letti: Siena 676, Livorno 233, Pisa 187, Firenze 168, Arezzo 118, Grosseto 97, Pistoia 56, Lucca 44, Massa-Carrara 12.

23. *Valori assoluti degli esercizi agrituristicci e dei letti disponibili, 1999*: Massa-Carrara (22; 283); Lucca (49; 509); Pistoia (51; 397); Firenze (295; 3.903); Livorno (100; 1.530); Pisa (155; 2.096); Arezzo (174; 2.189); Siena (492; 6.266); Grosseto (299; 2906). La Toscana ospitava poco meno di un terzo degli esercizi (27,63%) e dei letti (29,35%) totali. Le presenze negli agriturismi erano state 3.001.717 (su un totale di 308.314.729), in maggioranza generate dagli stranieri (1.704.206, pari al 56,77%). I primi dieci paesi di provenienza dei visitatori stranieri erano: Germania (57,86%), Regno Unito (8,08%), Usa (6,02%), Paesi Bassi (5,38%), Francia (3,54%), Belgio (3,51%), Austria (3,39%), Svizzera/Liechtenstein (2,72%), Danimarca (1,09%), Svezia (0,87%). La rielaborazione dei dati è tratta da Istat, *Statistiche del turismo, anno 1999*, cit. Si vedano anche: *Gli interventi della Regione per l'agriturismo in Toscana*, «Toscana consiglio regionale», XIX, 5, 11 aprile 1989, pp. 105, 109-110; *L'agriturismo in Toscana: approvato il piano di indirizzo*, «Toscana consiglio regionale», XXVIII, 8, 2 giugno 1998, pp. 147-148.

Gli anni Ottanta si aprirono con un'intervista del direttore dell'Ept, Alessandro Mellini, che si dichiarava «estremamente soddisfatto» per la situazione aretina e affermava come l'Ente provinciale fosse stato «ancora un punto di riferimento per la promozione turistica di Arezzo e un appoggio per tutte le istituzioni e le singole persone che [avevano] avuto bisogno di aiuto e consulenza nel settore del turismo»²⁴. Gli articoli della «Nazione» contenevano un flusso sinusoidale di opinioni in cui si alternavano regolarmente l'entusiasmo per i dati in ascesa e la preoccupazione per l'azione degli enti locali e di quelli preposti alla promozione turistica in cui si leggeva il sottointeso che questa fosse deficitaria e non sufficientemente fruttuosa²⁵.

Ad esempio, una cronaca dell'agosto 1981 sottolineava tanto l'affollamento di turisti a Camaldoli quanto l'insufficienza delle infrastrutture (strade con tratti «ripidi, stretti e con curve a breve raggio», scarsità di parcheggi che alimentava l'«indisciplina dei visitatori»), considerata la ragione per cui non «[decollava] il turismo in Casentino»²⁶. Un secondo articolo – incentrato su un'iniziativa della Comunità montana volta a finanziare il miglioramento delle «attrezzature ricettive e complementari» – evidenziava come la valle avesse «potenzialità turistiche rilevanti collegate all'ambiente naturale e ad importanti riferimento culturali e storici» che venivano «represse» dall'«inadeguatezza delle strutture esistenti» e dall'episodicità delle iniziative volte a promuovere lo sviluppo del turismo²⁷. Il consueto impasto di orgogliosa soddisfazione e di ansiosa angustia emergeva nitidamente da questo breve testo

È tempo di vacanze ed il Casentino con i suoi molteplici aspetti che vanno dalle bellezze naturali agli itinerari religiosi (La Verna, Camaldoli, Santa Maria del Sasso in Bibbiena), costituisce da sempre un polo di attrazione molto ambito dal turismo di passaggio e residenziale, nonostante i problemi di carattere ricettivo per una stagione che sul piano economico è purtroppo sempre «corta» rispetto alle aspettative degli alberghieri ed operatori del settore. Gli enti locali della zona sono chiamati a sostenere questo settore importante della vallata. Notevole pertanto l'impegno di vari enti pubblici e dei privati per rendere sempre più aderente alla realtà la denominazione di «piccola Svizzera» che viene data al Casentino, ma ancora molto resta da fare ed in

24. *Positivo il bilancio 1979 delle presenze turistiche*, «La Nazione», 2 gennaio 1980.

25. *In aumento il turismo nella nostra provincia*, «La Nazione», 15 giugno 1980; *Aumentano in provincia le presenze turistiche*, «La Nazione», 8 febbraio 1981; *In costante incremento il turismo*, «La Nazione», 30 aprile 1981; *Bibbiena. Il comune ha chiesto alla Regione il riconoscimento come zona di turismo d'arte*, «La Nazione», 5 gennaio 1982; *Turismo, è davvero un'annata record. Attivo il bilancio dell'estate. È merito di iniziative molteplici*, «La Nazione», 12 settembre 1986.

26. *Troppo traffico e paurosi ingorghi sulla provinciale Camaldoli-Eremo*, «La Nazione», 15 agosto 1981.

27. *Il Casentino scopre il turismo e apre le casse agli alberghieri*, «La Nazione», 20 ottobre 1982.

modo particolare la vallata è carente di un vero e proprio programma turistico. [...] L'artigianato locale è un altro elemento prezioso a favore di questo rilancio economico e turistico. Bisogna però muoversi con iniziative appropriate che gli enti pubblici devono assumere in prima persona²⁸.

Un profondo rinnovamento della politica turistica veniva sollecitato – per mezzo della Cooperativa casentinese servizi – dalla Lega toscana cooperative e mutue in un convegno organizzato a Ponte a Poppi al quale avevano partecipato, tra gli altri, l'assessore provinciale alla cultura (Mauro Bartolucci) e il sindaco di Castel San Niccolò (Vincenzo Ceccarelli)

Una nuova politica per il turismo in Casentino unita ad una immagine diversa della vallata da proporre ai grandi flussi turistici, il tutto inserito nella incentivazione e definitivo lancio del movimento cooperativo. [...] ormai le strutture tradizionali, fondate prevalentemente sulla gestione familiare, hanno fatto il loro tempo e non hanno tenuto conto delle profonde modificazioni in atto in tema di vacanze e turismo. Il Casentino ha bisogno oggi di farsi conoscere, aderire e rispondere alle pieghe della domanda turistica, incentivandola, promuovendola e organizzandola. Il movimento cooperativo, pur svolgendo in questi anni un grosso ruolo (basti ricordare le 10.000 presenze nelle strutture gestite dalla Cooperativa casentinese nel 1985) non può da solo risolvere i molteplici problemi legati al decollo del turismo. Occorre una maggiore sensibilizzazione dell'ente locale, occorre soprattutto che l'azienda soggiorno e turismo, o l'ente che andrà a sostituirsi a questa, riesca a gestire il settore con ruoli precisi e con finanziamenti e strumenti adeguati²⁹.

In effetti, la promozione turistica del Casentino languiva in progetti di minimo cabotaggio privi di guizzi innovativi. Tra le iniziative di pubblicizzazione troviamo citati un nuovo depliant sul Casentino «di dodici pagine con trentasei fotocolors» (sic!), un vhs realizzato dalla Comunità montana e presentato alla Internationale Tourismus-Börse di Berlino (3-9 marzo 1984), la realizzazione del «lungometraggio *Appunti per un Casentino* trasmesso anche da Rai3», un concorso per la «realizzazione di tre poster» volti al «rilancio turistico» della vallata, l'allestimento di uno stand alla mostra delle attività forestali e dell'ambiente (Foram) di Forlì e l'invito – rivolto ai sindaci di Bibbiena e Poppi – al convegno sull'Italia minore organizzato a Milano dal Touring club³⁰.

28. *Il turismo nel casentinese. Cosa fanno gli enti pubblici?*, «La Nazione», 10 luglio 1985.

29. *Una nuova politica turistica*, «La Nazione», 7 dicembre 1985.

30. Si vedano i seguenti articoli apparsi sulla «Nazione»: *Nuovo depliant sul Casentino. È stato realizzato dall'azienda autonoma di Bibbiena per propagandare le bellezze della vallata*, 4 agosto 1980; *Un'immagine del turismo aretino presentata con successo al raduno*

Per il resto, oltre al consueto florilegio di sagre e feste paesane – molto apprezzate e frequentate dai residenti, ma prive di capacità attrattiva al di fuori dei confini valligiani – le iniziative di promozione restavano limitate agli eventi espositivi ideati nel decennio precedente (la biennale del ferro battuto a Stia e la fiera del libro a Poppi³¹ e ad happening culturali di routine³²: mostre, conferenze, concerti di musica classica e «rock», questi ultimi accolti con atteggiamenti in bilico tra un cinico scetticismo e una curiosità tanto stralunata quanto provinciale quasi che – ormai trenta anni dopo l'apparizione del rock 'n' roll – la *musica giovane* fosse ancora materia per strani freak. Le sole novità degne di nota furono il varo a Poppi (25 luglio 1981) di una mostra dedicata all'artigianato artistico³³, la nomina di una commissione per la redazione dello statuto dei musei casentinesi³⁴ e la costituzione dell'associazione Pro-Stia³⁵.

di Berlino, 17 marzo 1984; *Poster per il Casentino. Devono servire al suo rilancio turistico*, 3 gennaio 1985; *Nuovi poster sul Casentino per una promozione turistica*, 4 luglio 1985; *Che belli tutti quei poster per il turismo della vallata*, 14 gennaio 1986; *Il meglio del Casentino alla mostra del Foram*, 22 aprile 1987; *Turismo chiede. I comuni rispondono*, 14 maggio 1987.

31. *Apre la mostra del ferro battuto*, «La Nazione», 2 settembre 1981; *Stia vive giorni di ferro*, «La Nazione», 5 settembre 1981; *Libri tascabili in fiera a Poppi*, «La Nazione», 12 luglio 1982; *Ferro battuto, che successo. Grande pubblico alla mostra di Stia*, «La Nazione», 9 settembre 1983; *40 mila in tre giorni per vedere il ferro battuto*, «La Nazione», 12 settembre 1985.

32. Si veda questa cernita di articoli tratti dalla «Nazione»: *Ricordato Piero Bargellini all'Accademia casentinese*, 6 luglio 1980; *Concorso Mino da Poppi (premiati i vincitori)*, 2 settembre 1980; *Il concorso fotografico «Città di Bibbiena*, 2 gennaio 1981; *Piena riuscita del convegno sull'archeologia industriale*, 25 marzo 1981; *A Talla un «Apollo» strepitoso*, 28 luglio 1982; *Bibbiena. Il programma della festa dell'estate*, 5 agosto 1982; *La bellezza dell'Arno e del Casentino in una mostra nel castello dei Guidi*, 23 luglio 1985; *Casentino, quante iniziative nei mesi estivi. Ma sul fronte dei collegamenti tutto tace*, 13 agosto 1985; *Stia. Ecco la capitale della scultura. Da Marini a Pomodoro una parata di grandi al Palagio*, 3 agosto 1986. Si vedano anche *Inizia «Sessanta giorni, sessanta spettacoli»*. *Diavoli, angeli, cinema e teatro nel Casentino*, «l'Unità», 17 luglio 1980; Così l'incipit dell'«Unità»: «Il Casentino è una zona dell'aretino che solo di recente viene riscoperta ed apprezzata dai suoi abitanti e dai turisti [...] Chi vuol assistere ad uno spettacolo, infatti, non va certo in Casentino, o almeno finora non ci andava, ed anche i turisti che d'estate affollano la zona erano costretti a rinunciare a qualunque velleità di questo genere».

33. *Si conclude a Poppi la mostra artigiana*, «La Nazione», 8 agosto 1981; *All'ombra del castello di Poppi si apre la mostra dell'artigianato. È la seconda edizione della rassegna casentinese*, «La Nazione», 21 luglio 1982.

34. *Lo statuto dei musei del Casentino*, «La Nazione», 22 gennaio 1982. La commissione, nominata dalla Giunta esecutiva della Comunità montana, era composta da Paolo Caleri (vice-sindaco, Stia), Luciano Ghelli (assessore, Pratovecchio), Anna Magni (Castel San Niccolò), Ricci (assessore, Poppi), Giorgio Renzi (vice-sindaco, Bibbiena), Angiolino Sabatini (assessore, Montemignaio), Giovanni Giorgi (Chiusi della Verna), Giangiacomo De Luca (Ortignano Raggiolo), Giuseppe Guerrini (Talla), Agostino Chisci (Chitignano), Carla Nassini (Castel Focognano).

35. *Costituita un'associazione per lo sviluppo turistico e culturale*, «La Nazione», 15 gennaio 1986. Nel luglio del 1987, inoltre, aprirono le prime 4 buche del Casentino Golf Club,

Neppure i turisti nord-europei – che arrivavano in Casentino alla ricerca degli ultimi brandelli dell’Italia pittoresca³⁶, iniziando ad acquistare i casolari diroccati abbandonati in fretta nell’immediato secondo dopoguerra – riuscivano a scalfire la sonnolenza della valle e la diffidenza dei suoi abitanti, come dimostra questo scambio polemico tra un lettore (non casentinese...) e la redazione della cronaca aretina della «Nazione»

Pur non essendo un residente stabile, passo molti dei miei fine settimana a Talla, dove effettivamente si è stabilita una numerosa comunità di tedeschi che si sono sistemati nei casolari colonici dei dintorni. Indubbiamente si tratta di gente che non dà molto peso ai valori, diciamo così, borghesi della nostra società; vive di poco, veste male ed è organizzata più su base comunitaria che familiare. È anche vero che gli indigeni si chiedono come fa questa gente a campare e perché hanno scelto proprio questa zona. Ma resta il fatto che costoro non hanno mai avuto a ridire con alcuno e, chi ha avuto rapporti diretti, testimonia che il loro comportamento è corretto e civile. In una situazione del genere, articoli come quello citato non forniscono alcun concreto elemento di conoscenza del fenomeno e sulla base di “si dice” insinuanti alimentano un clima di diffidenza in modo pretestuoso. Le autorità, a qualsiasi livello, hanno la possibilità di chiarire tutti i dubbi, intervenendo a termini di legge ove questa fosse violata. Ma in assenza di tali violazioni, le autorità locali hanno l’obbligo di adoperarsi affinché questa nuova comunità si inserisca nel modo migliore per la vita del paese, anche se questo massiccio inserimento può provocare un piccolo terremoto nel costume di un centro così piccolo. Ma forse è proprio questo che preoccupa le autorità locali, desiderose di mantenere intatto un costume ormai consolidato.

La risposta della redazione fu lapidaria

Il fenomeno esiste ed è stato fotografato con le sue incognite, ma senza malanimo nei confronti di questi strani ospiti³⁷.

Neppure il futuro della montagna riusciva più ad alzare la temperatura del dibattito, sospeso com’era tra l’attesa (non troppo ansiosa) di un nuovo

costituito nel dicembre 1985; il 15 luglio 1990 fu inaugurato il percorso a 9 buche. Cfr. www.golfclubcasentino.it/il-club/ (consultato il 24 luglio 2025).

36. Così Leslie Gardiner: «Il paesaggio del Casentino però sta cambiando. Alberghi e villaggi turistici cominciano a segnare il Pratomagno, sebbene i pendii rimangano relativamente intatti. Qui, nella parte più bassa, si incontra molta gente: cercatori di funghi, allevatori di conigli, famiglie in scampagnata. È esattamente la terra di dolci declivi, torri medioevali diroccate, fattorie e carri cigolanti trainati da buoi che costituisce l’immagine dell’Italia rurale come la sognano ancora nel settentrione d’Europa», *Il Casentino, la verde vallata dell’Arno dove nacquero i grandi artisti*, «La Stampa», 16 giugno 1983.

37. *Gruppi di stranieri sparsi in Casentino*, «La Nazione», 27 luglio 1982.

parco nazionale³⁸ e l'adusato racconto dei monasteri e delle foreste³⁹. Ci volsero il progetto di riordino del turismo (la citata legge regionale 9/1988) e la zonizzazione del territorio regionale in quindici ambiti turistici per far infervorare improvvisamente il discorso pubblico. Ciò che fece destare dal torpore gli amministratori casentinesi fu la soppressione dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, le cui competenze vennero trasferite all'Agenzia di promozione turistica (cioè il soggetto preposto dalla legge 217/1983 a gestire la politica turistica provinciale). Il dibattito fu aperto dalla segreteria di zona del Pci che si diceva «preoccupata dal circolare, nella provincia di Arezzo, di voci» che ventilavano la mancata costituzione di una Apt per il Casentino e invitava la Comunità montana ed i comuni «a farsi promotori di incontri con le categorie interessate» affinché «alla realtà casentinese [venissero] riconosciuti gli sforzi e i sacrifici fatti»⁴⁰.

Il 17 settembre 1987, intervistato dalla «Nazione», il direttore dell'Ept (Ugo Baldesi) restava vago sul futuro assetto provinciale

La legge non lo indica, ma pare scontato che in ogni capoluogo di provincia sarà istituita una azienda di promozione turistica. Al momento non è dato sapere se nell'ambito della nostra provincia le due aziende autonome di soggiorno e turismo di Cortona e del Casentino, quelle più interessate, saranno trasformate in Apt o se verranno incorporate in un'unica azienda a livello provinciale. Comunque la legge prevede l'istituzione di uffici di informazione e accoglienza turistica nelle zone di maggiore interesse⁴¹.

Questo stato di percepita incertezza – ma, in realtà, le scelte della Regione sugli ambiti turistici erano evidenti – alimentò l'improvviso attivismo del Pci che, nel marzo 1988, organizzò presso il Teatro degli Antei di Pratovecchio il «primo convegno sul turismo casentinese» dal quale – molto proba-

38. *Parco nazionale? No grazie, area protetta*, «La Nazione», 28 aprile 1983; *Nascerà un grande parco tra Toscana e Romagna*, «La Nazione», 18 aprile 1985; *Parchi nazionali, quattro nuove oasi. La legge è pronta*, «La Stampa», 16 giugno 1986; *Falterona e foreste casentinesi. È prossima la nascita di un parco interregionale*, «La Nazione», 22 ottobre 1986; *Parco in Casentino? I timori del senatore Rosati*, «La Nazione», 13 gennaio 1988; *Parco del Casentino, sì alla caccia*, «La Nazione», 13 giugno 1989; *Casentino, parco da favola. Miliardi in arrivo con la nuova legge. Già si lavora ai confini geografici. Le Acli e le prospettive di lavoro*, «La Nazione», 2 settembre 1989.

39. *Essere monaci a Camaldoli*, «La Stampa», 15 ottobre 1985; *Serravalle, una guida per le escursioni nella foresta*, «La Nazione», 3 aprile 1987; *Ragazzi, festeggiamo immersi nel nostro verde*, «La Nazione», 4 aprile 1987; *Casentino, un paradiso*, «La Nazione», 5 maggio 1987; *Camaldoli. Visita all'eremo in cima al bosco*, «La Stampa», 16 aprile 1987.

40. *Casentino e turismo. Comunisti sulla Apt*, «La Nazione», 9 settembre 1987.

41. *Il turismo cambia faccia. Un «governo» di tecnici guiderà la nuova Apt*, «La Nazione», 17 settembre 1987.

bilmente, al di là delle intenzioni dei promotori – usciva un quadro piuttosto fosco

Secolari foreste, meraviglie paesaggistiche, inestimabili tesori artistici e storici: per una vallata come il Casentino il turismo è un imperativo categorico. [...] Ma, per ora, questa allettante prospettiva resta tale. Anzi, si logora nell'attesa. Per funzionare, la potente macchina turistica avrebbe bisogno di strutture ricettive, di servizi, di organizzazioni apposite, di campagne promozionali. Il Casentino non ha nulla, o quasi, di tutto questo. Come fare fronte a queste carenze? [...] «Per prima cosa – ha detto il professor Mario Agostini, relatore sul tema – occorre definire una politica turistica casentinese, capace di presentarsi come espressione dell'intero territorio. Non si possono accettare campanilismi e divisioni paesane, poiché le potenzialità turistiche del Casentino possono attualizzarsi solo dietro uno sforzo unitario». Esigenze di operatività di azione immediata sono emerse anche negli interventi di Romano Boretti, presidente della commissione turismo, di Pierluigi Budroni, presidente della comunità montana, e dei vari sindaci del Casentino. «Occorre stimolare il privato a investire sul turismo creando quelle infrastrutture (vedi alberghi) che sono completamente insufficienti in vallata», ha detto il sindaco di Stia Goretti. Il suo comune tra un anno inaugurerà un impianto termale costato 3 miliardi e capace di ricevere duemila persone al giorno senza che esistano al momento possibilità di accogliere in strutture ricettive questo autentico esercito di visitatori». «Ma non basta neppure costruire degli alberghi – ha affermato Silvano Orlandi [...] – occorre anche dar vita a una professionalità turistica, da crearsi attraverso apposite scuole». Sulla scia del vivace dibattito, Fausto Angioli, segretario di sezione del Pci, ha delineato una bozza d'intenti di prossima attuazione: la costituzione di un comitato di coordinamento (con proposte di operatività immediata), l'effettuazione di una indagine conoscitiva sulle potenzialità turistiche, la nascita di un notiziario turistico. E, infine, l'organizzazione di un nuovo convegno, di verifica e approfondimento, da tenersi entro l'88⁴².

Nel luglio dello stesso anno – dopo che, come abbiamo visto, la Giunta regionale aveva deliberato (n. 4455, 16 maggio 1988) l'istituzione di un'unica Apt per il territorio aretino – un *Comitato unitario casentinese* si incontrò con l'assessore provinciale Borgogni per chiedere ufficialmente l'impegno della Provincia a sostenere la costituzione delle Apt del Casentino e di Cortona⁴³.

42. *A tutto turismo. Le ricchezze della vallata vanno sfruttate*, «La Nazione», 24 marzo 1988. Una nota sull'autore della corrispondenza, Massimo Orlandi, destinato a diventare il primo direttore del mensile «Casentino2000», senza dubbio la più importante iniziativa editoriale del secondo Novecento in Casentino. Il mensile – fondato a Stia da Roberto Frulloni e Massimo Trenti – uscì in edicola nel mese di ottobre 1993, dopo un «numero 0» pubblicato nel giugno dello stesso anno. Il giornale è ancora attivo e online all'indirizzo www.casentino2000.it/.

43. *Apt necessaria. Va salvaguardato il turismo nella vallata*, «La Nazione», 15 luglio 1988. Il Comitato era coordinato dal sindaco di Bibbiena e composto da un rappresentante della Comunità montana, dagli «esponenti delle due associazioni di categoria dell'artigianato» e dai delegati di Pci, Psi e Dc.

Nel gennaio dell'anno successivo, la Giunta municipale di Bibbiena – in accordo con i capigruppo di Pci, Psi e Dc – deliberò un ordine del giorno per protestare contro la decisione assunta dalla Regione che escludeva «ancora una volta il Casentino, disattendendo in pieno le richieste, ampiamente motivate, degli enti locali, partiti, associazioni di categoria, realtà sociali della vallata e della stessa amministrazione provinciale, tutti concordi nel sollecitare il riconoscimento del Casentino come zona di grande interesse turistico». L'ordine del giorno venne consegnato ai componenti della III^a commissione regionale da una delegazione composta dai sindaci di Bibbiena e di Poppi (Ezio Bartolini e Sandro Sassoli), dal vice-presidente della Comunità montana (Angiolino Sabatini) e dal «consigliere comunale Paolo Volpi»⁴⁴. Nello stesso mese, il comune di Bibbiena – insieme agli altri enti locali e alla Comunità montana – promosse una mobilitazione generale volta ad «assumere tutta una serie di iniziative che [andavano] dalla verifica-confronto con tutte le forze sociali, sindacali, imprenditoriali, politiche di zona ed a livello provinciale, già impegnate a suo tempo su questo vitale settore per la vallata, ad una conferenza stampa a livello regionale-nazionale». Il Casentino – chiosava il corrispondente Alfredo Bartolini – «in maniera legalitaria e nelle forme più idonee, [era] deciso a far rispettare le sue buone ragioni, per non perdere un'altra preziosa occasione per lo sviluppo della vallata»⁴⁵.

Tuttavia, nel maggio successivo, la Regione approvò la legge regionale n. 34 che confermava l'istituzione dell'ambito turistico aretino stabilendo la sede dell'Apt ad Arezzo. La decisione fece scrivere alla «Nazione» – solitamente caratterizzata da una linea editoriale estremamente prudente ed apologetica nei confronti delle istituzioni – che il provvedimento dell'ente regionale mortificava la valle rendendo agonizzanti le prospettive del comparto turistico

Il Casentino non avrà la sua Azienda di promozione turistica (Apt). A nulla sono valse tutta una serie di prese di posizione [...]. La Regione Toscana, infatti, con una decisione contestatissima ed assunta a maggioranza, ha negato al Casentino, già sede di un'Azienda autonoma di soggiorno e turismo (ora soppressa), l'istituzione dell'Apt e quindi l'opportunità del rilancio e sviluppo della vallata proprio in un settore che gli è più congeniale. Decisione prontamente avversata dal consiglio comunale di Bibbiena con un telegramma, a firma del sindaco, inviato al presidente della Regione che «esprime profondo dissenso e disapprovazione per l'esclusione del Casentino dagli ambiti territoriali dove sono stati istituiti i nuovi organismi turistici (Apt)». «Questa deliberazione», prosegue il testo del telex, mortifica la realtà casentinese e le positive iniziative che in questo campo si stanno attivando. Il comune di Bibbiena si

44. *Il turismo della vallata chiede spazio. È stato consegnato alla regione il documento del consiglio comunale per la costituzione dell'Apt*, «La Nazione», 14 gennaio 1989.

45. *Turismo nei guai. Sale la protesta*, «La Nazione», 28 gennaio 1989.

farà pertanto promotore di tutta una serie di iniziative nelle sedi appropriate affinché si modifichi la decisione presa o quanto meno si doti il Casentino di strumenti sostitutivi adeguati»⁴⁶.

Ormai rassegnati, gli enti locali casentinesi – ancora una volta su impulso del comune di Bibbiena, in modo particolare dell'assessore al turismo Feruccio Ferri – avviarono una discussione circa la possibilità di costituire un «comitato territoriale per le iniziative turistiche»⁴⁷.

Nel novembre 1991, il Consiglio della Comunità montana approvò la prima bozza dello statuto del *Comitato per le iniziative turistiche in Casentino* (Citic) il cui scopo era quello di riunire «tutti coloro che [avevano] veramente interesse allo sviluppo turistico del comprensorio»⁴⁸.

Sparito dalle cronache casentinesi il Citc, il 1° marzo 1995 emerse il *Consorzio tutela, valorizzazione del territorio, dei servizi e dei prodotti del Casentino* presieduto da Giovanni Solinas e comprendente «al suo interno la stragrande maggioranza degli operatori turistici della vallata»⁴⁹. Inabissatosi presto dallo spazio pubblico anche il Consorzio, la promozione turistica restava affidata, nella realtà, all'azione delle Pro loco che rappresentavano il motore delle attività ricreative e degli eventi di spettacolo⁵⁰. I problemi principali erano l'assenza di coordinamento e l'aperta concorrenza tra le diverse associazioni non solo della vallata, ma, spesso, anche dello stesso comune come ricordavano i presidenti delle Pro loco di Stia (Fiammetta Agostini) e di Faltona (don Lido Rossi). Per ovviare a questa situazione, il presidente della Pro loco di Pratovecchio, Emanuele Fani, proponeva – in un momento in cui si stava accendendo il dibattito sulla costituzione del comune unico del Casentino – la creazione di un'associazione valligiana

46. *Il turismo è in agonia*, «La Nazione», 27 maggio 1989.

47. *Un comitato per favorire il turismo*, «La Nazione», 9 ottobre 1990.

48. *Non c'è l'Api? Facciamo il comitato. L'ente svilupperà iniziative turistiche*, «La Nazione», 30 novembre 1991. L'articolo, come molti di quelli citati in questo volume, era firmato da Giuseppe Valeri, probabilmente il più longevo corrispondente della «Nazione», nonché fra i protagonisti della vita associativa nel comune di Poppi. Si veda *Giuseppe Valeri, 43 anni di corrispondenza dal Casentino per «La Nazione»*, «casentino più», dicembre 2012, pp. 20-21.

49. *Turismo, ora c'è il consorzio*, «La Nazione», 1° marzo 1995.

50. «“Le Pro loco sono le associazioni che si occupano maggiormente di tenere vivi i paesi”, ci dice A.G. di Stia e di questa opinione sono tantissimi altri come A.A. di Strada che sostiene che “senza le Pro loco tutti i nostri paesi sarebbero morti, senza iniziative perché le amministrazioni comunali latitano”. “Grazie alle Pro loco anche i piccoli paesi riescono ad avere i loro spettacoli e le loro estati organizzate, altrimenti in Casentino non ci sarebbe nulla” ribadisce A.C. di Rassina. Il favore alle manifestazioni organizzate da queste associazioni viene anche ricordato da P.C. di Ponte a Poppi che si dichiara convinto “che le attività organizzate dalle Pro loco sono adeguate e soprattutto contribuiscono in maniera determinante all’organizzazione del tempo libero in Casentino”», *A cosa servono le Pro loco?*, «Casentino2000», V, 49, dicembre 1997, pp. 13-15.

Il Casentino è una piccola realtà che a livello politico e sociale conta veramente poco. Per questo sarebbe veramente importante riuscire a collaborare piuttosto che osteggiarci o farci concorrenza gli uni con gli altri. Non avrei nessuna difficoltà a collaborare con altre realtà e anche a creare una struttura unica, una *Pro loco unica del Casentino* gestita da un Consiglio in cui vi fossero tutti i presidenti delle Pro loco del Casentino. Con una tale struttura si potrebbe organizzare eventi più importanti, magari itineranti nella vallata. Mettendo insieme le strutture e i volontari si riuscirebbe sicuramente a creare eventi di ottima qualità ed anche a produrre spettacoli ed eventi che ci caratterizzino come vallata. Tutto questo non significa però che non ci debba essere più un'attività locale delle singole Pro loco. Queste potrebbero continuare ad organizzare nel loro paese tutti gli eventi che ritengono più opportuni. I vantaggi di avere anche un organismo unico sarebbero almeno due: in primo luogo si potrebbero programmare le date in maniera tale da non farci concorrenza e in secondo luogo le Pro loco più grandi potrebbero aiutare quelle più piccole che molto spesso si trovano impossibilitate a creare degli eventi per mancanza di fondi. Per adesso però tutto questo è pura teoria perché non c'è nessun segnale concreto per poter realizzare quello che ho appena detto⁵¹.

Per il resto, la situazione del turismo casentinese continuava ad essere narrata attraverso i consueti articoli ciclotimici⁵², le cronache sulle foreste (egemonizzate dal neonato Parco nazionale)⁵³ e i resoconti degli eventi espositivi. Circa questi ultimi, alla biennale del ferro battuto di Stia si era aggiunta, con un soddisfacente riscontro di pubblico, la *Mostra della pietra lavorata* di Strada⁵⁴, mentre a Poppi il comune tentò di caratterizzare la propria of-

51. *A cosa servono le Pro loco?*, cit.

52. *Turismo in crescita. Più aiuti dalla Cee*, «La Nazione», 28 dicembre 1990; *Turisti, un'estate da non dimenticare*, «La Nazione», 25 settembre 1991; *La lunga estate ricca: pienone di visitatori*, «La Nazione», 13 ottobre 1994; *Povero turista: a piedi o in autostop*, «La Nazione», 3 agosto 1995; *Turismo, un'estate piena di ombre. Presenze in calo (pienone solo a Ferragosto). Ok il castello dei Guidi: 26 mila biglietti*, «La Nazione», 3 settembre 1996; *Turismo, estate senza infamia e senza lode*, «La Nazione», 1º ottobre 1997; *Località turistiche in crisi. Badia Prataglia, un paese in attesa*, «Casentino2000», V, 46, settembre 1997, pp. 17-19; *Le risposte (polemiche?) su Badia Prataglia; «È necessario collaborare»*, Italo Galastri, vice presidente del Parco nazionale delle foreste casentine, risponde ai dubbi e alle perplessità degli abitanti di Badia Prataglia, «Casentino2000», V, 47, ottobre 1997, pp. 10-12.

53. *Dal parco il tonico per il turismo*, «La Nazione», 26 gennaio 1992; *I turisti all'assalto del Parco*, «La Nazione», 1º aprile 1994; *Boom di turisti nel Parco: 20 mila richieste di informazioni*, «La Nazione», 19 settembre 1996; *Ma il parco è un affarone*, «La Nazione», 2 ottobre 1997. Il parco nazionale fu istituito con il Dpr del 12 luglio 1993, *Istituzione dell'Ente Parco Nazionale delle Foreste casentine, monte Falterona e Campigna*. Erano stati inseriti nel perimetro del parco i comuni di Chiusi della Verna, Bibbiena, Poppi, Pratovecchio, Stia oltre a 5 romagnoli (Bagno di Romagna, S. Sofia, Premilcuore, Portico-San Benedetto, Tredozio) e a 2 fiorentini (Londa, S. Godenzo).

54. *L'opera dell'uomo tra ferro e pietra*, «Casentino2000», V, 46, settembre 1997, pp. 12-15; *Panem et circenses*, «Casentino2000», VI, 58, settembre 1998, pp. 5-8. Nel 1998, «Casentino2000» citava anche la mostra-mercato *Sul filo della lana* a Stia e *Le forme del legno* a Pratovecchio.

ferta con una «fiera campionaria» denominata *Casentino Espone*⁵⁵ che, fin da subito, alimentò pareri contrastanti a cominciare dalla scarsa capacità di attrazione di espositori non valligiani (4 dal resto della provincia e 5 extra-aretini). La Confesercenti espresse un parere in chiaroscuro per «l'assenza delle attività artigianali», carenza che veniva sottolineata anche dalla Cna e dalla Confartigianato⁵⁶. Paolo Bolognesi (Confartigianato) sottolineava come gli organizzatori avrebbero dovuto «prestare maggiore attenzione al prodotto locale di qualità, mentre molti stand [presentavano] prodotti non indicativi dell'economia casentinese». Bolognesi evidenziava, poi, le difficoltà a utilizzare la leva delle attività artigianali – tra l'altro in profonda crisi di identità e afflitte da scarsità di manodopera – per la promozione turistica

Il prodotto artigianale casentinese sta perdendo progressivamente le sue caratteristiche perché gli artigiani, per ragioni di mercato, stanno cessando di produrre alcuni prodotti per dedicarsi a produzioni sicuramente meno tipiche, ma con un mercato maggiore. Le varie mostre utilizzano per le attività dimostrative artigiani in pensione, perché è sempre più difficile trovare dei giovani che si dedichino alla lavorazione e alla produzione del prodotto tipico. C'è quindi bisogno di un coordinamento fra le diverse realtà casentine per promuovere meglio i nostri prodotti e anche per cercare di risolvere un importante problema per la nostra vallata: quello cioè di non riuscire a trattenere i turisti [...]. Molto spesso infatti il turista rimane un solo giorno o al massimo per il fine settimana⁵⁷.

Nella seconda metà degli anni Novanta si fece progressivamente più evidente la crisi di due progetti che, per anni, avevano occupato una posizione centrale nella retorica istituzionale e nella pianificazione amministrativa: le terme di Stia⁵⁸ e gli impianti sciistici. Circa questi ultimi, nel dicembre 1997,

55. *Oltre ventimila visitatori per Casentino Espone*, «La Nazione», 24 luglio 1997; *Gran folla e tante aziende per Casentino Espone*, 17 luglio 1998; *Un'occasione per crescere*, «Casentino2000», VI, 57, agosto 1998, pp. 8-9.

56. *Casentino espone: solo una vetrina?*, «Casentino2000», V, 45, agosto 1997, pp. 13-15.

57. *Ibidem*. L'opinione di Bolognesi era rafforzata da quella di Leo Milanesi (Cna) che, a proposito dell'istituzione di un marchio di qualità, evidenziava come ci fossero «delle difficoltà oggettive in quanto, ancora, in molti settori non [c'era] una produzione consolidata» e, quindi, prima era necessario «riuscire a consolidare la nostra produzione e a convincere le aziende della necessità di questa operazione».

58. Così Luca Santini, assessore al turismo del comune di Stia: «Dopo il nostro insediamento e una prima fase di assestamento abbiamo affrontato decisamente il problema dell'apertura delle Terme. Era il novembre 1995 e dobbiamo dire, per varie cause, che era senza dubbio la prima volta che si iniziava a pensare veramente a come aprire le Terme. La nostra intenzione era quella di creare una società mista pubblico-privata in cui il Comune avesse una quota di minoranza, perché abbiamo sempre pensato che le Terme dovevano essere un'azienda in piena regola, gestita con criteri imprenditoriali. Purtroppo, come già tutti sanno, la delibera della società fu bocciata dal Co.re.co [...] Noi continuiamo naturalmente a lavorare

«Casentino2000» denunciava il progressivo deperimento della pista di Fangacci per lo sci di fondo ridotta, dagli originari 5 km, a poco più di 2 poiché «gli altri tre [erano] ormai da anni abbandonati». Nonostante l'appontamento di un progetto di ripristino, la situazione restava bloccata a causa di «un'interpretazione troppo rigida delle normative» che soprintendevano la gestione del territorio appartenente al Parco nazionale⁵⁹.

La crisi riguardava tutti gli impianti: erano ormai inutilizzati – anche per l'assenza di un adeguato innevamento (su cui, come abbiamo visto, aveva messo in guardia Niccolini già nel 1966) – quelli di Badia Prataglia, del monte Secchieta e del monte Gabrendo-Burraia. Questa profonda crisi – testimoniata anche dallo scioglimento della Monte Falco srl, la società che gestiva gli impianti dell'area di Campigna – spinse «Casentino2000» a pubblicare un'inchiesta sullo stato del comprensorio sciistico⁶⁰ da cui emergevano la futura dismissione dell'impianto del monte Gabrendo-Burraia e il progetto di rilancio di quello di Fangacci di Campigna, in realtà alquanto difficile a causa delle regole europee – che vietavano gli sport invernali nelle aree adiacenti alla riserva integrale di Sasso Fratino (oggi «patrimonio naturale dell'umanità») – e dell'opposizione degli ambientalisti. Così, infatti, si esprimeva il responsabile Wwf per l'Emilia Romagna, Leonardo Senni

La nostra posizione è purtroppo negativa, perché il saldo ambientale dello scambio proposto è negativo. Non dimentichiamo che siamo all'interno di un Parco nazionale, in un'area che volevamo fosse inserita in fascia A. Ogni chilometro di nuova pista porta a perdere circa quattro ettari di foresta, laddove secondo noi deve prevalere il principio della conservazione in virtù delle specie animali e vegetali che ci sono. L'idea comunque non mi trova d'accordo neanche come contribuente: si vuole investire in una zona dove la ricaduta economica sarà limitata, anche perché con le mutazioni climatiche avremo sempre meno neve e freddo negli anni a venire⁶¹.

Più articolato era il parere di Fabio Clauser, decano dei forestali italiani, ex direttore del Parco dello Stelvio e amministratore delle foreste casentinesi dal 1955 al 1973

quotidianamente per l'apertura al pubblico, sperando di essere, dopo tanti momenti travagliati, ormai più che vicini alla metà», *La risposta sulle terme di Stia*, «Casentino2000», VI, 53, aprile 1998, p. 22. Ancora oggi esiste solamente un padiglione in cui arriva l'acqua oligominerale bicarbonato-alcalina di Calcedonia (una sorgente situata a 1200 metri di altezza sulla via che da Stia raggiunge Campigna lungo il Passo della Calla); qui è possibile accedere gratuitamente a trattamenti idropinici (ovvero, bere l'acqua a scopo terapeutico).

59. *Una pista per il fondo*, «Casentino2000», V, 49, dicembre 1997, pp. 40-41.

60. *Uno slalom fra mille problemi*, «Casentino2000», VIII, 62, gennaio 1999, pp. 16-18. L'inchiesta era firmata da Gianni Verdi, altra firma del giornalismo casentinese, assiduo collaboratore di giornali, radio e tv locali.

61. *Ibidem*.

In tutti questi anni la foresta è profondamente cambiata, e ne va tenuto conto. Prima di fare investimenti bisogna considerare ad esempio le temperature. Sono abbastanza basse per l'innevamento artificiale? E l'acqua? La possiamo reperire? Quanto devono essere larghe le piste? Secondo me più che un interesse turistico ce n'è in ballo uno di tipo sociale, per la grande importanza rivestita da questo complesso per le popolazioni vicine. Comunque penso che una decisione debba essere presa nella pianificazione dell'Ente Parco, con tutti i suoi componenti⁶².

Profondamente delusi dallo stallo decisionale erano gli amministratori (il sindaco di Santa Sofia ricordò, ad esempio, che l'area di Campigna era stata identificata come zona sciistica), il Cai – favorevole al mantenimento di tutti gli impianti esistenti – e gli operatori dell'area che chiedevano di «restituire alla natura» l'area della Burraia, mentre Fangacci avrebbe dovuto essere potenziato «sia per lo sci da discesa che per il fondo». La chiusura dell'articolo testimoniava efficacemente l'incessante indeterminatezza che attanagliava i processi decisionali (non solo) in Casentino⁶³.

Almeno c'è stata chiarezza, dicevamo. Anzi diceva Frulloni, che per richiamare il concetto di buona volontà ha citato addirittura Gramsci: «solo chi fortemente vuole individua gli strumenti necessari all'attuazione della sua volontà». Ma non era l'unica frase ad effetto. Mentre il primo cittadino di S. Sofia ricordava che [...] il suo comune avrebbe dato incarico a tecnici specialisti di studiare costi e valutazioni ambientali del progetto di potenziamento, altri si rimettevano al parere dell'Ente Parco. È stato Mauro Massa a chiudere praticamente il convegno ricordando che a suo parere, la specie principale ormai da salvaguardare nella zona è l'*Homo Appenninus*⁶⁴.

In questo panorama turistico sostanzialmente depresso, tuttavia, emersero due nuove speranze: l'agriturismo e l'escursionismo. Il primo comparve sulle pagine della «Nazione» il 26 gennaio 1988 in occasione di un incontro organizzato dalla Comunità montana per illustrare la legge regionale 36/1987. L'intervento dell'assessore all'agricoltura – Giovanni Solinas – non sfuggiva al cliché retorico del tipo: «*l'obiettivo è raggiungibile, ma solo se prima si costruiscono le condizioni adatte*». Il suo discorso era infarcito di argomenti ripetuti centinaia di volte nel contesto casentinese: un mix di speranze e enunciazioni di obiettivi ambiziosi a cui seguivano una serie di riserve e cautele che ne smorzavano subito la portata

62. *Ibidem*.

63. La cronica dilatazione e la paralizzante lentezza dei processi decisionali era già emersa nello studio condotto sull'area fiorentino pratese, cfr. Federico Paolini, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, FrancoAngeli, Milano 2014.

64. *Ibidem*.

Il Casentino nel suo complesso [...] è potenzialmente ben disposto verso l'agriturismo; per fare decollare questa nuova attività occorre però l'intervento congiunto di tutti, ad iniziare dal contributo essenziale degli enti locali che dovranno dotare il territorio di quelle infrastrutture necessarie al suo sviluppo, nell'intendimento che non esiste concorrenzialità tra agriturismo e turismo, anzi l'uno è complementare all'altro. Occorre anche partire con il piede giusto [...] con programmi di sicura fattibilità, ben individuati, magari inseriti negli scopi di un consorzio da costituire con queste finalità. L'agriturismo decollerà definitivamente, poi, se lo Stato gli vorrà riconoscere quelle normative fiscali agevolate da sempre riservate all'agricoltura. Per la nostra vallata, [...] la Comunità montana continuerà a svolgere un ruolo di coordinamento tra comuni e quanti intendano impegnarsi in questa nuova e valida iniziativa comprensoriale⁶⁵.

Tre anni più tardi, sempre sulle stesse pagine, il cronista dava per certo che l'agriturismo avrebbe salvato l'agricoltura: la ragione di tanto ottimismo era un convegno organizzato dalla Comunità montana e dall'Ente toscano di sviluppo agricolo e forestale (Etsaf) per presentare un «progetto vettore» che interessava 59 comuni delle province di Grosseto, Siena e Arezzo⁶⁶. Molto probabilmente, non stava salvando l'agricoltura – anche perché le strutture stavano diventando più simili a vetrine turistiche patinate che a strumenti reali di rilancio agricolo – ma, sul finire degli anni Novanta, l'agriturismo si stava certamente affermando come un'attività in rapida espansione⁶⁷. Nell'ottobre 1999, «La Nazione» citava 33 aziende – per 343 letti che sarebbero diventati 500 entro il 2000 – sottolineandone il livello qualitativo

Attualmente [un'azienda] possiede 5 spighe [...], per altre 4 sono state assegnate 4 spighe e addirittura 18 si possono fregiare del riconoscimento di tre spighe. La stagione appena conclusa ha fatto registrare in termini di presenze il tutto esaurito; ad oggi non è ancora possibile quantificarle, ma sta di fatto che il trend in aumento fatto registrare in ambito regionale si è verificato anche in Casentino. Sono soprattutto gli stranieri ad usufruire di questi ambienti, in particolare gruppi di olandesi, tedeschi, belgi, ma anche gli italiani incominciano ad apprezzare la vacanza in agriturismo [...]. Il successo dell'agriturismo è dovuto poi anche al fatto che molte aziende propongono offerte complete e variegate: in un terzo degli agriturismo casentinesi si

65. *L'agriturismo, vera alternativa. La Comunità montana ha organizzato la proiezione di un video. Idee in cantiere*, «La Nazione», 26 gennaio 1988.

66. *E il turismo salverà l'agricoltura*, «La Nazione», 11 luglio 1991. L'Etsaf fu istituito dalla Regione Toscana nel 1977 (Lr n. 72 del 18 ottobre), in seguito al riordino delle competenze dell'Ente Maremma, con il compito di gestire interventi di sviluppo agricolo e forestale sul territorio regionale. L'ente fu poi soppresso nel 2001 e le sue funzioni vennero progressivamente assorbite da altri organismi regionali.

67. *Il boom dell'agriturismo. Una trentina di aziende con più di 300 posti letto*, «La Nazione», 10 maggio 1998; *Regione: casolari offresi*, «La Nazione», 6 gennaio 1999; *Turismo rurale. Arrivano due miliardi per finanziarlo*, «La Nazione», 19 gennaio 1999.

possono ottenere pasti e bevande, in altrettanti si può esercitare l'equitazione, in altri ancora è possibile effettuare visite guidate ed escursioni, specialmente quelli a due passi dal parco nazionale⁶⁸.

L'importanza che gli attori politico-economici assegnavano all'agriturismo era testimoniata anche da un articolo di «Casentino2000» – firmato da Rossana Farini – insolitamente celebrativo e accondiscendente rispetto alla consueta impostazione critica del mensile, tanto da lambire la forma del redazionale

È senz'altro un tipo di turismo attivo, dove agli utenti si offrono non solo paesaggi mozzafiato, tranquillità, piatti tipici e genuini, ma anche la possibilità di immergersi nelle tradizioni e nella cultura nostrana. Molti di questi ambienti, antichi conventi e vecchi manieri ristrutturati con vera maestria, contengono delle gemme di arte casentinese: ferro battuto, pietra lavorata, mobili antichi. L'agriturismo coopera, così, anche alla salvaguardia delle peculiarità paesaggistiche e culturali della nostra valle, di cui la presenza rurale ne è parte integrante. [...] Gli stranieri cominciano a popolare questi luoghi, nei quali possono trovare qualità, affidabilità e bellezza che rispondono in modo egregio alle loro esigenze. Molte delle strutture agrituristiche che esistono sul nostro territorio, si stanno muovendo, infatti, verso una logica dello sviluppo e della internazionalizzazione stabilendo contatti con tours operators [sic] europei. Questi, in mancanza di un più razionale intervento di promozione e di una maggiore sensibilità a livello locale, diventano l'anello di congiunzione tra gli stranieri amanti inguaribili della Toscana e il turismo agricolo sempre più all'avanguardia⁶⁹.

Il secondo motore del (futuro) sviluppo turistico era stato individuato nell'escursionismo. Nel corso degli anni Novanta si stava assistendo, infatti, a una progressiva riscoperta del camminare come esperienza antitetica al turismo di massa. Questo rinnovato interesse si inseriva in un cambiamento culturale in cui i *cammini* erano considerati uno strumento di valorizzazione del territorio, in particolare delle aree interne e rurali. Al netto della retorica, l'escursionismo rappresentava un'ulteriore segmentazione del mercato assai meglio adattabile a quei territori (come il Casentino) che – a causa di limiti

68. *Agriturismo boom: in pochi anni si è moltiplicato per cento*, «La Nazione», 28 ottobre 1999.

69. «È proprio boom!», «Casentino2000», VII, 68, luglio 1999. L'articolo censiva 28 aziende, ma 8 di queste insistevano nei territori dei comuni di Capolona e Subbiano che, come spiegato nell'introduzione, non sono oggetto di questo studio in quanto, storicamente, non ritenuti parte del territorio casentinese. Dei restanti 20, 7 erano nel comune di Poppi (Belvedere, Fattoria San Donato, Fattoria Celli, Fratelli Cipriani, La Casella, L'Emera, Strumi), 4 a Bibbiena (Agricola casentinese, Casale Camalda, Castello di Sarna, Marena), 4 a Chiusi della Verna (Casalfava, Il Ronco, La Motta, Torrini Flora), 2 a Pratovecchio (La Balzana, Ponticelli Matteria), 1 a Stia (La Scatolaia), 1 a Castel San Niccolò (Matteria) e 1 a Chitignano (Notteto).

strutturali difficilmente superabili – non erano idonei a sostenere flussi intensi; inoltre, intercettava le nuove sensibilità ecologiste considerate proprie di un turismo elitario il cui modello di consumo era meno vistoso, ma ugualmente inserito nelle logiche commerciali dell’industria turistica.

All’inizio del decennio, i percorsi di trekking furono oggetto di un’accesa disputa all’interno della Comunità montana con il Pds assai critico verso le modalità di promozione⁷⁰ che, in sostanza, consistevano nell’adesione all’iniziativa *Sentiero Italia* del Club alpino italiano⁷¹. In vista del Giubileo del 2000, l’interesse per l’escursionismo conobbe un sensibile incremento, spingendo l’assessorato al turismo della Provincia di Arezzo a elaborare una proposta articolata in sei itinerari dedicati a «fede, arte e cultura». Tali percorsi si fondevano su una delle risorse turistiche più consolidate del territorio casentinese: i suoi siti religiosi⁷². Insomma, l’escursionismo stava diventando – almeno nelle intenzioni delle istituzioni – l’elemento di raccordo tra la strategia di tutela ambientale imperniata sulle aree protette e la promozione di quello che l’assessore regionale all’ambiente, Andrea Del Lungo, definiva *ecoturismo*. In occasione dell’inserimento del Casentino nel progetto regionale *Aree protette e grandi itinerari*, Del Lungo si soffermò ad analizzare la situazione del territorio casentinese, evidenziandone criticità e potenzialità

Il ritardo del Casentino esiste, ma penso che sia un problema relativo. Il Casentino è un’area di primaria importanza per il progetto, sia perché nel suo territorio si trovano le sorgenti dell’Arno, sia perché è il cuore del Parco nazionale delle foreste casentinesi. Credo che il Parco nazionale contribuirà alla formazione di un valido sistema ricettivo in grado di fare da traino allo sviluppo di tutto il settore turistico. Il futuro di questa zona è rappresentato dal Parco nazionale e dallo sviluppo di un serio ed equilibrato ecoturismo. Il Casentino è un’area importante anche per quanto riguarda la sentieristica perché è una cerniera che mette in comunicazione sia il nord con il sud, sia l’est con l’ovest. La vallata ha tutte le caratteristiche per dare vita ad uno sviluppo turistico-ambientale interessante⁷³.

70. *Se il turista va per sentieri. Un primo bilancio sui percorsi di trekking inaugurati questa estate*, «La Nazione», 1° ottobre 1991.

71. *Due giorni a piedi col Sentiero Italia*, «La Nazione», 4 giugno 1992; *Tutti a spasso nel Parco*, «La Nazione», 11 giugno 1992; *Ecco il programma del meeting dell’escursionismo. La marcia lunga un parco*, «La Nazione», 15 maggio 1993; *A piedi nel parco insieme alle guide*, «La Nazione», 20 febbraio 1998.

72. *Quando il turista diventa pellegrino. Proposti percorsi alternativi nella nuova guida realizzata dalla Provincia. Pensati per il Giubileo, ma anche per riscoprire le grandi ricchezze culturali ed ambientali di questa valle*, «Casentino2000», VI, 56, luglio 1998, pp. 13-15.

73. *Il futuro del Casentino è davvero nell’ecoturismo?*, «Casentino2000», VI, 52, marzo 1998, pp. 9-12.

Quanto alle tensioni causate dalla presenza di un movimento di opinione contrario al Parco e da una forte diffidenza verso la crescita delle attività turistiche, Del Lungo chiosava

La paura del turismo sarebbe giustificata se si stesse promuovendo una tipologia di turismo selvaggio, cosa impossibile all'interno di un Parco nazionale. La presenza contemporanea di queste due critiche non è sicuramente ragionevole, in quanto la presenza del Parco è proprio l'elemento garante che lo sviluppo turistico sarà compatibile con l'ambiente, con il territorio e rappresenta una grande opportunità economica per offrire una concreta possibilità di sviluppo ad un territorio con tanti problemi come il Casentino⁷⁴.

Più diffidente sul ruolo positivo dell'ecoturismo si dimostrava Paolo Casola, responsabile del Wwf regionale per il Progetto ecoturismo

Quando si parla di turismo il problema principale è quello della compatibilità ambientale che non può e non deve essere solamente uno slogan. Occorre valutare realmente quale sia l'impatto ambientale dell'ecoturismo su territori che molto spesso sono molto fragili dal punto di vista ambientale. Da un'epoca in cui i parchi costituivano uno spauracchio per gli amministratori, adesso improvvisamente sono diventati molto appetibili al punto tale che in Toscana siamo arrivati ad avere 115 aree protette. Credo occorra fermarsi per riflettere sul significato di "sistema delle aree protette" e per far sì che questo sia reale, virtuoso e rispettoso dell'ambiente⁷⁵.

L'agriturismo e l'escursionismo erano considerati anche i principali volani per lo sviluppo di una nuova infrastrutturazione turistica, basata su strutture extra-alberghiere come i residence⁷⁶ (unità abitative indipendenti, dotate di angolo cottura o cucina attrezzata, che offrivano maggiore autonomia agli ospiti) e i bed and breakfast⁷⁷. Questa nuova rete ricettiva veniva spesso percepita come parte integrante della nascente *sharing economy*, raccontata allora in termini quasi favolistici, quale espressione di un sistema collaborativo, informale e alternativo ai circuiti turistici tradizionali. Del resto, quegli erano gli anni in cui nascevano aziende quali Travelocity (1995, una joint venture tra Worldview Systems Corporation e Sabre Corporation), Vrbo (1995, una piattaforma per l'affitto di case vacanza), Expedia (1996, inizialmente una divisione di Microsoft), Booking.com (nata nel 1996 ad Amsterdam con la denominazione *bookings.nl*). Sebbene gli operatori del settore non fossero ancora in grado di prevedere gli impatti che queste innovazioni avrebbero avuto sul mercato turistico, era evidente che qualcosa di profondamente trasformativo stava per accadere.

74. *Ibidem*.

75. *Ibidem*.

76. *Il turismo si chiama residence*, «La Nazione», 1° giugno 1991.

77. *Rivoluzione turistica: arrivano i bed & breakfast*, «La Nazione», 25 novembre 1998.

Questo nuovo modello di ospitalità orizzontale diede impulso a forme di musealizzazione che andavano oltre la tradizionale concezione del museo inteso come spazio chiuso e centralizzato. In particolare, stava acquisendo forza l'idea del *museo diffuso* caratterizzato da una distribuzione territoriale di collezioni che intrecciavano i contesti culturali, naturali e sociali di un territorio. In Casentino, questa idea assunse la forma particolare degli *ecomusei* che si focalizzavano sulla relazione tra uomo e ambiente, prestando particolare attenzione alle tradizioni locali e alle pratiche di gestione condivisa del patrimonio⁷⁸. Il 31 maggio 1997 fu inaugurato l'Ecomuseo del Casentino⁷⁹ che si articolava in sei sistemi (civiltà castellana, bosco, acqua, manifatturiero, agricolo-pastorale, archeologia) declinati concretamente in 10 strutture⁸⁰.

Era ancora «Casentino2000» a proporre un bilancio critico sulla situazione del turismo alla fine degli anni Novanta. Il numero era di particolare interesse perché l'editoriale della direttrice Elisabetta Giudrinetti finiva per inscrivere anche il contesto casentinese all'interno del supercapitalismo neoliberista⁸¹, mutuando uno dei suoi dogmi ideologici: l'idea che le attività produttive debbano operare ininterrottamente, giorno e notte, in funzione di una (auspicata) crescita economica permanente. Tale visione, coerente con quanto analizzato da David Harvey, rifletteva l'affermazione di un modello economico fondato sulla valorizzazione incessante del capitale e sullo smantellamento dei ritmi tradizionali del lavoro e della vita collettiva, anche nei territori periferici o storicamente marginali⁸²

78. Arriva l'Ecomuseo, «La Nazione», 30 maggio 1996.

79. È nato l'Ecomuseo, «La Nazione», 1° giugno 1997; Casentino, Eden telematico. Un ecomuseo per arte, storia e religione, «La Stampa», 1° luglio 1997; Altri quattro ecomusei sparsi in tutta la vallata, «La Nazione», 7 aprile 1999.

80. Museo della musica, Talla (ricerche Mario Sperenzi); Museo della castagna, Raggiolo-Ortignano Raggiolo (ricerche Andrea Barlucchi, Roberta Giovannuzzi, Patrizia Tenti, La Brigata di Raggiolo); Museo della Polvere da Sparo e del Contrabbando, Chitignano (ricerche Ivo Biagianti); Museo della civiltà castellana, Castel San Niccolò (ricerche Giovanni Cherubini, Patrizia Freschi, Carla Romby); Museo Archeologico del Casentino, Partina (ricerche Gruppo Archeologico del Casentino, Luca Fedeli, Bianca Maria Aranguren, Luca Cappuccini); Museo del Carbonaio, Cetica-Castel San Niccolò (ricerche Andrea Rossi e Pro Loco "I Tre Confini"); Museo del Bosco e della montagna, Stia (ricerche Moreno Massaini, Andrea Rossi); Centro di Documentazione di Storia Locale "G.Gualberto Goretti Miniati", Poppi (ricerche Patrizia Freschi e Maria Giannini). Oltre a questi vi erano il Museo della casa Contadina (Subbiano, ricerche Mara Rengo) e il Museo dell'Acqua (Capolona, ricerche Patrizia Freschi, Carla Romby, Andrea Rossi). Cfr. <https://ecomuseo.casentino.toscana.it/ecomuseo-del-casentino> (consultato il 27 luglio 2025).

81. La definizione è tratta da Robert B. Reich, *Supercapitalismo: come cambia l'economia mondiale e i rischi per la democrazia*, Fazi, Roma 2008.

82. Si vedano David Harvey, *Spaces of Global Capitalism. Towards a Theory of Uneven Geographical Development*, Verso, London-New York 2006; Id., *L'enigma del capitale e il prezzo della sua sopravvivenza*, Feltrinelli, Milano 2011.

Consentiteci un piccolo ma significativo però. Però gli esercizi commerciali, soprattutto alimentari, anche quest'anno non sembra che si siano accorti che in questo periodo le nostre cittadine mediamente aumentano di un buon 40% di persone che qui vivono per un periodo più o meno lungo, che qui acquistano e quindi spendono, oltre, naturalmente a tutti i turisti di passaggio che qui si fermano per un periodo variabile. Che significa? Significa che, nonostante l'aumentato numero di persone [...] i nostri esercizi commerciali nella quasi totalità continuano a fare gli orari di apertura... invernale. [...] Parrebbe esagerato chiedere ai negozianti di praticare l'orario continuato, da mattina a sera, però (ancora un piccolo però), forse, con un piccolo sacrificio – di cui tutti beneficerebbero – si potrebbe prolungare la chiusura o distribuirla su orari diversi. Sarebbe eretico proporre l'apertura domenicale e quella serale o notturna (fino alle 23)? Certo anche gli esercenti hanno diritto ad un meritato riposo ma provare a tenere aperto il loro esercizio in vista delle esigenze dei "turisti" potrebbe portare dei vantaggi all'intera comunità casentinese, che forse potrebbero non essere circoscritti alla sola stagione estiva. L'apertura "allungata" dei negozi non risolverà certo tutti i problemi di accoglienza turistica di questa valle che possiede una straordinaria e non sempre riconosciuta vocazione turistica, però (ancora un però) potrebbe costituire un primo piccolissimo passo verso quella cultura dell'accoglienza da tutti profetizzata ma da pochi testimoniata⁸³.

L'articolo principale riportava le opinioni dei partecipanti al dibattito (*I casentinesi vogliono davvero il turismo?*) organizzato dallo stesso mensile il 17 luglio 1998 nell'ambito di *Casentino Espone*⁸⁴.

La prima evidenza che ricaviamo era una lettura diametralmente opposta della situazione da parte degli esponenti politici di centro-destra e di centro-sinistra a testimonianza dell'annosa assenza di una – seppure minima – visione comune circa le prospettive socio-economiche del Casentino. Il consigliere regionale Maurizio Bianconi (An) si diceva convinto che il turismo non avrebbe mai potuto svilupparsi fino a quando non sarebbero stati risolti i «problemi della viabilità e della carenza di posti letto, evidente soprattutto nell'alto Casentino». Al contrario, si dichiarava soddisfatto Giuseppe Giorni, assessore al lavoro e al turismo della Provincia, secondo cui le «cifre» erano «straordinarie» per quanto riguardava gli arrivi, mentre la durata del soggiorno era «ancora breve»; tuttavia, Giorni sottolineava l'urgenza di dissipare l'«equivoco» che il turismo potesse «risolvere i problemi di disoccupazione della vallata». L'intervento del vice-presidente del Parco, Italo Galastri, si distingueva per la lucidità con la quale evidenziava il permanere di un limite strutturale del turismo casentinese, non superato neppure con la nascita del

83. *E se i negozi aprissero di notte?*, «Casentino2000», VI, 57, agosto 1998.

84. *I casentinesi vogliono davvero il turismo?*, «Casentino2000», VI, 57, agosto 1998, pp. 5-7.

Parco: ovvero che la significativa attrattività di Camaldoli e della Verna restava confinata alle aree territoriali contermini ai due monasteri, senza riuscire a coinvolgere il resto della valle

Il Parco ha lavorato con grande attivismo investendo ben 42 miliardi sul territorio; il parco deve fare ancora molto ma si deve considerare che esiste solamente da quattro anni. Per ora abbiamo costruito l'impianto logistico, da adesso ci impegniamo per creare i servizi necessari al turismo; noi puntiamo in particolare sul turismo scolastico, su quello naturalistico e su quello religioso in vista del Giubileo. Il turismo che frequenta il parco non porta molto al Casentino perché è concentrato su Camaldoli e La Verna, si dovrà quindi approntare un'offerta turistica adeguata per far sì che venga visitato l'intero Casentino⁸⁵.

Sconfortato dall'assenza di progettualità e di coordinamento era Paolo Caleri, assessore al turismo della Comunità montana; Caleri appariva scettico sulla possibilità di un'efficiente riorganizzazione turistica in tempi brevi

[...] purtroppo in Comunità montana arrivano richieste di contributi per singole manifestazioni e non per elaborare una politica unitaria del turismo in Casentino. Il problema è quello di creare un'offerta turistica globale, che comprenda il Parco, l'arte e i luoghi religiosi, e di proporla in Italia, ma soprattutto all'estero. Per il Casentino il turismo è una risorsa scoperta recentemente, perché in passato poco o niente è stato fatto per promuovere un'imprenditorialità del turismo e per pubblicizzare la nostra vallata. [...] C'è anche un problema di competenze, perché le deleghe sul turismo spettano alla Apt, alla Provincia e ai singoli comuni⁸⁶.

Una posizione molto simile era quella del presidente della Provincia, Vincenzo Ceccarelli che calcava l'accento sulla diffidenza dei valligiani nei confronti dell'attività turistica

[...] fino a qualche anno fa, in Casentino, il turismo [è] stato subito, più che voluto. In Casentino si ha un turismo di ritorno, alimentato da persone originarie della vallata; non è un caso che siano moltissime le seconde case. [...] Quello che serve al Casentino è un maggiore coordinamento, una programmazione di eventi che allunga la stagione e renda interessante la permanenza e la creazione di pacchetti turistici da promuovere in Italia e all'estero. Dobbiamo smettere di organizzare eventi solamente per i casentinesi, ma si deve pensare ad organizzare manifestazioni in grado di attirare turisti e inoltre dobbiamo sfruttare tutte le tipologie di turismo: religioso, naturalistico, scolastico⁸⁷.

85. *Ibidem*.

86. *Ibidem*.

87. *Ibidem*.

Non molto dissimile era l'analisi degli operatori. Daniele Vitellozzi del Parc Hotel di Ponte a Poppi stigmatizzava l'«individualismo» e una mentalità imprenditoriale «non molto sviluppata», ma anche l'inefficienza degli amministratori che non si adoperavano per far conoscere la valle. Vitellozzi, poi, sottolineava come gli attori economici fossero «talmente pochi» da non «riuscire ad organizzare dei pacchetti viaggio»; infine si diceva scettico sul ruolo del turismo religioso e suggeriva di «puntare sul turismo scolastico e della terza età». Stefano Brami dell'Hotel Borgo Antico di Bibbiena evidenziava come non ci fossero «posti letto sufficienti per l'estate, per Pasqua e per i ponti festivi principali», mentre il resto dell'anno gli hotel erano « pieni solamente al 50%».

L'inadeguatezza infrastrutturale e l'assenza di una strategia di promozione erano rimarcate anche da due agenzie fiorentine che si occupavano di turismo in entrata

Noi [Custom Travel] lavoriamo con una tipologia di turisti che ci richiede la permanenza negli agriturismi, ma in Casentino i posti a disposizione sono pochi così mandiamo i nostri clienti soprattutto nel Chianti e nel senese. Il Casentino è una bellissima valle, ma non è pubblicizzata a dovere anche perché non esistono dépliant collettivi ed oggi è difficile pubblicizzare una sola struttura. Non diremmo che la valle è penalizzata dai mezzi di comunicazione, quanto soprattutto che mancano i collegamenti fra i paesi maggiori e le località di villeggiatura: mi risulta che il monastero di Camaldoli e quello della Verna sono molto mal collegati con il fondovalle. [...] [Noi Flotavel] non conosciamo affatto la realtà casentinese, perché devo dire che non abbiamo operatori che ci offrono pacchetti-soggiorno nella zona. [...] Noi lavoriamo moltissimo con il Chianti, ma credo che se proposto il Casentino riscuoterebbe molto successo soprattutto fra gli americani e i nord europei che cercano arte, buona cucina e soprattutto molto relax. Noi non possiamo lavorare con i singoli hotel, ci serve un'offerta globale così come ci propone il Chianti e ultimamente la Garfagnana, non possiamo proporre al cliente un solo agriturismo o un solo hotel, ma ci serve un dépliant comparativo, dove siano presenti tutte le strutture e i luoghi di interesse⁸⁸.

Il quadro descritto da «Casentino2000» trovava la sua origine profonda nel sostrato sociale valligiano che, ancora, restava fondamentalmente scettico quando non apertamente contrario ad un modello di sviluppo trainato dal turismo

“Io non sono molto favorevole al turismo” ci dice D.L. di Chiusi della Verna, “basta vedere che cosa fanno i fiorentini che vengono a cercare i funghi o le limitazioni a

88. *Ibidem*.

cui siamo sottoposti da quando esiste il Parco. Con tutte quelle manifestazioni dell'estate, sagre e concerti vari, non si riesce a dormire e si perde la tranquillità, il Casentino è piccolo e non è adatto al turismo". "Incrementare il turismo in Casentino sarebbe importante", afferma O.D. di Ponte a Poppi, "ma è necessario organizzarsi per un turismo non di massa, che sia rispettoso dell'ambiente e degli abitanti. Se poi promuovere il turismo significa cementificare tutto come in Sardegna o costruire strade bruttissime come il tratto di statale a Rassina, allora preferisco che il turismo non si sviluppi. Il Casentino ha da sempre significato arte, storia e bellezze naturali e non mi sembra il caso sacrificare tutto questo in nome delle logiche commerciali. Io sono favorevole ad incrementare il turismo, ma un turismo di qualità»⁸⁹.

89. *Ibidem*.

3. Il nuovo millennio: crescita, sfide locali, criticità (2001-2023)

di Federico Paolini

Le dinamiche quantitative

Nel primo quarto del XXI secolo, l'onda turistica tardo novecentesca si è trasformata in un maremoto che ha visto gli arrivi passare da 686 milioni 600 mila nel 2001 a 1 miliardo e 404 milioni nel 2018. L'Asia ha rappresentato l'epicentro di questo tsunami turistico superando le Americhe negli arrivi e doppiandole per quanto riguarda le regioni di partenza: nel 2019, infatti, il 29,84% delle partenze si originavano in Asia/Pacifico, a fronte del 14,03% delle Americhe, del 3,53% del Medio Oriente e del 2,71% dell'Africa. L'Europa conservava un ruolo centrale nel sistema turistico mondiale, ma con una leadership meno netta rispetto al Novecento, rappresentando il 50,93% degli arrivi e il 49,89% delle partenze¹. Una cresta dell'onda ha investito anche l'Italia – quinto paese al mondo per arrivi, dopo Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina² – grazie soprattutto ai flussi internazionali. In particolare, a benefi-

1. Arrivi nel 2001 e nel 2018, valori assoluti e %. 2001: Europa (395.200.000; 57,56%); Americhe (122.100.000; 17,78%); Asia/Pacifico (115.700.000; 16,85%); Africa (29.100.000; 4,24%); Medio Oriente (24.500.000; 3,57%). 2018: Europa (713.000.000; 50,93%); Asia/Pacifico (343.000.000; 24,43%); Americhe (217.000.000; 15,46%); Africa (67.000.000; 4,77%); Medio Oriente (64.000.000; 4,56%). Considerando il nuovo scenario, per provare a stimare i viaggiatori unici abbiamo supposto che tra gli arrivi totali il 60% dei viaggiatori abbia fatto 1 solo viaggio, il 30% 2,5 viaggi e il 10% 5 viaggi: otteniamo una stima di circa 757 milioni di viaggiatori unici. Il dato riflette una distribuzione più realistica dei comportamenti turistici globali poiché solo una parte limitata della popolazione mondiale effettua viaggi internazionali frequenti, mentre la maggioranza viaggia occasionalmente. La cifra ottenuta rappresenta il 9,79% della popolazione mondiale e sottolinea quanto il turismo internazionale sia ancora una pratica concentrata in termini geografici ed economici. I dati sul turismo sono tratti da Bastian Herre, Veronika Samborska, *Tourism*, cit. Il dato sulla popolazione mondiale è estratto dall'UN Population Division Data Portal: per il 2018 è pari a 7.729.902.781 individui.

2. World Tourism Organization, *International Tourism Highlights. 2019 Edition*, Madrid 2019.

ciare maggiormente di questa crescita sono stati gli esercizi extra-alberghieri. Tra il 1999 e il 2023, mentre gli arrivi e le presenze negli alberghi sono aumentati in modo sostenuto ma non eccezionale (rispettivamente +71,48% e +54,31%), le altre strutture ricettive hanno registrato incrementi ben più marcati: +321,15% per gli arrivi e +160,58% per le presenze. Più contenuto, invece, l'aumento del turismo interno, al punto che nel 2023 gli stranieri hanno superato i residenti tanto per numero di arrivi (50,79% del totale) quanto di presenze (52,37%)³.

All'incremento dei flussi non è però corrisposto un aumento della permanenza media, che, anzi, si è ridotta: quella complessiva, pari a 4,15 notti nel 1999, è scesa a 3,35 nel 2023. Tra i residenti, la durata media del soggiorno negli alberghi è calata da 3,51 a 2,83 notti, mentre nelle strutture extra-alberghiere si è quasi dimezzata, passando da 8,93 a 4,37 notti. Anche tra i turisti stranieri si osserva una flessione: la permanenza media è scesa da 3,40 a 3,06 notti negli alberghi e da 6,85 a 4,24 negli esercizi extra-alberghieri.

In sostanza, l'analisi dei flussi turistici tra il 1999 e il 2023 evidenzia una trasformazione profonda nella composizione e nelle modalità della domanda. Se da un lato il paese ha beneficiato di un netto aumento degli arrivi, soprattutto dall'estero, dall'altro si registra una progressiva contrazione della permanenza media, segno di un turismo sempre più frammentato. A trainare la crescita sono stati in particolare gli esercizi extra-alberghieri, che hanno visto un'espansione ben più marcata rispetto agli alberghi tradizionali, a conferma di una preferenza crescente per formule di soggiorno più flessibili e personalizzate⁴. Tuttavia, questa dinamica solleva interrogativi rilevanti sul piano della sostenibilità: l'accorciarsi dei soggiorni implica un ricambio più frequente dei visitatori, con un impatto maggiore su servizi, mobilità e ambiente, soprattutto nelle aree ad alta densità turistica. Inoltre, il calo più accentuato della durata media tra i turisti italiani riflette cambiamenti economici e culturali che stanno ridisegnando profondamente le abitudini della vacanza. Un ulteriore elemento da sottolineare è la marcata polarizzazione dei flussi turistici sul territorio nazionale. Nel 2023, il 41,57% delle presenze totali si concentrava in soli 50 comuni, che rappresentavano appena lo 0,63% delle 7.901 municipalità italiane. All'interno di questo gruppo ristretto si osserva una seconda, significativa, concentrazione: le città d'arte (53,90%) e

3. I dati, rielaborati dall'autore, sono tratti da Istat, *Statistiche del turismo, anno 1999*, Roma 2001; Id., *Statistiche Report. Viaggi e vacanze in Italia e all'estero. Anno 2023*, Istat, 9 aprile 2024; Id., *Statistiche today. Società. Nuovo picco delle presenze turistiche*, Istat, 27 novembre 2024.

4. Nel 2023, i campeggi (15,26%), gli alloggi in affitto gestiti in maniera imprenditoriale (14,07%), gli agriturismi (3,73%) e i b&b (1,38) hanno ospitato il 34,44% delle presenze totali.

le località balneari (34,09%), da sole, accoglievano l'87,99% delle presenze, seguite a grande distanza dai comuni lacuali (2,66%), montani (1,56%) e termali (0,77%)⁵.

La concentrazione del 41,57% delle presenze in appena lo 0,63% dei comuni italiani rivela una forte asimmetria territoriale nella distribuzione dei flussi turistici. Questo fenomeno – strutturale da decenni – si è accentuato ulteriormente, mettendo in luce due aspetti critici: da un lato, il sovraccarico delle destinazioni più popolari (città d'arte e località balneari); dall'altro, la marginalizzazione di ampie aree del paese, soprattutto zone rurali, montane e dell'entroterra che restano fuori dai principali circuiti turistici.

La seconda polarizzazione – quella interna ai 50 comuni più visitati – conferma come l'attrattività turistica in Italia sia ancora fortemente legata a modelli storicamente consolidati (arte, cultura, mare), a fronte di una domanda che, in teoria, si sta diversificando. Ciò comporta non solo problemi di sostenibilità ambientale e sociale nelle aree iper-frequentate, ma anche una perdita di opportunità economiche per i territori meno coinvolti, che potrebbero beneficiare di un turismo (potenzialmente) più diffuso e responsabile.

Tuttavia, i dati dimostrano come, per una larga parte del territorio nazionale, parlare di sviluppo turistico resti un esercizio puramente retorico. Queste aree, prive delle infrastrutture e dei servizi necessari, restano marginali rispetto ai principali flussi e non riescono a tradurre il potenziale turistico in risultati concreti. La narrazione di un'Italia come *paese turistico per eccellenza* si scontra con una realtà fatta di territori che restano esclusi dalle dinamiche di crescita, ancora oggi fortemente squilibrate e segmentate.

5. *Primi 50 comuni italiani per numero di presenze, valori % sul totale nazionale delle presenze. Città d'arte:* Roma (8,3%), Venezia (2,8%), Milano (2,8%), Firenze (2,0%), Napoli (0,8%), Bologna (0,8%), Torino (0,8%), Verona (0,6%), Ravenna (0,6%), Genova (0,5%), Palermo (0,4%), Pisa (0,4%), Padova (0,4%), Assisi (0,4%), Trieste (0,4%), Taormina (0,3%), Trento (0,3%). *Comuni marini:* Cavallino-Treporti (1,5%), Rimini (1,5%), Jesolo (1,2%), San Michele al Tagliamento (1,2%), Caorle (1,0%), Lignano Sabbiadoro (0,8%), Cesenatico (0,8%), Riccione (0,7%), Cervia (0,7%), Sorrento (0,6%), Bellaria-Igea Marina (0,5%), Comacchio (0,5%), Vieste (0,4%), Fiumicino (0,4%), Chioggia (0,4%), Cattolica (0,4%), Castiglione della Pescaia (0,3%), Grado (0,3%), Alghero (0,3%), Forio (0,3%), Ischia (0,3%). *Comuni lacuali:* Lazise (0,9%), Peschiera del Garda (0,5%), Bardolino (0,5%), Riva del Garda (0,4%), Sirmione (0,3%). *Comuni montani:* Castelrotto (0,4%), Selva di Val Gardena (0,3%), Livigno (0,3%), Badia (0,3%), Merano (0,3%). *Comuni termali:* Abano Terme (0,4%), Montecatini Terme (0,3%). Due sottolineature: Roma-Venezia-Milano-Firenze (71.308.316 presenze) rappresentano il 71,17% delle città d'arte all'interno dei 50 comuni; nelle prime dieci posizioni, oltre a Venezia, vi sono altri 4 comuni della sua provincia (Cavallino-Treporti, Jesolo, San Michele T., Caorle) per un totale di 34.908.687 presenze. Istat, *Statistiche today. Società. Nuovo picco delle presenze turistiche*, cit., p. 8. Secondo l'Istat, nel 2023, la «quota di vacanze per visite a una città, per la prima volta, [ha uguagliato] quella delle vacanze al mare (entrambe pari al 49% sul totale vacanze)», Istat, *Statistiche Report. Viaggi e vacanze in Italia e all'estero. Anno 2023*, cit., p. 4.

Questo squilibrio viene evidenziato dall'indice di pressione turistica (Ipt) che nelle località più frequentate supera anche di molto la soglia critica di 100 (100 turisti/residente): ad esempio, nei quattro comuni marini della provincia di Venezia l'indice di pressione era di 518,72 a Cavallino-Treporti, di 477,19 a San Michele al Tagliamento, di 408,41 a Caorle e di 203,66 a Jesolo. Lo stesso avveniva in alcuni piccoli comuni lacuali e montani quali Lazise (604,43), Selva di Val Gardena (528,86), Badia (354,12), Bardolino (346,62), Peschiera del Garda (223,65) e Livigno (202,10). Anche i primi due comuni marini dell'Italia meridionale avevano valori superiori a 100: 188,97 Salerno e 149,32 Vieste.

Quanto alle principali città d'arte, la popolazione residente all'interno dell'intero perimetro comunale abbassava l'indice di pressione tra il moderato (10-30) e l'elevato (30-60), ma la situazione cambiava radicalmente considerando i soli residenti delle aree Unesco che erano quelle in cui si concentravano i flussi turistici: in questo caso, l'indice di pressione diventava 252,56 a Venezia, 238,08 a Firenze e 199,44 a Roma⁶.

6. L'indice di pressione turistica – calcolato come il rapporto tra le presenze turistiche e la popolazione residente – adotta scale di riferimento orientative, utili per una lettura comparativa tra territori. È importante sottolineare che queste soglie non sono standardizzate né universalmente riconosciute, ma rappresentano valori indicativi, da contestualizzare in base alla morfologia del luogo, alla distribuzione stagionale dei flussi e alla capacità di carico del territorio. In linea generale, un valore tra 0 e 10 presenze per residente indica una pressione turistica bassa, propria di aree marginali o non specializzate nel settore. Una pressione compresa tra 10 e 30 può essere considerata moderata, compatibile con un turismo diffuso ma ancora non dominante. Quando l'indice sale tra 30 e 60, si entra in una fascia di pressione elevata, in cui il turismo ha un peso rilevante sull'economia locale e sulle dinamiche urbane. Un valore tra 60 e 80 suggerisce una pressione molto elevata, potenzialmente critica quando è associata a una stagionalità accentuata o a contesti urbani fragili. Infine, oltre le 80 presenze per residente, si può parlare di pressione estremamente alta e sopra quota 100 il fenomeno è spesso indicativo di situazioni critiche (*overtourism* conclamato), soprattutto quando i flussi superano la soglia della sostenibilità percepita dai residenti o della capacità infrastrutturale. Queste fasce devono essere considerate come strumenti orientativi poiché la vera sostenibilità turistica dipende da fattori molto complessi, quali la concentrazione spaziale e temporale dei visitatori, l'impatto sociale e culturale percepito dai residenti, l'impiego delle risorse locali e la qualità delle politiche territoriali. Sulle misurazioni dell'intensità turistica si vedano Carles Manera, Elisabeth Valle, *Tourist Intensity in the World, 1995-2015: Two Measurement Proposals*, «*Sustainability*», 10 (12), 4546, 2018; Domenico Tebala, Domenico Marino, *Measuring the Tourism: A Synthetic and Autocorrelate Index for Italy*, in Francesco Calabro, Lucia Della Spina, Carmelina Bevilacqua, *New Metropolitan Perspectives. ISHT 2018. Smart Innovation, Systems and Technologies*, Springer, Cham 2019, pp. 134-141; Rosaria Rita Canale, Rita De Siano, *Territorial Pressure and Tourism Contribution to Gdp: The Case of Italian Regions*, «*International Journal of Tourism Research*», 23, 5, 2021, pp. 891-900; Rotem Mashkov, Noam Shoval, *Using High-resolution GPS Data to Create a Tourism Intensity-Density Index*, «*Tourism Geographies*», 25 (6), 2023, pp. 1657-1678.

Venendo alla Toscana, nel 2023 è stata una delle 7 regioni in cui le presenze degli stranieri sopravanzavano quelle degli italiani⁷ e la terza per presenze assolute dopo Trentino-Alto Adige e Veneto⁸. Il panorama dell'infrastrutturazione turistica evidenziava un netto predominio delle strutture extra-alberghiere rispetto a quelle alberghiere, sia per numero di esercizi (83,95% del totale) che per capacità ricettiva (68,11% dei letti totali). Questi dati riflettevano un cambiamento significativo nelle preferenze della clientela, sempre più orientata verso forme di ospitalità flessibili (campeggi, agriturismi e case per vacanze) che ormai superavano in numero di posti letto (287.864) gli hotel a tre e quattro stelle (128.729). All'interno del comparto alberghiero emergeva l'evidente concentrazione dell'offerta nella fascia medio-alta, con il 70,91% dei letti distribuito tra hotel a tre e quattro stelle; le residenze turistico-alberghiere (Rta), con oltre 25.000 letti, rappresentavano una forma ibrida tra albergo e appartamento, pensata per soggiorni più lunghi o esigenze specifiche. Tra le strutture extra-alberghiere, gli agriturismi risultavano essere la tipologia più diffusa in assoluto, mentre i campeggi, pur essendo meno numerosi, offrivano la maggiore capacità ricettiva in termini di letti. In sintesi, emergeva la progressiva trasformazione dell'offerta ricettiva con un chiaro spostamento verso formule meno tradizionali, capaci di rispondere a nuovi stili di viaggio. Gli alberghi restavano centrali per la qualità del servizio, ma si trovavano sempre più a competere con proposte alternative, percepite come più dinamiche e vicine alle proprie aspettative da un numero crescente di turisti alla ricerca di costi più contenuti o di esperienze considerate ecologicamente più sostenibili⁹.

7. *Presenze per regioni nel 2023, italiani e stranieri, valori assoluti:* Piemonte (7.229.845; 7.180.603), Valle d'Aosta (2.253.209; 1.439.669), Liguria (8.845.282; 7.238.928), Lombardia (15.494.685; 26.300.388), Trentino-Alto Adige (21.682.327; 33.544.804), Veneto (22.097.826; 49.799.037), Friuli-Venezia Giulia (4.149.828; 5.797.047), Emilia-Romagna (28.088.683; 11.087.454), Toscana (20.722.001; 25.297.309), Umbria (4.261.852; 2.167.096), Marche (8.931.093; 1.729.584), Lazio (16.616.726; 29.110.443), Abruzzo (5.825.896; 978.924), Molise (447.289; 47.497), Campania (10.093.962; 10.601.880), Puglia (11.714.009; 5.108.135), Basilicata (2.109.144; 428.180), Calabria (6.614.203; 1.486.391), Sicilia (8.427.343; 8.020.941), Sardegna (7.382.591; 6.817.945). Le prime tre regioni per presenze di italiani sono state l'Emilia Romagna (13,19%), il Veneto (10,38%) e il Trentino-Alto Adige (10,18%); le prime tre per presenze straniere sono state il Veneto (21,27%), il Trentino-Alto Adige (14,32%) e il Lazio (12,43%). Istat, *Statistiche today. Società. Nuovo picco delle presenze turistiche*, cit., p. 6.

8. *Quota regionale di presenze sul totale nazionale, valori %:* Veneto (16,10%), Trentino-Alto Adige (12,40%), Toscana (10,30%), Lazio (10,20%), Lombardia (9,30%), Emilia-Romagna (8,80%), Campania (4,60%), Puglia (3,80%), Sicilia (3,70%), Liguria (3,60%), Sardegna (3,20%), Piemonte (3,20%), Marche (2,40%), Friuli-Venezia Giulia (2,20%), Calabria (1,80%), Abruzzo (1,50%), Umbria (1,40%), Valle d'Aosta (0,80%), Basilicata (0,60%), Molise (0,10%). Istat, *Statistiche today. Società. Nuovo picco delle presenze turistiche*, cit., p. 6.

9. *Consistenza delle strutture ricettive, alberghi, numero delle strutture e letti* (2023): 1 stella (185; 4.024), 2 stelle (383; 11.426), 3 stelle (1.208; 68.382), 4 stelle (491; 60.347), 5 stelle

Anche in Toscana appariva manifesta una marcata polarizzazione dei flussi turistici¹⁰, con la maggior parte delle presenze concentrate nelle località balneari (37,61%) e nelle città d'arte (29,32%), mentre i centri termali risultavano nettamente distanziati (6,60%) e le aree montane raccoglievano appena l'1,31%. La distribuzione provinciale confermava i trend storici con Firenze ampiamente prima (28,86%), seguita, per presenze, da Livorno (20,10%), Grosseto (12,69%), Siena (11,76%), Pisa (7,69%), Lucca (7,60%), Pistoia (5,01%), Arezzo (3,86%) e Massa-Carrara (2,43%)¹¹. Le presenze straniere risultavano maggiormente concentrate nelle province di Firenze, Siena e Pisa (60,24%), mentre quelle italiane si orientavano soprattutto verso Livorno, Grosseto e Lucca (55,52%) attratte dalle principali località balneari¹².

(83; 11.232), residenze turistico-alberghiere (280; 25.497), alberghi diffusi (28; 630), totale (2.658; 181.538). *Consistenza delle strutture ricettive, esercizi extra-alberghieri, numero delle strutture e letti* (2023): affittacamere (2.324; 17.815), agriturismi (5.288; 85.626), alloggi privati (1.785; 9.186), b&b imprenditoriali (799; 6.6684), b&b non imprenditoriali (435; 2.585), case/appartamenti per vacanze (2.455; 44.573), campeggi (213; 157.665), case per ferie (187; 11.847), residence (168; 11.186), residenze d'epoca (218; 3.841), ostelli (98; 7.041), villaggi turistici (24; 24.855), rifugi alpini (41; 891), area di sosta (26; 3.822), rifugi escursionistici (6; 71), totale (14.067; 387.688). Regione Toscana. Settore Servizi digitali e integrazione dati. Ufficio regionale di statistica, *Consistenza media delle strutture ricettive per comune. Toscana 2023*.

10. I dati, rielaborati dall'autore, sono tratti da Regione Toscana, Settore Servizi digitali e integrazione dati. Ufficio regionale di statistica, *Movimento turistico per comune e provenienza. Toscana 2023*.

11. Per mantenere l'omogeneità con i dati storici, Firenze comprende anche la provincia di Prato che, dai dati, appare priva di tradizione e di vocazione turistica (1,68% degli arrivi e 1,06% delle presenze regionali).

12. *Valori assoluti degli arrivi italiani, stranieri e totali nelle province toscane, in ordine decrescente*: Firenze (1.507.398; 3.791.008; 5.298.406), Siena (924.462; 1.190.489; 2.114.951), Livorno (1.057.694; 626.827; 1.684.521), Grosseto (927.364; 336.429; 1.263.793), Pisa (475.732; 749.491; 1.225.223), Lucca (567.111; 469.294; 1.036.405), Pistoia (377.641; 488.201; 865.842), Arezzo (384.380; 265.866; 650.246), Massa-Carrara (199.888; 83.152; 283.040), Prato (117.197; 129.202; 246.399); Toscana (6.538.867; 8.129.959; 14.668.826). *Valori assoluti delle presenze (italiani, stranieri, totali) nelle province toscane, in ordine decrescente*: Firenze (2.965.779; 9.783.282; 12.749.061), Livorno (5.451.946; 3.762.737; 9.214.683), Grosseto (4.097.714; 1.721.051; 5.818.765), Siena (1.986.684; 3.405.088; 5.391.772), Pisa (1.538.108; 1.985.711; 3.523.819), Lucca (1.920.958; 1.561.828; 3.482.786); Pistoia (850.591; 1.446.024; 2.296.615); Arezzo (816.066; 955.251; 1.771.317); Massa-Carrara (817.942; 294.702; 1.112.644); Prato (216.383; 275.353; 491.736), Toscana (20.662.171; 25.191.027; 45.853.198). Questa la distribuzione % di arrivi e presenze per ambito territoriale, in ordine decrescente delle presenze: Firenze e area fiorentina (32,47; 24,03), Costa degli Etruschi (7,12; 13,87), Maremma toscana area sud (5,00; 6,60), Elba e isole di Toscana (3,28; 6,03); Terre di Pisa (7,05; 5,92), Maremma toscana area nord (3,39; 5,86), Versilia (4,22; 5,36), Valdinievole (4,79; 4,09), Terre di Siena (4,75; 3,81), Terre di Valdelsa e dell'Etruria volterrana (3,81; 3,38), Valdichiana senese (3,34; 2,53), Chianti (2,51; 2,53), Riviera apuana (1,66; 2,20), Empolese, Valdelsa e Montalbano (1,46; 1,74), Piana di Lucca (2,26; 1,62), Val d'Orcia (1,86; 1,50), Arezzo (1,66; 1,10), Livorno (1,53; 1,08), Area pratese (1,68; 1,07), Valdarno aretino (1,01; 1,06), Val-

La distribuzione territoriale interna alle province confermava, ancora una volta, la forte polarizzazione verso le località balneari e d'arte. A Livorno, i comuni costieri raccoglievano il 91,58% delle presenze turistiche, a Grosseto l'80,25% e a Lucca il 68,82%. Nei territori di Firenze e Pisa, invece, erano i rispettivi capoluoghi ad attrarre la maggior parte dei flussi, con il 70,03% e il 51,75%. Nelle altre province, i principali poli attrattivi coincidevano con i capoluoghi stessi (Massa-Carrara 84,53%; Prato 78,21% e Arezzo 27,01%), mentre Pistoia si distingueva per la centralità del comune termale di Montecatini che da solo accoglieva il 67,27% dei visitatori. Il territorio senese, infine, mostrava una struttura più articolata, caratterizzata da una tripolarità tra i borghi collinari (26,23%), il capoluogo (20,36%) e le località termali (16,37%).

I dati relativi alla permanenza media dei turisti in Toscana evidenziavano una distinzione significativa tra le tipologie ricettive e le provenienze dei visitatori. Negli alberghi, la permanenza media si attestava su valori relativamente contenuti: i turisti italiani soggiornavano in media 2,32 notti, mentre gli stranieri facevano registrare una media leggermente più alta, pari a 2,44 notti. Il valore medio complessivo per questo comparto era di 2,38 notti, confermando una tendenza al soggiorno breve, tipica di una fruizione dinamica collegata ai viaggi culturali e agli spostamenti rapidi tra le diverse città d'arte. Nelle strutture extra-alberghiere i soggiorni risultavano più lunghi, per quanto distanti dai valori del secolo passato: la permanenza media per i turisti italiani era di 4,44 notti e superava quella degli stranieri che si fermava a 4,24. Il dato complessivo per le strutture extra-alberghiere – caratterizzate da una clientela interessata ad una tipologia di vacanza più rilassata e stanziale – si attestava su una media di 4,24 notti. La media regionale complessiva risultava pari a 3,12 notti, a testimonianza di un equilibrio tra i soggiorni brevi tipici dei centri urbani e culturali e quelli più lunghi legati prevalentemente all'offerta delle aree costiere¹³.

Se proviamo a considerare l'indice di pressione turistica, questo ci restituisce una Toscana a due velocità: da un lato, territori ancora poco coinvolti dal

dichiana aretina (0,94; 0,96), Pistoia e montagna pistoiese (1,11; 0,92), Mugello (0,96; 0,74), Garfagnana e media valle del Serchio (0,61; 0,64), Casentino (0,48; 0,47), Amiata (0,46; 0,40), Valtiberina toscana (0,33; 0,27), Lunigiana (0,27; 0,22).

13. Questi alcuni valori medi delle permanenze in Toscana: Livorno, comuni marini (5,59 notti); Grosseto, comuni marini (5,20); Grosseto capoluogo (4,60); Massa (4,39); Lucca, comuni marini (4,00); Cortona (3,79); Comuni montani (2,91); Comuni termali (2,70); Pistoia capoluogo (2,30); Firenze capoluogo (2,27); Pisa capoluogo (2,23); Siena capoluogo (2,21); Livorno capoluogo (2,17); Lucca capoluogo (2,09); Arezzo capoluogo (2,00); Prato capoluogo (1,89). Questi i valori medi delle permanenze per i principali paesi esteri di provenienza, in ordine di durata: Paesi Bassi (5,15 notti), Germania (4,68), Svizzera/Liechtenstein (4,45), Belgio (3,67), Polonia (3,33), Regno Unito (3,09), Stati Uniti (2,82), Francia (2,72), Austria (2,61), Spagna (2,19), Giappone (1,95), India (1,94), Corea del Sud (1,75), Cina (1,57).

turismo di massa; dall'altro, aree già sottoposte a forti pressioni, in particolare lungo la costa, nelle isole e nei borghi storici più noti. La concentrazione dei flussi in alcune zone, unita alla stagionalità, evidenzia il rischio di accen- tuare gli squilibri strutturali esistenti. Dai dati risalta la presenza di numerosi comuni con un Ipt molto basso, sotto la soglia 10. Tra questi, nel 2023, figuravano città come Prato (1,95), Pistoia (1,91), Livorno (2,88) e Arezzo (4,97), centri urbani medio-grandi il cui modello di sviluppo restava (e resta) ancorato all'industria manifatturiera. Anche piccoli e medio-piccoli comuni dell'interno come Dicomano (2,25), Casciana Terme (3,19), Scarperia-San Piero (7,00) e Barberino di Mugello (8,00) mostravano un impatto turistico contenuto, legato prevalentemente a flussi locali e stagionali. In una fascia intermedia (Ipt compreso tra 10 e 50) si collocavano le aree in cui il turismo conviveva con altre attività economiche senza generare particolari tensioni sul territorio: realtà costiere come Follonica (28,52) e Piombino (31,24), ma anche località termali (Rapolano Terme 22,66; Manciano 29,41) e centri storici come Montepulciano (22,94), Monteriggioni (18,31), Pisa (20,46) e Montalcino (39,05). La pressione turistica diventava più marcata nei comuni con Ipt compreso tra 50 e 100 (una fascia ad alta vocazione turistica ma ancora sotto la soglia di allerta): ne erano esempio alcune realtà insulari come l'Isola del Giglio (58,79) e l'Isola d'Elba (88,01). Altre località come Forte dei Marmi (51,74), Abetone (52,42), Montecatini Terme (73,20), Chianciano Terme (68,98) e San Gimignano (70,33) evidenziavano la forte attrattiva balneare, termale o paesaggistica, spesso accompagnata da problemi di stagionalità e sovraffollamento nei periodi di punta. Altri comuni come Orbetello (79,62) e San Quirico d'Orcia (79,81), noti per la loro valenza balneare e termale, evidenziavano un crescente impatto del turismo sul tessuto locale.

I casi più critici emergevano in alcuni comuni costieri che superavano la soglia di 100, quali San Vincenzo (164,64), Castiglione della Pescaia (199,52) e, in particolare, Bibbona (350,86); questi valori estremamente elevati sono dovuti a un rapporto molto squilibrato tra i flussi turistici e la popolazione residente (San Vincenzo aveva 6.415 residenti, Castiglione della Pescaia 7.105 e Bibbona 3.201). Anche Pienza (94,24), pur non superando il valore 100, si avvicinava alla soglia critica con un carico turistico notevole in rapporto alle sue dimensioni (1.966 residenti).

In questo contesto, il Casentino continuava ad attrarre una frazione assai modesta dei flussi turistici regionali: nel 2023, la valle rappresentava lo 0,43% degli arrivi e lo 0,44% delle presenze totali.

Dal 2011 al 2023, arrivi e partenze hanno registrato un incremento per centuale significativo: rispettivamente +89,15% e +86,28%. Va sottolineato, in particolare, l'andamento dei movimenti turistici dall'estero: nel 2023, nonostante una crescita consistente – quasi doppia rispetto a quella dei turisti

italiani – gli arrivi stranieri non superavano il 27,92% del totale, mentre le presenze si fermavano al 40,14%. Il Casentino si confermava, dunque, una metà a prevalente vocazione nazionale, con numeri assoluti che continuavano a evidenziare limiti strutturali tali da ostacolare la trasformazione del turismo in un settore economico trainante¹⁴. In sostanza, i flussi turistici continuavano a concentrarsi nei comuni di Poppi e di Chiusi della Verna – quelli a cui, insieme a Bibbiena, era stato assegnato nel 1962 lo status di «località di soggiorno e turismo» – dove si trovano le principali attrazioni della valle: i monasteri e il castello dei Conti Guidi.

Se analizziamo gli indici di pressione turistica, questi confermano un quadro complessivamente molto contenuto, con una media territoriale pari a 5,99, ben lontana dalla soglia critica di 100. Questo dato evidenzia come il territorio non sia soggetto a un sovraccarico turistico, ma, piuttosto, a una frequentazione moderata e, in molti casi, marginale.

Nel 2023, i comuni con una pressione turistica molto bassa, con un indice inferiore a 5, erano la maggioranza. Tra questi si trovavano Castel Focognano (0,88), Castel San Niccolò (1,97), Chitignano (2,86), Bibbiena (2,83), Pratovecchio-Stia (3,62) e Talla (3,59). Si trattava di valori estremamente contenuti, che indicavano una scarsa incidenza del turismo sul tessuto sociale. Particolarmente significativo era il caso di Bibbiena, che, pur essendo il comune più popoloso del Casentino con 11.904 abitanti, presentava un indice molto basso. Questo suggerisce una limitata valorizzazione turistica rispetto al suo potenziale demografico e infrastrutturale. Anche Pratovecchio-Stia (3,62), uno dei poli culturali e naturalistici dell'area, evidenziava un ampio margine di crescita del settore, senza rischi di sovraccarico. Nella fascia intermedia, con valori compresi tra 5 e 15, si collocavano Ortignano Raggiolo (6,76) e Chiusi della Verna (15,44).

Ortignano Raggiolo si distingueva per una buona capacità attrattiva rispetto alla sua ridotta popolazione residente. Inserito tra i *Borghi più belli d'Italia*, attirava una forma di turismo lento, consapevole e legato all'identità

14. Queste le variazioni % nel periodo 2011-2023. Arrivi: italiani +74,04%; stranieri +143,75%. Presenze: italiani + 67,99%; stranieri +122,36%. Così i valori assoluti degli arrivi e delle presenze nel 2011, per comune (italiani, stranieri, totale). Arrivi: Bibbiena (5.939; 1.134; 7.073), Castel Focognano (33; 175; 208), Castel San Niccolò (0; 72; 72), Chitignano (289; 8; 297), Chiusi della Verna (6.789; 1.629; 8.418), Montemignaio (79; 123; 202), Ortignano Raggiolo (49; 155; 204), Poppi (10.189; 2.740; 12.929), Pratovecchio (637; 340; 977), Stia (2.240; 840; 3.080), Talla (0; 43; 43), Totale Casentino (26.244; 7259; 33.503). Presenze: Bibbiena (16.440; 7.135; 23.575), Castel Focognano (250; 1.476; 1.726), Castel San Niccolò (0; 674; 674), Chitignano (1.910; 34; 1.944), Chiusi della Verna (15.420; 3.389; 18.809), Montemignaio (753; 749; 1.502), Ortignano Raggiolo (289; 1.313; 1.602), Poppi (30.333; 16.067; 46.400), Pratovecchio (1.685; 2.532; 4.217), Stia (4.402; 2.493; 6.895), Talla (0; 359; 359), Totale Casentino (71.482; 36.221; 107.703).

dei luoghi. La situazione di Chiusi della Verna era diversa: qui la pressione era giustificata dalla presenza del santuario francescano, uno dei principali luoghi di culto della Toscana. Il valore registrato rifletteva, quindi, una forte componente di turismo religioso, che si concentrava in specifici periodi dell'anno e in un'area sostanzialmente limitata al monastero.

I due comuni che presentavano i valori più elevati erano Poppi (15,08) e Montemignaio (24,05). Poppi raggiungeva un livello coerente con la sua offerta culturale e paesaggistica, legata al centro storico, al Castello dei Conti Guidi e al monastero di Camaldoli meta di pellegrinaggi, ritiri spirituali e turismo religioso. Il territorio comunale beneficiava anche della prossimità con il Parco nazionale delle Foreste casentinesi configurandosi come uno dei principali nodi turistici dell'area. Montemignaio, invece, era un caso particolare: con solo 509 residenti, presentava la pressione turistica più elevata dell'intero territorio casentinese. Questo dato, apparentemente anomalo, può essere ricondotto alla posizione strategica del borgo, posto lungo l'asse della Consuma, in prossimità di Vallombrosa e del crinale appenninico, e alla presenza di un turismo di ritorno, legato alla forte emigrazione storica.

Nel 2023, il Casentino, insomma, si confermava una destinazione a bassa intensità turistica, con una pressione ben lontana dai livelli di allerta. Questo scenario rifletteva, da un lato, una buona tenuta in termini di sostenibilità sociale, ma dall'altro metteva in evidenza un'insufficiente valorizzazione del potenziale turistico. Le differenze tra i vari comuni non erano tanto legate alla dimensione demografica, quanto, piuttosto, alla presenza di risorse specifiche – culturali, spirituali e naturalistiche – che determinavano il diverso grado di interesse e di frequentazione.

Scendendo nel dettaglio, ciò che appare evidente è la scarsa infrastrutturazione turistica del Casentino dove, nel 2023, operavano 246 strutture per un totale di 5.597 letti: rispettivamente l'1,47% e lo 0,98% del totale regionale¹⁵. L'88,21% degli esercizi e il 79,45% dei letti era concentrato nel comparto extra-alberghiero. Gli agriturismi predominavano per numerosità, mentre i campeggi primeggiavano per la disponibilità dei letti; a distanza seguivano le case per ferie e le case per vacanze: queste quattro tipologie rappresentavano il 60,98% delle strutture e il 66,02% dei letti totali¹⁶. Per quanto riguarda gli

15. I dati, rielaborati dall'autore, sono tratti da Regione Toscana, Settore Servizi digitali e integrazione dati. Ufficio regionale di statistica, *Consistenza media delle strutture ricettive per comune. Toscana 2023*.

16. *Consistenza delle strutture extra-alberghiere per tipologia (numero delle strutture e dei letti), in ordine decrescente di posti letto, 2023*. Campeggi: (7; 1.380), agriturismi (98; 1.350), case per ferie (10; 579), case e appartamenti per vacanze (35; 386), ostelli (3; 202), affittacamere (15; 157), alloggi privati (27; 127), rifugi alpini (6; 126), b&b professionali (6; 57), b&b non professionali (8; 34), residence (1; 33), residenze d'epoca (1; 16), totale (217; 4.447).

alberghi, il 79,31% delle strutture e l'86,69% dei posti letto si concentrava nella fascia intermedia (due e tre stelle), mentre in quella medio-alta si contavano solo due hotel a quattro stelle e nessun cinque stelle¹⁷. In termini di distribuzione geografica dell'offerta, Poppi emergeva come il comune predominante, con il 43,33% dei posti letto e il 30,89% delle strutture. Complessivamente, il 56,90% degli esercizi e il 70,15% dei posti letto risultava concentrato nelle tre storiche «località di soggiorno e turismo» (Poppi, Chiusi della Verna e Bibbiena). Tuttavia, a seguito della fusione del 2014, il nuovo comune di Pratovecchio-Stia aveva superato Bibbiena¹⁸.

Anche i dati sui flussi confermavano la preminenza dei tre comuni turistici storici, nei quali si concentravano il 79,01% degli arrivi e il 74,68% delle presenze. Poppi ribadiva il proprio ruolo di polo turistico principale, registrando il 45,10% degli arrivi¹⁹ e il 43,60% delle presenze²⁰. Quanto alla permanenza media, il Casentino si allineava ai trend nazionali: tra il 2011 e il 2023, la durata del soggiorno era passata da 2,72 a 2,63 notti per i turisti italiani, da 4,99 a 4,55 per gli stranieri e da 3,21 a 3,17 nel complesso. Analizzando la permanenza media nei diversi comuni del Casentino si ottiene un quadro fortemente eterogeneo, nel quale si riflettono le profonde differenze geografiche, funzionali e identitarie che caratterizzano il territorio. Alcuni comuni, in particolare quelli collocati in aree alto collinari o montane come Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Chitignano, Castel Focognano e Talla, mostravano valori di permanenza significativamente superiori alla media, suggerendo la presenza di dinamiche turistiche differenti rispetto ai poli più centrali e accessibili. Si trattava, in sostanza, di un turismo lento, identitario e

17. *Consistenza delle strutture alberghiere per tipologia (numero delle strutture e dei letti), in ordine decrescente di posti letto, 2023*. 3 stelle (15; 651), 2 stelle (8; 346), 1 stella (3; 57), 4 stelle (2; 52), residenze turistico-alberghiere (1; 44), totale (29; 1.150). Nella provincia di Arezzo vi erano solamente quattro strutture a 5 stelle: 3 a Cortona e 1 ad Arezzo.

18. *Consistenza delle strutture ricettive per comune (numero delle strutture e dei letti), in ordine decrescente di posti letto*: Poppi (76; 2.425), Chiusi della Verna (23; 859), Pratovecchio-Stia (56; 778), Bibbiena (41; 642), Talla (7; 284), Montemignaio (5; 159), Castel San Niccolò (13; 157), Chitignano (7; 119), Ortignano Raggiolo (9; 97), Castel Focognano (9; 77).

19. *Arrivi (italiani, stranieri, totale) per comune, 2023*: Bibbiena (5.444; 2.828; 8.272), Castel Focognano (73; 263; 336), Castel San Niccolò (1001; 396; 1.397), Chitignano (299; 24; 323), Chiusi della Verna (9.994; 3.225; 13.219), Montemignaio (942; 692; 1.634), Ortignano Raggiolo (468; 771; 1.239), Poppi (21.550; 7.028; 28.578), Pratovecchio-Stia (5.119; 2.358; 7.477), Talla (786; 109; 895), totale (45.676; 17.694; 63.370).

20. *Presenze (italiani, stranieri, totale) per comune, 2023*: Bibbiena (13.250; 20.447; 33.697), Castel Focognano (265; 2.302; 2.567), Castel San Niccolò (2.507; 2.336; 4.843), Chitignano (2.191; 197; 2.388), Chiusi della Verna (21.199; 7.459; 28.658), Montemignaio (8.665; 3.578; 12.243), Ortignano Raggiolo (1.056; 4.603; 5.659), Poppi (58.420; 29.044; 87.464), Pratovecchio-Stia (10.008; 9.548; 19.556), Talla (2.526; 1.026; 3.552), totale (120.087; 80.540; 200.627).

stanziale, che privilegiava la durata e la qualità del soggiorno più che la quantità degli accessi²¹.

Questi territori – un tempo assimilati alle stazioni climatiche – oggi conservano una vocazione legata alla salubrità dell’ambiente, alla quiete e al contatto con la natura. Tali caratteristiche si combinano con un fenomeno diffuso di turismo di ritorno: famiglie originarie di questi comuni emigrate altrove, tornano stagionalmente per periodi medio-lunghi, sostenendo una forma di turismo residenziale e affettivo che sfugge alle logiche del turismo di massa e dell’alta rotazione. La presenza di seconde case e la continuità dei legami affettivi contribuiscono a spiegare le permanenze lunghe, soprattutto nei mesi estivi.

Questo modello si contrappone, almeno in parte, a quello che si osserva nei comuni più centrali come Poppi, Bibbiena e Pratovecchio-Stia, dove la maggiore accessibilità, la dotazione infrastrutturale e la concentrazione dell’offerta determinano flussi turistici più intensi ma anche più brevi. In questi contesti si è affermata una forma di turismo a vocazione culturale, assimilabile per caratteristiche a quella delle città d’arte con un’attrattività legata al patrimonio storico-artistico, ai borghi medievali, agli eventi culturali e alla presenza di poli museali o religiosi. La rotazione elevata di visitatori e la prevalenza di brevi permanenze riflettono una fruizione orientata al turismo *mordi e fuggi* o al passaggio nell’ambito di itinerari tematici più ampi, spesso legati al turismo toscano classico.

A completare il quadro si aggiunge la tendenza generale, riscontrabile anche su scala nazionale, che vede i turisti stranieri soggiornare mediamente più a lungo rispetto a quelli italiani. Nel caso del Casentino, questo fenomeno è particolarmente visibile nei comuni a forte vocazione naturalistica o rurale, dove gli stranieri sembrano apprezzare maggiormente l’immersione ambientale, la lentezza e l’autenticità dell’esperienza.

In sostanza, l’analisi dei dati restituisce l’immagine di un modello turistico fortemente dualistico: da un lato, un’offerta più strutturata, orientata a soggiorni brevi e ad alta rotazione; dall’altro, una rete di località minori che, sebbene meno visibili, custodiscono un potenziale legato alla lunga durata, alla memoria affettiva e alla valorizzazione del paesaggio.

21. *Permanenza media per comune, 2023 (italiani, stranieri, totale)*: Bibbiena (2,43; 7,23; 4,07), Castel Focognano (3,63; 8,75; 7,64), Castel San Niccolò (2,50; 5,90; 3,47), Chitignano (7,33; 8,20; 7,39), Chiusi della Verna (2,12; 2,31; 2,17), Montemignaio (9,20; 5,17; 7,49), Ortignano Raggiolo (2,26; 5,97; 4,81), Poppi (2,71; 4,13; 3,06), Pratovecchio-Stia (1,96; 4,05; 2,62), Talla (3,21; 9,41; 3,97). La permanenza media (durata media del soggiorno) indica il numero medio di notti trascorse da ciascun turista ed è calcolata dividendo le presenze per gli arrivi. È importante ricordare che la permanenza media complessiva non è la media aritmetica delle permanenze di italiani e stranieri, ma una media pesata: ogni gruppo contribuisce al risultato in base al proprio numero di arrivi. In altre parole: se, ad esempio, i turisti stranieri sono molti di più degli italiani, la loro permanenza incide maggiormente sul valore totale.

Le nuove politiche e i nodi irrisolti della valorizzazione

Dall'inizio del XXI secolo, l'evoluzione tecnologica, la digitalizzazione e l'affermazione di una domanda turistica sempre più diversificata e personalizzata hanno imposto una profonda revisione dei modelli tradizionali di gestione e di promozione del turismo. Anche l'Italia ha avvertito l'esigenza di riformulare la propria strategia turistica, adeguando il quadro normativo alle nuove dinamiche internazionali e alle mutate aspettative dei viaggiatori. L'inizio del nuovo millennio ha indotto, dunque, una fase di profonda riorganizzazione legislativa orientata a promuovere una *governance* multilivello, a valorizzare le identità territoriali, a sostenere l'innovazione del sistema imprenditoriale e a definire una visione strategica unitaria per il turismo nazionale.

In questo contesto, la legge n. 135 del 29 marzo 2001 ha segnato un momento chiave nel percorso di riorganizzazione del settore turistico in Italia collocandosi in un contesto storico di più ampio respiro, caratterizzato da un crescente decentramento delle competenze amministrative dallo Stato centrale alle Regioni e agli enti locali, in linea con la riforma costituzionale del Titolo V della Costituzione avviata nello stesso anno. Il provvedimento rappresentava una risposta legislativa all'esigenza di ammodernare una disciplina ormai inadeguata a sostenere le nuove sfide poste dalla globalizzazione, dalla competitività dei mercati e dalla crescente articolazione della domanda turistica²². La legge si fondava sul principio del turismo come settore di rilevanza economica nazionale (art. 1), pur riconoscendo alle Regioni la titolarità primaria delle funzioni amministrative in materia (art. 2). Lo Stato conservava un ruolo di indirizzo, di coordinamento e di promozione dell'immagine dell'Italia all'estero, nonché competenze in ambiti quali la raccolta statistica dei dati e la definizione degli standard qualitativi minimi. Un aspetto particolarmente innovativo era l'istituzione della Conferenza nazionale del turismo (art. 3), organismo con compiti di monitoraggio, analisi e supporto alle politiche pubbliche, pensato per superare la frammentazione delle informazioni e favorire un approccio più razionale basato su dati oggettivi. Inoltre, la legge promuoveva interventi volti a migliorare la qualità e la competitività dell'of-

22. L. 29 marzo 2001, n. 135, *Riforma della legislazione nazionale del turismo*. Il provvedimento è stato approvato dal governo Amato II (25 aprile 2000-11 giugno 2001) in cui non esisteva un ministero autonomo del Turismo, soppresso in seguito al referendum abrogativo del 18 aprile 1993 (a favore della soppressione si era espresso l'82,28% dei votanti). Il decreto legge n. 80 del 1994 ha trasferito le funzioni in materia di turismo e spettacolo alle regioni e alla Presidenza del Consiglio. Il ministero del Turismo è stato ripristinato dal governo Draghi (13 febbraio 2021-22 ottobre 2022) con il decreto legge n. 22 del 1° marzo 2021, *Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei ministeri*. Cfr. *Draghi ricrea il ministero del Turismo cancellato nel 1993. L'entusiasmo degli operatori*, «la Repubblica», 13 febbraio 2021.

ferta turistica, incentivando l'adozione di tecnologie innovative, la sostenibilità ambientale e l'accessibilità.

Per attuare le norme del riformato Titolo V della Costituzione e del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, la legge definiva i «sistemi turistici locali» (art. 5) intesi come «contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate». Le finalità dei «sistemi turistici locali» erano quelle di sostenere i processi di «aggregazione e di integrazione» tra le imprese turistiche; di attuare gli interventi necessari alla «qualificazione dell'offerta turistica» e alla «riqualificazione urbana e territoriale delle località ad alta intensità di insediamenti turistico ricettivi»; di sostenere l'innovazione tecnologica «degli uffici di informazione e di accoglienza ai turisti»; di favorire la «riqualificazione delle imprese turistiche»; di promuovere il «marketing telematico dei progetti turistici tipici».

La legge 135/2001 ha avuto il merito di introdurre una visione moderna e articolata del turismo come fenomeno economico e culturale complesso, ma ha generato anche alcune criticità; in particolare, il decentramento amministrativo ha finito per alimentare differenze significative nella capacità delle regioni di organizzare e promuovere il proprio sistema turistico. Ciò ha comportato una frammentazione dell'offerta e una competizione interna non sempre virtuosa, ostacolando lo sviluppo di una strategia unitaria a livello nazionale. Nel 2006 è stata creata l'Agenzia nazionale del turismo²³ allo scopo di curare la promozione «all'estero dell'immagine turistica unitaria italiana e delle varie tipologie dell'offerta turistica nazionale», di realizzare «strategie promozionali a livello nazionale e internazionale», di svolgere attività di «consulenza e di assistenza per lo Stato, per le regioni e per altri organismi pubblici in materia di prodotti turistici» e di attuare «forme di collaborazione con gli uffici della rete diplomatico-consolare» del ministero degli Affari esteri; inoltre, spettava all'Agenzia l'elaborazione del «Piano promozionale triennale» e dei relativi piani esecutivi annuali. L'art. 8 disponeva l'istituzione presso l'Agenzia di un Comitato tecnico-consultivo – composto da quaranta membri, di cui «dodici rappresentanti gli assessorati regionali al turismo» – con funzioni di «studio, analisi e consulenza». Infine, presso la presidenza del Comitato nazionale per il turismo²⁴ veniva istituito l'Osservatorio nazionale

23. Dpr 6 aprile 2006, n. 207, *Regolamento recante organizzazione e disciplina dell'Agenzia nazionale del turismo*.

24. Il Comitato era stato istituito con il Dpcm dell'8 settembre 2005, *Istituzione del Comitato nazionale per il turismo*.

del turismo (art. 9) con «compiti di studio, analisi e monitoraggio delle dinamiche economico-sociali connesse al fenomeno, anche ai fini della misurazione del livello di competitività del sistema».

Nel 2011, il governo Berlusconi ha approvato il decreto legislativo n. 79 che rappresentava un tentativo di sistematizzare e razionalizzare l'intera normativa nazionale in materia di turismo, riunendo in un unico testo organico disposizioni fino ad allora frammentate. Il provvedimento conteneva due distinti interventi normativi: il Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo (predisposto in attuazione dei principi di delega previsti dalla legge 246/2005) e il recepimento della direttiva 2008/122/Ce relativa ai contratti di multiproprietà, ai contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine e ai contratti di rivendita e di scambio. Tuttavia, una parte significativa del Codice è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale con sentenza n. 80 del 2 aprile 2012, poiché adottata in violazione del principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni. Ciò ha comportato l'abrogazione di molte disposizioni, lasciando il Codice privo dell'efficacia sistematica originariamente voluta²⁵. Nell'ottobre dello stesso anno, l'art. 34-quinquies del decreto-legge n. 179 prevedeva l'adozione, da parte del Governo, di un «piano strategico di sviluppo del turismo in Italia, di durata almeno quinquennale» da aggiornare ogni due anni²⁶. Un primo Piano per il turismo, approvato dal Consiglio dei ministri del 18 gennaio 2013, non è mai entrato in vigore a causa dello scioglimento della legislatura. Il 14 settembre 2016, il Comitato permanente per lo sviluppo del turismo²⁷ ha adottato il *Piano strategico per lo sviluppo del turismo in Italia per il periodo 2017-2022*, il primo presentato alle Camere per l'espressione del parere²⁸. Il piano intendeva promuovere una «nuova modalità di fruizione turistica» basata sul rinnovamento e l'ampliamento dell'offerta e sulla valorizzazione

25. Dl 23 maggio 2011, n. 79, *Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo, a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, nonché attuazione della direttiva 2008/122/CE, relativa ai contratti di multiproprietà, contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine, contratti di rivendita e di scambio*.

26. Dl 18 ottobre 2012, n. 179, *Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese*.

27. Il Comitato era stato istituito, ai sensi dell'articolo 58 del Dlgs n. 179/2011, con Dm 8 agosto 2014, *Istituzione e compiti del Comitato Permanente di Promozione del Turismo in Italia*.

28. Senato della Repubblica. Servizio studi. Ufficio ricerche nei settori attività produttive e agricoltura, *Piano strategico di sviluppo del turismo in Italia per il periodo 2017-2022. Atto del Governo n. 372, «Dossier. XVII Legislatura», gennaio 2017; Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Direzione generale turismo, Pst 2017-2022. Italia paese per viaggiatori. Piano strategico di sviluppo del turismo*. Il Pst è stato elaborato nel corso dei governi Renzi e Gentiloni quando il ministero dei Beni e attività culturali e turismo era guidato da Dario Franceschini (22 febbraio 2014-1° giugno 2018).

di nuove mete e di nuovi prodotti per «accrescere il benessere economico, sociale e sostenibile e rilanciare, così, su basi nuove, la leadership dell'Italia sul mercato turistico internazionale». Per perseguire questi obiettivi, il Piano agiva su «leve fondamentali come l'innovazione tecnologica e organizzativa, la capacità di adattamento alle trasformazioni del mercato, la valorizzazione del patrimonio territoriale e culturale; l'adeguamento delle competenze; le condizioni favorevoli per le attività imprenditoriali». La finalità strategica era quella di dare vita ad un «sistema organizzato» impernato su quattro grandi obiettivi» generali: «innovare, specializzare e integrare l'offerta nazionale; accrescere la competitività del sistema turistico; sviluppare un marketing efficace e innovativo; realizzare una governance efficiente e partecipata nel processo di elaborazione e definizione del Piano e delle politiche turistiche»²⁹. A sostegno di questi obiettivi, il Pst individuava tre leve fondamentali: l'innovazione, intesa come adozione di tecnologie digitali per il marketing, la promozione e la gestione delle destinazioni (uso dei big data, dell'intelligenza artificiale e delle piattaforme online); l'accessibilità, tanto in una dimensione fisica (trasporti, mobilità, barriere architettoniche), quanto culturale e digitale; la qualità, ovvero la definizione di standard per l'accoglienza, la formazione degli operatori, la professionalizzazione del settore e la soddisfazione dei viaggiatori. Nonostante lo sforzo concettuale e programmatico, il Piano ha mostrato significative criticità: le principali sono state la difficoltà di realizzare un reale coordinamento tra i vari livelli istituzionali, la frammentazione delle competenze, la mancanza di risorse finanziarie e i ritardi nell'attuazione degli strumenti digitali fondamentali. Inoltre, il Piano ha subito rallentamenti a causa della crisi sistematica dovuta alla pandemia Sars-cov-02 che ha fortemente alterato le priorità operative tra il 2020 e il 2022.

In Toscana, la Regione ha sistematizzato il corpus normativo in materia di turismo con la legge regionale n. 42 del 23 marzo 2000³⁰. La legge affermava il principio che il turismo era una risorsa strategica per lo sviluppo economico, culturale e sociale del territorio. Per questo motivo, veniva istituito un sistema integrato di competenze e funzioni tra i diversi livelli istituzionali. La Regione assumeva un ruolo di regia, definendo gli indirizzi generali di programmazione, le strategie promozionali e le linee guida per la formazione degli operatori (art. 2)³¹. Le Province erano coinvolte nella gestio-

29. Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Direzione generale turismo, *Pst 2017-2022. Italia...*, cit., pp. 8-9.

30. Legge regionale 23 marzo 2000, n. 42, *Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo*.

31. La Giunta regionale definiva la composizione, l'organizzazione e il funzionamento dell'Osservatorio regionale del turismo il cui compito era quello di elaborare studi e analisi sulla consistenza dell'offerta, sui flussi turistici, sui rapporti di lavoro e la formazione

ne amministrativa e nella promozione territoriale (art. 3), mentre i Comuni si occupavano dell'organizzazione dei servizi di accoglienza e informazione, nonché delle funzioni amministrative in materia di esercizio delle strutture ricettive (art. 4). In particolare, le attività di promozione turistica locale venivano svolte dai comuni e dalle province tramite le Agenzie per il turismo (artt. 8-16). In ogni ambito territoriale le province, i comuni e le comunità montane – insieme alle camere di commercio, alle associazioni delle imprese e dei lavoratori e alle pro-loco – costituivano il Comitato turistico di indirizzo che restava in carica per l'intera durata del mandato amministrativo del presidente della provincia (art. 17). Un ampio corpo della legge era dedicato alle strutture ricettive (artt. 24-36, 45-64): venivano definite le caratteristiche minime, i requisiti tecnici, i criteri per la classificazione e le procedure autorizzative. Il testo normativo stabiliva anche modalità specifiche per la gestione occasionale dell'attività ricettiva, introducendo elementi di flessibilità ma anche di garanzia per l'utente (artt. 37-44, 65-68). Inoltre, la legge disciplinava l'attività degli stabilimenti balneari ponendo l'accento sulla sicurezza, sulla qualità dei servizi offerti e sull'equilibrio tra fruizione turistica e tutela ambientale (artt. 69-80).

Un altro aspetto di rilievo era la regolamentazione delle agenzie di viaggio/turismo e delle associazioni senza scopo di lucro. La legge ne definiva l'attività, i requisiti di esercizio, gli obblighi nei confronti dell'utenza e introduceva specifici strumenti di controllo e sanzione, assicurando così trasparenza e professionalità nel rapporto con i turisti (artt. 82-89, 90-97). Il provvedimento dedicava, infine, un intero titolo alle professioni turistiche (guide turistiche, accompagnatori turistici, guide ambientali/alpine, maestri di sci): per ciascuna di queste figure venivano stabiliti le competenze, i percorsi formativi e abilitativi, i criteri per l'accesso alla professione, nonché le modalità di aggiornamento e di vigilanza sull'attività svolta (artt. 98-155).

Il quadro normativo regionale è stato poi nuovamente riformato nel 2016 con la legge n. 86³². Il nuovo Testo unico accentrava molte competenze strategiche in capo alla Regione anche tramite nuovi organismi quali Toscana promozione turistica e l'Agenzia regionale di promozione turistica (artt. 1, 4)³³:

professionale, sugli appalti, sul sostegno finanziario pubblico e sulle attività di marketing e promozione (art. 81). Il 18 ottobre 2004 la Regione e la Banca Monte dei Paschi Spa hanno costituito la Fondazione Sistema Toscana per la realizzazione del portale internet della Toscana e per «promuovere il territorio regionale e la sua identità con strumenti di comunicazione digitale integrata». La «promozione dell'integrazione fra offerta culturale e offerta turistica» è stata inserita come una delle finalità istituzionali alla lettera b) dell'art. 1. Cfr. www.fondazionesistematoscana.it/chi-siamo/identita-e-obiettivi/ (consultato l'8 agosto 2025).

32. Legge regionale 20 dicembre 2016, n. 86, *Testo unico del sistema turistico regionale*.

33. La Lr 4 marzo 2016, n. 22 (*Disciplina del sistema regionale della promozione*

le province scomparivano come soggetto attivo e il ruolo centrale passava ai Comuni organizzati per ambiti territoriali (art. 6)³⁴. L'art. 8 introduceva l'Osservatorio turistico di destinazione con il compito di monitorare la sostenibilità e la competitività dell'offerta turistica, favorendo un approccio fondato sui dati in «un'ottica di dialogo sociale». Un'altra innovazione era l'istituzione presso la Giunta regionale di una Cabina di regia del turismo per «garantire il necessario raccordo fra le esigenze di promozione turistica a livello locale e quelle di interesse regionale» (art. 14). Un'ulteriore novità era la definizione del «prodotto turistico omogeneo», cioè «l'insieme di beni e servizi di un territorio» che componevano un'offerta «in grado di rispondere alle esigenze di specifici segmenti della domanda turistica», i cui standard minimi erano individuati dalla Giunta regionale «previo parere della commissione consiliare competente» (art. 15). In sostanza, seguendo una logica di specializzazione turistica, i comuni potevano associarsi su base tematica, andando oltre il merito criterio geografico superando, così, l'approccio del 2000 che era basato sui territori amministrativi e una promozione generalista.

La legge introduceva esplicitamente, già nell'articolo 2, il principio del turismo accessibile, in attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (New York, 13 dicembre 2006). Si trattava di un approccio totalmente assente nella legge del 2000 che segnava un cambiamento culturale: l'accessibilità ai servizi turistici non era più un'opzione, ma un diritto da garantire.

Rispetto al modello tradizionale previsto nella legge del 2000, il provvedimento ampliava e aggiornava le tipologie di strutture ricettive, recependo anche le novità contenute nelle normative nazionali. Introduceva, infatti, i condhotel (art. 23) e i marina resort (art. 27), nuove forme di ospitalità ibride che rispondevano a nuovi modelli di turismo integrato e residenziale. Infine regolamentava i bed & breakfast e le locazioni turistiche brevi, riconoscendo il fenomeno del turismo extra-alberghiero anche in forma occasionale³⁵.

economica e turistica) aveva riformato l'Agenzia di promozione economica della Toscana (istituita con Lr 28 gennaio 2000, n. 6) assegnandole la nuova denominazione di Toscana promozione turistica al cui interno veniva costituita l'Agenzia regionale di promozione turistica (artt. 4-12).

34. Le funzioni dei comuni capoluoghi di provincia erano regolate dal comma 1 dell'art. 9: «Sono attribuite ai capoluoghi di provincia, oltre alle funzioni di cui all'art. 6, comma 1, le funzioni amministrative, che sono esercitate su tutto il territorio della provincia, in materia di a) agenzie di viaggio e turismo; b) classificazione delle strutture ricettive; c) istituzione e tenuta dell'albo delle associazioni pro-loco; d) raccolta ed elaborazione dei dati statistici riguardanti il turismo». Le stesse funzioni erano attribuite alla Città metropolitana di Firenze (art. 5).

35. Le norme sulle imprese turistiche erano contenute nel Titolo II (artt. 17-103), mentre quelle sulle professioni nel Titolo III (artt. 104-160).

Nel 2018, la legge regionale n. 24 ha integrato il Testo Unico in materia di turismo con la definizione degli «ambiti territoriali omogenei» considerati lo strumento ottimale di organizzazione turistica³⁶. Conseguentemente, le amministrazioni locali hanno dovuto organizzarsi all'interno di questi nuovi ambiti territoriali per gestire in forma associata l'informazione e l'accoglienza turistica e definire, insieme a *Toscana promozione turistica*, le azioni di promozione. Il territorio regionale è stato suddiviso in un sistema di 28 ambiti che, esaminando i dati, appare costruito non secondo una logica di ottimizzazione della gestione e della promozione, bensì come un meccanismo volto a garantire rappresentanza territoriale a ogni area, anche a quelle con un impatto minimo (cfr. il capitolo II per le proteste dei comuni casentinesi contro la legge regionale 9/1988)³⁷. L'analisi quantitativa, riferita al 2023, evidenzia uno squilibrio evidente: cinque ambiti su ventotto – Firenze e area fiorentina, Costa degli Etruschi, Maremma toscana area nord e sud, Elba e isole di Toscana – rappresentavano oltre la metà delle presenze (56,39%) e quasi la metà degli arrivi. Firenze da sola, con il 32,47 % degli arrivi e il 24,03% delle presenze, incarnava questa predominanza assoluta.

Al contrario, la maggioranza degli ambiti gestivano flussi turistici estremamente marginali: 13 ambiti avevano meno dell'1,50% delle presenze ciascuno, mentre altri 2 erano sotto il 2%. Tra questi, Amiata, Casentino, Lunigiana e Valtiberina non superavano lo 0,5% tanto per le presenze quanto per gli arrivi.

Il sistema a 28 ambiti, quindi, sembra il risultato di un compromesso politico-territoriale piuttosto che di una pianificazione strategica basata sui dati. Una riorganizzazione in macro-aree, fondata su criteri di flussi reali e omogeneità di offerta, permetterebbe, molto probabilmente, l'appontamento di politiche turistiche più snelle e incisive evitando dispersioni organizzative e massimizzando l'impatto competitivo sui mercati nazionali e internazionali.

In questo contesto, le politiche turistiche del Casentino sono state strettamente collegate alla Strategia nazionale per le aree interne (Snai), avviata da

36. Legge regionale 18 maggio 2018, n. 24. *Disposizioni in materia di sistema organizzativo del turismo, strutture ricettive, locazioni e professioni turistiche. Modifiche alla Lr 86/2016; Decreto del presidente della Giunta regionale 7 agosto 2018, n. 47/R, Regolamento di attuazione della legge regionale 20 dicembre 2016 n. 86.*

37. Regione Toscana. Settore Servizi digitali e integrazione dati. Ufficio regionale di statistica, *Movimento turistico per ambito, tipologia ricettiva e provenienza. Toscana 2023*. Si veda anche la nota 12. Gli ambiti sono: Amiata, Area pratese, Arezzo, Casentino, Chianti, Costa degli Etruschi, Elba e isole di Toscana, Empolese Valdelsa e Montalbano, Firenze e area fiorentina, Garfagnana e media valle del Serchio, Livorno, Lunigiana, Maremma toscana area sud, Maremma toscana area nord, Mugello, Piana di Lucca, Pistoia e montagna pistoiese, Riviera apuana, Terre di Pisa, Terre di Valdelsa e dell'Etruria volterrana, Val d'Orcia, Valdichiana aretina, Valdichiana senese, Valdarno aretino, Valdinievole, Valtiberina toscana, Versilia.

una serie di seminari organizzati tra l'inverno 2012 e la primavera 2013 dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca³⁸ per dare seguito all'applicazione dei regolamenti europei per la programmazione 2014-2020, che chiedevano agli stati membri di dedicare una particolare attenzione alle sfide territoriali dell'Unione europea. La Snai è stata inserita, quindi, nell'Accordo di partenariato presentato alla Commissione europea per il periodo di programmazione 2014-2020. L'obiettivo che si prefiggeva era quello di migliorare le tendenze demografiche in atto riducendo l'emigrazione e attraendo nuovi residenti in modo da favorire la ripresa delle nascite. La Strategia mirava, da un lato, a migliorare le «precondizioni per lo sviluppo territoriale» attraverso l'adeguamento quantitativo e qualitativo di alcuni servizi pubblici essenziali (scuola, servizi sanitari, servizi di mobilità e di connessione digitale) per assicurare «livelli adeguati di cittadinanza»; dall'altro a promuovere «condizioni di mercato» e innescare «processi di sviluppo» considerati fondamentali per il rilancio economico di questi territori (presenza di produzioni agroalimentari specializzate, patrimonio culturale e naturale, energia, turismo, «saper fare» locale) attraverso l'utilizzo delle risorse dei Programmi regionali dei Fondi strutturali e di investimento europei 2014-2020. In sostanza, la Snai si prefiggeva di stimolare la ripresa della popolazione e della natalità in modo da modificare la composizione per età a favore delle classi più giovani. Gli obiettivi intermedi erano l'aumento del benessere della popolazione locale, l'incremento dell'occupazione e dell'utilizzo del capitale territoriale, il rafforzamento dei fattori di sviluppo locale e la riduzione dei costi sociali della «de-antropizzazione»³⁹.

Il Casentino, insieme alla Valtiberina, è stato selezionato tra le 72 aree interne incluse nel ciclo di programmazione 2014-2020⁴⁰. I comuni casentine-

38. Barca ha ricoperto la carica nella XVI legislatura durante il Governo Monti (16 novembre 2011-27 aprile 2013).

39. La Snai è stata promossa dall'Agenzia per la coesione territoriale, istituita con l'art. 10 del DL 31 agosto 2013, n. 101, *Disposizioni urgenti per il perseguitamento di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni*. L'Agenzia è stata soppressa dall'art. 50 del DL 24 febbraio 2023, n. 13, *Disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e del Piano nazionale degli investimenti complementari al Pnrr (Pnc), nonché per l'attuazione delle politiche di coesione e della politica agricola comune*. Le competenze dell'Agenzia sono state trasferite al Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, <https://politichecoesione.governo.it/it/dipartimento/struttura-organizzativa/introduzione/> (consultato il 9 agosto 2025). I documenti della Snai sono ancora visibili all'indirizzo <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2014-2020/> (ultima consultazione, 11 agosto 2025).

40. In Toscana, oltre all'area Casentino-Valtiberina, sono state selezionate le zone Garfagnana-Lunigiana-Media valle del Serchio-Appennino pistoiese; Valdarno e Valdisieve, Mugello, Val Bisenzio.

si, infatti, sono stati tutti classificati nelle «aree interne»: 6 come «intermedi» (Bibbiena, Castel Focognano, Chitignano, Montemignaio, Talla) e 5 come «periferici» (Castel San Niccolò, Chiusi della Verna, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio-Stia)⁴¹. Il 22 novembre 2016, la Giunta regionale – presieduta da Enrico Rossi – approvava la nuova perimetrazione dell'area interna sperimentale includendo i comuni di Poppi e di Talla e sottoscriveva il protocollo d'intesa con l'Unione dei comuni montani del Casentino «per l'attuazione della Strategia d'area Casentino e Valtiberina»⁴². La strategia – denominata «Toscana d'Appennino. Monti dello spirito» – comprendeva sei azioni, di cui una dedicata allo sviluppo del «turismo sostenibile e responsabile»⁴³. Il modello di sviluppo prescelto era incentrato su «boschi, foreste e sistemi rurali» perché rappresentavano «una delle componenti fondanti e primarie dell'identità del territorio» sulle quali si voleva «lavorare per ricostruire le possibili prospettive future» ricostruendo «alcune filiere economiche e produttive» in grado di promuovere le «specificità intrinseche» puntando alla «valorizzazione di una multifunzionalità integrata».

Per arrivare allo scopo, il «punto di soluzione individuato» era il «ripristino della rete viaria di montagna esistente nelle aree forestali e della sentieristica presente». Ciò era considerato la precondizione necessaria per poter realizzare un'«adeguata gestione forestale dei boschi», per ripristinare i sentieri e promuovere i «cammini per attrarre viaggiatori» e per favorire la «ripresa e il recupero di aree coltivate dismesse [...] difficili da raggiungere e governare gli allevamenti bradi». Secondo gli estensori della strategia, le «strade di montagna, i cammini culturali ed i sentieri» dovevano diventare il «segno distintivo ed identitario» del territorio «sia per le popolazioni locali quale “patrimonio collettivo della comunità”», sia per gli ospiti⁴⁴. In particolare, l'azione 5 (Sviluppare un turismo sostenibile e responsabile) puntava

41. Le definizioni seguono criteri rigidamente burocratici. Le aree interne sono definite come quei «territori significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali – cioè dai poli o poli intercomunali – che garantiscono in loco: istruzione secondaria di secondo grado; presidio ospedaliero sede di Dea di I livello; stazione ferroviaria di media-alta rilevanza o nodo di trasporto equivalente». La distanza è misurata in tempi medi di percorrenza su strada. Sono considerate interne le aree fuori dalla corona di comuni di cintura (entro 20 minuti dal polo) e comprendono le categorie: intermedie (tra 20 e 40 minuti), periferiche (tra 40 e 75 minuti), ultra-periferiche (oltre 75 minuti). Un «comune intermedio» si trova a una distanza dal più vicino «comune polo» o «polo intercomunale» compresa tra la mediana e il 3º quartile; un «comune periferico» si trova a una distanza compresa tra il 3º quartile e il 95esimo percentile.

42. Regione Toscana. Uffici regionali Giunta regionale, Estratto dal verbale della seduta del 22 novembre 2016. Delibera n. 1148 del 22 novembre 2016.

43. Delibera n. 1148, Allegato 1. *Strategia d'area*, p. 3. Si veda anche l'Allegato 2. *Schede d'intervento*.

44. Ivi, p. 4.

«a valorizzare la risorsa boschi, parchi e il contesto rurale, religioso, storico-culturale e ricreativo che [offriva] ed [esprimeva] il territorio». Il turismo era considerato una «reale opportunità di sviluppo» solamente se «concepito in un’ottica sistematica di sviluppo integrato» da realizzare creando una «rete di collaborazione tra i vari soggetti» guidata dalla «Cabina di regia Casentino Valtiberina». L’obiettivo principale della nuova rete era quello di «trasformare il Casentino e la Valtiberina in una destinazione turistica sostenibile e d’eccellenza» attraverso la valorizzazione delle strade di montagna, del paesaggio e dei sentieri – per «promuovere in modo distintivo il Casentino e la Valtiberina come la *terra dei cammini*»⁴⁵.

Il corollario era rappresentato dallo sviluppo di una «mobilità dolce» con particolare attenzione ai «cammini e alle ciclopiste»

Qualificare la rete dei cammini significa adoperarsi perché essi diventino, nella pratica di gestione del territorio e nella percezione dei cittadini, quale “patrimonio collettivo della comunità” luoghi che definiscano il paesaggio, luoghi di benessere e di tutela della qualità della vita; contesti dove camminare, pedalare, muoversi senza mezzi motorizzati in modo piacevole e sicuro. Per sostenere la mobilità nell’area si devono favorire interventi volti a garantire un minimo di connessioni e servizi per i siti turisticamente rilevanti, soprattutto per i periodi extra scolastici e festivi. I cammini e le ciclopiste invece, esempi concreti di connessioni interne, devono essere oggetto principali di valorizzazione turistica per il territorio, in quanto strumento fondamentale allo sviluppo di forme di turismo slow⁴⁶.

Per sostenere la realizzabilità degli obiettivi erano stati promossi un protocollo di intesa per la realizzazione di interventi sulla mobilità e sul turismo sostenibile, un percorso di certificazione Cets (Carta europea del turismo sostenibile) e quattro Osservatori di destinazione turistica (Pratovecchio-Stia, Poppi, Bibbiena, Chiusi della Verna) che dovevano elaborare l’«analisi dei punti di forza, delle criticità, delle opportunità e delle minacce legate allo

45. Ivi, p. 31. Il cammino più noto e popolare che attraversa il Casentino è la *Via di Francesco*, suddiviso in un itinerario nord (Firenze, Pontassieve, Passo della Consuma, Stia, Camaldoli, Badia Prataglia, La Verna) e in un itinerario sud (Firenze, Rignano sull’Arno, Abbazia di Vallombrosa, Montemignaio, Poppi, Santa Maria del Sasso/Bibbiena, La Verna). Cfr. www.visituscany.com/it/itinerari/via-francesco-d-assisi-toscana/ (consultato il 9 agosto 2025). Il Casentino è inserito anche nel *Cammino di Dante*, nella tappa 12 Pieve Pitiana-Vallombrosa-Prato di Strada (Montemignaio, Barbiano, Pagliericchio, Rifugio, Prato di Strada), nella tappa 13 Prato di Strada-Casalino (Poppi, Borgo alla Collina, Romena, Pratovecchio, Porciano, Casalino) e nella tappa 14 Casalino-Passo della Calla (Valagnesi, Eremo di Camaldoli, passo della Calla, Chalet la Burraia), www.ilcamminodidante.it/tappe-e-percorso/il-cammino-di-dante-per-tappe/ (consultato il 29 agosto 2025).

46. Ivi, p. 32.

sviluppo del turismo nella destinazione»⁴⁷. Nel 2022, la Giunta regionale – presieduta da Eugenio Giani – ha approvato la proposta contenente le aree interne incluse nel ciclo di programmazione 2021-2027: insieme alle tre aree pilota del 2014-2020 sono state incluse anche le zone Amiata grossetano-Colline del Fiora, Alta Valdera-Alta Val di Cecina-Colline metallifere-Val di Merse, Amiata Val d'Orcia-Val di Chiana senese⁴⁸. Oltre agli interventi della Strategia nazionale, localmente le politiche turistiche sono state elaborate all'interno del *Piano strutturale intercomunale* avviato nel 2018 e approvato nel 2023⁴⁹.

Particolarmente interessanti sono i documenti prodotti nel corso del processo partecipativo. Il primo, del novembre 2020, metteva al centro della riflessione i cammini e i percorsi⁵⁰. L'obiettivo dello scenario era quello di valorizzare la rete dei cammini – via Romea, via di Francesco, via di Dante, vie della transumanza e pista pedociclabile dell'Arno – come uno strumento di crescita e di «opportunità per la promozione turistica e l'accoglienza in un'ottica di diversificazione economica per le comunità montane, ma anche e soprattutto come elemento di presidio del territorio e di collegamento e apertura verso l'esterno». Ciò che chiedevano i cittadini era la sistematizzazione e la manutenzione dei cammini, la valorizzazione dei percorsi delle pievi e dei castelli, la conversione turistica della rete di edifici dismessi lungo la ferrovia, il recupero dei manufatti di interesse storico in stato di abbandono e la schedatura del patrimonio «in base al potenziale»⁵¹. Questi interventi – sostenuti da un ripensamento della mobilità interna (mobilità ciclabile come mobilità ordinaria alternativa, collegamenti tra la ferrovia e i borghi, servizi di collegamento tra fondovalle e altezze) – erano considerati come un'opportunità per intercettare un nuovo modello turistico

47. Ivi, pp. 38-40.

48. Regione Toscana. Uffici regionali. Giunta regionale. Estratto del verbale della seduta del 20 giugno 2022. Delibera n. 690 del 20 giugno 2022. Si vedano anche: Allegato A. *Dossier di candidatura delle nuove aree per la Strategia nazionale aree interne. Programmazione 2021-2027*; Allegato B. *Programma regionale Fesr 2021-2027 della Toscana. Op 5 «Un'Europa più vicina ai cittadini». Obiettivo specifico Os e.2.*

49. Unione dei Comuni montani del Casentino. Deliberazione di Giunta n. 89 del 14 settembre 2018, *Piano strutturale intercomunale del Casentino: avvio del procedimento*; Unione dei Comuni montani del Casentino, Deliberazione di Giunta n. 123 del 27 dicembre 2022, *Piano strutturale intercomunale del Casentino: approvazione della proposta di piano*; Unione dei Comuni montani del Casentino, Deliberazione di Giunta n. 89 del 6 ottobre 2023, *Piano strutturale intercomunale del Casentino: presa d'atto dell'adozione ai sensi dell'art. 23 della legge regionale 10 novembre 2014, n. 65.*

50. Unione dei Comuni montani del Casentino, *Casentino 2040. Il processo partecipativo per il piano strutturale intercomunale del Casentino*, Ecomuseo del Casentino-Sociolab, novembre 2020.

51. Ivi, pp. 11-12.

Quest'estate abbiamo visto un grande afflusso di persone, tante sono state le richieste di case in affitto, la gente aveva voglia di spazi aperti e posti tranquilli dopo i mesi di lockdown nelle città e rispetto agli anni passati c'è stato molto movimento, nonostante non abbiamo potuto organizzare le iniziative estive che di solito sono offerte sul territorio. La pandemia ha cambiato l'approccio al turismo e si aprono opportunità importanti anche di finanziamento per intercettare questo tipo di domanda, su cui è necessario attivarsi subito⁵².

Più articolati erano i risultati di un laboratorio interattivo tenutosi il 9 aprile 2021⁵³. L'apertura del focus tematico B (*Produrre in Casentino e valorizzare acqua, bosco e agricoltura*) faceva trapelare qualche preoccupazione per un modello di sviluppo eccessivamente sbilanciato sul turismo⁵⁴. Quanto alle azioni per lo sviluppo territoriale – all'interno di un testo che evidenziava le numerose criticità – venivano proposte la promozione del «turismo lento» e la realizzazione di un «abaco dei sentieri per valorizzare la rete sentieristica»

Il cosiddetto turismo lento è già molto diffuso in Casentino [...]. Tuttavia, in molti hanno segnalato la necessità di valorizzare e promuovere l'esperienza turistica in modo più strutturato, favorendo il coordinamento tra gli enti di promozione e le strutture esistenti, creando nuovi servizi (ostelli sui cammini, fattorie didattiche, ecc.), magari legati al tema della transizione ecologica che stiamo vivendo. [...] È stato espresso l'invito a puntare sul patrimonio culturale come strategia per la destinazionalizzazione di questo settore, partendo da una sua promozione presso gli stessi abitanti [...]. Vi è inoltre chi evidenzia la necessità di investire risorse economiche nel settore perché “Non ci può essere una reale spinta sul turismo se un Comune gli destina solo 5.000 euro nel bilancio”. [...] I sentieri sono un modo diverso di vivere il paesaggio in un territorio in cui il turismo è già fortemente orientato verso l'ecoturismo. Appare indispensabile definire lo stato patrimoniale e gestionale dei sentieri, chiarire quali doveri per chi li gestisce, facilitare una regia, risolvere i problemi di sicurezza, di igiene e manutenzione. Poi è necessario allargare la rete dei percorsi, riaprendo anche le strade vicinali privatizzate in maniera coatta da singoli cittadini. Infine bisogna prevedere punti di informazione (accoglienza con supporto informatico/di rete) che permettano di restare in contatto (e quindi in sicurezza) durante le escursioni. In questo senso sarebbe importante creare un abaco dei sentieri, indicando gli interventi di manutenzione, possibilmente da svolgersi coinvolgendo imprese locali, formando localmente la manodopera e usando materiali del posto⁵⁵.

52. Ivi, p. 15.

53. Unione dei Comuni montani del Casentino, *Scenari futuri per il Casentino. Laboratorio interattivo online. Rapporto del laboratorio*, Sociolab-Ecomuseo del Casentino, 9 aprile 2021.

54. Ivi, p. 7. Cfr. anche p. 16.

55. Ivi, p. 12.

Nella relazione generale del *Documento programmatico*⁵⁶, la politica turistica era confinata in un paragrafo in cui si affermava che il Piano poteva essere l'occasione per la progettazione di un «sistema integrato di circuiti turistici per la valorizzazione delle emergenze architettoniche, ambientali e paesaggistiche» e, quindi, per «individuare una strategia comune per la promozione del territorio». L'obiettivo indicato era quello della «promozione della riscoperta in senso culturale e turistico del territorio» che doveva favorire

la riattivazione ovvero la valorizzazione di economie agrosilvopastorali anche promuovendo l'offerta turistica e agrituristica legata alle produzioni enogastronomiche di qualità, all'artigianato tipico, alla conoscenza del paesaggio e della cultura immateriale; l'incentivo al recupero dell'edificato esistente recuperando strutture edilizie esistenti finalizzato a forme di ricettività alternativa: per esempio attraverso forme di albergo diffuso; la valorizzazione del patrimonio storico-culturale costituito dalle testimonianze del sistema difensivo del periodo medievale, dai grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna, il sistema delle pievi, badie ed edifici isolati a carattere eremitico, mulini e ponti; la promozione dei flussi turistici di tipo religioso, ambientale, ecc. attraverso la sistematizzazione, valorizzazione da un punto di vista strutturale e promozione turistica degli itinerari e della rete sentieristica esistente e delle nuove vie di fruizione lenta del territorio: la via Romea o Germanica, i cammini di Francesco, la ciclopista dell'Arno, le vie della transumanza, le vie dell'acqua e dei legnami, ecc.; la promozione di politiche atte a favorire i processi di marketing territoriale e messa a sistema con la rete delle grandi vie escursionistiche europee⁵⁷.

Insomma, 100 anni dopo gli articoli di «Pro-Casentino», tanto la concettualizzazione dell'offerta turistica quanto i problemi strutturali sono rimasti sostanzialmente inalterati⁵⁸. Non è difficile comprenderne i motivi: per quanto

56. Unione dei Comuni montani del Casentino, *Piano strutturale intercomunale. Avvio del procedimento. Documento programmatico, relazione generale*, settembre 2018. L'Unione dei Comuni montani aveva sostituito la Comunità montana ed era stata costituita il 29 novembre 2011. Questi i sindaci coinvolti nell'elaborazione del Piano: Daniele Bernardini (Bibbiena), Massimiliano Sestini (Castel Focognano), Paolo Agostini (Castel San Niccolò), Valentina Calbi (Chitignano), Gianpaolo Tellini (Chiusi della Verna), Roberto Pertichini (Montemignaio), Fiorenzo Pistolesi (Ortignano Raggiolo), Carlo Toni (Poppi), Nicolò Caleri (Pratovecchio Stia), Eleonora Ducci (Talla).

57. Unione dei Comuni montani del Casentino, *Piano strutturale...*, cit., pp. 62-63.

58. *Il turismo casentinese? È senza promozione*, «Casentino2000», 82, settembre 2000, pp. 12-13; *Cercasi turisti*, «Casentino2000», 104, luglio 2002, p. 13; *Turismo e cultura? Solo parole...*, «Casentino2000», 116, luglio 2003, p. 3; *Noi, tesori incompresi*, «Casentino2000», 117, agosto 2003, pp. 10-12; *Casentino: valle e risorsa per il turismo?*, «Casentino2000», 120, novembre 2003, pp. 17-19; *Il turismo che qui non va!*, «Casentino2000», 30 aprile 2012; *Turismo: bene Arezzo e provincia. Unico a non crescere il Casentino*, «Casentino2000», 25 marzo 2019; Ricci: *«Rilanciare il turismo e valorizzare le nostre bellezze naturali e artistiche*, «Casentino2000», 9 maggio 2019; *Passi chiusi, turismo a terra*, «Casentino2000», 7 dicembre 2023; *Turismo in Casentino, luci e ombre*, «Casentino2000», 12 novembre 2024. Così una

ammantata dai mantra – eccellenza, resilienza, iconicità – della nuova economia post industriale e (retoricamente) *politically correct*, l'attrattività della valle resta indissolubilmente legata ai due monasteri, alle foreste e al bene architettonico più *instagrammabile* (il castello dei Conti Guidi di Poppi); tutto il resto costituisce, indubbiamente, un patrimonio vasto e culturalmente prezioso, ma non in grado di assumere un valore identitario (o *iconico*, per utilizzare il nuovo fastidiosissimo refrain dei mass-media, ormai proni ai click dei cacciatori di *selfie*)⁵⁹. La polarizzazione turistica continua a ingabbiare i flussi, sia su scala nazionale (città d'arte, località balneari, arco alpino) sia su scala locale (Camaldoli, La Verna, Poppi). Innescare narrazioni capaci di spostare questi assetti consolidati è un'impresa assai ardua: servono sinergie solide e risorse ingenti per occupare gli spazi dei mass media – oggi perlopiù addomesticati ai linguaggi e agli algoritmi dei social network – che determinano le rotte del turismo contemporaneo. Non basta brandire le etichette del turismo lento o sostenibile come vessilli per invertire la rotta: senza strategie coerenti e continuità d'azione restano slogan utili solo a riempire piani strategici e verbali di convegni destinati a prendere polvere. Circa i problemi strutturali, il ritardo storico non riesce ad essere colmato dagli evidenti progressi compiuti dal secondo dopoguerra ad oggi: oltre ai contrasti derivanti dalla contrapposizione dei diversi interessi locali, ciò è dovuto alla cronica assenza di risorse che non sono mai state indirizzate verso il Casentino in conseguenza della sua oggettiva marginalità (in termini di popolazione e di importanza economica, ma anche della sua scarsa rilevanza all'interno dei partiti politici e delle istituzioni provinciali e regionali). Questo stato di cose alimenta i persistenti li-

lettera aperta indirizzata al sindaco di Poppi da Bruno Giampaoli, presidente della Sezione Massa-Montignoso di Italia Nostra: «Domenica 21 luglio, con una cinquantina di soci e simpatizzanti siamo venuti in visita guidata al suo bellissimo paese trovando però alcune gravi carenze nell'accoglienza. La questione riguarda il fatto che, come in altri borghi storici della Toscana, anche a Poppi è proibito l'ingresso dei pullman al centro storico creando parcheggi lontani e senza nessun tipo di servizi come panchine, bagni, fontane e soprattutto pulmini o taxi per ovviare al trasporto degli anziani o invalidi. Così, memori del fatto che alcuni anni fa il pullman ci lasciava a qualche centinaia di metri dal castello, siamo partiti fiduciosi, ma abbiamo trovato le nuove norme e così il nostro pullman ha parcheggiato all'inizio del paese molto distante dal Borgo incastellato. Le scrivo questa lettera di protesta perché in realtà domenica pomeriggio impegnando la salita per arrivare al castello, alle 16:30, sotto un sole implacabile abbiamo rischiato che qualcuno ci lasciasse le penne. Pertanto, rivolgandomi anche a tutti gli altri sindaci che leggono questa lettera aperta, vi chiedo di fare il possibile per agevolare i visitatori, che sono la fonte primaria della nostra economia. Sperando che questa richiesta venga accolta anche e soprattutto per evitare ad altri la nostra brutta esperienza», *Turismo a Poppi: lettera di Italia Nostra al sindaco Lorenzoni*, «Casentino2000», 24 luglio 2024, www.casentino2000.it/ (consultato il 16 agosto 2025).

59. Una recente proposta per il Casentino è quella del gruppo di lavoro React, presentata in Antonio Lauria (a cura di), *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca React_Casentino*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2025.

miti infrastrutturali della valle: la bassa densità di popolazione e un'economia sempre più frammentata e marginale nel settore manifatturiero non rendono economicamente sostenibili gli interventi necessari; di conseguenza, il trasporto pubblico continua ad essere inefficiente e scoordinato, mentre le indispensabili reti della comunicazione immateriale continuano a languire.

L'analisi dei dati evidenzia anche l'inefficacia delle strategie che derivano dalle politiche europee e nazionali. In Casentino non si trova traccia dei due risultati principali auspicati dalla Strategia per le aree interne: ovvero la ripresa della popolazione e della natalità. Dal 2011 al 2023 la popolazione casentinese è ancora diminuita, passando da 36.184 a 33.502 residenti⁶⁰.

Nel 2023, nessun comune casentinese aveva un andamento anagrafico positivo: il «saldo naturale anagrafico» della valle era negativo (-324), modestamente arginato grazie al «saldo migratorio anagrafico estero» (+181)⁶¹. Anche gli obiettivi concernenti il turismo non sembrano essere stati in grado di modificare le dinamiche storiche: utilizzando i valori complessivi che sintetizzano i tre indici utilizzati dall'Istat per la classificazione dei comuni in base alla densità turistica, osserviamo che soltanto 3 comuni si collocavano nel quarto quintile (Poppi, Chiusi della Verna – ancora le due principali municipalità delle tre indicate nel 1962 – e Montemignaio), mentre 5 si trovavano nel secondo quintile (Bibbiena, Castel San Niccolò, Chitignano, Ortignano Raggiolo, Pratovecchio-Stia) e 2 nel primo (Castel Focognano, Talla)⁶².

60. Dal 2011 al 2023 il saldo è stato negativo in tutti i comuni: Montemignaio -16,14%; Pratovecchio-Stia -12,22%; Talla -10,99%; Castel San Niccolò -9,75%; Chiusi della Verna -9,38%; Chitignano -9,04%; Castel Focognano -8,95%; Poppi -6,54%; Bibbiena -3,66%; Ortignano Raggiolo -2,90%.

61. Regione Toscana, *Movimento naturale della popolazione residente con nati, morti, saldo naturale e tassi di natalità, di mortalità, migratori e di crescita. Toscana 31 dicembre 2023*, www.regione.toscana.it/-/popolazione-in-toscana-dati-2023-su-movimento-naturale-famiglie-e-convivenze (ultima consultazione il 10 agosto 2025). *Nati vivi, morti, saldo naturale anagrafico per comune*, 2023: Bibbiena (65; 154; -89), Castel Focognano (8; 44; -36), Castel San Niccolò (11; 48; -37), Chitignano (3; 14; -11), Chiusi della Verna (9; 21; -12), Montemignaio (1; 11; -10), Ortignano Raggiolo (3; 5; -2), Poppi (29; 81; -52), Pratovecchio-Stia (21; 88; -67), Talla (6; 14; -8), totale (156; 480; -324). *Iscritti all'anagrafe dall'estero, cancellati in anagrafe per l'estero, saldo migratorio anagrafico estero*, 2023: Bibbiena (154; 55; 99), Castel Focognano (40; 7; 33), Castel San Niccolò (6; 9; -3), Chitignano (6; 1; 5), Chiusi della Verna (5; 4; 1), Montemignaio (1; 0; 1), Ortignano Raggiolo (0; 0; 0), Poppi (51; 26; 25), Pratovecchio-Stia (47; 24; 23), Talla (11; 10; 1), totale (320; 139; 181). Alcuni dati sono stati disaggregati utilizzando le celle F e L del database, in quanto a volte presentati in forma aggregata «nel rispetto del segreto statistico secondo quanto stabilito dal Dlgs 322/1989».

62. Istat, *Comuni al 1° gennaio 2019 secondo la categoria turistica prevalente e i quintili degli indici sintetici di densità turistica. Revisione 2022*. Gli indici sintetici sono: D. «di intensità e caratteristiche dell'offerta»; P. «di intensità e caratteristiche della domanda turistica»; T. «di attività economiche connesse al turismo»; S. «sintesi degli indici D, P, e T». I valori sono espressi in cifre riferite ai quintili: 1 (molto bassa, 1° quintile), 2

Questo quadro confermava, di fatto, una situazione già evidente a fine Ottocento e poi cristallizzatasi nel corso del Novecento. Esaminando i diversi indici, solamente tre comuni mostravano una domanda turistica alta (4° quartile, Poppi e Chiusi della Verna) e molto alta (5° quintile, Montemignaio), mentre i valori elevati riguardanti l'offerta e la presenza di attività economiche connesse al turismo registrati in alcuni comuni fanno supporre che nella valle – principalmente nei comuni in cui l'industria manifatturiera è tradizionalmente più rarefatta, oppure è entrata in crisi nei decenni della de-industrializzazione – si siano effettuati investimenti nel settore turistico sulla base di aspettative e speranze piuttosto che sulle dinamiche effettive della domanda turistica.

In tutti i comuni l'indice che misura l'intensità dell'offerta aveva valori più alti rispetto a quello della domanda turistica, ma in alcuni comuni lo squilibrio era evidente: ad esempio, Talla e Chitignano avevano un indice di domanda molto basso (1° quintile), ma un indice di offerta, rispettivamente, molto alto (5° quintile) e alto (4° quintile). Lo stesso accadeva per le attività economiche connesse al turismo: Castel San Niccolò e Chitignano mostravano valori alti (4° quintile) in presenza di una domanda rispettivamente bassa e molto bassa⁶³.

La lettura dei dati rafforza in chi scrive l'opinione che politiche quali la Strategia nazionale per le aree interne (ma anche quelle locali che, di fatto, per avere la possibilità di essere finanziate, devono ricalcare gli indirizzi stabiliti a livello sovranazionale e nazionale) siano dei nuovi moloch dogmatici, tra l'altro alquanto appesantiti dai meccanismi estremamente cervellotici e burocratizzati propri delle iniziative top-down dell'Unione Europea. Questo modello strategico sta contribuendo ad edificare delle cattedrali nel deserto 4.0 (non più i poli industriali degli anni della programmazione economica, ma interventi immateriali, resilienti, iconici, eco-sostenibili etc...), frutto di ideologismi influenzati dall'ampia galassia di interessi che volgono a loro vantaggio le retoriche dell'ambientalismo millenarista: il risultato sono misure simboliche e non coerenti con le dinamiche reali dei territori.

(bassa, 2° quintile), 3 (media, 3° quintile), 4 (alta, 4° quintile), 5 (molto alta, 5° quintile). Quanto alla «categoria turistica prevalente», 4 comuni sono catalogati «a vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica» (Bibbiena, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio-Stia), 1 «a vocazione montana e con vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica» (Chiusi della Verna), 1 «a vocazione montana» (Montemignaio) e 4 «turistici non appartenenti ad una categoria specifica» (Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Talla). Cfr. www.istat.it/classificazione/classificazione-dei-comuni-in-base-all-a-densita-turistica/ (ultima consultazione, 11 agosto 2025).

63. Questi gli indici per comune: Bibbiena (D 3, P 3, T 1, S2), Castel Focognano (D 2, P 1, T 1, S 1), Castel San Niccolò (D 3, P 2, T 4, S2), Chitignano (D 4, P1, T 4, S 2), Chiusi della Verna (D5, P 4, T 2, S 4), Montemignaio (D 4, P 5, T 4, S 4), Ortignano Raggiolo (D 4, P 3, T 1, S 2), Poppi (D 5, P 4, T 4, S 4), Pratovecchio-Stia (D 4, P 3, T 2, S 2), Talla (D 5, P 1, T 1, S 1).

Parte II

Il Parco nazionale e le comunità locali: tutela, sostenibilità e memorie

4. *Un Parco conteso: dalla tutela forestale al turismo sostenibile?*

di Francesco Sanna

Le origini del Parco nazionale nel Casentino

La parte dell'Appennino tosco-emiliano in cui l'alta valle del Casentino si incontra con la provincia forlivese poteva vantare un'antica tradizione naturalistica che risaliva all'epoca medievale. Il fulcro era costituito da alcuni importanti santuari religiosi, tra cui La Verna e l'eremo di Camaldoli, nei quali l'opera dei monaci – codificata in una Regola del 1520, erede di una tradizione iniziata nell'XI secolo – definiva principi di convivenza sostenibile tra l'uomo e l'ambiente, connotati da una forte dimensione mistica¹. A partire dal 1442 e per quattro secoli, però, la maggior parte delle foreste casentinesi erano state affidate all'opera del Duomo di Santa Maria del Fiore dalla repubblica fiorentina che si preoccupò soltanto di procurarsi le risorse legnose, alternando periodi di intenso sfruttamento ad altri di sostanziale abbandono. Nel 1835 il boemo Karl Siemon assunse un ruolo centrale nella gestione delle foreste casentinesi, chiamato da Leopoldo II a relazionare sullo stato di trascuratezza in cui si trovavano le foreste. Questo ingegnere forestale, con i suoi dettagliati studi, convinse il governo granducale ad acquistare la foresta che nel 1839 entrò a far parte delle reali possessioni del Granducato di Toscana. Nello stesso anno Siemon, nominato ispettore e amministratore della Regia foresta di Casentino, si stabilì a Pratovecchio, prendendo il nome italiano di Carlo Siemoni. La sua figura fu centrale nell'opera di ripristino

1. «Se saranno gli eremiti veramente studiosi della solitudine, bisognerà che abbiano grandissima cura et diligenza che i boschi, i quali sono intorno all'Eremo, non siano scemati, né diminuiti in niun modo, ma più tosto allargati et cresciuti», Paolo Romano (a cura di), *Codice forestale camaldoiese. Le radici della sostenibilità. La regola della vita eremitica, ovvero le Constitutiones Camaldulenses*, Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Roma 2009, pp. 148-163.

forestale di un'area che era stata, per più di quattro secoli, sfruttata unicamente a scopi mercantili e dove molto, sino al limite del depauperamento, era stato permesso alle popolazioni locali. La sua azione non venne volta solo al ripristino forestale, ma anche a rendere di nuovo competitivo il commercio di legname della zona. In questo senso, curò l'allargamento e la costruzione di nuove strade per il trasporto del legno in foresta con i carri, che sostituivano le storiche mulattiere dove il legname era *strascicato*. Realizzò opere di sistemazione idraulica dell'Arno e del Fiumicello, opere di recinzione e ripulitura del bosco dal legname di scarto; poi rimboschimenti e una migliore viabilità, con la realizzazione di trenta miglia di nuove strade; furono piantati castagneti e alberi da frutto; furono praticate rotazioni quinquennali con patate, grano, trifoglio, grano².

Siemoni operò anche in campo sociale, creando occupazione in un'area depressa; con la realizzazione della strada del Muraglione, la prima rotabile transappenninica, e successivamente di altre strade di collegamento tra le vallate, iniziò il processo di inserimento delle aree montane in un'economia di mercato di più vasta scala. Ne derivò un aumento della pressione antropica sull'ambiente, con l'espansione delle terre coltivate, l'iperpascolamento e il ritorno del disboscamento, praticato sia per fini speculativi da parte della grande e media proprietà, sia per soddisfare i bisogni primari di legna e carbone della popolazione in crescita³.

Quando entrò in crisi la piccola proprietà agricola, a causa della fisiologica perdita di fertilità dei terreni montani messi a coltura, il processo di aumento demografico creò un insanabile conflitto tra popolazione e risorse e avviò il fenomeno dello spopolamento, diventato poi fenomeno di massa nel Novecento. I fattori di modernizzazione accelerata – l'urbanizzazione, l'industrializzazione, la scolarizzazione, la meccanizzazione dell'agricoltura, la mobilità – investirono violentemente una società che fino ad allora si era retta su delicati equilibri e che vide quindi lacerato in modo decisivo il proprio tessuto sociale⁴.

2. Luisa Rossi, *Le foreste casentinesi: silvicoltura e politica forestale fra Sette e Ottocento*, in Ada Antonietti (a cura di), *La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, Atti del convegno di Sestino, 12-13 novembre 1988, Quaderni di «Proposte e ricerche», 4, Ostra Vetere (An) 1989, pp. 199-200.

3. Laura Canali, *Parco delle Foreste casentinesi*, tesi di laurea, Università di Bologna, a.a. 1997/1998, relatore: prof. Giorgio Freddi.

4. Del resto una vera territorializzazione può durare nel lungo periodo soltanto se deriva da processi di appropriazione che partono dallo sfruttamento primario delle risorse locali e dalla loro trasformazione secondaria, sulla base di pratiche e saperi stratificati storicamente, ma continuamente aggiornati e attualizzati. Cfr. Giacomo Zanolini, *Geografia dei parchi nazionali italiani*, Carocci, Roma 2022.

Il moderno dibattito su un'eventuale nascita di un parco nazionale, o regionale o di un'area protetta, era stato avviato negli anni Sessanta del XX secolo, quando i suddetti fenomeni si erano già in buona parte verificati, mentre dal punto di vista più propriamente ecologico si stava entrando in un'epoca di parziale risveglio della sensibilità verso le tematiche protezioniste e ambientali, dopo il *lungo gelo* del periodo fascista e del secondo dopoguerra⁵. Il territorio che poi sarebbe entrato a far parte del Parco apparteneva allo stato che lo aveva affidato al suo corpo forestale, mentre dal 1977 la Comunità montana ne gestiva circa 10 mila ettari. A Sasso Fratino esisteva la cosiddetta «riserva integrale», cioè un luogo dove gli esseri umani non avevano alcun accesso.

Il protagonista della creazione della riserva integrale era stato il naturalista bresciano Fabio Clauser⁶ che avrebbe amministrato le foreste casentine si, risiedendo a Pratovecchio, dal 1955 al 1973. Egli si occupò anzitutto della bonifica montana nella provincia di Arezzo, utilizzando le nuove tecnologie di esbosco protettive dei territori e dei soprassuoli. Furono promosse varie opere di rimboschimento, dando lavoro ai disoccupati della zona e facendo leva sulla legge n. 991 del 25 luglio 1952⁷. Ciò permise di ottenere buoni risultati nella gestione economica e contemporaneamente di migliorare la situazione patrimoniale anche dal punto di vista naturalistico⁸. Nei suoi anni in Casentino, Clauser si vantò di aver raggiunto due obiettivi in particolare: bloccare la costruzione di un villaggio turistico a Campigna, all'epoca voluto da tutte le forze politiche locali; istituire per l'appunto la riserva integrale di Sasso Fratino⁹. Con le gru a cavo appena importate dalla Svizzera negli an-

5. Dopo la nascita dei primi parchi nazionali italiani nel 1923, i temi ecologici uscirono dall'agenda politica. Ciò si verificò sia durante il periodo della dittatura fascista, ma anche nei primi quindici-vent'anni del periodo repubblicano. Per una periodizzazione più dettagliata sul tema, si veda Luigi Piccioni, *Parchi naturali. Storia delle aree protette in Italia*, il Mulino, Bologna 2023, pp. 55-75.

6. Fabio Clauser è stato amministratore delle foreste casentine e nel 1959 fu l'ideatore e il creatore della riserva integrale di Sasso Fratino. È autore di *Romanzo forestale. Boschi, foreste e forestali del mio tempo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2016. Su di lui e sulla sua opera si veda: Fabio Garbari, Marina Clauser (a cura di), *Fabio Clauser e Foreste Casentine hanno le stesse iniziali: un destino simbiotico? Atti della giornata «Un uomo secolare a tutela di foreste millenarie. Omaggio a Fabio Clauser per il suo secolo di vita»*, Società botanica italiana, Firenze 2020.

7. Acs, Ministero dell'Agricoltura e foreste, Azienda di stato per le foreste demaniali, *Progetti dei cantieri di rimboschimento e di lavoro*, b. 1, fasc. 1, Arezzo.

8. F. Clauser, *Romanzo forestale...*, cit., pp. 44-51.

9. Nella Riserva integrale di Sasso Fratino si ha uno dei pochi luoghi in Italia dove l'influenza umana è ridotta ai minimi termini. In passato il sapere locale e l'attenzione dei monaci ne ha preservato i valori ecologici, pur continuando a sfruttarne il legname; mentre in altre aree la selvicoltura ha avuto un impatto devastante sulla biodiversità. Il messaggio educativo è che qui più che altrove è possibile scoprire modalità di relazione con esseri non umani

ni Cinquanta sarebbe stato per la prima volta possibile disboscare una foresta come quella di Sasso Fratino, fino a quel momento intatta, perché troppo scoscesa e impervia. Clauser decise di rinunciare al suo ottimo legno e di proporre la realizzazione della riserva integrale sul modello di quelle create in Europa dall'Uicn (Unione internazionale per la conservazione della natura). Nonostante la rinuncia al legno, il bilancio dell'Azienda di stato per le foreste demaniali del Casentino rimase in attivo. A Forlì fu aiutato dal naturalista Pietro Zangheri che conosceva quelle foreste e ne aveva scritto in *Romagna Fitogeografica*¹⁰; decisivi furono gli interventi di Mario Pavan¹¹, professore di entomologia all'Università di Pavia e del professor Karl Gösswald dell'Università di Würzburg in Germania. Le loro lettere convinsero il ministero dell'Agricoltura e foreste, guidato in quel momento da Mario Ferrari Aggradi¹² (governo Fanfani II), a istituire la riserva integrale di Sasso Fratino nel 1959¹³, in un'epoca in cui una riserva integrale era un concetto pressoché sconosciuto. All'inizio questa comprese 113 ettari, a cui se ne aggiunsero altri 400 in seguito. Nel 1985, Pavan riuscì anche a inserire Sasso Fratino fra le riserve riconosciute dal Consiglio d'Europa, di cui era membro. Sasso Fratino poteva così continuare a vantare una grande varietà di piante: faggi, abeti,

attraverso l'esperienza diretta, anziché in virtù di principi astratti. Il santuario della Verna e l'eremo di Camaldoli sono i luoghi ideali per comprendere la spiritualità e avviare il percorso educativo offerto dal Parco. Giacomo Zanolin, *Geografia dei parchi nazionali italiani*, Carocci, Roma 2022, pp. 166-167.

10. Pietro Zangheri, *Romagna fitogeografica*, 5 voll., Valbonesi/Lega, Forlì e Faenza 1936-1966. Su Zangheri si veda Pietro Zangheri: *un naturalista alle pendici del Parco*, Atti del convegno di Santa Sofia, 30 maggio 1998, Parco nazionale delle Foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna, Le Balze 2000. Si veda, inoltre, l'antologia dei suoi scritti: *Pietro Zangheri (1889-1983): antologia degli scritti nel centenario della nascita* (a cura di Alberto Silvestri), Cassa di risparmio di Forlì, Forlì 1989.

11. Su Mario Pavan come scienziato ecologista si veda: Giacomo Arcidiacono, Gianni Pavan, Marco Priano, *Mario Pavan: l'uomo, il docente, lo studioso*, Università di Pavia, Pavia 2013. Per la sua azione politica come ministro dell'Ambiente cfr. Francesco Sanna, *Il difficile avvio delle politiche ambientali*, in Federico Paolini, Francesco Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente. Il caso italiano 1950-1990*, FrancoAngeli, Milano 2025, pp. 319-330.

12. Pur in un contesto politico e sociale ancora poco sensibile ai problemi ecologici, figure politiche come l'aretino Amintore Fanfani e il ministro Ferrari Aggradi - che nel 1943 era stato uno dei redattori del cosiddetto *Codice di Camaldoli*, insieme a Enzo Paronetto, Vittorino Veronese, Pasquale Saraceno, Ezio Vanoni - furono in quegli anni fra le più sensibili ai temi ambientali in genere e ai problemi del Casentino in particolare, per formazione ideologica e per la conoscenza dei luoghi. Cfr. Claudio Besana, *Alla ricerca di una via per le riforme in campo economico e sociale. Note sui governi Fanfani della terza legislatura*, in Alberto Cova, Claudio Besana (a cura di), *Amintore Fanfani: formazione culturale, identità e responsabilità politica*, Vita e pensiero, Milano 2014, pp. 309-345. Gabriele De Rosa, *Mario Ferrari Aggradi. L'impegno virtuoso nella politica*, «*Studium*», 1, 1998, pp. 70-75.

13. Sulla rilevanza della riserva integrale di Sasso Fratino si veda anche Giacomo Zanolin, *Geografia dei parchi nazionali italiani*, Carocci, Roma 2022, pp. 166-167.

frassini, aceri, carpini, tassi, olmi, querce, di dimensioni inconsuete per l'Appennino¹⁴.

La vasta foresta tosco-emiliana era stata quasi subito inserita fra le aree dove sarebbero potuti sorgere nuovi parchi nazionali, rispetto ai quattro già esistenti, ed era quindi rimasta agganciata a un più vasto dibattito nazionale che vedeva il corpo dei forestali schierato da una parte e l'associazione Italia Nostra, il Cai e la Commissione Natura del Cnr dall'altro, a proporre i primi disegni di legge su parchi e aree protette. Il corpo forestale in Casentino, così come stava avvenendo anche in altre simili realtà (fra cui la Maiella e le Dolomiti bellunesi), aveva già realizzato dei *parchi di fatto*, ma privi di regole condivise e riconoscibili. Le comunità locali avevano in parte acquisito la consapevolezza di vivere in prossimità di una zona di alto pregio naturalistico, ma non disponevano di informazioni univoche, atte a comprenderne limiti e potenzialità¹⁵.

La vera accelerazione non venne però dai territori e quindi nemmeno dalla realtà casentinese e romagnola, ma dall'ondata ecologista di portata nazionale ed europea, successiva all'incidente verificatosi al reattore nucleare di Chernobyl in Unione Sovietica nell'aprile 1986. A livello nazionale essa provocò un forte shock, condiviso anche in molti altri paesi europei, che ebbe fra le varie sue conseguenze la nascita del ministero dell'Ambiente. A partire dal luglio 1986, il ministero dell'Ambiente cessò di dipendere dalla presidenza del Consiglio e fu dotato di un suo budget e di una sua struttura autonoma. Come ulteriore conseguenza, si ebbe l'approdo in Parlamento nelle elezioni del giugno 1987 di una rappresentanza ecologista, organizzata in un partito autonomo, quello dei Verdi, ma presente anche in altri partiti storici, specialmente della sinistra¹⁶. Oltre alla vittoria nel referendum sul nucleare, ottenuta nel novembre 1987, questa rappresentanza volle dare un senso alla sua pre-

14. F. Clauser, *Romanzo forestale...*, cit., pp. 52-56. Sull'azione di Clauser e Pavan per Sasso Fratino cfr. Luigi Piccioni, *Parchi naturali...*, cit., pp. 77-79.

15. L. Piccioni, *Parchi naturali...*, cit., pp. 125-132.

16. *Eco-deputati: meglio soli o in buona compagnia?*, «La Nuova Ecologia», luglio 1987. Fra gli eletti ambientalisti in Parlamento nel 1987, quasi tutti alla Camera, ci furono: per i Verdi, Massimo Scalvia, Gianni Mattioli, Sergio Andreis, Laura Cima, Anna Maria Procacci, Anna Donati, Gianni Lanziger, Giancarlo Savoldi, Gloria Grossi, Gian Luigi Ceruti, Michele Boato, Marco Boato (Senato), Piergiorgio Sirtori, Rosa Filippini, Franca Bassi; per la Democrazia cristiana, Costante Porta Tadino (Como); per il Partito repubblicano, Giuseppe Galasso (Napoli); per il Partito socialista, Giulio Di Donato (Napoli), Filippo Fiandrotti (Torino), Oreste Lodigiani (Milano), Franco Piro (Bologna); per Democrazia proletaria, Edo Ronchi (Bergamo), Gianni Tamino (Verona); per il Partito comunista, Franco Bassanini (Milano), Giovanni Berlinguer (Toscana-Senato), Antonio Cederna (Milano), Laura Conti (Firenze), Ettore Masina (Bergamo), Giorgio Nebbia (Bari), Pierluigi Onorato (Toscana-Senato), Stefano Rodotà (Roma), Massimo Serafini (Bologna), Rino Serri (Veneto-Senato), Enrico Testa (Ancona), Enzo Tiezzi (Siena).

senza nelle due Camere puntando su una vasta estensione delle aree protette in Italia, finalmente regolate da una legge nazionale.

I primi ddl in favore dei parchi nazionali erano stati presentati già sul finire della IX legislatura (1983-1987) da vari gruppi parlamentari, specialmente da ciascuno dei primi tre per importanza, quello comunista, quello democristiano e quello socialista; si parlava della necessità di varare una legge-quadro che stabilisse la composizione e i poteri degli enti parco, i loro rapporti con autorità centrali, regioni, enti locali¹⁷. Si decise a gennaio 1987 di unificare i vari testi per arrivare così all'approvazione nella nona commissione del Senato già nell'aprile 1987¹⁸, poco prima della scadenza anticipata della legislatura stessa. Questo fatto ebbe un primo contraccolpo in Casentino, dove la Comunità montana riprese a discuterne con maggiore convinzione e l'esponente della minoranza democristiana, Franco Fani, si appellò alla concordia dei partiti¹⁹ in vista di un evento che ormai non sembrava più così chimerico, mentre la maggioranza social comunista si mostrava più cauta. Nel frattempo, il presidente della Comunità montana Pier Luigi Budroni si incontrò con l'ex Azienda di stato delle foreste demaniali (Asfd), rappresentata da Michele Padula, per concordare un protocollo d'intesa²⁰. Fulco Pratesi, durante la campagna elettorale per le elezioni politiche, tenne delle lezioni sui due versanti del futuro Parco per promuovere la realizzazione di aree protette, ricordando le vicissitudini del Parco nazionale d'Abruzzo. Il direttore dello stesso Parco d'Abruzzo, Franco Tassi, forte di una lunga esperienza, si disse invece scettico riguardo ai tempi di realizzazione di altri parchi e aree protette²¹, ma stavolta il mondo politico sembrò seriamente intenzionato a smentirlo.

Sul versante romagnolo si era già registrato un maggiore spirito di iniziativa, specialmente ad opera della Regione. Sul finire del 1982, l'assessore all'Ambiente dell'Emilia Romagna, Giuseppe Chicchi, forte di una delibera della sua giunta, aveva avviato la nascita di un parco regionale che anticipasse un eventuale omologo nazionale. Era stata individuata un'area fra i monti Comero e Fumaiolo, la foresta di Campigna e l'Acquacheta. Questo parco regionale dell'Appennino romagnolo riuscì a coinvolgere la provincia di Forlì

17. In tal senso si mosse la proposta comunista, preparata dal dipartimento culturale, sezione ambiente del partito. Cfr. Archivio dell'Istituto Gramsci di Roma, b. 557, *Indicazioni per una proposta di legge-quadro del Pci sulle aree protette*, 12 dicembre 1983.

18. Atti parlamentari, Senato, Commissione IX, 20 aprile 1987.

19. *Parco foreste in Casentino. Dopo decenni di attesa una buona notizia*, «La Nazione», 19 aprile 1987.

20. *Quel protocollo firmato all'ombra degli alberi. Un piano per la gestione delle foreste casentinesi*, «La Nazione», 15 settembre 1987.

21. *Parco, sogno proibito? Il grido d'allarme di Tassi*, «La Nazione», 1° dicembre 1987.

e i comuni interessati, specialmente Premilcore, Santa Sofia e Bagno di Romagna. La commissione regionale, guidata da Giorgio Praderio, professore di composizione architettonica nel dipartimento di Architettura a Bologna, tenne diversi incontri con i rappresentanti comunali e la Comunità montana cesenate. L'iter fu interrotto dalle proteste del comune di Verghereto che non desiderava essere incluso nel parco regionale. Ma queste polemiche locali furono la spia di uno scontro più ampio fra i partiti, con la maggioranza comunista in consiglio regionale che spingeva per realizzare il parco regionale e la minoranza democristiana che invece puntava sul progetto di parco nazionale, in quel momento ancora arenato in Parlamento. Non deve sorprendere, e fu una costante negli anni a seguire, che le polemiche fra gli schieramenti politici si presentassero in concomitanza con il momento in cui il progetto romagnolo stava passando dalla fase dei pronunciamenti generali a quella in cui si scendeva nei particolari della perimetrazione e dei vincoli. Si dovette pertanto escludere il territorio di Verghereto e accogliere la richiesta del comune di Premilcore e del Consorzio dell'acquedotto della Romagna per escludere una vasta zona alla confluenza fra il torrente Fiumicello e il fiume Rabbi²². Risultò determinante l'azione coordinata dei comuni di Santa Sofia, Bagno di Romagna, Portico San Benedetto e della Comunità montana forlivese. Altrove non mancarono i contrasti, espressi per ragioni opposte: il sindaco di Portico, Alberto Manni, dovette far fronte a un vasto moto di opinione pubblica contraria al Parco del Crinale, ma la sua azione fu determinante nel conquistare l'assenso al Parco da parte della Dc forlivese. Il presidente socialista della Comunità montana, Giancarlo Biandronni e i suoi compagni di partito Gian Carlo Ranieri e Oscar Cortezzi, entrambi laureati in scienze forestali, si distinsero nell'opera di convincimento degli scettici. Le rappresentanze forlivesi e cesenati di Lipu, Pro Natura e Wwf, al contrario, furono critiche verso la legge regionale per la ridotta perimetrazione e per la concessione fatta ai cacciatori di consentire la loro attività in alcune aree demaniali nell'alto Bidente²³.

Intanto, anche nel versante toscano si cercò di mettere in moto le amministrazioni locali. I parlamentari eletti nelle zone interessate dal Parco, indipendentemente dal colore politico, cercarono di distinguersi nell'impegno ecologico. Il senatore democristiano Domenico Rosati, ex presidente nazionale delle Acli, rivendicò la centralità del suo operato per far includere il monte Falterona e le foreste casentinesi nella lista delle sedici aree da proteggere presentata dal ministro Giorgio Ruffolo, mentre non erano stati inclusi in una

22. Enzo Valbonesi, Oscar Bandini, *Il futuro dei parchi: dal locale al globale. Gli albori del Parco nazionale delle Foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2023, pp. 57-60.

23. E. Valbonesi, O. Bandini, *Il futuro dei parchi...*, cit., pp. 61-62.

prima lista redatta dal Cipe che di aree protette ne comprendeva solo quattro; anche il gruppo comunista si mostrò determinato a centrare l'obiettivo²⁴. Ogni passo avanti in Parlamento aveva conseguenze a livello locale: un dibattito molto partecipato sulle foreste casentinesi si tenne il 22 aprile al Foram '88, l'annuale fiera di Forlì. Il Psi di Arezzo decise di costituire un proprio comitato permanente per il Parco delle foreste Casentinesi di cui fecero parte il deputato Mauro Seppia, il segretario provinciale Valdo Vannucci, il presidente dell'Etsaf Roberto Maggi, l'assessore all'ambiente della provincia di Arezzo Bruno Lambruschini, il segretario di zona nel Casentino Luciano Agnelli, il vicepresidente della Comunità montana Angiolino Sabatini²⁵. Il Psi chiese quindi la nascita di un comitato interprovinciale che interloquisse con il Governo. Si arrivò al varo di una Commissione per le attività di promozione del Parco delle Foreste casentinesi, presieduta da Vincenzo La Presa, direttore generale del ministero dell'Ambiente, con gli assessori all'ambiente della Toscana e dell'Emilia Romagna e i rappresentanti delle comunità locali interessate dal Parco. In questo consesso Lambruschini si distinse come difensore delle ragioni dei cacciatori e dei coltivatori della zona, prendendo posizione affinché il Parco non diventasse «un museo», ma, fatta salva la presenza di aree del tutto protette, si consentisse una caccia, una raccolta e un taglio dei boschi regolamentati²⁶. Il 5 agosto 1988 fu istituita una Commissione paritetica a cui partecipavano rappresentanti del Governo, delle due regioni e dei comuni interessati.

Questa attività a livello nazionale non fermò la nascita del parco romagnolo. Entrambe le regioni, specialmente l'Emilia, desideravano mantenere un ruolo centrale nella gestione di queste aree verdi, indipendentemente dal fatto che fossero dichiarate nazionali, regionali o semplici aree protette. Il già citato assessore emiliano Chicchi, poi sostituito da Giuseppe Gavioli, presentò un progetto di legge regionale per l'istituzione di otto parchi regionali, fra cui quello del Crinale romagnolo. Il Consiglio regionale approvò rapidamente la legge regionale n. 138 del 12 febbraio 1988 che istituiva un parco naturale

24. Si tenga conto che fino al 1989 l'inclusione delle foreste casentinesi fra i nuovi parchi non era scontata. Per fare un esempio, fra i diciotto progetti finalizzati di terza generazione proposti dalle associazioni ambientaliste al ministero dell'Ambiente, nessuno riguardava l'area romagnola e casentinese, come faceva notare Mario Fazio (Italia Nostra) a Giorgio Ruffolo (ministro dell'Ambiente), Roma, 20 dicembre 1989. Acs, Archivi di partiti, sindacati, movimenti, associazioni e comitati (1872-1995), Italia Nostra, Archivio generale 1955-1995, b. 392, fasc. *Progetti finalizzati ministero dell'Ambiente*, dicembre 1989.

25. *Il Parco si farà*, «La Nazione», 7 agosto 1988; *Uniti sotto il segno del Parco*, «La Nazione», 9 agosto 1988. Damiano Bettoni, vicepresidente delle Acli della provincia di Arezzo rivendicò il ruolo determinante delle Acli e di Rosati nell'inserimento delle foreste casentinesi fra le aree da sottoporre a vincolo ambientale.

26. *Parco del Casentino, sì alla caccia*, «La Nazione», 13 giugno 1989.

nel monte Falterona, detto del Crinale romagnolo, con il voto contrario della Dc, ferma nella sua difesa dei progetti a carattere nazionale. Non mancarono eccezioni a livello più locale, con il comune di Santa Sofia, guidato da una maggioranza Pci-Dc, una sorta di «piccolo compromesso storico sull'Appennino», che si distinse come uno dei più favorevoli alla soluzione regionale. Santa Sofia venne anche individuato come sede del parco del Crinale, sia per la sua posizione geograficamente centrale, sia anche per l'attivismo del suo sindaco Ezio Boattini. Costui, anche in risposta alle tante voci contrarie, aveva organizzato alcuni importanti convegni invitando l'ambientalista e scienziata Laura Conti (tra i fondatori della Lega per l'ambiente) e – in un evento a Campigna, il 17-18 ottobre 1986 – l'assessore Chicchi, i direttori dei parchi dello Stelvio e della Maremma, nonché il senatore Melandri.

Il 17 novembre 1989 venne costituito l'ente del parco regionale del Crinale romagnolo a Forlì nella sede della Provincia. Enzo Valbonesi²⁷ fu designato presidente, dimettendosi per l'occasione dalla carica di sindaco di Santa Sofia, dove era stato eletto nel 1987, dopo Boattini²⁸. La volontà di questa operazione era duplice: da un lato precedere il progetto nazionale, assicurandosi l'inclusione di queste aree in qualsiasi progetto di legge in discussione in Parlamento; dall'altro convincere quelle parti non trascurabili della realtà locale che restavano ancora diffidenti, se non ostili, al parco e ai suoi vincoli. In questo modo il personale politico e amministrativo del nuovo ente si poneva come interlocutore imprescindibile fra il centro e le periferie.

In questo clima di attesa – per quanto fosse ormai chiara la volontà da parte delle forze politiche di realizzare il parco – rischiò di trovarsi isolata la posizione del Wwf che continuò a portare avanti le sue particolari battaglie. La sezione di Forlì e Ravenna dell'associazione ambientalista denunciò nella primavera 1987 il corpo forestale per l'abbattimento di alberi e la costruzione di strade boschive che avrebbero deturpato le foreste, attirandosi la reazio-

27. Enzo Valbonesi è nato a Santa Sofia (FC) dove è stato prima vice-sindaco e poi sindaco dal 1980 al 1990, nonché vicepresidente della Comunità montana dell'Appennino forlivese. Dal 1989 al 1993 è stato presidente del Parco regionale del Crinale romagnolo e, in seguito, fino al 2004, primo presidente del Parco nazionale delle Foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna. È stato uno dei fondatori di Federparchi di cui, dal 1990 al 2001, è stato prima vicepresidente e poi presidente. Dal 2001 al 2019 ha ricoperto l'incarico di responsabile del Servizio parchi e risorse forestali della Regione Emilia-Romagna. Ha fatto parte, in qualità di esperto, di numerose commissioni di lavoro del ministero dell'Ambiente. Laureato in Scienze geologiche, si è occupato a lungo di problemi della montagna e ha anche ricoperto numerosi incarichi politici a livello nazionale in materia di aree protette e di biodiversità per i Ds e il Pd. È tutt'ora attivo nell'associazionismo ambientale con Legambiente.

28. Il nuovo ente si avvalse della collaborazione di un comitato scientifico che stabilisse quali azioni andassero favorite e quali vietate nel Parco. Ne fecero parte Umberto Bagnaresi, Carlo Ferrari, Francesco Corbetta, Giovanni Crocioni, Alberto Bizzarri. Cfr. E. Valbonesi, O. Bandini, *Il futuro dei parchi...*, cit., pp. 61-63.

ne sia di accademici come il professor Guido Moggi, ordinario di botanica all'Università di Firenze, sia della Comunità montana, comunque contraria all'azzeramento dei tagli boschivi²⁹. La sezione Wwf del Casentino che poteva contare nella vallata su duecento soci, guidata da Fabrizio Mecacci, fu più disposta alla collaborazione con le autorità locali, impegnandosi in convegni e iniziative di sensibilizzazione sui vantaggi di avere un Parco³⁰.

Dopo l'approvazione da parte del Senato, era necessario un ultimo passaggio alla Camera. Il ministro Ruffolo di fronte alla commissione ambiente della Camera illustrò il piano triennale del suo ministero da 700 miliardi di lire, in cui era incluso anche il Parco Falterona-Foreste casentinesi, per sottoporre a vincolo ambientale il 10% del territorio nazionale entro il 2000. Ormai il punto di non ritorno era stato superato. Le lungaggini burocratiche e i dissidi politici potevano rallentare, ma non più fermare la nascita del parco. In questo quadro restarono aperti tutti i timori da parte degli enti locali di non essere adeguatamente ascoltati in ambito nazionale. Sia Pier Luigi Budroni, presidente della Comunità montana, sia Pier Ferruccio Romualdi, direttore della Coldiretti aretina, si preoccuparono per la composizione e i poteri che il futuro ente avrebbe dovuto avere. Dall'inizio del 1989, a livello politico, il dibattito si focalizzò sui poteri da conferire all'Ente parco e ai suoi rapporti con i ministeri (Ambiente e Agricoltura in primis), le regioni e i comuni. Nell'estate 1988, si era anche aperto – e si sarebbe trascinato per parecchio tempo – il problema della sede (o delle sedi) principale del nascente parco. I rappresentanti dei due versanti, toscano e romagnolo, la rivendicavano entrambi. I primi proposero, attraverso la Comunità montana, Pratovecchio, mentre i secondi Bagno di Romagna. Tuttavia, nei due versanti non vi era un accordo unanime su queste sedi e sul ruolo da attribuire ad altre località. In Romagna, infatti, pesava il ruolo che Santa Sofia aveva ricoperto nel precedente parco regionale. Dopo una fumata nera in una riunione della Commissione ministeriale a Pratovecchio l'8 gennaio 1990 si arrivò a prospettare l'idea di dare vita a due distinte aree protette nelle due diverse regioni, ma si trattava di schermaglie campanilistiche poiché il Parco nazionale come unico ente non poteva essere rimesso in discussione.

Altra questione di capitale importanza fu quella della delimitazione dei suoi confini. Si è già visto nel caso romagnolo quanto questo tema fosse delicato e rischiasse di mandare a monte l'esistenza stessa di un'area sottoposta

29. *La foresta? Non è una vetrina*, «La Nazione», 15 dicembre 1988. Nel frattempo a Bibbiena era nata l'associazione ambientalista Casentino Verde, composta da Franco Mattioli, Franco Polverini, Giovanni Brami, Mauro Romanelli e Lorenzo Carnevali, *Un'associazione per l'ambiente*, «La Nazione», 8 marzo 1989.

30. *Quell'oscuro Parco dei desideri*, «La Nazione», 21 gennaio 1989.

a vincolo. Sin dal 1988 venne individuato un territorio superiore ai trentamila ettari che effettivamente avrebbe per lo più coinciso con il Parco, ma numerose furono le richieste per ampliare o restringere tale superficie.

Il Comune di Arezzo chiese di comprendere nell'area sottoposta a vincolo le alpi di Catenaia e di Poti, in modo che il suo territorio comunale entrasse a far parte del Parco³¹. Dal parco restavano esclusi, infatti, Vallombrosa a occidente e Catenaia-Poti a oriente; un eventuale inserimento della foresta vallombrosana avrebbe ampliato, non poco, i territori della provincia di Firenze inclusi nei confini dell'area protetta. L'inclusione di Vallombrosa (e anche del Pratomagno) fu al centro di una proposta delle Acli toscane, ostili invece a comprendere nelle aree sottoposte a vincolo le porzioni della Romagna più vicine all'Adriatico. Nel novembre 1990, i confini vennero stabiliti dalla Commissione paritetica con l'individuazione di tre fasce: quella di conservazione integrale, dove era vietata qualsiasi modifica anche temporanea; una zona di protezione, dove vennero confermati i vincoli e le prescrizioni stabiliti dal Consiglio d'Europa sulle riserve naturali; una terza zona, la più estesa, comprendente territori naturali e urbanizzati dove l'attività umana sarebbe stata ben presente. Entrarono a far parte del Parco sia Camaldoli che La Verna, mentre fu esclusa la Vallesanta per la presenza di un poligono di tiro³².

Proprio nel tentativo di eliminare il poligono e così includere la Vallesanta nelle aree sottoposte a vincolo, si inserì il 26 giugno 1991 l'esposto del Wwf alla procura di Arezzo contro la costruzione di una nuova strada che, passando per Chiusi della Verna, avrebbe collegato la Valtiberina con la Val della Meta. Secondo gli ambientalisti, non aveva alcun senso realizzare una nuova strada proprio in un luogo che avrebbe dovuto far parte del nascente parco. La Comunità montana – che aveva ottenuto l'appalto dei lavori (368 milioni di lire a base d'asta, vinta dalla Coop lavoratori agricoli forestali Cesenate di San Piero in Bagno) – con un intervento del nuovo presidente Piantini sostenne che tutto era stato fatto secondo le regole sin dal 1985 e su richiesta dello stesso municipio di Chiusi della Verna³³. Ma già dopo un mese la sezione casentinese del Wwf si distaccò da quella forlivese, avvicinandosi alle ragioni della Comunità montana del Casentino³⁴. L'episodio fu significativo: evidenziò una certa tendenza delle associazioni ambientaliste locali a conciliare le proprie ragioni con quelle delle autorità politiche del rispettivo

31. *Il Parco cresce*, «La Nazione», 10 settembre 1988.

32. *Casentino, il Parco sarà così*, «La Nazione», 8 novembre 1990; *Un identikit del Parco*, «La Nazione», 16 novembre 1990.

33. *Una strada costosa e inutile. Il Wwf chiede lo stop dei lavori*, «La Nazione», 13 luglio 1991; *Esposto del Wwf, Piantini si difende*, «La Nazione», 18 luglio 1991.

34. *E sul Parco si spacca il Wwf*, «La Nazione», 28 luglio 1991.

versante, romagnolo o toscano che fosse; da qui derivò lo scioglimento della sezione casentinese dell'associazione ambientalista, su richiesta della sezione di Forlì e con l'avallo della sede regionale toscana. L'esponente del Wwf Fabrizio Mecacci, aspramente attaccato dai colleghi, fu difeso da Giuseppe Piantini e da Nicola Goretti, assessore all'ambiente della stessa Comunità montana, i quali inquadrarono la vicenda come un tentativo dei romagnoli di prendere il sopravvento nella gestione del nascente Parco³⁵. Anche il segretario della Cgil del Casentino, Giuliano Acciai, e quello della Toscana, Alfio Savini, presero posizione contro la denuncia degli ambientalisti forlivesi, auspicando che fosse ritirata o che la questione fosse rapidamente risolta, in modo da non avere ricadute negative sull'occupazione dei forestali impegnati nei lavori³⁶. Il 30 marzo 1992 la pretura di Arezzo assolse la Comunità montana e la cooperativa che si era aggiudicata i lavori, segnando la sconfitta del Wwf³⁷.

Il 1991, anno che avrebbe portato all'approvazione definitiva della legge quadro sui parchi nazionali, si aprì con grandi speranze di riscatto economico, specialmente da parte degli amministratori democristiani. Il sindaco di Poppi, Franco Fani, e il vicepresidente della Comunità montana, Alfredo Bartolini, immaginarono prospettive di sviluppo e di riscatto economico che in seguito si sarebbero rivelate eccessive³⁸. Ancora una volta – probabilmente per mantenere un clima favorevole all'istituzione del parco nazionale – si riponeva troppa fiducia sul turismo e sul suo indotto, sopravvalutandone le potenzialità.

La legge 394/1991 fu approvata in Parlamento da tutte le forze politiche (eccetto che dall'Union Valdostaine) e pose termine al lavoro della Commissione paritetica, sostituita dagli organi di governo del Parco: questi erano il presidente, il consiglio direttivo, la giunta esecutiva, il collegio dei revisori

35. *Salvate il Wwf dall'estinzione. Sos della Comunità montana*, «La Nazione», 13 ottobre 1991.

36. *Sul Parco soffia il vento della polemica*, «La Nazione», 31 ottobre 1991.

37. «È una sentenza equilibrata – ha aggiunto Simone Borchi – che riconosce l'opportunità della coltivazione naturalistica del bosco e che la Comunità montana del Casentino opera per il miglioramento e la conservazione degli ambienti naturali. Un promemoria per il futuro ente Parco per non dimenticare la storia dei nostri boschi e mille anni di cultura umanistica e forestale. Una lezione morale per il Wwf di Forlì e quanti hanno cercato di mistificare la realtà», *Assolta la Comunità montana*, «La Nazione», 31 marzo 1992. La sezione del Wwf casentinese – cui spettava una difficile opera di ricucitura fra le esigenze della Comunità casentinese e le scelte di fondo delle associazioni ambientaliste – fu ricostituita nel 1993.

38. «Il Casentino dunque ha la possibilità di voltare pagina ed è quanto evidenzia Alfredo Bartolini: "Il Parco deve costituire l'elemento trainante per una stagione ricca di lavoro e al tempo stesso esaltante per gli amministratori pubblici, associazioni e privati cittadini – sottolinea con forza il vice-presidente della Comunità montana – in quanto strumento capace di porre il Casentino, con le sue immense risorse, al centro non solo del territorio nazionale ma anche dei circuiti europei"», *Il Parco nazionale fonte di ricchezza*, «La Nazione», 4 gennaio 1991.

dei conti, la comunità del Parco. Le proteste e le perplessità dei cacciatori e dei boscaioli, preoccupati per la legge regionale 1/1990 che in Toscana migliorava la salvaguardia delle aree protette, furono sostenute da Piero Pizzi, presidente della Commissione consiliare agricoltura, foreste, caccia e pesca della regione Toscana e dal professor Adriano Gradi, ordinario di Scienze forestali all'Università di Padova. Nonostante si temesse che questa rigidità potesse informare anche il dispositivo legislativo nazionale³⁹, la partecipazione di tutte le forze politiche al processo di approvazione e di varo del nuovo ente fu considerata sufficiente garanzia che ogni esigenza sarebbe stata ascoltata. La legge prevedeva che il presidente sarebbe stato di nomina ministeriale e avrebbe presieduto il consiglio direttivo composto da dodici membri, di cui cinque espressione delle autonomie locali, due in rappresentanza di associazioni di protezione ambientale, due designati da istituzioni scientifiche, uno dal ministero dell'Agricoltura e foreste e due dal ministero dell'Ambiente.

Le occasioni di incontro e di confronto in quei giorni non mancarono. Una delle più rilevanti si ebbe subito dopo l'approvazione della legge in un animato convegno tenutosi nel teatro degli Antei di Pratovecchio il 14 dicembre 1991 dal titolo *Bosco e selvicoltura nel Parco nazionale delle Foreste casentinesi*. Comunità montana, comune di Pratovecchio e Camera di commercio di Arezzo promossero questo incontro chiarificatore, cui aderirono l'Etsaf (Ente toscano di sviluppo agricolo e forestale), l'Associazione provinciale dell'artigianato, la Coldiretti e l'Unione provinciale degli agricoltori. Le relazioni di Italo Galastri (assessore alle foreste) e Simone Borchi (responsabile del settore agricolo dell'Etsaf), precedettero la tavola rotonda con i docenti universitari Giovanni Bernetti e Adriano Gradi, il frate francescano Vittorio Battaglioni, il monaco camaldoiese Salvatore Frigerio, l'assessore provinciale Bruno Valentini, il direttore della Camera di commercio di Arezzo Lodovico Lodivici e il generale del corpo forestale Michele Padula⁴⁰. Un altro incontro di rilievo si ebbe dal 10 al 13 aprile 1992 nel monastero di Camaldoli che ospitò la seconda conferenza per il coordinamento dei parchi nazionali europei. Vi parteciparono più di settanta delegati da tutta Europa, chiamati dalla Comunità montana per sancire la costituzione della sezione italiana del Fpnne (Federazione parchi naturali nazionali europei). Accompagnato dai documentari del fotografo Andrea Barghi e dalle escursioni al santuario della Verna, il convegno fu un'occasione per inserire le nuove aree protette nei circuiti ecologici e turistici internazionali⁴¹.

39. *Una legge regionale per proteggere i boschi*, «La Nazione», 13 marzo 1991.

40. *Così il Parco dopo la legge quadro. Convegno al teatro di Pratovecchio*, «La Nazione», 8 dicembre 1991.

41. *Il Parco nazionale entra nell'Europa*, «La Nazione», 10 aprile 1992; *Il Parco nazionale spalanca le porte all'Europa*, «La Nazione», 15 aprile 1992.

Questi incontri non furono però sufficienti a placare i dubbi e le proteste di alcuni settori della società casentinese. Un vero e proprio comitato anti-Parco si costituì su iniziativa di alcuni coltivatori diretti e boscaioli guidati da Tony Ciabattini che, nel giugno 1992, raccolsero 550 firme. Costoro ritenevano che strutture come il già citato poligono della Vallesanta causassero scarsi danni, mentre la nascita in contemporanea di varie aree protette in altre parti del territorio nazionale non avrebbe permesso quell'afflusso di turisti ecologici verso la sola area tosco-emiliana che molti si attendevano. Il nuovo comitato si proclamò apolitico, non legato a nessun partito, confermando quella tendenza di numerose simili realtà a porsi volutamente al di fuori delle rappresentanze politiche e sociali, anzi attribuendo a tale opzione un valore di autenticità e di spontaneità, un atteggiamento destinato a divenire diffuso negli ultimi decenni del Novecento⁴². Fu Italo Galastri, a nome della Comunità montana, a rispondere agli oppositori del parco, sostenendo che le attività tradizionali di boscaioli e agricoltori non sarebbero state ostacolate dai nuovi vincoli, proprio perché la Comunità si era da sempre battuta per evitare un approccio troppo «naturista» e per difendere le piccole realtà economiche del territorio⁴³.

Un ulteriore motivo di attrito si ebbe quando dovettero essere definiti i punti di accesso al parco. Il varo della legge 394 aveva portato con sé anche la firma di un protocollo d'intesa fra le due regioni interessate e il ministero dell'Ambiente. Nel dicembre del 1991 furono stanziati 5 miliardi e 526 milioni per ciascuna regione, ma a livello strettamente locale fu decisa una diversa utilizzazione dei fondi: gli accessi al parco passarono da nove a quattro (due per ogni versante) e fu destinata una cifra maggiore al nuovo ente di gestione del parco. In Toscana i punti accesso previsti a San Godenzo, Bibbiena e Chiusi della Verna furono eliminati, salvando solo quelli di Stia e Poppi⁴⁴. Vi era una indubbia volontà di accentrare le decisioni e le spese, a scapito dei piccoli comuni sul territorio, aumentando così spaccature di tipo verticale fra centro e periferie che non tenevano nemmeno conto, o lo facevano in minima parte, del colore politico.

La lunga attesa per la nascita ufficiale dell'ente parco rischiava di deteriorare i rapporti fra enti locali, regioni e governo. In vista del decreto ministeriale che tardava ad arrivare (la primavera 1992 fu un periodo politicamente assai tribolato, con l'avvio della crisi di sistema della cosiddetta *Prima repubblica*⁴⁵)

42. *Ribellione anti-Parco*, «La Nazione», 23 giugno 1992.

43. *No al Parco? È una follia*, «La Nazione», 26 giugno 1992.

44. *Parco, è subito protesta*, «La Nazione», 2 gennaio 1992; *Accessi al Parco. Pietrini scatenato*, «La Nazione», 19 gennaio 1992.

45. Massimo Luigi Salvadori, *Storia d'Italia. Crisi di regime e crisi di sistema. 1861-2013*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 161-182.

furono le due regioni interessate a prendere l'iniziativa, costituendo un ente parco *de facto* che anticipava quello da istituire per decreto. Eliana Monarca e Moris Bonacini, assessori all'Ambiente rispettivamente della Toscana e dell'Emilia Romagna, convocarono a Pratovecchio, per il 19 giugno 1992, i sindaci dei comuni interessati, i rappresentanti provinciali e delle comunità montane, per predisporre un organismo consultivo con cui preparare la nascita del Parco⁴⁶. In questo modo, le regioni si ponevano come interlocutrici decisive fra le realtà locali e il governo nazionale, mantenendo un ruolo centrale nel controllo delle spese e delle decisioni sulle sedi, sugli accessi e sulle nomine.

La nascita del Parco nazionale

La posizione centrale assunta dalle regioni come centri decisionali e di spesa dei fondi Pronac fu subito contestata a livello locale. Sia in Romagna sia nel Casentino le comunità montane e alcuni comuni trascorsero i mesi fra la primavera del 1992 e l'autunno 1993 in un permanente stato di tensione con le giunte regionali. Mentre nel versante romagnolo si poteva fare riferimento alle strutture già realizzate dal Parco regionale a partire dal 1988, il versante toscano dovette affrontare l'esigenza di dotarsi in fretta di sedi, delimitazioni e punti di accesso adeguati. Vi furono appelli ai ministri in carica affinché si rispettasse il dettato della legge-quadro⁴⁷ e diffusi timori che il Parco non vedesse mai la luce o ne fossero stravolte le funzioni e le finalità. Fu Eliana Monarca, assessore all'ambiente della regione Toscana a governare la difficile situazione, rassicurando i comuni del Casentino, interloquendo coi ministri Ripa di Meana e Spini⁴⁸, contrastando le tante voci discordanti circolate nelle prime settimane dell'anno⁴⁹.

Dopo ulteriori polemiche e rinvii, fu decisiva la riunione del 18 maggio 1993 a Santa Sofia, dove il primo presidente *in pectore*, Valbonesi, fece da

46. *La Toscana e l'Emilia ora creano l'ente parco*, «La Nazione», 13 giugno 1992; *Santa alleanza nel Parco*, «La Nazione», 21 giugno 1992.

47. *Il Parco tradito dai politici*, «La Nazione», 23 febbraio 1993.

48. La nomina del toscano Valdo Spini al ministero dell'Ambiente nell'aprile 1993 (governo Ciampi) facilitò l'azione dell'assessora Monarca, accelerando l'ultima fase dell'iter per la nascita del Parco nel versante del Casentino, meno attrezzato rispetto a quello romagnolo. Cfr. Enzo Valbonesi, *Quale parco per il futuro?*, «Crinali», VII, 20, autunno-inverno 2001-2002 (ora consultabile anche online: parks.it/parco.nazionale.for.casentinesi/crinali/2001-autunno-inverno/01a.html).

49. Fra queste si registrarono quelle sulla sede di Pratovecchio che non sarebbe più stata realizzata a palazzo Vigiani, ma fuori dall'abitato. Il sindaco Romano Martini venne rassicurato sulla conferma della sede nel centro del paese. Il Parco nazionale dei ritardi, «La Nazione», 2 febbraio 1993.

padrone di casa agli assessori all'ambiente delle due regioni. Monarca riuscì a far includere all'ultimo momento la Vallesanta (nonostante la persistenza del noto poligono di tiro) e alcune aree contermini al passo della Consuma nell'area del Parco e a far confermare Pratovecchio come sede principale. I romagnoli ottennero la nomina a presidente di Valbonesi e la sede della comunità a Santa Sofia. Tre sarebbero stati i rappresentanti degli enti locali toscani, due i romagnoli, sul totale di dodici membri del cda⁵⁰. L'incontro di Santa Sofia spianò la strada al decreto del presidente della Repubblica che il 12 luglio 1993 istituì ufficialmente il Parco delle Foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna, ultimo a nascere fra i parchi previsti dalla legge-quadro del 1991⁵¹. Quanto tumultuoso e instabile stesse diventando lo scenario politico nel quale stava muovendo i suoi primi passi il Parco nazionale, lo dimostrarono le nomine a livello locale per il suo ente. L'elezione del socialista Italo Galastri avvenne con i voti dei comunisti (nel frattempo confluiti nel Pds) e soltanto di alcuni suoi compagni di partito, in quanto la direzione del Psi aveva indicato Andrea Zavagli. L'incidente non passò inosservato: alcuni socialisti – fra cui Vittorio Vannini, capogruppo Psi nella Comunità montana – non esitarono a criticare Galastri accusandolo di aver cambiato partito. Per il pidiessino Ezio Bartolini, invece, gli eletti costituivano una rappresentanza unitaria della valle⁵². In effetti in entrambi i versanti dell'Appennino molti politici locali, anche di lungo corso, si stavano riposizionando rispetto al nuovo sistema politico nascente. Il Psi fu uno dei partiti più colpiti da quello stravolgimento: molti militanti, in contrasto con i metodi craxiani che avevano portato il partito del garofano a essere travolto dalle inchieste di Tangentopoli, si avvicinarono al Pds, il nuovo soggetto politico nato dalle ceneri del Pci, trovandosi così alleati degli ex comunisti. Una parte minore degli ex socialisti, invece, scelse di confluire nei nuovi partiti di centrodestra. A complicare le cose vi era poi la particolare situazione a livello locale, con la Comunità montana casentinese governata da una maggioranza Dc-Psi e alcuni dei principali comuni, come Bibbiena, da giunte Pds-Dc.

Il 30 ottobre 1993 il ministro Valdo Spini, il presidente Enzo Valbonesi, gli assessori regionali Renato Cocchi (Emilia Romagna) e Moreno Periccioli (Toscana, subentrato a Monarca) e tutti i membri dell'ente, inaugurarono ufficialmente il Parco nazionale a Pratovecchio. Oltre a Valbonesi, gli altri dodici eletti nel primo ente del Parco furono: Romano Martini, Oscar Bandi-

50. *Dopo quattro anni ecco l'ente Parco*, «La Nazione», 20 maggio 1993.

51. Dpr 12 luglio 1993, *Istituzione dell'Ente parco nazionale delle Foreste casentinesi*.

52. *Conto alla rovescia nel Parco*, «La Nazione», 20 ottobre 1993; *Galastri nell'ente parco rappresenti gli enti locali*, «La Nazione», 22 ottobre 1993; *Parco, eletti nel mirino*, «La Nazione», 6 novembre 1993.

ni, Luca Rossi, Nicoletta Agricoli e il già citato Italo Galastri per le comunità montane; il professor Fabio Clauser per la Società Botanica, Vito Mazzarone e Francesco Corbetta per le associazioni ambientaliste, Sandro Lovari per l'Unione Zoologica, Umberto Poggi per il ministero dell'Agricoltura e foreste (dicastero temporaneamente abolito da uno dei referendum del 18 aprile 1993, ma subito risorto come ministero delle Politiche agricole), Umberto Bagnaresi e Maurizio Bartolucci per il ministero dell'Ambiente⁵³.

Pochi giorni dopo fu anche organizzata una puntata televisiva del programma *Linea Verde* di Federico Fazzuoli, che andava in onda la domenica su Raiuno dopo mezzogiorno, presenti ancora Spini e Valbonesi, ambientata fra Badia Prataglia e l'eremo di Camaldoli e dedicata all'agricoltura biologica, all'agriturismo, alla zootechnia⁵⁴.

Il Pds intanto, essendo rimasto uno dei pochi partiti strutturati, non scompaginato dalle inchieste giudiziarie di quegli anni, organizzò un convegno a Badia Prataglia che istituì la Consulta per i parchi del partito. Fulvia Bandoli, responsabile ambiente del Pds, e il deputato Valerio Calzolaio riuscirono a riunire i presidenti dei parchi Valbonesi e Carlo Alberto Graziani (Monti Sibillini), dirigenti del Wwf e di Legambiente, amministratori locali, presentando la nuova Consulta come un punto di riferimento politico per l'applicazione della legge 394/1991⁵⁵.

In effetti, il neonato Parco doveva ancora dotarsi di uno statuto, di personale adeguato e preparato, nonché di un bilancio. Il ministero dell'Ambiente aveva stanziato 170 miliardi per la nascita di tutti i parchi previsti dalla legge 394, ma col tempo non si sarebbe potuto fare affidamento su ulteriori stanziamenti ministeriali di tale entità. Inoltre, la necessità di mantenere l'ente fuori dalla mischia politica si scontrava con la realtà stessa, contrassegnata dalla posizione dominante che a livello locale e regionale stava assumendo il Pds. Si iniziava a profilare, anche se in modo ancora non del tutto evidente, una lotta politica tra il centro – legato alle decisioni assunte dal partito nazionale – e le periferie, anch'esse appartenenti alla stessa area politica, incapaci di elaborare politiche autonome per governare efficientemente i territori. Sullo sfondo restavano i nascenti partiti di centrodestra, inseriti a macchia di leopardo nelle realtà locali. Un'anticipazione di queste dinamiche la si vide nell'autunno 1994: il 14 ottobre si costituì un Comitato per la difesa del Parco

53. Questi i comuni con la relativa superficie conferita al parco nazionale: Stia-Pratovecchio 5.512 ha, Poppi 3.818 ha, Chiusi della Verna 2.561 ha, Bibbiena 1.886 ha, Londa 740 ha, San Godenzo 3.213 ha, Santa Sofia 5.528 ha, Bagno di Romagna 5.503 ha, Premilcuore 4.578 ha, Portico-San Benedetto 2.344 ha, Tredozio 743 ha. I dati sono tratti da Enzo Valbonesi, Oscar Bandini, *Il futuro dei parchi...*, cit., p. 68.

54. *Parco in diretta tv con Linea verde*, «La Nazione», 12 novembre 1993.

55. *Con la Consulta il Pds diventa paladino verde*, «La Nazione», 3 novembre 1993.

che avrebbe dovuto sensibilizzare gli organi dell'ente sui problemi delle popolazioni, una sorta di comitato spontaneo di cittadini, senza colore politico. Pur avendo raccolto quasi settemila firme, il presidente Dario Ceccarelli si dimise dopo sole tre settimane, perché non condivideva le scelte del suo stesso Comitato, ben presto orientato a scavalcare le autorità locali per rivolgersi direttamente al ministero dell'Ambiente e condizionato dai primi tentativi dei partiti di centrodestra di inserirsi nella valle⁵⁶.

Il 1994 portò lo stanziamento dei 23 miliardi in tre anni previsti per il Parco casentinese (sui 170 miliardi destinati a tutti i nuovi parchi). Di questi fondi sette miliardi servirono per la fase di avvio (specialmente per il personale e le strutture, fra cui i centri visita), tre vennero dedicati ad attività di sviluppo e prevenzione, dodici ai progetti Pronac⁵⁷. Il primo bilancio preventivo fu pronto ai primi di febbraio 1994 e prevedeva un miliardo e mezzo per realizzare tre centri visita non finanziati dal Pronac, cioè quelli di San Godenzo, Bibbiena e Chiusi della Verna, oltre a iniziative di didattica ambientale e promozione turistica⁵⁸. Fu realizzato anche il piano decennale (1994-2003) di assestamento forestale, redatto dalla Dream Italia (il quinto nel suo genere, ma il primo a essere varato da quando esisteva il Parco)⁵⁹.

Gli eventi organizzati a Badia Prataglia nei giorni della nascita del Parco avevano indotto i suoi abitanti e l'amministrazione comunale di Poppi a essere quasi certi che Badia fosse uno dei più importanti punti di accesso al Parco, dotato di un adeguato centro visite da costruire nella piazza centrale⁶⁰. In una riunione del consiglio direttivo del Parco, invece, la candidatura del piccolo centro venne bocciata. Il parere tecnico del professor Clauser ebbe senz'altro un peso decisivo. Ma il sindaco democristiano di Poppi, Franco Fani, ci vide anche una scelta più politica da parte degli esponenti del consiglio vicini al Pds. Fani, senza fare nomi, si meravigliò dell'atteggiamento di alcuni amministratori locali che a parole si sarebbero detti favorevoli al progetto per Badia, ma poi votarono contro. La protesta si estese agli abitanti di Badia (furono raccolte duecento firme), che ritenevano di aver diritto a un'attenzione particolare nelle scelte strategiche dell'ente, dato che costituivano

56. *Comitato del Parco: il presidente lascia*, «La Nazione», 5 novembre 1994.

57. *Un Parco da 23 miliardi*, «La Nazione», 5 gennaio 1994.

58. *Parco, 8 miliardi per aprire le porte*, «La Nazione», 5 febbraio 1994.

59. Per un'analisi dettagliata dei metodi adottati nel piano, si veda Simone Borchi, Piero Chioccioli, Marcello Miozzo, *L'assestamento forestale nei parchi nazionali: il piano delle foreste Casentinesi*, Simone Borchi, *Assestamento forestale e sistema autorizzativo dei parchi nazionali: il caso delle foreste Casentinesi*, «Sherwood. Foreste e alberi oggi», 23-24, maggio, giugno 1997.

60. *Badia insiste: la sede del Parco a noi*, «La Nazione», 23 gennaio 1994; *Parco: Poppi fa il tifo per Badia*, «La Nazione», 1° febbraio 1994.

il 60% della popolazione residente all'interno del Parco. Il comune di Poppi chiese al direttivo di cambiare la sua decisione, ma gli amministratori del Parco si basarono sulla relazione tecnica voluta da Clauser che insisteva sul rischio di inondazioni a cui sarebbe andato incontro il centro visite di Badia, a causa dello scioglimento delle nevi. Poiché le nevicate nella zona non erano abitualmente così copiose da provocare tali rischi, il sindaco Fani continuò a vedere in tale decisione «aspetti politici, legati a una precisa strategia applicata contro l'attuale giunta per screditarla agli occhi della gente e in particolare dei cittadini di Badia Prataglia»⁶¹. Nel dibattito intervenne anche Romano Martini, ex sindaco di Pratovecchio, il quale aveva fatto parte della commissione paritetica che il 3 novembre 1990 aveva indicato all'unanimità in Pratovecchio la sede centrale del Parco. Martini considerò strumentali le proteste per Badia, volte a gettare fumo negli occhi di una popolazione che avrebbe avuto altri problemi da risolvere⁶². In effetti non era stato ancora del tutto chiarito se Badia stesse insistendo nel richiedere solo un centro visite, oppure di diventare la sede centrale. A cercare di placare gli animi intervenne il presidente della Comunità montana Ezio Bartolini che ricordò come ormai fossero in arrivo cinque miliardi per i comuni di Bibbiena e Poppi, suscitando però le perplessità di Fani che arrivò a parlare di «logiche di maggioranza e minoranza»⁶³, cioè, tradotto, di fondi stanziati in base agli orientamenti politici delle amministrazioni comunali. Bartolini a sua volta rifiutò una tale interpretazione, ricordando che Poppi aveva beneficiato dei finanziamenti per il Parco per realizzare il suo depuratore e che in ogni caso sarebbe stato meglio restare uniti per ottenere una maggiore attenzione da parte delle autorità regionali e statali⁶⁴.

La politica locale arrivò divisa al primo anniversario di vita del Parco e alla visita del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli (governo Berlusconi I) programmata per novembre. Prima del delicato incontro col rappresentante di un governo politicamente e culturalmente alquanto lontano dai precedenti e dalle compagini politiche dominanti nelle aree intorno al Parco, si dovette registrare un primo favorevole riscontro da parte delle popolazioni interessate verso la nuova realtà ecologica. Il 26 giugno 1994, la rivista «Casentino2000» presentò, in un convegno svoltosi nel Palagio fiorentino di Stia, i risultati

61. *Parco, tagliato un accesso*, «La Nazione», 24 aprile 1994; *Parco, la rivolta di Badia Prataglia*, «La Nazione», 28 aprile 1994; *No a Badia? Decisione da rivedere*, «La Nazione», 30 aprile 1994. Cfr. anche l'intervista a Franco Fani.

62. *Parco, la sede non cambia*, «La Nazione», 26 gennaio 1994.

63. *Il Parco? Fa guadagnare*, «La Nazione», 20 ottobre 1994; *Parco, Fani spara a raffica*, «La Nazione», 27 ottobre 1994.

64. *Sul Parco sindaci contro*, «La Nazione», 3 novembre 1994; *Fani-Bartolini: è guerra*, «La Nazione», 13 novembre 1994.

di un sondaggio realizzato fra 250 abitanti rappresentativi per età, sesso e distribuzione geografica. Dal sondaggio emerse che quasi tutti in Casentino erano a conoscenza dell'esistenza del Parco, i favorevoli alla sua istituzione erano un incoraggiante 74%, mentre il 65% era convinto che avrebbe portato occupazione e sviluppo, a fronte di un 35% più preoccupato da vincoli e limitazioni. La diatriba per la sede continuava a dividere: il 39% era favorevole a Pratovecchio e il 36% per lo spostamento a Badia Prataglia, con un 25% di indifferenti⁶⁵. Forte di questo consenso, ma preoccupato per il futuro, il presidente Valbonesi prese posizione contro il ministro Matteoli che, a suo dire «non [perdeva] occasione per attaccare i parchi, favorendo una ripresa di conflittualità soprattutto con i cacciatori»⁶⁶ e rilevando ritardi e inadempienze a livello ministeriale, con lo smantellamento dell'ufficio parchi e la mancata nomina dei direttori in tutti i nuovi parchi nazionali. Il primo anniversario del Parco fu festeggiato, così, alla presenza del solo assessore dell'Emilia Renato Cocchi e dei parlamentari Sergio Garavini (deputato di Rifondazione comunista) e Monica Bettoni (senatrice del Pds), a testimonianza di un più netto slittamento degli enti parco verso l'area politica vicina al centrosinistra, specialmente dopo la nascita del primo governo Berlusconi. Il ministro Matteoli programmò la sua visita al Parco per il 25 novembre 1994 con un incontro col sindaco di Poppi e con la cittadinanza di Badia Prataglia, quindi con la partecipazione a un convegno organizzato da Alleanza nazionale⁶⁷, il nuovo partito politico che stava sorgendo al posto del Movimento sociale italiano. La visita ministeriale fu comunque più serena di quanto la vigilia non facesse presagire. Matteoli promise la nomina del direttore e lo sblocco dei fondi entro Natale; la questione di Badia non fu risolta, ma sia Fani che Valbonesi si dissero soddisfatti dell'incontro⁶⁸.

Nel frattempo, l'ente del Parco presentò il primo numero della rivista «Crinali», il trimestrale diretto da Giuseppe Valeri, che uscì con una tiratura iniziale di quattromila copie (sarebbe poi stato ridotto a pubblicazione semestrale, quindi annuale). Si iniziò a programmare la promozione turistica, cercando di partire dalle scuole e dalla presenza delle produzioni locali in corrispondenza dei centri visita. Ma, nel complesso, si trattava di iniziative

65. *Si al Parco: è un plebiscito*, «Casentino2000», II, 10, luglio 1994.

66. *Festa a metà per il Parco*, «La Nazione», 1º novembre 1994.

67. *Ira nel Parco per Matteoli*, «La Nazione», 16 novembre 1994. Altero Matteoli era uno dei tre ministri con portafoglio appartenenti ad An nel primo governo Berlusconi (gli altri due furono Giuseppe Tatarella alla Poste e telecomunicazioni e Adriana Poli Bortone alle Politiche agricole). Essi furono i primi esponenti provenienti dal Msi a far parte di un governo della repubblica italiana. Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni 1943-2006*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 220-221.

68. *Il Parco attende doni di Natale*, «La Nazione», 29 novembre 1994.

sporadiche che non potevano modificare i flussi turistici e che non garantivano quel salto di qualità in cui in molti avevano sperato⁶⁹.

La situazione non mutava molto nemmeno sul versante romagnolo, dove si restava ben distanti dai numeri della Riviera, con Bagno di Romagna come unico centro capace di attirare flussi turistici comunque limitati. A parte il personale assunto nell'ente Parco, non si registrò nei primi anni un aumento degli impiegati nelle strutture di ricezione turistica o un aumento numerico delle stesse.

Il 1995 portò alla definitiva assegnazione della sede a Pratovecchio, nonostante a inizio anno fossero state spedite cinquecento lettere da altrettanti cittadini di Badia per chiedere al ministero dell'Ambiente di preferire il loro paese⁷⁰. Il nuovo ministro Paolo Baratta (governo Dini) seguì la linea della Direzione generale del servizio conservazione della natura che era sempre stata orientata alla conferma di Pratovecchio. Per Badia fu una sconfitta, non attenuata dalle mancate promesse di realizzare «strutture che l'aiutassero a proporsi all'esterno»⁷¹ secondo Ezio Bartolini, presidente della Comunità montana. A fine anno fu nominato anche il primo direttore del Parco, il bresciano Vittorio Ducoli, fino a quel momento direttore del Parco naturale dell'Adamello in Lombardia. Ducoli fu selezionato anche perché non era né romagnolo, né toscano, e cercò di presentarsi «semplicemente come un uomo del Parco»; appena insediatosi volle puntare su una visione di lungo periodo sostenendo che «fare un Parco [significava] innanzitutto costruire una cultura» mediante un processo «inevitabilmente lento»⁷².

Lo statuto del Parco fu approvato dal ministro Edo Ronchi (governo Prodi I) che venne in visita per inaugurare ufficialmente la sede di Pratovecchio. In quell'occasione non si ebbero richieste particolari al ministro da parte dei consiglieri, anche se molte opere all'interno del parco attendevano ancora di essere finanziate e realizzate⁷³. L'ente preparò una pubblicazione, curata dall'addetto stampa Massimo Orlandi, che intendeva ripercorrere le fasi di

69. *Parco, si comincia dai giovani*, «La Nazione», 16 febbraio 1994; *Turisti, così il benvenuto*, «La Nazione», 12 ottobre 1994; «Casentino 2000», III, 27, dicembre 1995, p. 12.

70. *Sede Parco: 500 lettere*, «La Nazione», 8 febbraio 1995.

71. Parco, Pratovecchio capitale, «La Nazione», 23 marzo 1995.

72. «Il Parco deve servire a recuperare le tradizioni e il vissuto di ogni territorio; nell'epoca recente il modello vincente è apparso quello cittadino, che oggi però mostra tutte le sue contraddizioni; invece il Parco può essere uno strumento della rivincita della cultura marginale, agricola e montana, in cui il ritmo di vita è segnato dalle stagioni. Sotto il profilo dello sviluppo economico e turistico legato al Parco, credo si possa fare molto, ma senza cadere nell'errore di eccedere: un parco non deve assolutamente diventare Disneyland», *Vittorio Ducoli: il mio primo giorno al Parco*, «Casentino 2000», III, 20, maggio 1995, pp. 14-15.

73. *Parco delle foreste. Il ministro Ronchi taglia il nastro*, «La Nazione», 27 ottobre 1996.

avvio dell'area protetta. Nella pubblicazione, il presidente Valbonesi individuò nel ministero dell'Ambiente – «che non aveva un'adeguata esperienza in questo campo e neppure sufficienti professionalità, preparate ad affrontare questo difficile e delicato compito» – una delle cause dei ritardi iniziali, a cui si sommavano «i ritardi della burocrazia centrale, inadatta a guidare un processo così innovativo, come quello previsto dalla legge 394/1991»; egli, tuttavia, riconobbe che i contrasti fra i diversi attori coinvolti nella gestione potevano essere risolti⁷⁴. Invece, le associazioni ecologiste Wwf, Wilderness e Pro Natura, con le loro rappresentanze toscane e romagnole, criticarono aspramente la facilità con cui il nuovo ente concedeva permessi per il taglio dei boschi. Insomma, gli amministratori del Parco si trovavano fra l'incudine delle richieste di cacciatori e legnaioli e il martello delle reprimende delle associazioni ambientaliste⁷⁵.

Un colosso ecologico in un'area interna

Con la seconda metà degli anni Novanta – e più ancora nei primi anni del nuovo millennio – si andò esaurendo quella forte spinta ecologica da parte di associazioni, politica e opinione pubblica che aveva portato alla nascita delle nuove aree protette sorte fra il 1987 e il 1997. L'interesse iniziale lasciò il posto a una fase di sottofinanziamento, mancato coordinamento fra enti locali, stato e regioni, ripensamento delle finalità⁷⁶.

Fu quasi subito evidente come fossero infondate le previsioni di un notevole rilancio economico e turistico delle aree sottoposte a vincolo ambientale.

74. «I nuovi parchi, e quindi anche il nostro, si sono trovati a operare spesso da soli e privi di indicazioni precise circa l'applicazione della legge quadro. Nel vivo dell'attività gestionale si è dovuta sperimentare la natura di un ente che vede esprimersi al proprio interno gli interessi circoscritti delle comunità locali e quelli più ampi e generali dell'intera comunità nazionale. Dopo tre anni di intenso lavoro possiamo però dire che questi sono interessi componibili. Non si è mai determinata all'interno del nostro Consiglio direttivo una contrapposizione aprioristica fra i rappresentanti della Comunità del Parco e la componente tecnico-scientifica e si è instaurato un rapporto di grande collaborazione con l'intera comunità del Parco», Massimo Orlandi (a cura di), *Tre anni di Parco. Ottobre 1993-Ottobre 1996. Resoconto di tre anni di attività dell'Ente*, Parco nazionale delle Foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna, Stia (Ar) 1996, p. 5.

75. *L'ente Parco sotto accusa. Duro attacco degli ecologisti*, «La Nazione», 30 ottobre 1996.

76. All'impetuosa fase della nascita di tante aree protette e parchi che aumentarono fino a coprire una superficie che passò dall'1 fino al 10% del territorio nazionale, ne seguì una di disimpegno e di smantellamento. Nel 1997 scomparve il Comitato per le aree protette al ministero dell'Ambiente, le cui funzioni furono attribuite dalle leggi Bassanini alla Conferenza statoregioni, la quale se ne disinteressò; nel 2003 fu abolita la Consulta dei parchi, mentre la *Carta della natura* rimase lettera morta. Cfr. L. Piccioni, *Parchi naturali...*, cit., pp. 149-150, 152.

Il turismo ecologico si sarebbe costruito negli anni, ma senza costituire un volano economico. Trovò conferma il fatto che il turismo non può essere considerato una leva esclusiva nella valorizzazione economica delle aree protette. Anzi, la fruizione della popolazione locale, pur vincolata dalle nuove norme necessarie all'esistenza delle aree protette, resta una fondamentale premessa di un sano turismo⁷⁷. Al tempo stesso i territori come l'Appennino romagnolo e il Casentino continuarono a contare sulle attività produttive già esistenti prima del Parco, a stento riuscendo a mantenerle e senza troppe speranze di attirare giovani lavoratori o nuove imprese sul loro territorio. Semmai si intensificò il fenomeno dell'abitante cosiddetto *insider*, che può essere considerato tale solo per il suo comune di residenza, ma spesso è soggetto a terziarizzazione e pendolarizzazione fra l'area protetta e le città vicine che ne fanno un falso autoctono. Un legame autentico con l'area protetta pertanto, non può essere dato per scontato in tutti i suoi residenti⁷⁸.

Una delle realtà economicamente più valide era presente a Santa Sofia, dove gli stabilimenti della ditta di alimentari Amadori davano lavoro a più di 1800 lavoratori fra l'azienda stessa e i suoi collegati, garantendo nel paese la presenza di un ospedale pediatrico e di asili nido. Ma si trattava di una realtà industriale difficilmente replicabile in altre aree. La chiusura di numerose fabbriche tessili nel Casentino – piccole industrie tradizionali del luogo, cessate fra gli anni Settanta e Novanta – aveva indebolito il tessuto sociale. Un parco nazionale, per quanto ben organizzato, non poteva sostituirsi alle attività a carattere industriale, non generava altrettanti posti di lavoro, né poteva garantire margini di produttività paragonabili. Bisognava dunque chiarire quali fossero le reali possibilità di un'area sottoposta a vincolo ambientale, cosa da essa ci si potesse attendere.

Nei suoi primi anni l'ente Parco promosse alcuni dibattiti e convegni, nel tentativo di stimolare il confronto fra studiosi ed esperti. Il 28 febbraio 1995 l'ente e la cooperativa L'altra Romagna organizzarono a Firenze una presentazione del nuovo parco a cui intervenne il professor Giorgio Celli, etologo e professore dell'Università di Bologna. Nel rifiutare l'idea di parco santuario, del resto non condivisa da nessuno degli amministratori, Celli propose una visione didattica

77. Giacomo Zanolin, *Geografia dei parchi nazionali italiani*, Carocci, Roma 2022, pp. 79-80.

78. Risultò evidente che per garantire la tenuta demografica ed economica del territorio non si potesse puntare soltanto su turismo e agricoltura, ma su una gestione integrata della complessità del territorio; secondo questa visione le aree protette potevano proporsi come laboratori in cui sperimentare forme innovative di costruzione del patto che lega le comunità locali e i valori ecologici dei territori. G. Zanolin, *Geografia dei parchi...*, cit., pp. 89-90.

Il Parco dovrà essere un laboratorio non soltanto naturalistico, ma interdisciplinare; questi territori devono diventare delle aree didattiche per chi voglia fruire la natura. Quindi luoghi didattici per un tipo di fruizione, di conoscenza e di cultura generale che sono vere garanzie per il futuro. [...] il parco come laboratorio, visto che studia un sistema di compatibilità uomo-natura, ha una tendenza ovvia a dilatarsi sul mondo, cioè è un luogo da cui si parte per tentare poi di fare di tutta la biosfera un parco, condizione necessaria per la specie umana se vorrà continuare a sopravvivere»⁷⁹.

Sulla gestione del Parco intervenne il già citato Simone Borchi, direttore della sezione Agricoltura e foreste della Comunità montana del Casentino. Vicino alle istanze dei forestali, egli evidenziò gli elementi di continuità con il passato: «il Parco esisteva già», amava ripetere. Volendo dire che una gestione attenta delle foreste era già ben consolidata prima della nascita del nuovo ente. Si trattava di posizioni già espresse dallo stesso studioso e dal collega Claudio D'Amico prima della nascita del Parco, dato che certi criteri di gestione delle foreste e delle riserve naturali erano già stati stabiliti nei decenni precedenti e non sarebbero stati rimessi in discussione⁸⁰. Borchi richiese, inoltre, un maggior spazio e potere decisionale per chi viveva abitualmente la realtà delle foreste

se il ministro avesse inserito nel consiglio direttivo due esperti in meno e un monaco camaldoiese e francescano in più, magari insieme a un operaio forestale e un giovane disoccupato, oggi parleremmo di continuità nel rapporto fra uomo e natura e di evoluzione verso nuove professioni e nuova cultura, che diano dignità a quel popolo di giovani con tante promesse e poche occasioni⁸¹.

Il tema della disoccupazione giovanile stava diventando sempre più centrale e assillante in entrambi i versanti dell'Appennino. Come in molte altre aree interne della Penisola, le poche opportunità di lavoro inducevano molti giovani a lasciare i piccoli borghi per le grandi città o l'estero, con il conse-

79. Da *Yellowstone al Casentino*, «Casentino2000», III, 21, giugno 1995, pp. 17-20. Un ulteriore convegno dal titolo *Pianificazione e gestione delle aree protette* si tenne a Camaldoli il 14 e 15 giugno 1996. Vi parteciparono Valbonesi, Galastri, Clauer, Umberto Bagnaresi, Franco Pedrotti (Università di Camerino), Sandro Lovari (Università di Siena), Vito Mazzarone (Dream Italia), Orazio Ciancio e Mariella Zoppi (Università di Firenze), Massimo Bianchi (Istituto sperimentale per l'assestamento forestale e l'apicoltura), Davide Pettenella (Università di Padova), Cesare Lasen (presidente del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi), *Parco e foreste. Come gestirli*, «La Nazione», 14 giugno 1996.

80. Claudio D'Amico, *Obiettivi e criteri di gestione delle riserve naturali biogenetiche casentinesi*, in Legambiente-Wwf, *Le foreste casentinesi: problemi di gestione e conservazione*, atti del convegno di Poppi, 4 giugno 1987, Comunità montana del Casentino, Firenze 1989, pp. 21-32.

81. Simone Borchi, *Il Parco nazionale delle Foreste casentinesi: l'opportunità di ascoltare i messaggi della storia*, «Sherwood. Foreste e alberi oggi», 11, aprile 1996.

guente invecchiamento della popolazione e un rischio di desertificazione di queste aree che iniziava a farsi concreto⁸².

In questo contesto, un'altra voce critica verso la gestione dell'ente Parco venne da chi ne aveva fatto parte per i primi dieci anni: il naturalista Fabio Clauser. Egli sostenne di essersi dovuto confrontare ad armi impari con un presidente e una maggioranza di consiglieri politici, inesperti di selvicoltura e sordi alla cultura naturalistica. Nel difendere le sue posizioni non avrebbe ricevuto alcun sostegno dal rappresentante del ministero dell'Agricoltura. A suo dire, solo Umberto Bagnaresi, nei primi cinque anni nominato dal ministero dell'Ambiente, contribuì alla gestione naturalistica. Fra gli esempi di trascuratezza da parte dell'ente, egli citava il Piano territoriale del Parco, previsto entro sei mesi dalla nascita dello stesso, secondo il dettato della legge 394/1991: proposto da Clauser fin da una delle prime riunioni del novembre 1994, approvato dal Consiglio direttivo solo nel 2004 (Clauser tra l'altro fu l'unico a votare contro, perché lo riteneva non consono alle finalità di un'area protetta), accettato da Stato e Regioni nel 2011, restava in attesa di un regolamento attuativo⁸³. Va anche rilevato che molti altri parchi avevano tardato ad approvare un loro piano territoriale, arrivando all'approvazione dopo il 2011 o addirittura restando impantanati nelle fasi di elaborazione.

Quanto certe aspettative di incremento turistico a carattere ecologico fossero state troppo ottimistiche, lo si capì dalla condizione delle stesse strutture di accoglienza del Parco nazionale. Fra queste avrebbero dovuto distinguersi i centri visita, punti di accesso e di incontro che dovevano fornire informazioni e supporto ai visitatori⁸⁴. Ne vennero realizzati undici, di cui sette sul versante romagnolo e quattro in quello toscano. Dopo pochi anni si trovavano in condizioni di semi abbandono, poco curati, privi di personale, con strutture a volte spaziose e costose lasciate a invecchiare senza quasi essere entrate in funzione⁸⁵.

82. *Si abbatte sulla valle la scure della crescita zero*, «La Nazione», 27 gennaio 1996.

83. F. Clauser, *Romanzo forestale...*, cit., pp. 143-154.

84. Attualmente i centri visita propriamente detti e a tema sono otto: Bagno di Romagna (geologia e termalismo), Badia Prataglia (l'uomo e la foresta), Castagno d'Andrea (il monte Falterona), Chiusi della Verna (natura, storia, spiritualità), Londa (l'uomo e il paesaggio), Premilcuore (la fauna appenninica), San Benedetto (storia e cultura del Parco), Santa Sofia (i popoli del Parco). Vi sono inoltre due punti informazioni a Tredozio e a Camaldoli (qui c'è anche un piccolo museo ornitologico); un ufficio turistico a Pratovecchio; il giardino botanico a Valbonella; il planetario del Parco a Stia. Club alpino italiano-National Geographic Italia, *Parchi d'Italia. 5. Appennino tosco-emiliano, Foreste casentinesi, monte Falterona e Campagna*, Gedi, Torino 2021, p. 75.

85. «I centri visita appaiono abbandonati a loro stessi. Mura sgretolate, pulizia sommaria, allestimenti precari, cartelli messi lì, vetrine vuote, manichini inquietanti, acquari con pesci morti (nel centro visite di Stia). Tutto questo in strutture molto belle, anche architettoni-

Le uniche iniziative efficaci nell'ambito del turismo ecologico furono costituite dalla nascita di nuove strutture ricettive dedite all'agriturismo e dei bed & breakfast a carattere ecologico. Fu un primo passo importante per l'accoglienza dei turisti attenti all'ecologia, ma si trattava di piccole realtà, per lo più a conduzione familiare, oltretutto legate alla stagionalità, dato che potevano contare su un afflusso di turisti accettabile soltanto nella bella stagione, che spesso chiudevano i battenti durante il lungo inverno appenninico⁸⁶. È pur vero che il turismo ecologico avrebbe dovuto puntare sulla valorizzazione di ogni stagione, per apprezzare i cambiamenti della natura nei diversi momenti dell'anno; si insistette pertanto sul fascino dei boschi in autunno, in particolare nel mese di ottobre, ancora mite. Si sollecitarono gli operatori turistici (e gli aspiranti tali) a partecipare a convegni a tema di carattere internazionale; anche se furono limitati i contatti con operatori turistici di altri parchi e aree protette europei. L'atteso decollo, però, non ci fu.

Per quanto riguarda l'attività agricola, nel 1996 furono censite 120 aziende operanti nel territorio protetto che gestivano complessivamente 5.156 ettari, di cui 4.159 all'interno dei confini del parco⁸⁷. Il settore agricolo rappresentava senza dubbio l'attività economica più debole fra quelle insistenti nel Parco nazionale. Erano già evidenti le caratteristiche di marginalità di questo settore e una prospettiva negativa conseguente l'assenza di ricambio generazionale. Per questo motivo si rendeva necessario programmare interventi basati su minime imposizioni vincolistiche, orientandosi verso forme di sviluppo sostenibile nel tentativo di limitare l'abbandono con la conseguente perdita di importanti presidi umani e della varietà paesistica che era fondamentale per la cultura della zona. Considerando che il territorio sottoposto a vincolo era occupato per la maggior parte da boschi, ciò rendeva ancor più preziosa la funzione svolta dalle attività agricole presenti. L'agricoltura ebbe quindi bisogno di interventi di conservazione, alla stregua di un bene culturale e naturalistico. L'Ente Parco decise, pertanto, di destinare contributi alle aziende attente agli obiettivi ecologici, sia richiedendo finanziamenti al ministero dell'Ambiente, sia con fondi propri. La prima opera da esso finanziata fu il miglioramento di circa 500 ettari di prati destinati a pascolo per l'allevamento bovino nei comuni di San Godenzo, Premilcuore e Santa Sofia⁸⁸.

camente, dotate di tutti i migliori comfort per il turista desideroso di conoscere questo territorio», *Porte aperte sul Parco?*, «Casentino2000», VII, 67, giugno 1999, pp. 11-13.

86. *Agriturismo boom: in pochi anni si è moltiplicato per cento*, «La Nazione», 28 ottobre 1999.

87. All'interno del parco prevalevano i terreni coperti dai boschi (2.147,76 ha), seguiti dai prati adibiti a pascolo (1.243,38 ha), dai seminativi (323,09 ha), dagli erbai (131,44 ha), da altre colture (120,50 ha) e dalle viticolture (6,50 ha); le altre superfici riguardavano 187,20 ha, Massimo Orlandi (a cura di), *Tre anni di parco...*, cit., p. 29.

88. M. Orlandi (a cura di), *Tre anni di Parco...*, cit., pp. 30-31.

Tutto ciò ebbe qualche riflesso nel primo rinnovo del cda, previsto dopo cinque anni. Il presidente e il vice-presidente uscenti, Valbonesi e Galastri, non ebbero problemi a essere confermati dal ministero dell'Ambiente. Solo il sindaco di Poppi volle rendere evidente il suo malcontento, astenendosi nelle votazioni. La Comunità del parco, cui spettavano le nomine dei cinque consiglieri rappresentanti le autonomie locali, rinnovò la fiducia a quattro dei cinque membri uscenti (Galastri, Martini, Bandini e Rossi), nominando Paolo Bassani, in rappresentanza dell'area del Mugello, al posto di Nicoletta Agricoli. Gli eletti furono votati all'unanimità, con la sola eccezione dell'astensione del sindaco di Poppi (Cipriani)⁸⁹. Per il riconfermato vicepresidente Galastri invece, il primo quinquennio era stato

un'esperienza altamente positiva, abbiamo coinvolto le autonomie locali in una gestione del territorio difficile, ma con risultati evidenti e sotto gli occhi di tutti. Quello dei prossimi cinque anni sarà un Parco ancora più visibile e per questo siamo sicuri che non mancherà la collaborazione di tutti gli eletti nel consiglio⁹⁰.

La collaborazione auspicata dal vicepresidente continuò a essere incrinata da Badia Prataglia, la frazione del comune di Poppi situata interamente all'interno dell'area protetta. Dopo il mancato ottenimento della sede dell'ente, Badia si concentrò sulla realizzazione di un centro visite e sulla richiesta al ministero dell'Ambiente di un finanziamento speciale, previsto dalla delibera del Cipe del 12 luglio 1996, per lavori di metanizzazione e di depurazione all'interno di un'area protetta. Per inciso, questi fondi affidati dal Cipe al ministero dell'Ambiente ammontarono a 350 miliardi di lire (inizialmente si era parlato di 500 miliardi), non tutti però destinati a parchi e aree protette. Era perciò compito degli enti locali cercare di aggiudicarseli con progetti adeguati. Il presidente della Comunità montana, Roberto Frulloni, dopo aver ribadito l'intangibilità della sede centrale a Pratovecchio, aprì alla necessità di riconoscere a Badia un ruolo di rilievo all'interno del Parco e quindi alla realizzazione di un adeguato centro visite⁹¹. Alla fine fu accettato un progetto dal titolo *L'uomo e la foresta* per il nuovo centro visite a tema.

89. «Non è assolutamente una mancanza di rispetto per le due riconferme casentinesi per le quali esprimo il mio riconoscimento per il lavoro svolto a favore delle nostre realtà – ci ha voluto sottolineare il sindaco di Poppi – bensì una forma di sollecitazione perché Badia Prataglia e le altre frazioni poppesi vengano tenute in considerazione nel futuro gestionale dell'importante area protetta», *Parco, scelti i consiglieri degli enti locali, ma Poppi si sente discriminata*, «La Nazione», 6 novembre 1998.

90. *Italo Galastri confermato vicepresidente del Parco*, «La Nazione», 18 dicembre 1998.

91. *Parco? Badia torni capitale*, «La Nazione», 18 febbraio 1996.

Ancor più ostico fu l'accesso ai fondi Cipe. Il primo progetto del comune di Poppi fu bocciato dal Servizio conservazione della natura del ministero dell'Ambiente e il sindaco Carlo Cipriani minacciò l'uscita del suo comune dal Parco nazionale. Tale progetto fu l'unico dei cinque presentati dagli enti locali legati al Parco a essere respinto, gli altri quattro ottennero nel complesso finanziamenti per cinque miliardi; ciò fece ritenere al vicepresidente Galastri che la situazione fosse recuperabile⁹².

Al di là dell'esito di queste vicende, a fine anni Novanta pesava maggiormente l'amara constatazione del mancato rilancio economico delle aree montane. Risultò certamente disatteso il dettato dell'art. 7 della legge quadro che prevedeva fosse garantita una priorità nell'assegnazione di fondi pubblici ai comuni che gravitavano intorno ai parchi. In effetti, la citata delibera del Cipe non offriva questa garanzia, ma metteva i fondi per i parchi e le aree protette in competizione con quelli da assegnare ad altri territori. Queste *disattenzioni* dei pubblici poteri, difficilmente potevano essere corrette dalle autorità locali, sempre più divise fra loro. I numerosi attriti fra Poppi (per la sua frazione di Badia) e le altre realtà locali interessate al Parco misero il comune casentinese in una particolare posizione politica: la situazione di Badia Prataglia suscitò l'interesse dei partiti di centrodestra – in particolare di Alleanza nazionale⁹³ – che speravano di sfruttarne il malcontento per ottenere maggiori consensi in una zona tra le meno *rosse* fra quelle vicine al Parco. Tuttavia sarebbe in parte errato leggere questi attriti solo in funzione degli schieramenti politici nazionali. Specialmente nel versante toscano, la delusione per il mancato rilancio economico e per la debolezza nel confronto con lo Stato e le Regioni, aveva favorito il sorgere di liste civiche, orgogliosamente estranee ai partiti tradizionali e nazionali, in una logica sempre più verticale centro-periferie, in cui ogni amministrazione comunale traeva la sua ragion d'essere dal contrapporsi ai centri di potere e dal difendere in splendida solitudine le ragioni del singolo comune di riferimento, senza preoccuparsi di fare rete con gli altri.

In questa ottica si possono comprendere decisioni che potrebbero sembrare controproducenti, come la riduzione dei consiglieri (1996) e quindi lo scioglimento della Comunità montana del Casentino, nonché l'assenza di un qualsiasi ente che rappresentasse, radunasse e coordinasse i comuni dei due versanti del Parco, i quali continuarono a battersi in sostanziale solitudine per

92. *Parco, Badia Prataglia prepara la secessione*, «La Nazione», 7 gennaio 1997; *Parco, interventi per 5 miliardi*, «La Nazione», 8 gennaio 1997; *Galastri: demagogia l'uscita dal Parco*, «La Nazione», 11 gennaio 1997.

93. Si veda la posizione del consigliere regionale Maurizio Bianconi (An) in *Ma il Parco è un affarone*, «La Nazione», 2 ottobre 1997.

far valere le ragioni dei loro cittadini facendo mancare un prezioso interlocutore fra le esigenze delle realtà locali e le autorità regionali e nazionali.

I problemi di scarso coordinamento fra le istituzioni e il disinteresse progressivamente sempre più accentuato verso le esigenze di un'area protetta, non appartengono solo alle foreste casentinesi. Nonostante le sollecitazioni provenienti dall'Unione europea – la Strategia nazionale per la salvaguardia della biodiversità, adottata dal ministero dell'Ambiente nel 2010 – le regioni e il Parlamento non intervennero sulla materia. A livello istituzionale mancò anche un'attività di controllo e di confronto che avrebbe potuto stimolare le amministrazioni dei vari parchi. Ne derivò la tendenza degli enti a chiudersi in se stessi. Una tendenza all'autoreferenzialità che la legge quadro intendeva evitare, prevedendo alcuni strumenti precisi: i già citati piani territoriali (come abbiamo visto varati con grande ritardo), il regolamento e il piano di sviluppo (che avrebbe dovuto dare corpo alla visione futura dell'area protetta). In condizioni di assenza o carenza di questi strumenti, fu facile per gli amministratori scivolare in una gestione discrezionale, affidata al solo rilascio di nulla osta o a scelte improvvise e senza alcun respiro strategico. Il confronto più assiduo con il ministero dell'Ambiente e con le altre istituzioni preposte a livello regionale e locale, avrebbe dovuto invece incoraggiare anche verifiche pubbliche a cadenza periodica, forse percepite da alcuni amministratori come scomode, ma necessarie per debellare l'autoreferenzialità. Altre forme partecipative strutturate e di nuovo a cadenza periodica – che coinvolgessero gli abitanti e i visitatori, promuovendo la nascita di associazioni di *amici dei parchi* – avrebbero potuto giovare nel garantire un adeguato supporto alle attività degli enti (manutenzione dei sentieri, gestione e varietà dei centri visita, divulgazione...)⁹⁴.

Le ultime amministrazioni del Parco si sono orientate a ottenere riconoscimenti e patenti a livello internazionale e globale (e ci tengono a sottolinearlo, come si può evincere anche dalle interviste), inserendo il Parco delle Foreste casentinesi nei circuiti più prestigiosi a livello mondiale, come la *Carta europea del turismo sostenibile* e la *Green list* dello Iucn.

Si tratta di risultati di innegabile valore ecologico che hanno sancito con criteri riconosciuti internazionalmente l'ottimo stato di salute dei territori sottoposti a vincolo ambientale, rendendoli riconoscibili di fronte alle istituzioni e al turismo ecologico. Tuttavia, il loro impatto sull'economia e la società locale nel breve periodo è stato (ed è ancora) molto limitato. Solo il tempo dirà quali saranno gli impatti sul lungo periodo: tra dieci o venti anni potremo valutare se questi riconoscimenti saranno stati in grado di nutrire

94. E. Valbonesi, O. Bandini, *Il futuro dei parchi...*, cit., pp. 57-60.

un fertile sostrato per investimenti capaci di divenire un traino per l'economia casentinese.

Il Parco nazionale di Harz in Germania: per una comparazione di respiro europeo

Il Parco nazionale di Harz, in Germania, è stato istituito il 1° gennaio 2006 su una superficie complessiva di 24.700 ettari, in seguito alla fusione di due parchi nazionali confinanti e strettamente collegati: il Parco nazionale dell'Hochharz (8.900 ettari, nato nel 1990), situato nel *bezirk* (distretto) di Magdeburgo (all'epoca ancora parte della Germania Est, poi divenuto il land della Sassonia-Anhalt) e il Parco nazionale dell'Harz (15.800 ettari), istituito nel 1994 nel land della Bassa Sassonia (appartenuto, fino alla riunificazione, alla Germania Ovest).

Si tratta di un'area protetta che presenta alcuni punti di contatto con il Parco nazionale delle Foreste casentine: similmente al parco tosco-emiliano, è sorto all'inizio degli anni Novanta, fra due diverse regioni con un'economia alquanto differente, in un territorio in prevalenza collinare/montuoso scarsamente abitato, con un antico e prezioso patrimonio boschivo e faunistico.

Il primo parco nazionale istituito in Germania fu quello della Foresta bavarese nel 1970. A questo ne seguirono nel tempo altri quindici, oltre ad altre forme di protezione territoriale, come le aree naturali protette, le aree di protezione del paesaggio, le riserve di biosfera e i parchi naturali. Quasi la metà dei parchi nazionali tedeschi sorse all'inizio degli anni Novanta, in concomitanza con il rafforzamento del partito dei Verdi (pur presente con una certa rilevanza nell'agone politico tedesco sin dagli anni Settanta), a pochi anni dalla nascita del ministero dell'Ambiente (1986, cancellierato di Helmut Kohl)⁹⁵. Nella Germania orientale, invece, le aree protette erano poche, mal finanziate e disorganizzate, nonostante un ministero dell'Ambiente esistesse sin dal 1972⁹⁶. Il momento storico in cui nacque anche il Parco nazionale di

95. In precedenza, le competenze in materia ambientale erano assegnate al ministero dell'Interno. Nel 1970 era stata creata una commissione di gabinetto per le questioni ambientali (*Umweltkabinett*) presieduta dal cancelliere. Cfr. Edda Müller, *La politica ambientale della coalizione social-liberale*, in Elia Bosco (a cura di), *Ecologia e politica. La questione ambientale nella Repubblica Federale di Germania (1970-1990)*, FrancoAngeli, Milano 1992, p. 220. Per la nascita di un apposito ministero dell'Ambiente fu decisiva l'azione del ministro Friedrich Zimmermann, Helmut Weidner, *La politica ambientale del governo liberal-conservatore negli anni dal 1983 al 1988*, in E. Bosco (a cura di), *Ecologia e politica...*, cit., pp. 247-248.

96. La situazione ambientale nella Ddr era per lo più compromessa. I dati sulle condizioni ambientali divennero «informazioni classificate» a partire dal 19 marzo 1974, quando una

Harz fu del tutto eccezionale per la Germania, coincidendo con la caduta del Muro di Berlino e con la riunificazione del paese⁹⁷. Il Parco di Hochharz nacque proprio fra questi due eventi, essendo stato uno degli ultimi istituiti dalla Repubblica democratica (Ddr).

In tale contesto non mancarono elementi di rivalità fra i governi dei due territori e dei due stati su cui sarebbe sorto il Parco. Il governo della Germania orientale, pur essendo ormai consapevole del proprio imminente dissolvimento, volle comunque inaugurare il nuovo parco nazionale di Hochharz nel marzo 1990. In ciò fu comunque aiutato dai governi di alcuni länder occidentali come la Bassa Sassonia, lo Schleswig-Holstein, Berlino Ovest, l'Assia e la Baviera⁹⁸. Il primo direttore fu Hubertus Hlawatsch, a cui nel 1995 successe Peter Gaffert, fino alla fusione del 2006. La sede del nuovo ente fu individuata a Werningerode, località nordorientale rispetto all'area protetta, non lontana dalla ferrovia fra Halle e Hannover⁹⁹. Hlawatsch si adoperò per la realizzazione del Brockengarten, un giardino ecologico alle pendici del monte Brocken, sostenuto dalle università di Gottingen e Halle, oltre che dallo stesso ente¹⁰⁰. Il nuovo parco sorgeva in una zona di confine con l'Ovest che non aveva ancora realizzato il parco nazionale nel proprio versante. Quindi l'area protetta della Germania orientale rappresentò un traguardo e un motivo di orgoglio per i suoi governanti e i suoi abitanti, anche se vi era stata la collaborazione delle autorità occidentali. Lo stesso ministro dell'Ambiente del governo federale, Klaus Töpfer (Cdu), sostenne il progetto e arrivò a definire il nuovo parco nazionale di Hochharz come «l'argenteria di famiglia dell'unificazione tedesca»¹⁰¹.

decisione ministeriale diede a Günther Mittag, segretario del Comitato centrale del partito statale (Sed) per l'economia, l'autorità sulla distribuzione delle valutazioni ambientali annuali della Rdt. Dal 1982, solo lui, il presidente del Consiglio di Stato Willi Stoph e il capo della Stasi Erich Mielke furono autorizzati a ricevere il rapporto ambientale annuale. Molti cittadini avrebbero appreso la verità sull'effettivo stato di degrado dell'ambiente nella Ddr solo dopo la riunificazione. Si veda Rainer Zitelmann, *Wohin treibt unsere Republik?*, Ullstein, Frankfurt am Mein-Berlin 1994, pp. 35-36.

97. Sulla fine della Repubblica democratica tedesca e sulla riunificazione si vedano: Hermann Weber, *Ddr. Grundriss der geschichte: 1945-1990*, Fackelträger, Hannover 1991; Gustavo Corni, *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel*, Il Saggiatore, Milano 2017.

98. Landes Archiv Sachsen-Anhalt di Magdeburgo (Lasa), L 16, n. 1768.

99. Il problema dei collegamenti ferroviari, molto sentito, fu sollevato dagli amministratori del Parco in un rapporto ai ministeri dell'Agricoltura e dell'Ambiente della Sassonia Anhalt, il 1° settembre 1993, secondo cui: «Il turismo sostenibile non è più garantito. Le recenti discussioni fra l'amministrazione del Parco e la nuova società ferroviaria non hanno purtroppo avuto successo». Lasa, L 16, n. 2998. Le società ferroviarie non ritenevano di dover aumentare i loro convogli e le loro corse verso il Brocken, perché non vi raffiguravano un aumento dei flussi di passeggeri.

100. Lasa, L 16, n. 690.

101. La definizione originale fu «tafelsilber der deutsche einheit». Lasa, L 1, n. 2127.

Le organizzazioni ambientaliste invece, senza voler nascondere l'importanza dei risultati che si stavano conseguendo, auspicarono che il fervore ecologico di cui davano prova in quel momento un po' tutti i principali partiti, non fosse – come affermò Matthias Voigt, responsabile per Greenpeace nella Germania orientale – «solo una moda passeggera dettata da motivazioni elettorali»¹⁰². Il lancio del Parco nel *bezirk* (distretto) di Magdeburgo era stato visto anche come un freno alla fuga dei turisti da alcune delle tradizionali mete di vacanza della Germania orientale. Queste località avevano potuto contare per molti anni su un flusso turistico regolare, assicurato dalla pianificazione dell'economia reale della Ddr. Esse non potevano sperare su aumenti di flussi o su arrivi consistenti di turisti occidentali, ma godevano di una clientela interna consolidata. Con la caduta del Muro, uno dei primi comprensibili impulsi dei tedeschi dell'Est fu però quello di recarsi a Ovest, non solo nella Germania federale, che restava certamente la prima meta, ma anche in altri paesi dell'Europa occidentale¹⁰³. Ciò mise in crisi il vecchio equilibrio, non legato all'economia di mercato, del turismo nella Ddr. Il Parco nazionale perciò doveva costituire il nuovo biglietto da visita per il Brocken, per Il-senburg e per il versante orientale dell'Harz nella nuova economia occidentale. Bisognava garantire a Hochharz un adeguato flusso turistico e inserirlo in prossimità delle principali vie di comunicazione dello stato federale, in modo da evitare la sua marginalizzazione. Al tempo stesso nel *land* occidentale della Bassa Sassonia si dovettero accelerare i tempi per la realizzazione dell'attiguo Parco di Harz, in modo che le tradizionali mete turistiche della zona, come Bad Harzburg, Goslar, Herzberg, Sankt Andreasberg, potessero vantare la vicinanza a un'area protetta, istituita secondo i più rigorosi criteri ecologici.

I due ministri dell'ambiente dell'Est e dell'Ovest si incontrarono nel mese di agosto 1990 per coordinare le loro iniziative. L'operazione si presentò non semplice, per via dei diversi ordinamenti e dei diversi criteri ecologici adottati nelle due Germanie. Vi era, inoltre, il problema della perdita di autorevolezza di molti esponenti politici orientali, legati fatalmente a un passato oscuro, quando non infamante. Proprio nel mese di settembre iniziò a circolare la notizia che il ministro dell'Ambiente Karl Hermann Steinberg, ormai divenuto un esponente della Cdu, fosse stato un membro della Stasi¹⁰⁴, la polizia

102. *Keine, Verrückten, sondern Streiter für unsere Umwelt* (Non siamo pazzi, ma combattenti per il nostro ambiente), «Freiheit», 3 marzo 1990 (il più diffuso quotidiano della Sassonia-Anhalt cambiò il nome in «Suddeutsche Zeitung» a partire dal 17 marzo 1990).

103. La stessa Italia costituiva una meta turistica ambita, almeno per quei tedeschi orientali che potevano permettersi un soggiorno all'estero. *Hallesche Paare flitern an italienischer Riviera* (Coppie di Halle in luna di miele nella Riviera ligure), «Freiheit», 15 febbraio 1990.

104. *Umweltminister Steinberg ein Stasi-Mann?* (Il ministro dell'Ambiente Steinberg uomo della Stasi?), «Suddeutsche Zeitung», 14 settembre 1990.

segreta che aveva tenuto sotto controllo le vite dei cittadini tedesco-orientali. La rivelazione arrivò dalle ricerche condotte dal professor Werner Fischer che in quei mesi coordinava uno dei primi gruppi di ricerca negli archivi della Stasi.

Nonostante i propositi di arrivare ad unificare le due aree protette, ci si rese conto che nei primi anni della riunificazione esistevano ancora troppi ostacoli di natura economica, logistica e legislativa per raggiungere l'obiettivo (concretizzato soltanto oltre la metà del decennio successivo). Fra questi, emerse la necessità di accorpate le sedi dei due parchi che oltre alla direzione avrebbero dovuto possedere ciascuno il suo centro visite. I cittadini di Stapelburg, per esempio, cercarono di sventare la cancellazione del proprio centro visite, rivolgendosi ai governi dei due länder¹⁰⁵. Per questo il governo della Bassa Sassonia proseguì nel progetto di un proprio Parco nazionale distinto, quello di Harz, varato il 1° gennaio 1994, con una sua sede a Bad Harzburg. Il primo direttore generale di questo nuovo ente fu Wolf Eberhard Barth che si batté per inserire Harz nella Europarc Federation (la federazione europea delle aree protette); nel 2005 l'Harz fu incluso nella Carta europea del turismo sostenibile.

Le principali preoccupazioni per gli amministratori dei due parchi, specialmente di quello orientale, furono legate alla realizzazione o al mantenimento di strutture ricettive e di centri visita adeguati, nonché alla realizzazione di un impianto sciistico di risalita sul monte Brocken. Fu per questo proposto il progetto Schierke 2000 che prevedeva la costruzione di un impianto con skilift per rilanciare il turismo invernale. La comunità di Schierke arrivò a richiedere la propria esclusione dall'area del Parco nazionale, in modo da essere libera dai suoi vincoli e poter realizzare e sfruttare appieno le strutture sciistiche, le quali avrebbero dovuto comprendere percorsi sia di sci nordico che alpino¹⁰⁶. Gli iniziali entusiasmi ecologici rischiarono quindi di essere rapidamente superati e di entrare in conflitto con le esigenze delle comunità locali.

Un'ulteriore polemica riguardò la privatizzazione di alcune zone del Parco. Infatti, non tutta l'area sottoposta a vincolo era rimasta di proprietà

105. La comunità di Stapelburg/Eckertal chiese a Gerhard Schröder (presidente del *land* di Bassa Sassonia), Monika Griefahn (ministra dell'ambiente della Bassa Sassonia), Reinhard Höppner (presidente del *land* della Sassonia-Anhalt), Heidrun Heidecke (ministra dell'ambiente della Sassonia-Anhalt), 24 ottobre 1993, che «il centro informazioni del Parco fosse mantenuto a Stapelburg per ragioni tecniche e turistiche, trattandosi di una buona zona di passaggio e funzionale. Tutto ciò nell'ambito della "Deutsche Einheit Harz" cioè dell'unificazione tedesca dell'Harz», Lasa, L 1, n. 2127.

106. Il comune di Schierke presentò la sua richiesta di esclusione il 7 marzo 1994, su un progetto di piste da sci del 3 luglio 1993. Lasa, L 16, nn. 1768, 2997.

comunale, regionale o federale e lo sfruttamento da parte di imprese private non sempre garantiva il rispetto dei criteri ecologici stabiliti. Il caso arrivò anche davanti al Bundestag, con la deputata Eva Maria Bulling-Schröter che denunciò, nel gennaio 1998, uno sfruttamento disinvolto e pratiche di vendita in netto contrasto con le finalità della tutela ambientale. Il timore era che, specialmente nel parco orientale, imprese con pochi scrupoli approfittassero della debolezza dell'economia locale per lucrare sui terreni non adeguatamente sorvegliati¹⁰⁷. Il pericolo non fu sventato, anche perché continuamente riproposto dalla cronica carenza di finanziamenti; del resto gli stessi governi regionali avevano dovuto sobbarcarsi parte dei costi della riunificazione e questo pose i loro bilanci in cronico affanno per tanti anni dopo il 1990. Nei länder orientali l'impatto con l'economia di mercato arrivata dall'Occidente provocò una serie di fallimenti e ingenti perdite, mentre gli investimenti privati su cui si contava non furono all'altezza delle aspettative. Ciò provocò un aumento considerevole della disoccupazione che non poteva essere riassorbita dalle poche iniziative turistiche o ecologiche e una fuga di lavoratori verso i territori occidentali¹⁰⁸. Nel 1999 i due leader regionali Gerhard Glogowski (Bassa Sassonia, succeduto a Schröder, divenuto cancelliere) e Reinhard Höppner (Sassonia Anhalt) si incontrarono per arrivare alla fusione dei due Parchi in un'ottica di risparmio, che prevedeva una sola sede per l'ente e una gestione con rilevanti partecipazioni da parte di privati¹⁰⁹. Per avvalorare queste partecipazioni private, uno studio di Amburgo arrivò a redigere un progetto sul «conceitto operativo, finanziario, partecipativo per il parco nazionale di Harz»¹¹⁰ (gli autori erano Elke Weber Braun e Thomas Michaelis).

Le speranze di realizzare apprezzabili incrementi nel settore turistico che trainassero l'economia locale vennero riposte anche in un grande evento quale l'esposizione universale di Hannover (capoluogo della Bassa Sassonia) prevista per il 2000, la prima assegnata alla Germania. L'amministrazione del parco preparò anche un testo – *Nationalpark Hochharz-Chance der umwelt und wirtschaft*¹¹¹ – per promuovere un modello di economia sostenibile legata al parco. Fra i vari ambiti si insisteva su un modello di educazione ambienta-

107. Lasa, L 1, n. 2128.

108. G. Corni, *Storia della Germania*, cit., p. 383.

109. L'ordine del giorno fissato per l'incontro fra i due presidenti a Magdeburgo il 13 gennaio 1999 prevedeva: 1) agenda 2000; 2) expo 2000; 3) politiche del turismo: 4) Harz Nationalpark (i due presidenti hanno sottolineato che è auspicabile la fusione dell'amministrazione del Parco, ciò vale anche per il Nationalparkzentrum che però è considerato di secondaria importanza rispetto all'amministrazione congiunta del parco); 5) infrastrutture nei trasporti. Lasa, L 1, n. 2128.

110. Lo studio era l'Arthur Andersen di Amburgo che preparò il progetto per il Parco di Harz l'11 settembre 1998. Lasa, L 16, n. 1642.

111. Lasa, L 194, n. 4.

le che interessasse le scuole, le università, il mondo del lavoro e del volontariato, nonché sui contatti assidui con gli altri parchi e aree protette nazionali e internazionali¹¹². L'Expo 2000 fu, in effetti, l'occasione per firmare la World nationalpark convention da parte dei delegati di più di duecento parchi nazionali¹¹³. Ma, una volta terminato il grande evento, non si registrarono significativi cambiamenti nel turismo e nell'economia locale.

L'esperienza maturata nel primo decennio di attività del Parco nazionale spinse i governi della Sassonia Anhalt e della Bassa Sassonia verso nuove normative ambientali per i parchi e le aree protette che conciliassero le esigenze ecologiche con quelle di rilancio economico e sociale. Queste innovazioni puntarono a rendere più omogenee le norme dei due versanti del Parco, in vista dell'unificazione in un solo ente. Anche se non mancarono le rivalità, con il ministro dell'Ambiente della Sassonia Anhalt, Konrad Keller (Spd), che si vantò di aver realizzato una legislazione che poteva essere presa a modello dagli altri länder¹¹⁴.

I primi anni di esistenza dei due parchi nazionali presentarono alcune caratteristiche comuni ad altre aree poste sotto vincolo ambientale: ridimensionamento delle elevate aspettative di crescita turistica ed economica, problemi nei bilanci degli enti incaricati della gestione, insofferenza di parte della popolazione locale verso i vincoli ambientali. Risultò evidente la scarsa valenza dei grandi eventi nel far conoscere e promuovere il parco. Gli amministratori più accorti, tuttavia, si indirizzarono verso una più lenta e meno appariscente opera di promozione e conoscenza tramite la scuola, la ricerca scientifica, il volontariato. Per contro, il miglioramento delle condizioni ecologiche, specialmente sul versante orientale e l'inserimento nei circuiti internazionali di protezione della natura costituirono un risultato di indubbio valore ecologico da consegnare alle generazioni successive. L'esistenza del parco nazionale non poté essere rimessa in discussione, divenendo un fenomeno irreversibile.

112. Si veda l'intervento di Hans Ulrich Kison, consigliere dell'ente Parco di Hochharz in *Nationalpark Hochharz-Chance der umwelt und wirtschaft*, Halle 1999, pp. 36-39. Lasa, L 194, n. 4.

113. *Tatigkeitbericht*, 2003, pp. 52-66.

114. *Nach lautem Streit ist Stille eingekehrt* (Dopo una forte discussione è calato il silenzio), «Süddeutsche Zeitung», 3 gennaio 2002.

5. Voci dal territorio: memorie, esperienze, prospettive

a cura di Francesco Sanna

Il capitolo presenta una raccolta di interviste a soggetti istituzionali, amministratori locali, tecnici e rappresentanti della società civile che hanno contribuito, a vario titolo, alla nascita e allo sviluppo del Parco nazionale delle Foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna. Le testimonianze costituiscono una fonte utile a indagare le percezioni, le criticità e le opportunità legate alla gestione di un'area protetta. In particolare, i contributi discutono il ruolo del Parco nei processi di tutela ambientale, sviluppo turistico e valorizzazione socio-economica delle comunità locali. L'insieme delle voci raccolte consente di delineare un quadro conoscitivo che intreccia memoria storica, esperienze amministrative e prospettive di *governanza* futura.

Oscar Bandini

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono nato nel 1952 a Santa Sofia, sposato con Daniela, padre di quattro figli, sono stato insegnante di lettere alle medie. Ho pubblicato guide, saggi di storia e biografie sul movimento socialista della Romagna e della Toscana, pubblicazioni sull'Appennino e sul Parco su riviste, libri e cataloghi. Sono stato consigliere e assessore del comune di Santa Sofia, consigliere dell'Azienda regionale delle foreste dell'Emilia-Romagna, componente del consiglio direttivo del Parco regionale del Crinale romagnolo dal 1988 al 1993 e poi del Parco nazionale delle Foreste casentinesi monte Falterona e Campigna dal 1993 al 2003. Appassionato di libri, musica, fotografia, arte, natura ed escursioni, dal 2006 collabro in qualità di corrispondente per la Valle del Bidente con

«Quotidiano Nazionale–Il Resto del Carlino». Sono presidente del Corpo bandistico Cesare Roveroni e della Coop reduci combattenti e partigiani.

Quando ha iniziato a interessarsi di questioni ambientali?

Nella seconda metà degli anni Settanta.

Come e quando è maturato il suo coinvolgimento nelle questioni turistiche?

A partire dal 1980, quando sono diventato assessore del comune di Santa Sofia.

Era favorevole alla nascita del Parco nazionale?

Sono stato, con Enzo Valbonesi, tra gli ideatori del Parco regionale del Cribiale romagnolo a metà degli anni Ottanta e, subito dopo, di quello nazionale. Sono sempre stato nel Cda dei due enti fino alla fine del 2003, in particolare con deleghe al turismo e alla comunicazione.

Quali idee o progetti da lei sostenuti non sono stati accolti?

Non ricordo bocciature particolari. Ogni progetto era comunque deciso insieme agli altri consiglieri dei due enti.

Che rapporti ha avuto o ha ancora con la realtà sociale dell'Appennino tosco-romagnolo?

Essendo nato e cresciuto a Santa Sofia, conosco a fondo l'Appennino (sono un appassionato escursionista) e le sue comunità, sia per aver pubblicato ricerche e saggi di varia natura, sia per essere stato amministratore nel comune di Santa Sofia, nella Comunità montana dell'Appennino forlivese e nell'Azienda regionale delle Foreste. Oggi scrivo come corrispondente di QN–Il Resto del Carlino proprio sulle realtà montane e collinari.

Ha avuto occasione di confrontare l'esperienza del Parco con altri modelli, in Italia o all'estero?

Certamente. Ho visitato diversi parchi nazionali e regionali, sia avendo seguito l'attività di Federparchi, sia come collaboratore della rivista «Parchi».

Quali sono i suoi rapporti con la politica locale e nazionale?

Osservo, ne scrivo, do dei consigli, ma dal 2004 non ho voluto più incarichi amministrativi e politici diretti.

Quali sviluppi immagina per le strutture turistiche del territorio?

La situazione è migliorata in generale soprattutto dopo l'epidemia di Covid-19, ma è lunga la strada per qualificare le varie tipologie di strutture per l'ospitalità. Ci si potrebbe ispirare al modello dell'Alto Adige ad esempio, ma non solo a quello.

Quali sono, a suo parere, le principali alternative economiche al turismo?

Non si vive di solo turismo e quindi gli sforzi degli enti vanno indirizzati sull'agricoltura, sulla filiera del legno, sugli allevatori e sull'artigianato.

Quali prospettive intravede per il futuro del Parco nazionale delle Foreste casentinesi?

Non è semplice rispondere a questa domanda. Ho cercato comunque di fornire qualche idea e progetto nel libro che ho pubblicato di recente insieme a Enzo Valbonesi, *Il futuro dei parchi. Dal locale al globale. Gli albori del Parco nazionale delle Foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna*: si tratta di alcuni spunti storici e interviste ai protagonisti, di cui consiglio la lettura. Solo una nuova generazione può far riprendere un cammino virtuoso all'ente, troppo piegato su politiche conservazionistiche superate e su un'immagine soltanto turistica.

Sauro Baruffi

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono sindaco di Premilcuore.

Come giudica la presenza del Parco nazionale nel suo territorio?

Il Parco è di sicuro un beneficio per il paese a livello ambientale e turistico. Nonostante le attese iniziali fossero maggiori per l'economia locale, è comunque una realtà positiva.

Quali sono i rapporti del suo comune con il Parco nazionale?

Abbiamo nel nostro territorio un centro visite molto ben attrezzato che è uno dei migliori punti di accesso al Parco. Un altro fiore all'occhiello del nostro comune è l'allevamento della trota mediterranea. Abbiamo esteso la fibra ot-

tica. Certo, soffriamo la mancanza di coordinamento fra i comuni, anche se i nostri rapporti con l'amministrazione del Parco sono buoni.

Quali miglioramenti e opportunità auspica per il turismo nel Parco e nel suo comune?

Ritengo anzitutto che bisognerebbe dedicare una maggiore attenzione all'imprenditoria del legno, magari allentando i troppi vincoli esistenti. Del resto si può notare che le parti limitrofe del Parco restano economicamente più attive. Il Parco nazionale sfrutta il turismo lento, vorrei proporre il *gravel*, nuovo tipo di bicicletta, adatta ai percorsi nella natura. Una parte consistente del turismo è giornaliera o di passaggio. Credo che aprire una marea di b&b non possa giovare all'economia locale, anche perché di certo non contribuisce al ripopolamento.

Simone Borchi

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono nato a Firenze nel 1953, sono dottore in Scienze Forestali (Liceo classico, Università di Firenze, laurea con 110 e lode, più abilitazione professionale, 1977); dal gennaio 1978 al 31 dicembre 2011 sono stato dirigente del settore agricoltura e foreste della Comunità montana del Casentino. In particolare, dirigente di 11.650 ettari di patrimonio agricolo-forestale della Regione Toscana (complessi Foreste casentinesi, Pratomagno, Casentino, Alpe di Cetonaia) e, dal 1982, della foresta della Verna, in convenzione con l'ordine dei Francescani. Sono autore di oltre cento pubblicazioni, per la maggior parte di carattere scientifico. Attualmente pensionato.

Quando ha iniziato a interessarsi di questioni ambientali?

A sedici anni ho cominciato a studiare testi di biologia, a diciotto ho deciso di studiare scienze forestali.

Come e quando è maturato il suo coinvolgimento nelle questioni turistiche?

Come professionista, dal 1978, in quanto gestivo la concessione di decine di immobili, fra cui quattro campeggi, alcuni agriturismi, case vacanze, oltre a decine di rifugi e aree di sosta di libero accesso.

Era favorevole alla nascita del Parco nazionale nel Casentino?

Per anni sono stato contrario all'istituzione del Parco nazionale, in quanto la ritenevo solo una manovra del ministero dell'Agricoltura e del Cfs per riprendersi di fatto la competenza sul demanio, da pochi anni trasferito alle regioni; inoltre il Parco veniva associato a una visione statica, anti-selvicolturale, cittadina, che non teneva conto delle società ed economie locali e del mantenimento di usi sostenibili della natura. Nel 1990 il Parco è stato istituito da un'apposita commissione che riuniva tutti gli enti interessati tramite una delibera del Cipe, senza un ente parco, conservando le funzioni ai soggetti pubblici esistenti e valorizzando l'immagine di un parco selviculturale. Nel 1993 la legge quadro ha annullato gli accordi presi, creato una sovrastruttura come l'ente parco, che fin dall'inizio ha osteggiato la selvicoltura, contribuendo – in particolare dopo la soppressione della Comunità montana a fine 2011 e il subentro dell'Unione dei comuni volontaria – all'abbandono del territorio, alla riduzione al minimo delle attività forestali, allo spopolamento dei piccoli centri montani e costruendo un'immagine *turistico-cittadina* del Parco, come di un luogo *incontaminato*, mentre tutto l'ambiente del parco è fortemente modificato dall'attività antropica.

Che ruolo ha avuto nella sua nascita e nel suo sviluppo?

Nel 1990 ho scritto le norme di salvaguardia forestale assieme al dott. Vito Pennacchini, allora coordinatore del Cfs per la provincia di Arezzo.

Quali idee o progetti da lei sostenuti non sono stati accolti?

Fin dal 1993 ho continuamente contrastato il tentativo dell'ente parco di boicottare la selvicoltura (peraltro di tipo naturalistico), con esiti sostanzialmente positivi fino alla fine del 2011, poi la debolezza politica e organizzativa dell'Unione dei Comuni ha lasciato campo libero alle posizioni più oltranziste dell'ente parco, che è arrivato a vietare i tagli (anche se su piccole superfici) di rinnovo dell'abetina, condannandola a una lenta agonia fino al suo definitivo crollo.

Che rapporti ha avuto o ha ancora con la realtà sociale del Casentino?

Mi interesso di storia forestale, di selvicoltura, di gestione ambientale attraverso le mie pubblicazioni (nel 2023 sono usciti quattro articoli miei sul mensile locale «Casentino2000»). Ho guidato un gruppo di proprietari forestali francesi, tenuto delle lezioni per i membri di pro-Silva e per le olimpiadi forestali, ma senza intrattenere alcun rapporto con i rappresentanti politici locali e dell'ente parco.

Ha avuto occasione di confrontare l'esperienza del Parco con altri modelli, in Italia o all'estero?

Nel 1990 il Parco era nato in modo concordato, come avviene per i parchi regionali francesi, ma in Italia la politica non mantiene quasi mai i patti.

Quali sono i suoi rapporti con la politica locale e nazionale?

Non ho rapporti col mondo politico, benché ne abbia avuti per 34 anni con le giunte regionali, provinciali, locali, con il Cnel e con alcuni rappresentanti di governo.

Quali sviluppi immagina per le strutture turistiche del territorio?

Sostanzialmente statici, ad eccezione dell'agriturismo che ha avuto un grande e positivo sviluppo tra il 1990 e il 2010, contribuendo al mantenimento di un minimo presidio umano nelle aree collinari e montane del Casentino.

Quali prospettive intravede per il futuro del Parco nazionale delle Foreste casentinesi?

Vedo un futuro sempre più autoreferenziale, sostenuto da una politica nazionale fondata sull'immagine *fotografica e cittadina* della natura, della montagna e delle foreste, dove il turista è sempre più un consumatore e sempre meno un aspirante conoscitore.

Franco Fani

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono stato sindaco di Poppi dal 1990 al 1995.

Come ricorda l'epoca della nascita del Parco nazionale nel Casentino?

L'iter era già partito quando divenni sindaco, anche se da poco. L'iniziativa a livello di amministrazioni locali era specialmente di Pratovecchio. Ero certamente favorevole alla nascita, perché nel Casentino già nei decenni precedenti non erano state colte alcune opportunità. Per esempio, all'inizio degli anni Settanta la politica locale si era espressa in modo contrario alla realizzazione della variante dell'Autosole attraverso il Casentino: un'opportunità persa.

Qual era la realtà economica dell'epoca?

Le realtà industriali avevano costi maggiori e la nascita del Parco, oltre alla conservazione, avrebbe potuto promuovere il turismo e l'ambiente. I cacciatori erano per lo più contrari al Parco, per questo vennero fatte numerose riunioni. Alla fine, però, posso dire che il Parco nazionale venne accettato dalla comunità locale. Nelle norme costitutive furono previsti incentivi per gli enti locali coinvolti nel Parco. La sede venne istituita a Pratovecchio, visto anche il ruolo che quel comune ebbe nella sua nascita; la comunità del Parco venne realizzata a Santa Sofia. Come compensazione per Badia Prataglia vi fu realizzato un centro servizi.

Ci furono dei progetti che non fu possibile realizzare?

Il progetto del comune di Poppi per il rilancio di Badia purtroppo venne bocciato. Avevamo progettato un bel centro convegni e spazi visita nella piazza di Badia. Fu il parere del prof. Fabio Clauser, all'epoca membro del consiglio di amministrazione del Parco e tecnico molto stimato, a bocciare il progetto. Egli si pronunciò in senso contrario per un presunto rischio di esondazioni dopo lo scioglimento delle nevi; ma le nevicate a Badia e dintorni non sono mai state così copiose da giustificare un simile timore. Forse contribuì anche il fatto che la Dc, di cui facevo parte, era mal vista dagli altri amministratori. Oggi Badia vivacchia, avendo perso 3 o 4 alberghi.

Cosa si sarebbe potuto fare per valorizzare meglio il Parco?

Non sono state date le provvidenze ai comuni dopo la nascita del Parco. Si sono giustamente curati gli aspetti più marcatamente ambientali, ma è mancato il salto di qualità a livello turistico, così come sono mancati i progetti di valorizzazione. Non ci sono stati nemmeno accordi e gemellaggi con altri parchi. Scommettere sul turismo ambientale ha avuto una risposta positiva, ma non come si sperava in origine. Nel tempo, quindi, sono stati persi alcuni posti di lavoro.

Quali prospettive vede per il rapporto fra il Parco e i comuni limitrofi?

Occorrerebbe che gli enti locali programmassero tutti assieme una politica, a prescindere dai loro orientamenti. Ritenevo che fosse difficile prima con i partiti di sinistra, ma credo lo sia anche ora con le liste civiche. Il Parco potrebbe essere un volano da sfruttare meglio, credo si debba fare più promozione. In Casentino esiste solo un'azienda di prefabbricati in cemento, sono poi presenti aziende nella meccanica, nell'elettronica e nell'agroalimentare. Ci sono quindi ben pochi posti di lavoro per i giovani.

Roberto Frulloni

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono nato ad Arezzo nel 1963. Dal 1995 al 2004 sono stato sindaco di Stia. Fino al 1998 ho ricoperto l'incarico di presidente della Comunità del Parco Nazionale delle Foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna. Fin dagli anni Novanta sono stato membro di una delle commissioni della Regione Toscana che assegnava i contributi europei. Nel 1993 ho fondato, con Massimo Trenti, il mensile «Casentino2000», ancora oggi in edicola e giornale di riferimento del Casentino. Sono presidente e Ceo della casa editrice Fruska srl, che opera in Casentino dal 1988.

Quando ha iniziato a interessarsi di questioni ambientali?

Fin da ragazzo.

Come e quando è maturato il suo coinvolgimento nelle questioni turistiche?

Dal 1993, anno in cui è nato il Parco, e poi, soprattutto, nella mia veste di sindaco.

Era favorevole alla nascita del Parco nazionale nel Casentino?

Sì, certamente.

Che ruolo ha avuto nella sua nascita e nel suo sviluppo?

Sono stato sindaco nei primi anni del Parco e presidente della Comunità del Parco. Durante il mio mandato è stato realizzato il Planetario del Parco. Ho sempre lavorato per un Parco in cui esseri umani e ambiente non fossero in attrito.

Quali idee o progetti da lei sostenuti non sono stati accolti?

Sostenni il potenziamento delle piste da sci alla Burraia che purtroppo non si realizzò.

Che rapporti ha avuto o ha ancora con la realtà sociale del Casentino?

Essendo editore di «Casentino 2000» i rapporti sono quotidiani. Mi permetto di aggiungere che, per capire meglio la realtà del Casentino e anche del Par-

co, torna assai utile consultare il sito casentino2000.it e i numeri cartacei del giornale. La nostra storia recente è tutta lì.

Ha avuto occasione di confrontare l'esperienza del Parco con altri modelli, in Italia o all'estero?

No, non mi è capitato.

Quali i suoi rapporti con la politica locale e nazionale?

In quanto editore di «Casentino2000», come detto, i rapporti sono quotidiani, almeno con parte della politica locale. Con la politica nazionale negli ultimi anni ho avuto contatti molto sporadici. Al momento, invece, non ho più alcun rapporto con il Parco e con i suoi amministratori.

Quali sviluppi immagina per le strutture turistiche del territorio?

Negli ultimi anni è stato fatto un ottimo lavoro dai privati, soprattutto nel settore agritouristico e del vino, ma c'è stata un'assoluta mancanza di coordinamento e di visione da parte degli enti pubblici. Unica salvezza per questa valle, turismo incluso, è un comune unico.

Quali prospettive intravede per il futuro del Parco nazionale delle Foreste casentinesi?

Il Parco ha sicuramente un futuro, visto anche il bisogno di porre l'attenzione sui temi ecologici e sulla necessità di salvaguardare il pianeta, sempre più urgente e decisiva.

Italo Galastri

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Gli anni Settanta sono stati gli anni della mia formazione politica e culturale. Mi sono laureato in filosofia nel 1971, in sociologia nel 1978 e nel 1979 ho vinto il concorso da dirigente scolastico, attività che ho svolto fino al 2005, quando sono andato in pensione.

Nel 1970 però sono stato eletto nella Provincia di Arezzo, come assessore all'Istruzione, cultura e turismo ed ho mantenuto questo incarico, diventando poi vicepresidente nel 1975 fino al 1980.

Sono stato vicepresidente dell'ente del Parco nazionale dalla sua nascita nel 1993 fino al 2004.

Quale ruolo ha avuto nella nascita del Parco nazionale?

Le prime vicende legate all'approvazione ed alla nascita del parco nazionale non sono state facili. Ho dovuto scontrarmi non solo con i partiti del centro-destra, ma anche all'interno del mio partito. Anche perché, sia nel mio partito (Psi) che nel Pci, c'erano gruppi consistenti di iscritti contrari che hanno tentato fino all'ultimo di imporre soggetti più malleabili ed una linea politica aperta a qualsiasi compromesso.

All'interno del Consiglio si è consolidato però un gruppo compatto, al di là delle differenti posizioni politiche, che ha potuto resistere alle pressioni (Valbonesi, Bandini, Martini) e c'è stato anche un gruppo tecnico molto forte (Clauser, Bagnaresi, Lovari). Penso di essere stato per l'area toscana, e il Casentino in particolare, un punto di riferimento, cercando anche appoggi nelle amministrazioni romagnole e fiorentine.

Quali idee o progetti da lei sostenuti non sono stati attuati?

Avrei voluto caratterizzare il Parco molto di più sul versante culturale, valorizzando la storia del territorio. Il nostro Parco, infatti, si caratterizza non solo per avere una delle foreste più belle d'Europa, ma anche per essere inserito in un contesto ad alta valenza culturale.

Per esempio, come logo del parco avevo proposto, con altri, il logo della corporazione dell'arte della lana fiorentina oppure quello dei monaci camaldolesi che hanno avuto un ruolo determinante in quest'area. Ha invece prevalso il logo attuale che secondo me è del tutto impersonale e questo per non valorizzare troppo la Toscana rispetto alla Romagna. Avrei voluto anche un maggior collegamento con parchi stranieri di prestigio come, ad esempio, i parchi americani. Sono stato in Costarica e in Jugoslavia, ma le mie proposte di gemellaggio e di collaborazione sono state accolte con freddezza.

Quali sono stati i suoi rapporti con l'amministrazione del Parco e con la politica locale e nazionale?

Con l'amministrazione del parco i miei rapporti sono stati ottimi anche se alcune volte ho dovuto superare rigidità eccessive. Ho collaborato proficuamente con il direttore dott. Vittorio Ducoli, apprezzando la sua grande disponibilità e preparazione. Esprimo comunque un giudizio positivo sulla presidenza Valbonesi per l'impegno ed anche per la preparazione.

Rispetto alla politica locale, ho registrato una forte ambivalenza. Da una parte gli amministratori di sinistra (che sostenevano la maggioranza del Consiglio) affermavano di essere tutti per il Parco, ma ognuno di loro aveva una sua idea di Parco che spesso non poteva coincidere con le esigenze di un'area protetta. Quasi sempre il Parco è stato visto come un ente che doveva finanziare progetti che poco avevano a che vedere con un'area protetta. Non sono stato sempre d'accordo con la rigida logica di ripartire equamente gli interventi, le spese e la visibilità tra Romagna e Toscana. Questo perché il peso della Toscana – per i suoi insediamenti storici e per la presenza di popolazione nel Parco – è certamente maggiore rispetto alle scelte territoriali che sono state fatte a suo tempo in Romagna.

Riguardo alla politica nazionale non mi sono mai accorto che fosse attuata una politica seria e condivisa riguardo ai parchi; ho ascoltato molte affermazioni di principio, ma poi ho avuto l'impressione che i nuovi parchi fossero stati imposti dall'Europa e che la politica sulle aree protette fosse posta ai margini dell'interesse dei partiti sia di maggioranza sia di minoranza.

Come valuta le strutture economiche e turistiche nel Casentino?

Il Casentino è vissuto e vive nell'ambivalenza, tutti sono d'accordo sulla necessità di sviluppare le attività turistiche, soprattutto legate ad un turismo di qualità. Ma, allo stesso tempo, fioriscono a casaccio i capannoni nel fondo-valle, non si riesce ad avere una politica condivisa sulle aree industriali. L'impressione è che l'urbanizzazione dei territori di fondo-valle sia lasciata al caso o a scelte campanilistiche. Ogni comune ha voluto la *sua* area industriale, artigianale ed anche i collegamenti viari che sarebbero un elemento importante dello sviluppo sono molto degradati ed inadeguati.

Le attività turistiche sono essenzialmente relegate in altura, ma anche in questo ambito manca del tutto la capacità di coordinare le attività e di caratterizzare il territorio. Fioriscono, anche queste *a casaccio*, decine di sagre, tutte basate sul cibo e sulle specialità culinarie mentre le attività culturali restano ai margini.

Quali prospettive intravede per il futuro del Parco nazionale delle Foreste casentinesi?

Il Parco ormai è consolidato e non è discusso da nessuno. Anche perché dopo il primo decennio ha svolto una politica passiva, nessuna politica visibile; un elemento presente nel territorio, ma defilato e quasi invisibile, slegato dai progetti di sviluppo del territorio. A questo punto potrebbe benissimo diventare un ente governato dal corpo forestale dello Stato, risparmiando la parodia di un'amministrazione pubblica locale.

La mia esperienza non mi è sembrata esaltante, nessuno scontro particolare, nessun elemento fortemente negativo, ma il futuro lasciato in mano al caso e non ad un progetto organico e forte, capace di influenzare il territorio circostante.

Ho sempre pensato che un Parco ha come funzione essenziale non solo quella di difendere una piccola fetta di territorio, ma anche di influenzare in senso ecologico e di sviluppo sostenibile un territorio molto più vasto rispetto a quello del parco stesso. Questo non è accaduto, il territorio ha accettato il Parco, lo ha inglobato ed ha continuato ad agire esattamente come prima.

I primi consigli di amministrazione (quelli della presidenza Valbonesi) avevano tentato di caratterizzare il Parco con forti iniziative a livello nazionale ed internazionale. Questa linea avrebbe dovuto essere prioritaria. Il Parco non può agire come una pro-loco con piccole iniziative locali senza alcuna risonanza a livello nazionale ed internazionale. Insomma sarebbe necessario avere un Parco che governasse bene il suo territorio, ma anche che fosse capace di uscire dal suo territorio per divenire un punto di riferimento in un'area più vasta e per scegliere tematiche, anche scomode, ma con forte valenza culturale e sociale. Quello che non approvo, nella situazione attuale, è la messa in soffitta di una funzione *pedagogica* e di ricerca che ogni territorio protetto dovrebbe avere.

Federico Lorenzoni

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono architetto libero professionista dal 1996 e docente di ruolo nella scuola secondaria di primo grado, nella materia «tecnologia». Ho svolto attività di docenza in legislazione urbanistica, con particolare riferimento alla disciplina in zona agricola, nei corsi di formazione professionale per il concorso di guida ambientale nel Parco nazionale delle Foreste casentinesi organizzati da Dream Italia S.C. Vivo a Poppi dal 1978. I miei principali ruoli ed incarichi sono stati: membro della Commissione edilizia e urbanistica del comune di Poppi (1995-1999), Vice presidente del Consiglio provinciale di Arezzo (1999-2004), consigliere comunale del comune di Poppi (2004-2009), assessore al Governo del territorio, all'ambiente e al paesaggio del comune di Bibbiena (2009-2017). Attualmente sono sindaco del comune di Poppi (dal 10 giugno 2024) e presidente dell'Unione dei comuni montani del Casentino (dal 10 giugno 2024).

Quando ha iniziato a interessarsi di questioni ambientali?

Durante gli studi universitari, al momento dell'istituzione del Parco nazionale delle Foreste casentinesi, nel 1992.

Come e quando è maturato il suo coinvolgimento nelle questioni turistiche?

Durante l'esperienza di assessore all'ambiente nel comune di Bibbiena, nel 2010.

Era favorevole alla nascita del Parco nazionale nel Casentino?

Sì, fin da subito, anche se ho segnalato la mancata previsione di aree di promozione economica e sociale con le misure di salvaguardia e con la proposta iniziale di pianificazione.

Che ruolo ha avuto nella sua nascita e nel suo sviluppo?

Avendo ruoli di indirizzo politico ho sempre partecipato alla formazione dei suoi strumenti e al dibattito pubblico; in particolare, alla valutazione degli interessi portati dal mondo agricolo, venatorio e da quelli dei residenti, specialmente rispetto alla normativa edilizia.

Quali idee o progetti da lei sostenuti non sono stati accolti?

In particolare, nessuno. Per un periodo è stato aperto il dibattito sulle aree contigue e sulla delega al Parco nazionale delle funzioni in materia paesaggistica.

Che rapporti ha avuto o ha ancora con la realtà sociale del Casentino?

Direi molto stretti, ricoprendo il ruolo di sindaco e di presidente dell'Unione dei comuni montani; faccio notare che oggi seguo le materie legate alla forestazione, alla bonifica e alla valorizzazione turistica.

Ha avuto occasione di confrontare l'esperienza del Parco con altri modelli, in Italia o all'estero?

Soltanto sommariamente.

Quali sono i suoi rapporti con la politica locale e nazionale?

Come anticipato, ritengo di essere uno tra gli attori della politica locale. Con la politica nazionale non ho rapporti diretti, ma seguo costantemente l'evolversi delle normative.

Come valuta gli sviluppi delle strutture turistiche del territorio?

Molto positivamente. Ci sono ampi spazi di sviluppo e di integrazione.

Come giudica il futuro del Parco nazionale delle Foreste casentinesi?

In costante ascesa, sia dal punto di vista della ricerca floristica e faunistica, che dal punto di vista del potenziale turistico.

Ilaria Marianini

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono sindaca di Santa Sofia dal 9 giugno 2024, già consigliera comunale dal 26 maggio 2019; lavoro inoltre come agente di commercio.

Come giudica il rapporto fra il Parco nazionale e il comune di Santa Sofia?

Considero il Parco una grande opportunità turistica. Specialmente dopo l'epidemia di covid-19 si è notata un'accelerazione nella consapevolezza da parte dei cittadini nel possedere nel nostro territorio un patrimonio naturale di questa importanza. In passato, il Parco era stato considerato come un vincolo dai cittadini. Vi era un po' di malcontento per zone del Parco che erano state trattate diversamente, per una gestione tecnica fatta con criteri non sempre omogenei.

Quali sono le opportunità e le criticità nel rapporto fra i suoi cittadini e il Parco?

Abbiamo registrato presenze turistiche in aumento durante la settimana, soprattutto per la maggiore presenza di ciclisti. Il Parco promuove e socializza le immagini del luogo, rendendo non necessario andare nelle Dolomiti. Nella gestione del Parco si risente della tradizionale divisione fra i due versanti, quello toscano e quello romagnolo. L'assenteismo del presidente precedente non ha certo aiutato. Permane una difficoltà a interloquire fra tutti i comuni del Parco.

Quali sono le possibilità lavorative offerte dal Parco per un comune come Santa Sofia?

Santa Sofia vive per Amadori e altre industrie simili che non dipendono dal Parco. In futuro però sarà difficile realizzare altre realtà industriali più tradi-

zionali come Amadori che al momento, dotandosi di un sistema a economia circolare e filiera completa, offre ben 1800 posti di lavoro fra l'azienda stessa e i suoi collegati. Questo ci consente di avere una disoccupazione inesistente, il nido gratis per le famiglie, un ospedale con reparti di geriatria, medicina generale e pediatria.

Quali opportunità turistico-ambientali auspica per il suo comune?

Abbiamo vinto un bando «borghi» del Pnrr da 1,6 milioni di euro, unici in Emilia Romagna, che ha generato 1,3 milioni di investimenti turistici per aprire nuove strutture ricettive. Anche in questo ambito si sente la mancanza di un coordinamento sovraordinato.

Quali prospettive intravede per il futuro del Parco nazionale?

Torno a ripetere che è necessaria la coordinazione tra comuni e Parco. A Campigna, per esempio, esiste un impianto sciistico da rilanciare. Ci sono quattro alberghi moderni. Bisogna offrire nuove opportunità a chi fa la guida. Vanno realizzati i parcheggi per auto, camper e biciclette.

Claudia Mazzoli

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono stata assessora alla qualificazione urbana nel comune di Bagno di Romagna dal 2019 al 2024, consigliera e assessora allo Sviluppo territoriale ed economico e vicesindaca dal 2024, attualmente in carica, membro del Consiglio direttivo del Parco nazionale delle Foreste casentinesi dal 2022 e vicepresidente, facente funzione di presidente, dal 22 novembre 2024.

Quando ha iniziato a interessarsi di questioni ambientali e turistiche?

Sono sempre stata sensibile alle tematiche ambientali, impegnandomi nel mio ruolo di amministratrice a perseguire le migliori sintesi tra la valorizzazione delle risorse produttive – biologiche, di qualità e di filiera corta – e la promozione di un turismo inclusivo e responsabile in connessione con le aziende locali e le migliori forze dell'associazionismo.

Come valuta l'evoluzione delle strutture turistiche?

Il fine ultimo della Carta europea del turismo sostenibile (Cets) fa riferimento alla promozione di una filiera virtuosa del turismo che, partendo dai valori di biodiversità e tradizione conservati dalle aree protette, arriva alla proposta di pacchetti turistici ecologicamente sostenibili che possono promuovere una fruizione ed un soggiorno consapevoli.

Quali sono a suo parere le principali alternative economiche al turismo?

La qualità ambientale dell'area protetta è ormai universalmente riconosciuta e fa da traino ad una serie di attività imprenditoriali orientate verso lo sviluppo sostenibile. Anche il settore agricolo e zootecnico ha eccellenze ormai riconosciute e sta acquisendo nuova consapevolezza e competenza sui mercati, anche in associazione alla riconoscibilità crescente e ai valori della Riserva. Inoltre, abbiamo recentemente adottato il marchio del Parco per la promozione delle aziende agricole e quindi per la commercializzazione dei loro prodotti ma anche per le attività turistico ricettive e siamo in conclusione della fase 2 per l'ottenimento della certificazione della Carta Europea per il Turismo Sostenibile che, appunto, certifica un processo di dialogo attivo tra un'area Protetta e gli enti pubblici, le associazioni, le imprese turistiche e la popolazione locale, per lo sviluppo di un turismo in armonia con la gestione delle risorse naturali del Parco. L'obiettivo è quello di promuovere un turismo sostenibile attraverso un processo partecipativo inclusivo e trasparente, che vede il Parco, insieme agli altri attori del territorio, come *laboratorio di buone pratiche* legate alla sostenibilità.

Quali prospettive intravede per il futuro del Parco nazionale delle Foreste casentinesi?

Il Parco nazionale delle Foreste casentinesi, Monte Falterona e Campigna è stato istituito nel 1993. Esso ricomprende Sasso Fratino, la prima riserva biogenetica italiana, istituita nel 1959 che è stata riconosciuta patrimonio Unesco nel 2017. Il Parco ha ottenuto, inoltre, la massima certificazione per la qualità ambientale all'interno delle aree protette: la «Green list Iucn» (International union for the conservation of nature) precedentemente ottenuta in Italia soltanto dal parco del Gran Paradiso. La bellezza ambientale e paesaggistica della foresta – con esemplari di oltre 500 anni, citati anche da Dante – e la presenza di due importanti complessi monastici, Camaldoli e La Verna, contribuiscono all'appellativo di *foreste sacre*. Inoltre, ci sono 700 chilometri di sentieri, le Terme romane a Bagno di Romagna e la diga di Ridracoli. Pertanto, il Parco registra costantemente presenze turistiche in crescita.

Nel futuro prossimo l'area protetta rappresenterà un nuovo modello culturale e socio-economico di vita in rinnovato equilibrio tra gli esseri umani (e le loro attività) e la natura. Inoltre Il Parco nazionale garantisce una quantità sterminata di servizi ecosistemici, proiettati anche verso le prossime generazioni: prevenzione del dissesto idrogeologico, stoccaggio dell'acqua, cattura dell'anidride carbonica, salvaguardia dei parametri di biodiversità necessari a garantire la vita sulla terra. Dopo tanti anni di spopolamento delle aree appenniniche si è avviato un fenomeno significativo di ritorno alla montagna, dove la natura è rigogliosa e incontaminata, l'aria è pulita e sarà più facile adattarsi ai cambiamenti climatici.

Marco Roselli

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono laureato in Scienze Agrarie. Da più di trent'anni mi occupo di consulenza con specializzazione in difesa fitosanitaria e in frutticoltura per la Coldiretti di Arezzo.

Quando ha iniziato a interessarsi di questioni ambientali?

Concretamente dal 1990, ma in realtà anche prima, avendo fatto la guida all'interno delle foreste casentinesi.

Come e quando è maturato il suo coinvolgimento nelle questioni turistiche?

In modo più concreto dall'anno 2015.

Era favorevole alla nascita del Parco nazionale nel Casentino?

No. Almeno non nella modalità con cui nacque. Io ritenevo, all'epoca, che fosse sufficiente fare il Parco, ma solo entro i confini demaniali.

Che ruolo ha avuto nella sua nascita e nel suo sviluppo?

Sono stato amministratore Gal Appennino Aretino dal 2005 al 2006. In quel periodo ricordo di aver valutato piccoli progetti di sviluppo agricolo nel Parco nazionale. Analogamente ho lavorato come tecnico di Coldiretti Arezzo. Non ho ricoperto altri incarichi.

Quali idee o progetti da lei sostenuti non sono stati accolti?

Ho cercato di promuovere un centro polifunzionale delle arti e dell'artigianato, unico per il Casentino; ma la frammentazione in tanti piccoli comuni, ognuno dei quali intende operare per proprio conto, non ha permesso di far avanzare questa proposta.

Che rapporti ha avuto o ha ancora con la realtà sociale del Casentino?

Moltissimi e assidui. Lavoro nell'ambito della conoscenza e nella conservazione dei frutti antichi del Casentino, attraverso la promozione e la creazione di orti botanici diffusi.

Ha avuto occasione di confrontare l'esperienza del Parco con altri modelli, in Italia o all'estero?

No, non le ho fatte.

Quali sono i suoi rapporti con la politica locale e nazionale?

Nessuno in particolare, lavoro con chi ha voglia di farlo.

Quali sviluppi immagina per le strutture turistiche del territorio?

Ancora per alcuni anni non ci saranno grandi investimenti, a mio parere. Se il Casentino diventerà, come sembra, un nuovo territorio vitivinicolo, allora le cose potrebbero cambiare.

Quali prospettive intravede per il futuro del Parco nazionale delle Foreste casentinesi?

Può avere un futuro dedicandosi alla conservazione del patrimonio esistente. Forse, ma appare complicato, potrebbe far arrivare risorse importanti attraverso i crediti di carbonio.

Luca Santini

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Prima commissario, poi presidente del Parco nazionale delle Foreste casentinesi, Monte Falterona e Campigna; sono stato vicesindaco di Stia e presidente dei Comuni montani del Casentino, ora sono presidente di Federparchi.

Qual era la situazione del Parco quando lei ne divenne commissario?

Ho trovato una situazione complessa. Tre comuni volevano uscire dal Parco: si lamentavano, tra l'altro, per l'aggravio burocratico dato dal Parco stesso e per nessun ritorno socio-economico. Molto del mio lavoro, specialmente nei primi tempi, è stato dedicato a dialogare con le autorità locali.

Cosa pensa del Parco nazionale?

Conservare è comunque un grande vantaggio economico. Molto spesso le aree interne sono viste come marginali, ma possono essere un valore aggiunto, se contengono aree protette. Conservazione e sviluppo sono senz'altro compatibili.

Quali prospettive intravede per il futuro del Parco nazionale delle Foreste casentinesi?

Bisogna maggiormente puntare sul settore turistico. Abbiamo avuto una media di 180 mila pernottamenti annui negli ultimi vent'anni; quindi bisogna ricorrere a una promozione mirata. In questo senso ho favorito un accordo con Toscana promozione e Apt servizi Emilia-Romagna, con la seconda alla guida, per ottenere un aumento delle presenze e delle strutture. Per incentivare un turismo ambientalista e consapevole, faccio presente che abbiamo ottenuto la Certificazione del turismo sostenibile a partire dal 2014. Il valore delle foreste casentinesi è stato riconosciuto dall'Unesco. Siamo entrati nella Green list dello Iucn, ovvero siamo stati una delle 69 aree protette selezionate al mondo su 255 mila esistenti. Tutto questo ci pone in un circuito di promozione riconosciuto a livello globale. Ricordo anche la presenza nella Carta europea del turismo sostenibile. Abbiamo così potuto raggiungere i 470 mila pernottamenti nel 2023, approfittando meglio della ripresa del turismo dopo l'epidemia di Covid-19. Anche le visite giornaliere sono in aumento. Ritengo sia necessario continuare su questa strada. Il Parco deve rimanere autonomo dagli enti locali, condizione imprescindibile per realizzare i nuovi progetti ed evitare il più possibile le polemiche pretestuose.

Quali altre iniziative ha promosso?

Ricordo la lotta per valorizzare i prodotti locali, partendo dalle pro-loco. Fra gli eventi bisogna ricordare la «Festa saggia», premio alla festa che maggiormente utilizza i prodotti del territorio. Abbiamo creato un marchio dei produttori consigliati dal Parco e un protocollo per i prodotti del territorio.

Ha avuto occasione di confrontare l'esperienza del Parco con altri modelli, in Italia o all'estero?

Considero che il nostro sia un modello da esportare in altri parchi. Ho studiato l'esperienza del Parco dell'Alta Murgia che è stato rilanciato seguendo questo stesso orientamento: anche lì è stato fatto un grande lavoro di riqualificazione e di sensibilizzazione.

Enrico Spighi

Ci può offrire una sua breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono sindaco di Bagno di Romagna.

Qual è la situazione del turismo nel suo comune?

Lo sviluppo di un turismo ecologico consapevole può migliorare i rapporti fra i cittadini e il Parco. Forse non si è sempre riusciti a trasmettere ai cittadini le opportunità che esso offriva. Al momento, il Parco dà poco lavoro ad alcune guardie forestali e agli impiegati stessi del Parco. D'altro canto il turista ecologico che arriva qui è già orientato. Nel 2019 abbiamo avuto un picco di presenze turistiche; nel 2023 e nel 2024 c'è stato un leggero calo attribuibile a un piccolo impatto dato dalle alluvioni che hanno colpito altre parti della Romagna. Abbiamo, però, un turismo che è prevalentemente interessato alle terme, piuttosto che ad alternative ecologiche e lente.

Vi sono stati dei progetti da lei sostenuti che non si sono realizzati?

L'idea della nostra amministrazione, alcuni anni fa, era stata quella di estendere i confini del Parco all'abitato di Bagno di Romagna. Volevamo così realizzare un impianto termale all'interno del Parco. Il progetto però fu bocciato dai cittadini, non dalle autorità. Peccato, perché nel 2017 avevamo fatto tutti i passi burocratici. All'epoca ero vicesindaco, nella giunta del sindaco Marco Baccini.

Quali sono i problemi nel rapporto fra il suo territorio e il Parco?

Bisogna tenere conto che il 62% della riserva integrale di Sasso Fratino si trova nel comune di Bagno di Romagna, ma non esiste nessun accesso, se non le piste ciclabili. Il Parco nazionale esiste, ma è spesso visto in negativo, perché toglie terreno ai cacciatori, favorisce il proliferare della selvaggina.

Avete organizzato delle iniziative di carattere ecologico legate al Parco nazionale?

Ogni anno nel mese di giugno a Bagno si tengono gli Ecodays, con gli amministratori degli altri parchi. Abbiamo inoltre la Notte verde.

Quali progetti avete in mente per il futuro?

Stiamo lavorando alla revisione del regolamento del Parco. Si tenga presente che i vincoli architettonici del Parco sono meno stringenti di quelli già esistenti a Bagno, in quanto antico borgo medievale.

Massimo Trenti

Ci può offrire una breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono nato a Vallucciole, frazione di Stia (Ar) nel 1963. Nel 1993 ho fondato, insieme a Roberto Frulloni, la rivista mensile «Casentino 2000», ancora oggi in edicola e giornale di riferimento della vallata del Casentino. Ne sono direttore responsabile dal 2015.

Quando ha iniziato a interessarsi di questioni ambientali?

Essendo nato a Vallucciole, ho posseduto fino a qualche anno fa diversi ettari di terreno che confinano con il Parco nazionale; di conseguenza mi sono sempre interessato alle questioni boschive ed ecologiche.

Come e quando è maturato il suo coinvolgimento nelle questioni turistiche?

Da quando ho iniziato il percorso di lavoro con «Casentino2000», nei primi anni Novanta.

Era favorevole alla nascita del Parco nazionale nel Casentino?

Sì, lo sono stato sin dall'inizio.

Che ruolo ha avuto nella sua nascita e nel suo sviluppo?

Nei primi anni lo sviluppo del Parco è stato seguito molto spesso dal mensile «Casentino 2000» e da alcune delle altre nostre pubblicazioni, come casa editrice Fruska.

Quali idee o progetti da lei sostenuti non sono stati accolti?

Non ho mai ritenuto il bosco ad alto fusto la soluzione più adatta alla gestione forestale.

Che rapporti ha avuto o ha ancora con la realtà sociale del Casentino?

Praticamente quotidiani, in qualità di direttore responsabile del mensile «Casentino2000».

Ha avuto occasione di confrontare l'esperienza del Parco con altri modelli, in Italia o all'estero?

No, non ne ho avuto l'occasione.

Quali i suoi rapporti con la politica locale e nazionale?

Con quella locale giornalieri, sempre dovuti all'attività del mensile «Casentino2000».

Quali sviluppi immagina per le strutture turistiche del territorio?

Il Casentino inizia ora a trovare la sua strada nel turismo. Ci vorrebbe un'organizzazione professionale a cui dare in mano l'organizzazione della nostra valle. Nella situazione attuale siamo troppo frammentati per vendere come prodotto turistico il Casentino.

Quali prospettive intravede per il futuro del Parco nazionale delle Foreste casentinesi?

Buone. Sarà sempre più importante avere un Parco nazionale che sappia gestire al meglio le nostre foreste.

Filippo Vagnoli

Ci può offrire una breve presentazione personale, indicando i suoi incarichi passati e, eventualmente, il ruolo che svolge oggi?

Sono sindaco di Bibbiena.

Quali sono i punti di forza dell'economia nel suo comune?

Qui a Bibbiena abbiamo ancora un distretto industriale di un certo peso, con aziende come Aruba, Baraclit, Ced e Borri. Inoltre, la nostra è la città della

fotografia. Abbiamo un'ottima rete di ciclopiste in espansione coordinata con altri comuni toscani che ora parte dalla sorgente dell'Arno e arriva fino a Pisa. Poi valorizziamo i sentieri a piedi per le grandi camminate. Nel turismo possiamo vantare ormai 250 mila presenze all'anno in aumento che ci garantiscono un discreto impatto economico.

Ha avuto occasione di confrontare l'esperienza del Parco con altri modelli, in Italia o all'estero?

Bisogna riconoscere che scontiamo alcuni evidenti limiti logistici; rispetto ad altri parchi come quello della Sila dove i centri visite si trovano nei borghi. Non è mai stato stabilito dove fare un adeguato centro visite. Per realizzare questo centro e per ulteriori iniziative sarebbe necessario un migliore coordinamento fra i comuni coinvolti.

Qual è il rapporto fra gli abitanti del suo comune e il Parco?

Posso dire che è buono. Nel tempo, è cambiata la percezione degli abitanti: nei primi anni si sono registrate più proteste, ora invece è maggiormente accettato. A Serravalle, per esempio, vi erano stati malumori per i vincoli al taglio del legname, ma ora non ci sono più proteste. Del resto il problema è legato agli aspetti specifici del settore: quello del legname ha una filiera piccola, il legname da opera si trova nel territorio del Parco, ma al tempo stesso la sua disponibilità è limitata dal Parco. Questo deve perciò dialogare necessariamente con le aziende del territorio, le aziende a loro volta ricevono il logo di sostenibilità che abbiamo istituito dall'estate 2024.

Indice dei nomi e dei luoghi

Abano Terme 92n
Abbadia San Salvatore 64n
Abetone 64n, 97
Abruzzo 44n, 94n
Acciai Giuliano 132
Acquacheta 21n, 126
Adriatico (mare) 54, 131
Africa 36, 37, 42, 59, 90 e n
Agnelli Luciano 128
Agostini Fiammetta 76
Agostini Mario 74
Agostini Paolo 114n
Agricoli Nicoletta 137, 147
Alghero 92n
Alighieri Dante 21 e n, 33n, 35, 40, 54n, 111n, 112, 171n
Allori Santi 30n
Alta Murgia 175
Amato Giuliano 102n
Amburgo 154 e n
Americhe 36, 37, 59, 90 e n
Amiata (monte) 39, 53, 64n, 96n, 108 e n, 112
Anciolina 56
Andersen Arthur 154n
Andreis Sergio 125n
Anghiari 64n
Angioli Fausto 74
Antonietti Ada 122
Appennino tosco-emiliano 145n
Aranguren Bianca Maria 85n
Arcidiacono Giacomo 124n
Arcipelago Toscano 64n
Arezzo 8, 15, 21, 22 e n, 23 e n, 28, 29, 30n, 31, 34n, 39, 40 e n, 44 e n, 45 e n, 46, 48n, 50, 52 e n, 54, 55 e n, 56, 57, 60n, 61 e n, 62, 64 e n, 66, 67 e n, 68 e n, 69, 73, 75, 81, 83, 95 e n, 96 e n, 97, 100n, 108n, 114n, 123 e n, 128 e n, 131, 132, 133, 160, 163, 164, 167, 172
Arrighi Giovanni 59n
Arno (fiume) 8, 21n, 22, 57, 71n, 72n, 83, 112, 114, 122, 178
Asia 36, 37, 59, 90 e n
Assia 151
Assisi 35, 41 e n, 92n
Austria 60n, 68n, 96n
Avena 30n
Baccini Marco 175
Bad Harzburg 152, 153
Badia (Abtei) 92n, 93
Badia Prataglia 14, 29, 30n, 32n, 34, 40 e n, 47, 48n, 77n, 79, 111n, 137, 138n, 139 e n, 140, 141, 145n, 147 e n, 148 e n, 162
Badia Tedalda 64n
Bagnaresi Umberto 129n, 137, 144n, 145, 165
Bagni di Cetica 40
Bagno di Romagna 77n, 127, 130, 137n, 141, 145n, 170, 171, 175, 176
Baldesi Ugo 73
Ballerini G. Battista 30
Ballerini Giuseppe 30
Ballerini Giuseppe 30
Bandini Oscar 127n, 129n, 137n, 147, 149n, 156, 165

Bandoli Fulvia 137
 Baratta Paolo 141
 Barberino di Mugello 97
 Barbiano 111
 Barca Fabrizio 109 e n
 Bardolino 92n, 93
 Bargellini Piero 40, 71n
 Barghi Andrea 133
 Barlucchi Andrea 85
 Barth Wolf Eberhard 153
 Bartolini Alfredo 75, 132 e n
 Bartolini Ezio 75, 136, 139 e n, 141
 Bartolucci Maurizio 137
 Bartolucci Mauro 70
 Baruffi Sauro 158
 Basilicata 44n, 94n
 Bassa Sassonia 150, 151, 152, 153 e n, 154, 155
 Bassani Paolo 147
 Bassanini Franco 125n, 142n
 Bassi Franca 125n
 Batisti (F.Ili) 31
 Battaglioni Vittorio 133
 Battilani Patrizia 21n, 34n, 39 e n
 Battisti Goffredo 48n
 Bauman Zygmunt 59n
 Bavarese (foresta) 150
 Baviera 151
 Beck Ulrich 59
 Begotti (cav.) 24n
 Belgio 60n, 68n, 96n
 Bellaria-Igea Marina 92n
 Bencardino Massimiliano 11n
 Benedetti Benedetto 30n
 Benedetti Emilio 30n
 Benedetti Guido 30n
 Beni Carlo 14, 21 e n, 23, 24n, 26, 40 e n
 Bensi Tullio 50 e n
 Berlinguer Giovanni 125n
 Berlino 70, 71n, 151
 Berlusconi Silvio 104, 139, 140 e n
 Bernardini Daniele 114n
 Bernetti Giovanni 133
 Berrino Annunziata 21n
 Besana Claudio 124n
 Bettoni Damiano 128n
 Bettoni Monica 140
 Bevilacqua Carmelina 93
 Biagianti Ivo 85n
 Biagioli Marco 13n
 Biagiotti Aristodemo 30n
 Bianchi (comm.) 24n
 Bianchi Massimo 144n
 Bianconi Maurizio 86, 148n
 Biandronni Giancarlo 127
 Bibbiena 8 e n, 12n, 17, 22 e n, 23 e n, 24, 25, 27, 30n, 39n, 40 e n, 41 e n, 44, 45 e n, 48 e n, 50, 52, 53, 64, 69 e n, 70 e n, 71n, 74n, 75 e n, 76, 77n, 82n, 88, 98 e n, 100 e n, 101 e n, 110, 111 e n, 114n, 116 e n, 117n, 130n, 134, 136, 137, 138, 139, 167, 168, 177
 Bibbona 97
 Bidente 127, 156
 Bigiarini Brasco 48n
 Bizzarri Alberto 129n
 Boato Marco 125n
 Boato Michele 125n
 Boattini Ezio 129
 Bobba Nino 38n
 Bocci Ettore 24n
 Bocci Giuseppe 40 e n
 Bologna 43n, 92n, 125n, 127
 Bolognesi Paolo 78 e n
 Bolzano 60n
 Bonacini Moris 135
 Borchi Simone 132n, 133, 138n, 144 e n, 159
 Boretti Romano 74
 Borghesi Pietro 30n
 Borghi Giuseppe 24n
 Borgo alla Collina 22n, 40n, 111n
 Borgogni (ass.) 74
 Borri Burico 30n
 Bosco Elia 150n
 Brami Giovanni 130n
 Brami Stefano 88
 Brenci Orfeo 52
 Brescia 60n
 Bricker Kelly S. 11n
 Brizzi Santi 24n
 Brocken (monte) 151 e n, 152, 153
 Brockengarten 151
 Bucine 64n
 Budroni Pier Luigi 74, 126, 130
 Bulling-Schröter Eva Maria 154
 Burraia 79, 80, 111n, 163
 Caiano 40n
 Calabria 44n, 94n
 Calabrò Francesco 93n

Calbi Valentina 114n
 Calcedonia 79n
 Caleri Nicolò 114n
 Caleri Paolo 71n, 87
 Calla (passo della) 79n
 Calzati Viviana 11n
 Calzolaio Valerio 137
 Camaldoli 14, 17, 21 e n, 22n, 23, 26, 29, 34n, 39, 40, 45, 47, 52, 69 e n, 73n, 87, 88, 99, 111n, 114, 115, 124n, 131, 133, 137, 144n, 145n, 171
 Camaldoli (Eremo) 34, 121, 124n
 Camera Salvatore 38n
 Camerino 144n
 Campania 43n, 44n, 94n
 Campigna 8, 34n, 77n, 79 e n, 80, 123, 124n, 126, 127n, 129 e n, 136, 142n, 145n, 156, 158, 163, 170, 171, 173
 Campolo Daniele 11n
 Canale Rosaria Rita 93n
 Canali Laura 122n
 Canapini Eliseo 30n
 Caorle 92n, 93
 Capalbo Franco 10n
 Capodarno 57 e n
 Capolona 64n, 82n, 85n
 Cappuccini Luca 85n
 Cappuccio Achille 55
 Caprese Michelangelo 64n
 Capria Nicola 65n
 Cardi Lodovico (il Cigoli) 36n
 Carnevali Lorenzo 130n
 Carrosio Giovanni 11n
 Casalino 111n
 Casciana Terme 44n, 97
 Casentinesi (foreste) 16 e n, 73n, 77n, 79, 83, 99, 121, 122n, 123 e n, 124n, 126n, 127 e n, 128 e n, 129n, 130, 133, 136 e n, 138n, 142n, 144n, 145n, 149, 150, 156, 158, 159, 161, 163, 164, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 177
 Casentino 7, 8 e n, 9, 12n, 13n, 14 e n, 15, 16, 17, 21 e n, 22 e n, 23 e n, 24 e n, 25, 26n, 27 e n, 28, 29, 31, 32, 33, 34 e n, 36n, 38, 39, 40 e n, 41, 44, 47 e n, 48n, 49n, 50 e n, 51 e n, 52 e n, 53 e n, 54 e n, 55 e n, 56, 61, 64, 67 e n, 68, 69 e n, 70 e n, 71n, 72 e n, 73 e n, 74 e n, 75, 76 e n, 77, 78 e n, 80, 81, 82, 83 e n, 84, 85 e n, 86, 87, 88, 89, 96n, 97, 98 e n, 99, 100, 101, 108 e n, 109 e n, 110, 111 e n, 112n, 113 e n, 114n, 115 e n, 116, 121, 123, 124 e n, 125, 126 e n, 128 e n, 130 e n, 131n, 132 e n, 135 e n, 140, 143, 144 e n, 148, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 168, 172, 173, 176, 177
 Casonato Camilla 24n
 Cassola Paolo 84
 Castagno d'Andrea 145n
 Castel Focognano 8 e n, 39n, 40n, 55, 64n, 71n, 98 e n, 100 e n, 101n, 110, 114n, 116 e n, 117n
 Castel San Niccolò 8 e n, 12n, 35, 39n, 40n, 41n, 55, 56, 64n, 70, 71n, 82n, 85n, 98 e n, 100n, 101n, 110, 114n, 116 e n, 117 e n
 Castelfranco di Sopra 55, 56, 64n
 Castelrotto 92n
 Castiglion Fibocchi 55, 64n
 Castiglion Fiorentino 64n
 Castiglione della Pescaia 92n, 97
 Catenaa (alpe di) 8, 26, 54, 131, 159
 Cattolica 92n
 Cavallino-Treporti 92n, 93
 Cavazza Stefano 34n
 Cavriglia 64n
 Ceccarelli Dario 138
 Ceccarelli Giancarlo 13n
 Ceccarelli Vincenzo 70, 87
 Cecconi Cesare 30n
 Cederna Antonio 125n
 Celant Attilio 10n
 Celli Giorgio 143
 Cersosimo Domenico 11n
 Certomondo 53
 Ceruti Gian Luigi 125n
 Cervia 52, 92n
 Cesenatico 92n
 Checcacci, maest. 24n
 Cherici (col.) 24n
 Cherici Francesco 24n
 Chernobyl 125
 Cherubini Giovanni 85n
 Chianciano Terme 44n, 64n, 97
 Chicchi Giuseppe 126, 128, 129
 Chieffallo Lucia 11n
 Chioccioli Piero 138n
 Chioggia 92n
 Chisci Agostino 71n

Chitignano 8 e n, 22n, 23n, 24n, 39n, 40, 41n, 64n, 71n, 82n, 85n, 98 e n, 100 e n, 101n, 110, 114n, 116 e n, 117 e n
 Chiusi della Verna 8 e n, 9n, 17, 23n, 39n, 40, 41n, 48 e n, 52, 53, 64n, 71n, 77n, 82, 88, 98 e n, 99, 100 e n, 101n, 110, 111, 114n, 116 e n, 117 e n, 131, 134, 137n, 138, 145n
 Ciabattini Tony 134
 Ciampi Carlo Azeglio 135n
 Ciancio Orazio 144
 Cima Laura 125n
 Cina 90, 96n
 Ciotto Benedetta 10n
 Cipriani Carlo 147, 148
 Citernesi Amerigo 23n
 Civitella in Val di Chiana 64n
 Clauser Fabio 79, 123 e n, 124, 125n, 137, 138, 139, 144n, 145 e n, 162, 165
 Clauser Marina 123n
 Cocchi Renato 136, 140
 Colarizi Simona 140n
 Colavitti Anna Maria 11n
 Comacchio 92n
 Comero (monte) 126
 Consuma 22, 23, 24, 56, 99, 111n, 136
 Conti Guidi, Castello 17, 52, 71n, 77n, 98, 99, 115
 Conti Laura 125n, 129
 Contini Mila 52 e n
 Copley Stephen 24n
 Copus Andrew 12n
 Corbetta Francesco 129n, 137
 Corea del Sud 96n
 Corni Gustavo 151n, 154n
 Corniolo di Santa Sofia 55
 Corteazzi Oscar 127
 Cortona 44, 45 e n, 64n, 73, 74, 96n, 100n
 Coseschi Eugenio 35, 36n
 Cosmo Umberto 36
 Cossiga Francesco 62n
 Costarica 165
 Cova Alberto 124n
 Craxi Bettino 65n
 Creatini Federico 9n
 Crescente Juan Mario 11n
 Crocioni Giovanni 129n
 Cuccaro Giuseppe 30n
 Cuccaro Guglielmo 30n
 D'Amico Claudio 144 e n
 D'Annunzio Gabriele 51n
 D'Arezzo Bernardo 62n
 Danimarca 68n
 De Luca Giangiacomo 71n
 De Rosa Gabriele 124n
 De Rossi Antonio 11n
 de Salvo Paola 11n
 De Siano Rita 93n
 Del Lungo Andrea 83, 84
 Del Vita Alessandro 24n, 40n
 della Corte Elisabetta 10n
 Della Spina Lucia 93n
 Di Donato Giulio 125n
 Di Francesco Giovanni 30n
 Di Lazzaro Mario 65n
 Dicomano 97
 Dini Lamberto 141
 Disneyland 141n
 Doccilina 49
 Dolomiti 169
 Dolomiti bellunesi 125, 144n
 Donati Anna 125n
 Donzelli Carmine 11n
 Draghi Mario 102n
 Driscoll Laura 11n
 Droandi Alberto 49n
 Ducci Eleonora 114n
 Ducci Wladimiro 57
 Ducoli Vittorio 141 e n, 165
 Durham William H. 11n
 Elba (isola) 95n, 108 e n
 Emilia Romagna 43n, 44n, 60n, 94n, 129n, 136, 170, 174
 Esmenard Giulio 25, 29, 30, 31
 Esposito Vincenzo 11n
 Etruschi, Costa degli 95n, 108 e n
 Etruria volterrana 95n, 108n
 Europa 59, 90n, 124, 133
 Falco (monte) 8, 79
 Faldì (dott.) 24n
 Falterona (monte) 8, 21n, 26, 34, 55 e n, 56, 57 e n, 58, 73n, 77n, 124n, 127 e n, 129 e n, 130, 136, 142n, 145n, 156, 158, 163, 171, 173
 Faltona 40, 56, 76
 Fanfani (cav.) 24n
 Fanfani Amintore 40n, 62n, 65n, 124 e n

Fanfani Carlo 30n
 Fangacci 79, 80
 Fani Emanuele 76
 Fani Franco 126, 132, 138, 139 e n, 140, 161
 Farini Rossana 82
 Favero Giovanni 7n
 Fazio Mario 128n
 Fazzuoli Federico 137
 Fedeli Luca 85n
 Felice Emanuele 43n
 Ferrari Carlo 129n
 Ferrari Aggradi Mario 124 e n
 Ferri Ferruccio 76
 Ferri Maria Antonella 10n
 Fiandrotti Filippo 125n
 Filippini Rosa 125n
 Firenze 21, 22 e n, 23, 24, 27, 34n, 35, 39, 40, 41, 44 e n, 45 e n, 46, 52n, 54, 55n, 56, 60 e n, 61 e n, 64n, 66, 67, 68 e n, 80n, 92n, 93, 95 e n, 96 e n, 107n, 108 e n, 111n, 125n, 130, 131, 143, 159
 Fischer Werner 153
 Fiumicello 122, 127
 Fiumicino 92n
 Focacci Marco Piero 56
 Fognani Gianfranco 50
 Fognani Vittorio 30n
 Foiano della Chiana 64n
 Follonica 97
 Forio 92n
 Forlani Arnaldo 62n
 Forlì 34, 55 e n, 70, 124, 126, 128, 129, 132 e n
 Fornasari (ing.) 24n
 Forte dei Marmi 97
 Franceschini Dario 104n
 Francia 60n, 68n, 90, 96n
 Freddi Giorgio 122n
 Freschi Patrizia 85n
 Frigerio Salvatore 133
 Friuli Venezia Giulia 43n, 44n, 94n
 Frulloni Roberto 74n, 80, 147, 163, 176
 Fullagar Simone 11n
 Fumaiolo (monte) 126
 Gabrendo (monte) 79
 Gaddi Taddeo 36n
 Gaffert Peter 151
 Galasso Giuseppe 125n
 Galastri Italio 77n, 86, 133, 134, 136 e n, 137, 144n, 147 e n, 148 e n, 164
 Garavini Sergio 140
 Garbari Fabio 123n
 Garfagnana 67, 88, 96n, 108n, 109n
 Garside Peter 24n
 Gatteschi Emanuele 27, 29, 32
 Gatteschi Giuseppe 40, 51, 52
 Gavioli Giuseppe 128
 Gelli Demetrio 30n
 Genova 92n, 7n, 15n
 Gentiloni Paolo 104n
 Germania 32, 60n, 68n, 96n, 124, 150, 151 e n, 154 e n
 Germania Occidentale 150 e n, 152
 Germania Orientale 150, 152
 Ghelli Luciano 71n
 Gherardi Angiolo 30n
 Giampaoli Bruno 115n
 Giani Eugenio 112
 Giannini Maria 85n
 Giannini Quirino 30n
 Giappone 60n, 96n
 Giddens Anthony 59n
 Giglio (isola) 97
 Gilpin William 24n
 Giorgi Giovanni 71n
 Giorni Giuseppe 86
 Giovani Annalisa 23n, 24n
 Giovannetti Santi 30n
 Giovannuzzi Roberta 85n
 Giudrinetti Elisabetta 85
 Giuzio Alex 13n
 Glogowski Gerhard 154
 Goodwin Harold 11n
 Goretti de' Flamini Goretto 40n
 Goretti Luca 54, 74
 Goretti Nicola 132
 Goretti, G. Gualberto 24n
 Goslar 152
 Gösswald Karl 124
 Goti Guido 49n, 56 e n
 Gottingen 151
 Gradi Adriano 133
 Grado 92n
 Gramsci Antonio 80
 Gran Giogo di Falterona 26
 Gran Paradiso 171
 Graziani Carlo Alberto 137
 Griefahn Monika 153n

Grifoni F. 30n
 Grossetto 28, 39, 44n, 45n, 60n, 61 e n, 64n,
 66, 67, 68 e n, 81, 95 e n, 96 e n
 Grossi Gloria 125n
 Guerri, Fratelli 30n
 Guerrini Giuseppe 71n

Halle 151, 152n
 Hannover 151, 154
 Harvey David 85 e n
 Harz 150, 151, 152, 153 e n, 154 e n
 Heidecke Heidrun 153n
 Hlawatsch Hubertus 151
 Herre Bastian 37n, 42n, 59n, 90n
 Hochharz 151, 152, 154, 155n
 Honey Martha 11n
 Höppner Reinhard 153n, 154
 Hulme Peter 24n
 Hunt Carter A. 11n

Iannuzzi Francesco Eugenio 10n
 Ilseburg 152
 India 96n
 Iorillo Mattia 11n
 Ischia 92n
 Italia 10n, 27, 37, 38, 39 e n, 52 e n, 87, 91n,
 92 e n, 102, 104 e n, 123n, 126, 152n,
 161, 171

Jakob Michael 24n
 James Kevin J. 21n
 Jesolo 92n, 93
 Jucan Cornel Nicolae 10n
 Jucan Mihaela Sabina 10n
 Jugoslavia 165

Kariithi Jacqueline 11n
 Keller Konrad 155
 Kison Hans Ullrich 155n
 Kohl Helmut 150

La Presa Vincenzo 128
 La Trappola 56
 La Verna 14, 17, 22n, 33, 39, 47, 52, 69, 87,
 111n, 114, 115, 121, 131, 171
 Lagorio Lelio 65n
 Lallerini Serafino 30n
 Lambruschini Bruno 128
 Lanziger Gianni 125n
 Lasen Cesare 144n

Laterina 64n
 Lauria Antonio 115
 Lazio 43 e n, 44n, 94n
 Lazise 92n, 93
 Lecardane Renzo 11n
 Leopoldo II, Granduca di Toscana 121
 Liechtenstein 68n, 96n
 Lierna 30n
 Lignano Sabbiadoro 92n
 Liguria 15n, 43n, 44n, 94n
 Livigno 92n, 93
 Livorno 39, 44n, 45n, 60n, 61 e n, 64n, 66,
 67, 68 e n, 95 e n, 96n, 97, 108n
 Lodi Focardi Luigi 40
 Lodigiani Oreste 125n
 Lodivici Lodovico 133
 Lollusa (cav.) 24n, 31n
 Lombardia 43n, 44n, 94n, 141
 Londa 77n, 137n, 145n
 Lorenzini (dott.) 24n
 Lorenzoni Federico 115n, 167
 Loro Ciuffenna 55, 56, 64n
 Lovari Sandro 137, 144n, 165
 Lucca 39, 44n, 45n, 60n, 61 e n, 64n, 66, 68
 e n, 23 e n, 96 e n, 108
 Lucignano 64n
 Lunigiana 67, 96n, 108 e n, 109n

Macerata 7
 Madiai (dott.) 54n
 Madiai Sabatino 30n
 Magdeburgo 150, 151n, 152, 154n
 Maggi (cav.) 24n
 Maggi Roberto 128
 Maggi Stefano 23n, 24n
 Magnanensi (rag.) 24n
 Magni Anna 71n
 Maiella 125
 Maltese Gemma 10n
 Manciano 97
 Manera Carles 93n
 Manni Alberto 127
 Mantino Francesco 12n
 Marche 43n, 44n, 94n
 Marchetti Marco 11n
 Marciano della Chiana 64n
 Maremma 67, 81n, 95n, 108n, 129
 Marianini Ilaria 169
 Marina di Massa 64n
 Marino Domenico 93n

Markwell Kevin 11n
 Martini Romano 135n, 136, 139, 147, 165
 Mashkov Rotem 93n
 Masina Ettore 125n
 Massa Mauro 80
 Massa-Carrara 39, 44n, 45n, 60n, 61n, 64n, 66, 68 e n, 95 e n, 96 e n
 Massaini Moreno, 85n
 Matteoli Altero 139, 140 e n
 Mattioli Franco 130n
 Mattioli Gianni 125n
 Mazzarone Vito 137, 144n
 Mazzoli Claudia 170
 Mecacci Fabrizio 130, 132
 Meciani Alfonso 30n
 Meciani Candido 30n
 Meciani Francesco 30n
 Medio Oriente 36, 42, 59, 90 e n
 Melandri Leonardo 129
 Mellini Alessandro 69
 Melosi Benedetto 11n
 Mencattini Pietro 30n
 Menchini Fulvio 30n
 Menchini Pasquale 30n
 Merano 92n
 Michaelis Thomas 154
 Mielke Erich 151n
 Milanesi Leo 78n
 Milano 34n, 36n, 60n, 70, 92n, 124n, 125n
 Miozzo Marcello 138n
 Mironi Torquato 48n
 Mittag Günther 151n
 Moggi Guido 130
 Moggiona 30n
 Molise 44n, 94n
 Monarca Eliana 135 e n, 136
 Montagna pistoiese 41, 64n, 96n, 108n
 Montalbano 95n, 108n
 Montalcino 97
 Monte San Savino 64n
 Montecatini Terme 41, 44n, 64n, 92n, 96, 97
 Montemignaio 8 e n, 17, 22n, 23n, 36, 39n, 40, 41n, 55, 56, 64n, 71n, 98n, 99, 100 e n, 101n, 110, 111n, 114n, 116 e n, 117 e n
 Montepulciano 97
 Monterchi 64n
 Monteriggioni 97
 Montesano Enrico 24n
 Montevarchi 64n
 Monti Mario 109n
 Montini Enrico 40
 Montini Giuseppe 24n
 Mugello 22, 33, 54, 96n, 97, 108n, 109n, 147
 Müller Edda 150n
 Muraglione 122
 Muscolino Piero 22n, 23n
 Mussolini Benito 34
 Napoli 60n, 92n, 125 n
 Nardi Odoardo 56
 Nassini Carla 71n
 Nati Poltri Piero 40
 Nebbia Giorgio 125n
 Niccolai, capostaz. 24n
 Niccolai Antonio 56
 Niccolini Franco 47 e n, 53, 55, 79
 Nocentini Rodolfo 56
 Noguera Joan 12n
 Noyes Ella 23n, 24n
 Onorato Pierluigi 125n
 Orbetello 97
 Orestano Francesca 24n
 Orlandi Massimo 74n, 141, 142, 146n
 Orlandi Silvano 74
 Ortignano 8 e n, 17, 39n, 40n, 41n, 56, 64n, 71n, 85n, 98 e n, 100 e n, 101n, 110, 114n, 116 e n, 117n
 Ozcelebi Oguzhan 10n
 Pacifico 36, 37, 59, 90 e n,
 Padova 92n, 133, 144n
 Padula Michele 126, 133
 Paesi Bassi 60n, 68n, 96n
 Pagliericco 22n, 30n, 111n
 Palermo 92n
 Palermo Annunziata 11n
 Pallini Francesco 24n
 Pandolfi Filippo Maria 65n
 Panunzi Stefano 11n
 Paolini Federico 10n, 30n, 80n, 124n
 Papiano 31n
 Parco nazionale delle Foreste casentinesi 8, 16 e n, 77 e n, 83, 84, 99, 121, 123, 124n, 127 e n, 129n, 130, 132 e n, 133 e n, 135 e n, 136 e n, 137n, 142n, 144n, 145, 146, 148, 150, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177

Paronetto Enzo 124n
 Partina 30n, 85n
 Pasquini (prof.) 24n
 Pavan Gianni 124n
 Pavan Mario 124 e n, 125n
 Pavia 124 e n
 Payne Knight Richard 24n
 Pazzagli Rossano 11n
 Pecci (prof.) 24n
 Pecorini Angiolo 30n
 Pedrotti Franco 144n
 Pennacchini Vito 160
 Pérez-Montiel Jose 10n
 Pergine Valdarno 64n
 Periccioli Moreno 136
 Perri Antonella 10n
 Pertichini Roberto 114n
 Perugia 46
 Pesaro 53
 Peschiera del Garda 92n, 93
 Pettenella Davide 144n
 Pian di Scò 64n
 Piantini Giuseppe 131 e n, 132
 Piccioni Luigi 123n, 125n, 142n
 Piemonte 43n, 44n, 94n
 Pienza 97
 Pietrini Angelo 134n
 Pieve Pitiana 111n
 Pieve Santo Stefano 64n
 Piombini Carlo 30n
 Piombino 97
 Piro Franco 125n
 Pisa 39, 44 e n, 45n, 60n, 61n, 64n, 66, 68 e n, 92n, 95 e n, 96 e n, 97, 108, 178
 Pistelli Ermenegildo 34, 35 e n, 36 e n
 Pistoia 39, 44n, 45n, 60n, 61n, 64n, 66, 68 e n, 95 e n, 96 e n, 97, 108n
 Pistolesi Fiorenzo 114n
 Pizzi Piero 133
 Poggi Umberto 137
 Poli Bortone Adriana 140n
 Polonia 96n
 Polverini Franco 130n
 Polverini Giangrasso Lola 40
 Pontassieve 22, 23, 24, 111n Ponte a Poppi 22n, 30n, 70, 76n, 88, 89
 Pontenano 56
 Ponting Clive 59n
 Poppi 8 e n, 14n, 17n, 21n, 22 e n, 23n, 25, 27, 29, 30 e n, 31n, 32, 33, 35n, 36 e n, 39n, 40n, 41 e n, 47 e n, 48 e n, 49, 51 e n, 52 e n, 53, 54n, 64n, 70, 71 e n, 75, 76n, 77 e n, 82n, 85n, 88, 89, 98 e n, 99, 100 e n, 97 e n, 110 e n, 111 e n, 114n, 115 e n, 116 e n, 117 e n, 132, 137n, 138 e n, 139, 140, 144n, 147 e n, 148, 161, 162, 167
 Porciano 21n, 52, 53, 111n
 Porta Tadino Costante 125n
 Portella-Carbò Ferran 10n
 Portico-San Benedetto 77n, 127, 137n
 Portoferraio 64n
 Poti (alpe di) 131
 Praderio Giorgio 127
 Pratesi Fulco 126
 Prato 60n, 64n, 95n, 96 e n, 97
 Prato di Strada 22n, 111n
 Pratomagno 8, 26, 49, 54, 55, 56 e n, 57 e n, 58 e n, 72n, 131n, 159
 Pratovecchio 8 e n, 17, 22 e n, 23n, 24, 30n, 36, 39n, 40 e n, 41 e n, 48n, 57n, 64n, 71n, 73, 76, 77n, 82n, 98 e n, 100 e n, 101 e n, 110, 111 e n, 114n, 116 e n, 117n, 121, 123, 130, 133 e n, 135 e n, 136, 137n, 139, 140, 141 e n, 145n, 147, 161, 162
 Premilcuore 77n, 137n, 145n, 146, 158
 Priano Marco 124n
 Prodi Romano 141
 Procacci Anna Maria 125n
 Puglia 43n, 44n, 94n
 Quota 56
 Rabbi (fiume) 127
 Raggioli E. 30n
 Raggioli F. 30n
 Raggiolo 8 e n, 17, 22n, 23n, 39n, 40n, 41n, 56, 64n, 71n, 85n, 98 e n, 100 e n, 101n, 110, 114n, 116 e n, 117n
 Ranieri Gian Carlo 127
 Rapolano Terme 97
 Rassina 22 e n, 23n, 31n, 36, 40n, 41 e n, 51 e n, 76n, 89
 Ravenna 34n, 92n, 129
 Regno Unito 60n, 68n, 96n
 Reich Robert B. 85n
 Rengo Mara 85n
 Renzi Giorgio 71n
 Renzi Matteo 104n

Ricci (ass.) 71
 Ricci Dante 40
 Riccione 92n
 Ridracoli 171
 Rifuglio 22n, 111n
 Righi Lorenzo 35n
 Rimini 60n, 92n
 Ripa di Meana Carlo 135
 Riva del Garda 92n
 River Piper 49
 Riviera apuana 95n, 108n
 Riviera ligure 152n
 Rocca Ricciarda 56
 Rodotà Stefano 125n
 Roma 10n, 27, 34n, 41n, 60n, 92n, 125n
 Romagna 22, 24, 34n, 40, 73n, 124 e n, 127, 130, 131, 135, 143, 156, 165, 166, 175
 Romanelli Mauro 130n
 Romano Paolo 121n
 Romby Carla 85n
 Romena 21n, 33n, 52, 53, 111n
 Romita Tullio 10n
 Romualdi Ferruccio 130
 Ronchi Edoardo (Edo) 125n, 141 e n
 Ronta 33
 Rosati Domenico 73n, 127, 128n
 Roselli Candido 30n
 Roselli Emilio 30n
 Roselli Eugenio 30n
 Roselli G. Battista 30n
 Roselli Marco 30n
 Roselli Marco 172
 Roselli Massimo 30n
 Roselli Umberto 30n
 Rossi Andrea 85n
 Rossi Enrico 110
 Rossi Lido 76
 Rossi Luca 137, 147
 Rossi Luisa 122n
 Roveroni Cesare 157
 Ruffolo Giorgio 127
 Rupi Pier Lodovico 49n
 Russo Carlo 37n
 Sabatini Angiolino 71n, 75, 128
 Sacchetti Giorgio 9n
 Sacchi Federigo 24n
 Salerno 60n, 93
 Salerno Rossella 24n
 Salmi Mario 40n
 Salsomaggiore 37
 Saltini Antonio 25n
 Salvadori Massimo Luigi 134n
 Samborska Veronika 37n, 42n, 59n, 90n
 San Gimignano 61, 97
 San Giovanni Valdarno 64n
 San Godenzo 134, 137n, 138, 146
 San Marcello Pistoiese 64n
 San Michele al Tagliamento 92n, 93
 San Piero in Bagno 131
 San Quirico d'Orcia 97
 San Vincenzo 97
 Sankt Andreasberg 152
 Sanna Francesco 124n
 Sanremo 38 e n
 Sansepolcro 64n
 Santa Maria del Sasso 69, 111n
 Santa Sofia 55, 77n, 80, 124n, 127, 129 e n, 130, 135, 136, 137, 143, 145n, 146, 156, 157, 162, 169
 Santini Luca 78n, 173
 Saraceno Pasquale 124n
 Sardegna 43n, 44n, 89, 94n
 Sasso Fratino 79, 123 e n, 124 e n, 125n, 171, 175
 Sassoli Sandro 75
 Sassonia Anhalt 150, 151n, 152n, 153n, 154, 155
 Savini Alfio 132
 Savoldi Giancarlo 125n
 Savona 60n
 Scalia Massimo 125n
 Scarpellini Emanuela 34n
 Scarperia-San Piero 97
 Schierke 153 e n
 Schleswig-Holstein 151
 Schröder Gerhard 153n
 Scoti-Franceschi Antonio 24n
 Secchietta, Monte 79
 Selva di Val Gardena 92n, 93
 Senni Leonardo 79
 Seppia Mauro 128
 Serafini Massimo 125n
 Serra (alpe di) 8
 Serra Sergio 11n
 Serravalle 178
 Serri Rino 34n, 40 e n, 45, 48 e n, 51n, 73n, 125n
 Servadio Rossi 31n
 Sestini Massimiliano 114n

Sestino 64n, 122
 Shoval Noam 93n
 Sibillini (monti) 137
 Sicilia 44n, 94n
 Siemoni Carlo (Siemon Karl) 121, 122
 Siena 10n, 27, 28, 33, 39, 44n, 45n, 46, 60n,
 61 e n, 64n, 66, 67, 68 e n, 81, 95 e n,
 96, 125n, 144n,
 Signorello Nicola 62n
 Sila 178
 Silvestri Alberto 124n
 Sirmione 92n
 Sirtori Piergiorgio 125n
 Soci 24n, 30n, 31n, 40 e n, 41, 54
 Solinas Giovanni 76, 80
 Sorrento 32, 92n
 Spadolini Giovanni 62n
 Spagna 60n, 90, 96n
 Sperenzi Mario 85n
 Spighi Enrico 175
 Spinelli Riccardo 15n
 Spini Valdo 135n, 136, 137
 Staderini Federico 13n
 Stapelburg 153 e n
 Stati Uniti (Usa) 90, 96n
 Steinberg Karl Hermann 152 e n
 Stelvio (parco dello) 79, 129
 Sterpos Daniele 22n
 Stia 8 e n, 22 e n, 23 e n, 24, 30n, 31n, 36,
 39n, 40 e n, 41 e n, 48n, 51 e n, 52n,
 53, 57, 64, 71 e n, 74 e n, 76 e n, 77 e n,
 78n, 79n, 82n, 85n, 98 e n, 100 e n, 101
 e n, 110, 111 e n, 114n, 116 e n, 117n,
 134, 137n, 139, 145n, 163, 173, 176
 Stinchi Enzo 38n
 Stoph Willi 151n
 Strada 22n, 23n, 33n, 40 e n, 76n
 Subbiano 64n, 82n, 85n
 Svezia 68n
 Svizzera 32, 60n, 68n, 69, 96n, 123
 Symmons Roberts Michael 11n

 Talla 8 e n, 9n, 22n, 23n, 30n, 36, 39n, 40,
 41n, 56, 64n, 71n, 72, 85n, 98 e n, 100 e
 n, 101, 110, 114n, 116 e n, 117 e n
 Tambroni Fernando 38 e n, 40n
 Tamino Gianni 125n
 Taormina 92n
 Tassi Franco 126 e n
 Tatarella Giuseppe 140n

 Tebala Domenico 93n
 Tellini Gianpaolo 114n
 Tenti Giacinto 24n
 Tenti Patrizia 85n
 Terranova Braccioli 55
 Testa Enrico 125n
 Thaon di Revel Paolo
 Tiezzi Enzo 125n
 Tizzoni Elisa 10n, 15n
 Tocci Giovanni 10n
 Tommasi Vincenzo 13n
 Tonelli Anna 34n
 Toni Carlo 114n
 Toni Michele 30n
 Töpfer Klaus 151
 Torino 38n, 92n, 125n
 Tornatora Marina 24n
 Torregrossa Pietro Maria 11n
 Toscana 8, 9n, 33 e n, 38, 39, 43 e n, 44n,
 49, 52n, 53, 60 e n, 63 e n, 64 e n, 65n,
 66 e n, 67 e n, 68n, 73n, 75, 81n, 82, 84,
 94 e n, 95 e n, 96 e n, 99 e n, 105, 106
 e n, 107n, 108 e n, 109n, 110 e n, 112n,
 115n, 116n, 121, 125n, 128, 132, 133,
 134, 135 e n, 136, 156, 159, 163, 165,
 166, 174
 Tredozio 77n, 137n, 145n
 Trenti Massimo 74n, 163, 176
 Trentino Alto Adige 31, 43 e n, 44n, 60n,
 94 e n,
 Trento 60n, 92n

 Uleri Francesca 11n
 Umbria 43n, 44n, 94n
 Unione Sovietica 125
 Usai Alessia 11n

 Vagnoli Filippo 177
 Vaienti Augusto 40n
 Val d'Orcia 95n, 108n, 112
 Val della Meta 131
 Val Gardena 31
 Valagnesi 111n
 Valbonella 145n
 Valbonesi Vincenzo (Enzo) 16n, 127n, 129 e
 n, 135 e n, 136, 137 e n, 140, 142, 144n,
 147, 149n, 157, 158, 165, 167
 Valdarno 8, 22, 34n, 55, 56, 67, 95n, 108n,
 109n
 Valdelsa 95n, 108n

Valdichiana 31, 34n, 64n, 95n, 108n
Valdinievole 64n, 95n, 108n
Valentini Bruno 133
Valeri Giuseppe 76n, 140
Valle d'Aosta 43n, 44n, 94n
Valle del Bidente 127, 156
Valle Elisabeth 93n
Vallesanta 131, 134, 136
Vallombrosa 34n, 41, 56, 99, 111n, 131
Vallucciole 176
Valtiberina 8, 22, 34, 67, 96n, 108 e n, 109 e n, 110, 111, 131
Vannini Vittorio 136
Vannucci Valdo 128
Vanoni Ezio 124n
Veneto 43n, 44n, 60n, 94 e n, 125n
Venezia 7 e n, 15n, 33n, 60n, 92n, 93, 94n
Verani Cesare 40n
Verdi Gianni 79n
Verghereto 127
Verona 60n, 92n, 125n
Veronese Vittorino 124n
Versilia 64n, 95n, 108
Vettori Giulio 40 e n
Viareggio 64n
Vieste 92n, 93
Vinay Cornelio 50n
Virgilio Sara 11n
Visi Angiolo 30n
Vitellozzi Daniele 88
Voigt Matthias 152
Volpi Paolo 75
Weber Braun Elke 154
Weber Hermann 151n
Weidner Helmut 150n
Werningerode 151
Williams Raymond 11n
Wilson Erica 11n
Würzburg 124
Youngs Tim 24n
Zanfanti (cav. uff.) 24n
Zangheri Pietro 124 e n
Zanini Andrea 7n, 15n
Zanolin Giacomo 122n, 124n, 143n
Zavagli Andrea 136
Zimmermann Friedrich 150n
Zitelmann Rainer 151n
Zoppi Mariella 144n
Zucchini Mario 25n
Zuelow Eric G.E. 21n

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



Il Casentino è una valle appartata della Toscana che custodisce boschi millenari, monasteri suggestivi e borghi dal fascino discreto. La sua storia turistica, tuttavia, non è mai stata lineare: tra entusiasmi e difficoltà, slanci progettuali e fragilità strutturali, questa terra ha vissuto un percorso irregolare e incompiuto. Dalla guida ottocentesca di Carlo Beni agli anni Sessanta, dal richiamo spirituale di Camaldoli e La Verna all'emergere dell'agriturismo e dei cammini, il turismo casentinese ha sempre oscillato fra speranze di sviluppo e limiti concreti. Marginalità geografica, carenze infrastrutturali e politiche frammentate hanno più volte rallentato il suo cammino, impedendo di trasformare la sua ricchezza ambientale e culturale in una vera identità turistica. Oggi il Casentino resta un territorio sospeso, dove il fascino di una natura non degradata e di un patrimonio diffuso convive con la ricerca di nuove prospettive, tra identità da preservare e futuro da costruire.

Federico Paolini è Professore associato di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Macerata. È Fellow della Royal Historical Society (London). Dal 2019 è membro del Council della Asian Association for Environmental History (già Association for East Asian Environmental History). Ha ideato e dirige (dal 2020) la collana «Zenit. Indagini e ricerche di storia globale». Ha pubblicato oltre 100 lavori in italiano, inglese e cinese; tra questi: *Identità e società nel mondo globale* (2022); *Uguaglianza e disuguaglianza nel mondo globale* (2022); *Environment and Urbanization in Modern Italy* (2020). Per i tipi di FrancoAngeli ha pubblicato, con F. Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente. Il caso italiano, 1950-1990* (2025).

Francesco Sanna, ricercatore indipendente, è stato Assegnista di ricerca presso l'Università di Macerata, di Padova e della Campania «Luigi Vanvitelli»..